

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"

CRISTIANA BALDAZZI

**IL RUOLO DEGLI INTELLETTUALI ARABI
TRA IMPERO OTTOMANO E MANDATO:
IL CASO DELLA FAMIGLIA ZU'AYTIR (1872-1939)**



NAPOLI 2005

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"

DISSERTATIONES

V

Prodotto dal

IL TORCOLIERE *Officine Grafico-editoriali d'Ateneo* · U.N.O.

© copyright 2005

by UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'Orientale"

finito di stampare nel mese di gennaio 2005

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"

CRISTIANA BALDAZZI

**IL RUOLO DEGLI INTELLETTUALI ARABI
TRA IMPERO OTTOMANO E MANDATO:
IL CASO DELLA FAMIGLIA ZU'AYTIR (1872-1939)**



NAPOLI 2005

INDICE

Avvertenze	7
INTRODUZIONE - Le categorie d'analisi	
1. La famiglia	9
2. La struttura sociale	10
3. Le élites familiari	11
4. I <i>tuġġār</i> a Nablus	13
5. Fonti	14
CAPITOLO I - Il contesto socioeconomico: il Ġabal Nablus	
1. Distretti e sottodistretti	17
2. Città e campagna	20
3. Le famiglie più importanti: Nimr, Ṭuqān, ʿAbd al-Hādī	22
4. Nablus, un "ruolo particolare"	25
CAPITOLO II - ʿUmar Ḥasan Zuʿaytir tra Impero ottomano e mandato	
1. Il suo ruolo a Nablus: l'insegnamento	29
2. Le coalizioni familiari: <i>al-Ġamʿiyya al-ʿabbāsiyya</i>	32
3. Dagli Ottomani agli Inglesi	34
4. Le prime proteste arabe	36
CAPITOLO III - I fratelli Zuʿaytir: specchio di due generazioni	
1. ʿĀdil Zuʿaytir: la rivolta araba (1916)	39
2. I congressi arabo-palestinesi e la partecipazione di ʿĀdil	41
3. La formazione di ʿĀdil a Parigi	44
4. Il ruolo familiare di ʿĀdil	46
5. La formazione di Akram Zuʿaytir a Beirut	49
6. Un maestro nazionalista: Akram Zuʿaytir	50
7. L'attività eversiva di Akram: i disordini del 1929	51
CAPITOLO IV - La stampa: strumento politico di Akram	
1. I primi passi	53
2. L'affermazione	56
3. <i>Mirʿāt al-Šarq</i>	58
4. Il Libro Bianco e <i>al-Kitāb al-Aswad</i>	62
5. Una nuova collaborazione: <i>al-Ḥayāt</i>	64
CAPITOLO V - Il panarabismo: Akram e gli <i>Istiqlāliyyūn</i>	
1. "Gli uomini di domani"	71
2. Una nuova politica	73
3. Un partito indipendente	74
4. Oltre le divisioni: <i>ḥizb al-istiqlāl</i>	76

5. Maggioranza e opposizione: il <i>muftī</i> e <i>al-Istiqlāl</i>	79
6. L'opposizione alla Dichiarazione Balfour	80
7. La non cooperazione come forma di lotta	83
8. L'alleanza con Fayṣal	86
9. La negatività dei regionalismi	87
10. L'alleanza con l'emiro ʿAbdallāh	90
CAPITOLO VI - La causa araba: Akram tra Iraq e Palestina	
1. Baghdad: centro nazionalista	93
2. <i>Futuwwa</i> e <i>ruḡūla</i>	96
3. Sovranità, indipendenza, unità e rinascita	98
4. La Gran Bretagna e la sua politica connivente	100
5. ʿIzz al-Dīn al-Qassām: martire o terrorista?	103
6. La diplomazia britannica	107
7. La mobilitazione degli <i>istiqlāliyyūn</i>	108
CAPITOLO VII - <i>al-Tawra al-kubrā</i> (1936-'39): il ruolo di Akram	
1. <i>al-Tawra</i> : la prima fase	111
2. <i>al-Tawra</i> : la seconda fase	113
3. <i>al-Tawra</i> : la terza fase	117
4. La prigionia: Awḡat al-Ḥafir e Ṣarafand	118
5. La questione palestinese: una questione araba	121
6. Verso la resa	123
7. Una calma apparente	125
8. Contro la giudaizzazione, contro lo smembramento	127
9. Un episodio di panarabismo: il congresso di Blūdān	128
10. Damasco e Beirut, nuove basi nazionaliste	130
11. Gli <i>istiqlāliyyūn</i> in Iraq	132
12. Cambio di rotta "partition is unviable"	134
13. Due iniziative panarabe al Cairo	136
14. Nuova conferenza, nuove aspettative	138
15. Il centro della lotta si sposta: dalla Palestina all'Iraq	141
Conclusioni	147
Appendice fotografica	153
Fonti e Bibliografia	163

AVVERTENZE

- Per i nomi arabi è stata utilizzata la trascrizione scientifica, fatta eccezione per i *nomina recepta*, resi con la grafia corrente. Analogamente si è proceduto per i nomi arabi, che talora possono trovarsi scritti "alla turca" (per es. Abdülhamid in ‘Abd al-Ḥamīd), seguendo il criterio adottato dall'*Encyclopédie de l'Islam*.
- La *tā' marbūṭa* è traslitterata con una *t* solo se si trova come primo termine dello stato costruito. L'*alif maqṣūra* è indicata con una *ā*.
- Qualora nelle fonti riportate nel testo si trovino nomi propri, toponimi e termini arabi con grafia diversa da quella adottata, si è ovviamente lasciata la forma trovata.

Voglio ricordare in questa occasione l'amicizia di Janet Venn-Brown, che mi ha permesso di conoscere personalmente i membri della famiglia Zu'aytir, ed esprimere loro la mia gratitudine per la disponibilità dimostrata. Un affettuoso ringraziamento va a Biancamaria Scarcia Amoretti che ha ispirato l'idea di questo lavoro fornendomi preziosi consigli. Ringrazio inoltre quanti mi hanno aiutata nella revisione del testo, delle cui eventuali imprecisioni mi assumo intera la responsabilità. Una particolare menzione va a Pier Giovanni Donini che lesse il manoscritto incoraggiandone la pubblicazione.

INTRODUZIONE

LE CATEGORIE D'ANALISI

1. *La famiglia*

Questo lavoro ripercorre, attraverso le vicende di una famiglia, la famiglia Zu'aytir, una fase cruciale della storia palestinese, quella tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo¹. Si tratta di un periodo di profonde trasformazioni, politiche, sociali ed economiche; è l'epoca in cui il nazionalismo arabo prende corpo e si radica in Palestina, mentre la regione passa dal dominio ottomano a quello delle potenze mandatarie.

Assumendo come caso di studio la storia degli Zu'aytir, il lavoro intende illustrare un percorso storico-politico particolarmente rappresentativo, se non dell'intera società palestinese almeno di una sua parte significativa, la 'classe media'. Nel periodo considerato, infatti, tale segmento sociale esprime una nuova élite politica che affianca quella tradizionale nei complessi meccanismi amministrativo-politici dell'area, trovando nel nazionalismo il suo codice ideologico. L'attenzione si focalizza quindi, necessariamente, su questo codice teorico-politico, il nazionalismo, i cui profondi limiti risultano oltremodo evidenti, in particolare oggi, alla luce dei suoi fallimenti politici – fallimenti non solo tattici, ma anche strategici –, ma che continua a offrire una chiave interpretativa indispensabile per ogni ricostruzione critica della storia dell'élite palestinese.

Prima di addentrarsi nella ricostruzione, appare opportuno esplicitare gli strumenti analitici adottati nell'indagine. La scelta di prendere in esame un nucleo familiare scaturisce da un lato dall'interesse dimostrato dalla più recente storiografia per tale istituzione² e appare giustificato, dall'altro, da un assetto sociale caratterizzato da una certa mobilità, che trova nella famiglia il suo nucleo primario³. Pur essendo sottoposta essa stessa alle trasformazioni storiche che investono la società palestinese, la famiglia rappresenta dunque il luogo privilegiato da cui osservare i processi in atto.

¹ A. Udovich (ed.), *The Islamic Middle East 700-1900: Studies in Economic and Social History*, Princeton 1981; M. R. Buheiry (ed.), *Intellectual life in the Arab East, 1890-1939*, Beirut 1981; R. Owen (ed.), *Studies in the Economic and Social History of Palestine in the Nineteenth and Twentieth Centuries*, Carbondale 1982; Ch. Issawi, *An Economic History of the Middle East and North Africa*, New York 1982; D. Kushner (ed.), *Palestine in the Late Ottoman Period: Political, Social and Economic Transformation*, Jerusalem 1986; Ch. Issawi, "Middle East economic development, 1815-1914: the general and specific", in A. Hourani, Ph. S. Houry, M. C. Wilson (edd.), *The Modern Middle East: a reader*, London 1993, pp. 177-193.

² In particolare Pappé afferma: "focusing on families gives the historian a chance to assess the place of the smallest social unit, or even that of the individual, within the context of wider systematic and structural changes...". I. Pappé, "The politics of Notables to the Politics of Nationalism: The Husayni Family, 1840-1922", in M. Ma'oz, I. Pappé (edd.), *Middle Eastern politics and ideas. A history from within*, London 1997, p. 163. Più in generale sulla famiglia, cfr.: A. Duben, C. Behar, *Istanbul households: marriage, family and fertility, 1880-1940*, Cambridge 1991; M. Meriwether, *The kin who count: family and society in Ottoman Aleppo*, Austin 1999; B. Doumani (ed.), *Family history in the Middle East: household, property and gender*, New York 2003.

³ F. de Bel Air, "Structures familiales et état national", in *Les Cahiers du Cernoc*, n. 8, 1994.

Organizzate secondo una rete di relazioni, per rendere sempre più salda la propria posizione sociale ed economica le famiglie dell'élite emergente si avvalgono di strategie estremamente articolate, sebbene non sempre esplicitate e talvolta addirittura inconse: se da un lato curano e rafforzano il proprio patrimonio, dall'altro si inseriscono in un contesto più ampio, che le pone a contatto con il potere centrale, ottomano prima e mandatario poi. Tutto ciò permette di amministrare le risorse e le relazioni su vari fronti; innanzitutto nel rapporto con l'autorità statale e con la società⁴.

Il ruolo chiave rivestito da alcune famiglie palestinesi⁵ induce quindi a privilegiare la microstoria della Palestina e ad analizzare i rapporti sociali sotto forma di *rete di relazioni*. Questo approccio permette di cogliere i meccanismi che determinano le diverse dinamiche sociali, le strategie utilizzate per conservare o acquisire prerogative basate su lealtà e doti politiche⁶. Tuttavia, il fatto che la famiglia giochi questo ruolo non implica affatto che le società mediorientali abbiano "istituzionalmente, politicamente e culturalmente" una minore capacità organizzativa rispetto a quelle occidentali⁷.

2. La struttura sociale

Tra gli studiosi che si sono occupati della storia della regione siropalestinese sotto il dominio ottomano si è sviluppato un acceso dibattito circa la legittimità dell'uso del concetto di "feudalesimo"⁸. Non potendo entrare nel merito di questa discussione, lo studio privilegia l'ipotesi di un'organizzazione sociale in cui le classi non sono definite unicamente in base al tipo di rapporto con i mezzi di produzione – come nelle società industrializzate dell'Occidente –, ma anche in relazione al ruolo svolto dalle strutture tradizionali. In Palestina, come suggerisce Schölch, è più appropriato parlare, almeno fino alla metà del XIX secolo, di elementi feudali che si inseriscono in un sistema di relazioni incentrato sulla solidarietà tribale (*ʿasabiyya kabiliyya*), piuttosto che di un vero e proprio sistema di protezione feudale⁹.

Per quanto riguarda il periodo tra il XIX e il XX secolo, all'interno della società palestinese si distinguono tre grandi fasce o gruppi sociali, che possono anche essere definite 'classi', ma nell'accezione ampia cui si è accennato sopra. Lo strato inferiore (*al-dunya*) è costituito essenzialmente da *fellāḥ* (braccianti, affittuari e piccoli proprietari) e da lavoratori salariati della

⁴ Cfr. il capitolo "Family culture, and trade", in B. Doumani, *Rediscovering Palestine. Merchants and Peasants in Jabal Nablus, 1700-1900*, Berkeley-Los Angeles 1995, pp. 54-94.

⁵ Tra le principali famiglie palestinesi: Nusayba, Ḥālīdī, Našāšībī e Ḥusaynī a Gerusalemme; ʿAmr, Tamīmī e Gabarī ad al-Ḥalīl (Hebron), Ṣaʿīd, Bitār e Daḡānī a Jaffa, Šawā, e Ḥusaynī a Gaza, Tūqān (o Ṭawqān), ʿAbd al-Ḥādī, Nīmīr, Nābulusī, Ġarrār a Nablus, ʿAbd al-Ḥādī e Abušī a Ġarīn, Šukrī, Tāḥā, Ḥayāt e Māḥdī a Haifa, Šuqayrī e Ḥalīfa ad Acri. M. Y. Muslih, *The origins of Palestinian Nationalism*, New York 1988, pp. 24-37; B. Morris, *The birth of the Palestinian refugee problem, 1947-1949*, Cambridge 1987, p. 7; Y. Porath, "The awakening of the Palestinians Arabs", in M. Maʿoz (ed.), *Studies on Palestine during the Ottoman period*, Jerusalem 1975, pp. 355-370.

⁶ E. Bott, *Family and social network*, London 1971; G. A. Allen, *Sociologia della parentela e dell'amicizia*, Torino 1982; F. Gomez, S. Lombardini, "Reti di relazioni: metodo di analisi su una base di dati storici", in *Quaderni storici*, n. 3, dic. 1991, pp. 793-812.

⁷ Cfr. D. F. Eickelman, *Popoli e culture del Medio Oriente*, Torino 1993, pp. 137-158.

⁸ Vedi C. Cahen, "Réflexion sur l'usage du mot féodalité", in *Recherche Internationales à la lumière du Marxisme*, n. 37, 1963, pp. 212-235; M. Rodinson, *Islam et Capitalisme*, Paris 1966, pp. 73-83; D. Chevallier, "Les cadres sociaux de l'économie agraire dans le Proche Orient au début de XIX^e siècle: le cas du Mont Liban", in M. A. Cook (ed.), *Studies in the Economic History of the Middle East*, London 1970, p. 344; D. Peretz, "Le stratificazioni sociali del popolo palestinese", in *Politica internazionale*, n. 3 marzo 1978, pp. 27-43. A. Schölch, "Was there a Feudal System in Ottoman Lebanon and Palestine?", in D. Kushner (ed.), *Palestine in the Late Ottoman Period*, cit., pp. 130-145.

⁹ A. Schölch, "Was there a Feudal System", cit., p. 141.

città (operai delle nascenti fabbriche e portuali) e comprende quindi gran parte della popolazione. La classe media (*al-wuṣṭā*), per lo più urbana, conta fra i suoi appartenenti soprattutto piccoli commercianti, insegnanti, impiegati statali e funzionari religiosi. Al vertice della scala sociale stanno i latifondisti e i grandi commercianti, i ceti cui è assoggettata l'intera popolazione rurale e urbana e da cui provengono gli esponenti dell'élite tradizionale, vale a dire i notabili. In questo schema interpretativo la società beduina, che costituisce una realtà differenziata al proprio interno, può essere collocata nella classe più bassa¹⁰.

Nel corso dell'indagine l'attenzione si focalizzerà in particolare sulla classe media, il segmento sociale più dinamico. Tra il secolo XIX e XX, grazie alle ricchezze accumulate col commercio o col controllo di piccole industrie, essa acquista terreni e tende a fondersi, anche tramite matrimoni e alleanze familiari, con la classe dei notabili. Collocandosi nel solco della micronarrativa o narrativa locale, la ricerca vuole individuare la rete di rapporti, i canali di comunicazione, cui questa nuova élite ha fatto riferimento nello svolgere la sua opera di mediazione e traduzione fra sistemi sociali e culturali diversi.

3. Le élites familiari

Il processo di formazione di una élite politica palestinese comincia dal secolo XVIII, con l'ascesa di alcune famiglie, che vengono a ricoprire delle posizioni chiave all'interno di reti di relazioni. Per amministrare il suo vasto Impero, il governo ottomano si avvale di elementi locali, dando luogo alla cosiddetta *politica dei notabili*: proprietari terrieri e grandi commercianti assumono il ruolo di intermediari tra l'apparato statale e la società¹¹. Come osserva Khoury, la proprietà terriera, se combinata con un'attività pubblica produce un potere indiscusso¹². Le famiglie più influenti vedono riconosciuto ufficialmente il loro ruolo, sia da parte dell'autorità sia da parte della popolazione locale; le tradizionali mansioni sociali divengono una vera e propria fonte di potere. La debolezza del governo centrale, combinata con l'usanza sempre più diffusa della trasmissione ereditaria di alcune cariche ufficiali, fa sì che l'autorità locale sia monopolizzata da determinati gruppi familiari¹³.

Quando non esiste un rapporto di comunicazione diretta tra il governo centrale e le periferie si viene a creare un vuoto politico, in cui si inseriscono dei *mediatori*, i quali hanno tutto l'interesse a mantenere tale vuoto, che consente loro di assumere così un ruolo centrale, mettendo in comunicazione realtà socioculturali differenti¹⁴. Lo stesso meccanismo sta alla base della politica dei notabili e spiega come queste famiglie siano riuscite a esercitare, con moderazione e prudenza, la loro egemonia sulla società palestinese, almeno fino alle *tanzīmāt*¹⁵, quando l'intera regione entra in una fase di transizione.

¹⁰ Sulla composizione socioeconomica della società palestinese cfr. B. Nuwayhid al-Hūt, "The Palestinian political élite during the Mandate period", in *Journal of Palestine studies*, n. 9, 1979, pp. 85-111; T. al-Nāšif, "al-Nuḥba al-siyāsiyya fi al-muḡtama'a al-'arabī fi Filasṭīn", in *Šu'ūn Filasṭīniyya*, n. 48, 1975, pp. 131-167.

¹¹ La definizione è di Albert Hourani, *Arabic Thought in the Liberal Age 1798-1939*, Cambridge-New York 1983.

¹² Ph. S. Khoury, *Urban Notables and Arab Nationalism*, Cambridge 1983, p. 5.

¹³ B. Abu Manneh, "The Husaynis: the rise of a notable family in 18th Century Palestine", in D. Kushner (ed.), *Palestine in the Late Ottoman Period*, cit., pp. 93-108.

¹⁴ L'analisi in particolare prende in esame il Mezzogiorno italiano: G. Gribaudi, *Mediatori*, Torino 1990, p. 70.

¹⁵ È nel 1839, dopo aver sciolto l'intero corpo dei giannizzeri (1826), che la Porta con l'editto di Gulhane (*Ḥatti Šerīf*), dà avvio alle riforme (*tanzīmāt*). Il programma delle *tanzīmāt* viene esteso all'intero apparato statale, dalla sfera militare e amministrativa a quella degli affari economici, sociali e religiosi. Al primo rescritto sultanale, che fra l'altro riconosce l'uguaglianza di tutti i gruppi religiosi di fronte alla legge, ne segue un altro nel 1867, *Ḥatti Humayun*, che ribadisce gli stessi principi di uguaglianza. La bibliografia sull'argo-

Secondo Hourani l'epoca delle riforme chiude in qualche modo la politica dei notabili, facendo saltare il ruolo di mediazione dell'élite tradizionale. Ma come ha dimostrato Pappé, con la sua approfondita indagine sulla regione di Gerusalemme, nella storia palestinese si possono rinvenire delle eccezioni rilevanti, anche con riferimento al resto del mondo arabo-musulmano. In alcune regioni, infatti, i notabili continuano a svolgere il loro ruolo di mediazione fino al 1920, proprio assimilando il discorso nazionalista¹⁶. È il caso degli Ḥusaynī¹⁷, una famiglia che si apre agli influssi esterni, europei e turco-ottomani, in modi differenti, legati all'età e agli eventi in cui gli esponenti di questa famiglia sono stati coinvolti (come la rivoluzione dei Giovani Turchi), finendo con l'assumere atteggiamenti politici non sempre uniformi.

Secondo Pappé il nazionalismo, soprattutto nella fase iniziale, è un gioco in mano ai notabili, che utilizzano tale codice ideologico strumentalmente per conservare la propria posizione egemone, benché esso non offra possibilità troppo allettanti dal punto di vista economico. Le cose cambiano con la seconda generazione, formatasi nelle scuole ottomane e sensibile agli influssi nazionalisti, che va ad assumere un ruolo guida nel movimento nazionalista. Ma tutto ciò non basta a contrastare le dinamiche politiche sviluppatesi in seguito all'avvento del sionismo e della dominazione britannica. Il fallimento che ne segue, in ogni caso, non può essere imputato al tradizionalismo dei notabili palestinesi, al loro contrapporsi al processo di modernizzazione in atto – secondo la tesi dominante negli studi sul periodo mandatario – ma può e deve essere spiegato, caso per caso, con una politica inadeguata, a volte ingenua, di quelle famiglie, che ritengono indispensabile il supporto britannico per salvaguardare il proprio *status* e allo stesso tempo per sfidare il sionismo¹⁸.

Un caso analogo a quello studiato da Pappé sembra per l'appunto presentarsi a Nablus, ma con una differenza fondamentale, evidenziata proprio dal caso qui in esame. Mentre a Gerusalemme il discorso nazionalista è pur sempre monopolizzato dall'élite tradizionale, a Nablus è un diverso segmento sociale che se ne fa interprete "disinteressato", la nuova élite, quella proveniente dalla classe media – la stessa forza sociale affermatasi in quegli anni in Siria e in Iraq.

In base ad alcune analisi del substrato sociale degli appartenenti alla leadership nazionalista palestinese, è emerso infatti che la classe degli *a'yān*, i notabili, rappresenta una parte, ma

mento è molto vasta, si citano alcuni testi a carattere indicativo: R. H. Davison, *Reform in the Ottoman Empire, 1856-1876*, Princeton 1963; C. V. Findley, *Bureaucratic Reform in the Ottoman Empire*, Princeton 1980; H. Inalcik, D. Quataert, (edd.), *An Economic and Social History of the Ottoman Empire 1300-1914*, Cambridge 1994. L'intero corpo del diritto ottomano è stato tradotto dal turco in un'opera monumentale di 7 volumi: G. Young, *Corps de Droit Ottoman*, Oxford 1905-1906.

¹⁶ I. Pappé, "The politics of Notables", cit., pp. 163-207.

¹⁷ Pappé esamina il caso della famiglia gerosolimitana Ḥusaynī, che nel secolo XIX continua a ricoprire diverse cariche ufficiali (*naqīb al-aṣrāf*, *ṣayḥ Ḥaram al-Šarīf*, *mufīṭ*, e in seguito *ra'īs al-baladiyya*). All'inizio del secolo XVIII uno dei membri della famiglia Ḥusaynī, il cui nome originario è al-Aswad, ricopre la carica di *naqīb al-aṣrāf*, capo dei notabili, per numerosi anni; alla sua morte il figlio e il nipote si dividono il potere: uno esercita l'autorità di *naqīb* e l'altro assume la carica, non meno importante, di *ṣayḥ Ḥaram al-Šarīf*. Successivamente la famiglia riesce ad ottenere anche l'*iftā'*. L'ultimo esponente degli Ḥusaynī a ricoprire l'ufficio di *mufīṭ* è al-Ḥāḡḡ Amīn al-Ḥusaynī. I. Pappé, "The politics of Notables", cit., p. 167. Cfr. anche B. Abu Manneh, "The Husaynis: the rise of a notable family in 18th century in Palestine", in D. Kushner (ed.), *Palestine in the Late Ottoman Period*, cit., pp. 93-108.

¹⁸ In *A History of Modern Palestine: one Land two Peoples*, Cambridge 2004, Pappé propone un nuovo approccio che superi cioè il paradigma della modernizzazione riscrivendo una "de-modernized history" della Palestina.

non l'unica dell'élite nazionalista¹⁹. In particolare è stato evidenziato il formarsi di un nuovo gruppo sociale, costituito per lo più da commercianti e liberi professionisti, che alcuni definiscono come "borghesia"²⁰. Agli *a'cyān* si è aggiunta una nuova élite urbana, di origini meno elevate, che grazie all'educazione ricevuta e alle potenzialità economiche è riuscita a impiantarsi nella leadership tradizionale: gli *effendiyya*²¹.

Ma a questo punto occorre delinearne meglio il contesto in cui opera la famiglia Zu'aytir, vale a dire la sua provenienza sociale e la sua posizione all'interno della società nabulsi²².

4. I *tuğğār* a Nablus

I mutamenti appena descritti, riguardanti la composizione sociale dell'élite politica siro-palestinese, risultano particolarmente evidenti nelle regioni caratterizzate da una struttura sociale meno rigida, dove si verifica una sorta di interscambio tra i diversi ceti sociali, anche grazie ad una forte interrelazione tra città e campagna. E Nablus rappresenta, da questo punto di vista, un ambiente ideale, come dimostra l'accurata analisi svolta da Domani sulle reti commerciali sviluppatesi nel Ğabal Nablus e incentrate sulle famiglie dei mercanti (*tuğğār*). Sfruttando la sua discreta forza economica, il ceto dei *tuğğār* gestisce, fin dalla metà del secolo XIX, un'ampia porzione di potere nella regione del Ğabal Nablus²³. Sono infatti loro, i *tuğğār*, i principali beneficiari dei cambiamenti apportati dall'occupazione egiziana prima (1830) e dalle *tanzīmāt* poi. Al termine del secolo XIX, grazie all'estrema debolezza del governo ottomano e alla discreta autonomia di cui godono, i mercanti del Ğabal Nablus gestiscono gran parte dell'economia della regione – possiedono i capitali per investire nel campo tessile e dei saponi, controllano il commercio regionale e internazionale – e possono agevolmente entrare a far parte dell'apparato amministrativo.

La nuova atmosfera politica contribuisce alla formazione di un'élite composita – strettamente legata ai commercianti e ai proprietari terrieri – che vede il proprio prestigio tradizionale trasformarsi in una forma di potere stabile, ufficialmente riconosciuta dall'autorità centrale. In questo modo, lo stesso governo ottomano contribuisce a forgiare una nuova élite politica che, non più vincolata a un determinato interesse economico-sociale, si identifica ormai con il ruolo politico che è chiamata a svolgere e diviene la principale artefice del movimento nazionalista, nella sua accezione panaraba²⁴.

¹⁹ I. Khalaf, *Politics in Palestine. Arab Factionalism and Social Disintegration 1939-1948*, New York 1991, pp. 45-60; B. Nuwayhid al-Ḥūt, "The Palestinian political élite", cit.; T. al-Nāṣif, "al-Nuḥba al-siyāsiyya", cit.

²⁰ B. Doumani, *Rediscovering Palestine*, cit., p. 51.

²¹ Il termine, di origini greche – *authēntes*, signore, maestro – è stato probabilmente mediato da una forma dialettale di Bisanzio, *afendi*. Cfr. B. Lewis, "Efendi", *EI* 2^a ed., vol. II^o, pp. 704-705. Nel secolo XIX indica l'impiegato della burocrazia ottomana, mentre in seguito viene ad assumere un significato più ampio per riferirsi a tutti coloro che ricevono un'educazione moderna di stampo occidentale. Cfr. Anche M. Eppel, "The élite, the Effendiyya, and the growth of Nationalism and Pan-Arabism in Hashemite Iraq, 1921-1958", in *International Journal of Middle East Studies*, 30, 1998, pp. 227-250.

²² La città è fondata intorno al 70 d. C. dall'imperatore Tito, in sostituzione dell'antica Sichem, che sorgeva nei pressi di Balāta. Fu chiamata *Flavia Neapolis*, in onore di Flavio Vespasiano, da cui *Naplusa*, divenuta poi, in seguito alla conquista islamica (632), *Nābulus*. Cfr. F. Buhl, C. E. Bosworth, "Nābulus", in *EI* 2^a ed. vol., VII pp. 845-846.

²³ I. al-Nimr, *Ta'rīḥ Ğabal Nābulus wa 'l-Balqā'*, I^o vol., Nābulus 1936, p. 369.

²⁴ In Siria, Philip Khoury mette in luce all'interno del movimento nazionalista una corrente radicale panaraba che, secondo lo studioso, è la principale interprete delle rivendicazioni della classe media siro-palestinese. Ph. S. Khoury, *Syria and the French Mandate. The Politics of Arab Nationalism 1920-1945*, Princeton 1987, pp. 397-433; 622-630.

In questo quadro, il caso degli Zu'aytir risulta particolarmente emblematico. La famiglia appartiene infatti, al pari delle famiglie Darwiš-Aḥmad, Zakar, Fityān, Darwaza, Ġanim, ecc., alla classe dei commercianti tessili²⁵. E nei percorsi biografici dei suoi componenti, di questi fervidi attivisti nella lotta nazionale, emergono con chiarezza i fattori che determinano l'acquisizione di un determinato ruolo sociale: anzitutto il nome, per esempio, che gioca un ruolo rilevante nel processo di espansione attraverso connessioni e legami con altri nuclei familiari, ma anche il coinvolgimento nella carriera religiosa, che pure assicura un ruolo del tutto onorevole e soprattutto destinato a durare nel tempo, come dimostra Doumani per la realtà nabulsi.

5. Fonti

L'interpretazione che si viene delineando, aperta a nuove letture della storia palestinese, è affiorata solo negli ultimi anni, da quando cioè si è iniziato a lavorare su archivi locali e su fonti arabe, come nel caso di Nablus.

Va detto che per quanto riguarda la documentazione in arabo esistono vari ordini di problemi, tutti connessi alla condizione stessa della Palestina: la mancanza di uno Stato-nazione e di un apparato statale vero e proprio ha impedito la raccolta sistematica di materiale documentario, mentre l'occupazione sionista ha provocato la perdita e la distruzione di molti documenti ufficiali.

Risale solo agli ultimi decenni la pubblicazione di lavori basati su fonti di prima mano: si tratta per lo più di carte private, diari, corrispondenze, ricordi degli stessi uomini politici, all'epoca attivi nelle varie associazioni o partiti²⁶. Alla luce di questo materiale è ora possibile una rilettura relativamente dall'interno della realtà palestinese tra le due guerre, laddove in passato tutto o quasi era stato basato su fonti inglesi ed ebraiche. Ovviamente questo genere di documentazione impone una *interpretazione*, nel senso di *ricostruzione* del testo, esigenza che, d'altra parte, si presenterebbe anche per altri casi. Secondo quanto suggerisce Starobinski: "L'interpretazione interviene fin dall'inizio, animando innanzitutto la scelta dell'oggetto di studio e poi il lavoro di reintegrazione"²⁷.

Per ciò che concerne la famiglia Zu'aytir, Akram ha pubblicato parte dei documenti ufficiali e privati riguardanti il movimento nazionalista arabo (petizioni, programmi politici, articoli, ecc.), oltre ad alcuni volumi di memorie e alla corrispondenza. In particolare le lettere che Akram era solito scambiarsi con i suoi familiari e con numerose personalità politiche risultano molto interessanti ai fini della ricerca. Al di là dei dati, la corrispondenza insieme agli articoli che Akram scriveva per i principali giornali palestinesi²⁸ consentono di mettere in luce l'atmosfera politica e intellettuale che regnava all'epoca tra un determinato ceto sociale.

²⁵ *Ibidem*, p. 61.

²⁶ Particolarmente ricca è la produzione araba di volumi di memorie, si citano solo alcuni testi di riferimento: H. S. al-Ḥuṣrī (ed.), *Mudakkirāt Tāhā al-Hāsimī, 1919-1943*, Bayrūt 1967; H. Qāsimiyya (ed.), *ʿAwnī ʿAbd al-Hādī Awrāq Ḥāṣṣa*, Bayrūt 1974; M. ʿIzza Darwaza, *Mīʿat ʿām filastīniyya: Mudakkirāt wa tasāʾilāt*, 2 voll., Dimašq 1984; H. Qāsimiyya (ed.), *Aḥmad al-Šuqayrī, zāʾim filastīnī wa raʾīs ʿarabī*, al-Kuwayt 1986; B. Nuwayhid al-Ḥūt (ed.), *al-Šayḥ al-muḡānīd ʿIzz al-Dīn al-Qassām fi taʾrīḥ Filastīn*, Bayrūt 1987; H. Qāsimiyya (ed.), *Mudakkirāt Fawzi al-Qawuqḡī 1912-1932*, Bayrūt 1975; al-ʿUmar ʿAbd al-Karīm (ed.), *Mudakkirāt al-Ḥāḡḡ Muḥammad Amīn al-Ḥusaynī*, Dimašq 1999; H. Qāsimiyya (ed.), *Mudakkirāt ʿAwnī ʿAbd al-Hādī*, Bayrūt 2002.

²⁷ J. Starobinski, "Il testo e l'interprete", in J. Le Goff e P. Nora (edd.), *Fare storia. Temi e metodi della nuova storiografia*, Torino 1981, p. 201.

²⁸ Molti articoli di Akram sono stati raccolti in *Šafahāt al-ḫāʾira: min maqālāt Akram Zuʿaytir*, ʿAmmān 2002.

Sostenitori di Fayṣal, gli Zuʿaytir hanno contribuito alla formazione del nazionalismo, espresso nella sua variante panaraba. Akram Zuʿaytir sottolinea che lo “smembramento del popolo arabo in numerosi Stati-nazione è una delle cause principali del disastro palestinese”. L’unità, che è l’obiettivo cui gli arabi devono giungere per realizzare le loro aspirazioni, deve riguardare tutti gli aspetti della Nazione araba, da quello militare a quello legislativo, da quello economico a quello culturale²⁹. La questione palestinese per gli Zuʿaytir e per una determinata realtà locale è considerata una causa araba. Il passaggio dal nazionalismo arabo (*qawmiyya*) a quello palestinese (*waṭaniyya*) non costituisce dunque l’evoluzione comune del processo nazionale palestinese³⁰.

Dal materiale documentario a disposizione non è possibile ricostruire l’intera storia della famiglia prima dello ṣayḥ ʿUmar. L’archivio della *Maktabat al-baladiyya* di Nablus, quello della *Muʿassasat al-dirāsāt al-filastīniyya* di Beirut e il *Markaz al-waṭāʾiq al-taʾrīḥiyya* di Damasco, conservano lettere, documenti ufficiali, programmi politici, fotografie, e quotidiani che tuttavia non sono sufficienti per delineare il profilo del periodo precedente a quello di ʿUmar Zuʿaytir. I figli di ʿĀdil³¹ e di Akram³² non hanno fornito documenti o informazioni di altra natura sulle origini della famiglia. Tuttavia, circa il nome, gli stessi familiari confermano l’ipotesi che Zuʿaytir sia un diminutivo di *zatar* (timo) e appartenga quindi alla forma *fuʿayl*. Quanto alle origini, essi suppongono che la famiglia, proveniente dall’Arabia Felix, si sia stabilita in Libano, dove il nome è particolarmente diffuso, e sia giunta nel Ġabal Nablus intorno al XVII secolo.

La documentazione di cui dispone la famiglia mi è stata mostrata solo in piccolissima parte. Il figlio maggiore di Akram, Sarī, in qualità di capofamiglia serba gelosamente l’archivio di suo padre ad Amman, dove è conservato, purtroppo non schedato, l’intero materiale raccolto da Akram nel corso della sua vita (esiste solo una divisione cronologica e una distinzione tra lettere e articoli). Più volte ho avuto il piacere e l’onore di entrare in questo studio e di vedere il luogo dove Akram lavorava, i numerosi libri e le sue voluminose carte. Grazie all’ospitalità e alla disponibilità della famiglia Zuʿaytir ho potuto inoltre visitare la casa di Nablus e lo studio di ʿĀdil, dove la figlia conserva le opere tradotte da suo padre.

Le implicazioni ideologiche intrinseche in uno studio del genere, soprattutto nel caso della Palestina, costituiscono spesso un ostacolo per chi dall’esterno intenda tentare una rilettura della questione stessa. La figura di Akram, il suo ruolo politico ufficiale, rappresentano per la famiglia fino ad oggi un bene da custodire, l’esempio di una vita interamente spesa

²⁹ A. Zuʿaytir, *The Palestine question*, Damascus 1958.

³⁰ Sul concetto di identità palestinese, si veda P. G. Donini, “Sull’evoluzione dell’autocoscienza etnica palestinese”, in *Quaderni studi arabi*, 1983, n. 1, pp. 105-136; C. E. Dawn, “From Ottomanism to Nationalism: the origin of an ideology”, in A. Hourani, Ph. S. Khoury, M.C. Wilson (edd.), *The Modern Middle East*, cit., pp. 375-393; R. Khalidi, “The formation of Palestinian identity: the critical years, 1917-1923”, in J. Jankowski and I. Gershoni, (edd.), *Rethinking nationalism in the Arab Middle East*, New York 1997, pp. 171-190; R. Khalidi, *Palestinian identity: the construction of Modern National consciousness*, New York 1997.

³¹ Ho incontrato ad Amman nell’estate del 1996, un anno prima della sua morte, ʿUmar, il figlio maggiore di ʿĀdil, che risiedeva in Kuwayt. Gli altri figli di ʿĀdil sono: Wāʾil (assassinato a Roma dal Mossad nel 1972); Nāʾila, che abita a Nablus ancora nella casa di famiglia e insegna lingua inglese all’università di al-Naġāḥ; Waddāḥ; Salmā e Rabīʿa.

³² Il primo incontro con Sarī, figlio maggiore di Akram, risale all’estate del 1996 (Amman). Nel corso di questi anni Sarī è stato il mio principale interlocutore; è lui a gestire le carte e la biblioteca del padre. Nel 1997 ho conosciuto inoltre i fratelli di Sarī, Ayman e Ġazān, e la moglie di Akram, Zina ʿAbd al-Maġīd. L’intera famiglia, divisa ormai in più nuclei, abita ad Amman.

in nome della lotta politica. È chiaro che nella prospettiva dei familiari risulta del tutto superfluo qualsiasi tentativo di rilettura o di interpretazione – seppure “scientifico” – del fenomeno nazionalismo, poiché tale operazione se da un lato nulla potrebbe aggiungere al prestigio della figura del proprio congiunto, dall’altro difficilmente potrebbe modificarne l’immagine.

Al fine di fornire un quadro dettagliato del contesto in cui è vissuta la famiglia Zu‘aytir, ma che tenesse conto di altri punti di vista, ho utilizzato altri libri di memorie, ma anche fonti inglesi e italiane. Attraverso tale documentazione ho potuto verificare alcuni eventi e fatti, e, laddove ho rilevato delle discrepanze, ho tentato di darne conto nel corso della trattazione.

CAPITOLO I

IL CONTESTO SOCIOECONOMICO: IL ĞABAL NABLUS

1. Distretti e sottodistretti

Il Ğabal Nablus tra epoca ottomana e periodo mandatario vive notevoli processi di trasformazione e diviene uno dei principali centri di diffusione dell'ideologia nazionalista¹. L'analisi di nuclei periferici nella loro relazione con i processi di centralizzazione del potere statale conduce a sviluppare lo studio di quelle forme di mediazione politica ed economica che agiscono da cuscinetto nei momenti di mutamento tra istanze locali e Stato. Tutto ciò assume particolare rilevanza in quei luoghi che non si trovano nei punti di irradiazione dei processi di centralizzazione, ma ne sono ugualmente coinvolti².

Nel secolo XIX la Palestina ottomana³, che costituisce la parte meridionale del Bilād al-Šām (la Grande Siria), sotto l'impulso delle *tanzīmāt* viene riorganizzata e passa da 32 a 28 province. In base alla legge del 1864 (*Vilayet Nizamnamesi*)⁴, si ridefiniscono i confini amministrativi di ogni unità provinciale, *eyālet*, che, ampliata, prende il nome di *wilāya*⁵. Ogni provincia risulta poi divisa in distretti, *sanāğiq* (plur. di *sanğaaq*) o *liwā'*, che a loro volta sono organizzati in sottodistretti, *aqđiyya* (plur. di *qađā'*), e ancora in gruppi di villaggi, *nawāhī* (plur. di *nāhīya*)⁶, fino all'unità più piccola, rappresentata dalla *qarya*, il villaggio⁷.

Per ogni livello è previsto un funzionario che si occupi della gestione degli affari locali: "governatore generale", che gode cioè di ampi poteri, è il *walī*, nominato da Istanbul alla guida della *wilāya*⁸; seguono per ordine gerarchico il *mutaşarrif*, incaricato dell'amministra-

¹ "Nablus has always been a seat of political agitation and has more than an occasion led movements independent of other towns, and there is a reason to believe that it may again prove to be the centre of political agitation in Palestine". FO 371/16962.

² Sul ruolo di mediazione si veda G. Gribaudo, *Mediatori*, cit.; Id., *A Eboli*, Venezia, 1990.

³ In realtà nel corso dell'Impero ottomano la Palestina non esiste come entità amministrativa, ed è spesso definita come la parte meridionale del Bilād al-Šām. B. Doumani, "Rediscovering Ottoman Palestine: writing Palestinians into history", in *Journal of Palestine Studies*, n. 2, 1992, pp. 5-28. Cfr. anche H. Gerber, "Palestine and other territorial concepts in the 17th century", in *International Journal of Middle East Studies*, n. 30, 1998, pp. 563-572.

⁴ Molte delle riforme riguardanti la legge del 1864 in realtà sono ulteriormente definite nella legge del 1871. Cfr. C. V. Findley, "The evolution of the system of provincial administration as viewed from the center", in D. Kushner (ed.), *Palestine in the Late Ottoman Period*, cit., pp. 3-29.

⁵ Cfr. C. V. Findley, "The evolution of the system of provincial administration", cit., p. 6.

⁶ L'istituzione della *nāhīya* non è sviluppata come le altre unità, in Palestina è presente solo in alcuni distretti. C. V. Findley, "The evolution of the system of provincial administration", cit., p. 13. Il Ğabal Nablus tra il XVIII e il XIX secolo è diviso in 7 *nawāhī*, ognuna delle quali affidata a una famiglia. M. Hoexter, "The role of the Qays and Yaman factions in local political divisions. Jabal Nablus compared with a Judean Hills in the first half of the Nineteenth Century", in *Asian and African Studies*, n. 3, 1973, pp. 249-311, a p. 252.

⁷ Cfr. G. Young, *Corps de Droit Ottoman*, cit., pp. 36-37; 47-48.

⁸ *Ibidem*, pp. 37-39; 48-51.

zione del *sanğaq*⁹, e il *qā'im maqām*, responsabile a sua volta del *qaḏā'*¹⁰. Gli altri due amministratori sono il *mudīr*, che è posto alla guida della *nāhiya* e il *muḥtār*¹¹, referente principale del villaggio¹². Per quanto concerne *wilāya*, *sanğaq* e *qaḏā'*, la responsabilità amministrativa è principalmente nelle mani di burocrati nominati da Istanbul, mentre a un livello inferiore, *nāhiya* e *qarya*, l'amministrazione è affidata a figure locali.

La stessa *Vilayet Nizamnamesi* prevede, inoltre, per ogni unità amministrativa, a partire dalla *wilāya* fino al *qaḏā'*, l'istituzione di un *mağlis al-idāra*, consiglio amministrativo. Con funzioni essenzialmente consultive, il *mağlis al-idāra* ha tuttavia ampio spettro di azione. Il consiglio, a livello provinciale, oltre alla compra-vendita di terreni, costruzione di edifici pubblici e strade di collegamento tra i distretti, supervisione delle spese e delle decisioni del consiglio amministrativo del *sanğaq*, deve gestire la giustizia amministrativa. Funzioni analoghe a quelle della provincia svolgono i consigli del *sanğaq* e del *qaḏā'*¹³.

Esclusivo della *wilāya* è invece un altro corpo amministrativo di particolare rilievo, l'assemblea generale, *al-mağlis al-umūmī*. Tale organismo, che si riunisce una volta l'anno per un massimo di quaranta giorni, deve comprendere oltre gli ufficiali nominati da Istanbul, quattro membri eletti da ogni *sanğaq* della provincia, due musulmani e due non musulmani¹⁴.

Scopo principale del nuovo ordinamento ottomano è quello di rinforzare l'autorità dell'Impero, mediante un saldo controllo delle amministrazioni provinciali¹⁵. In particolare, gli ottomani attraverso la nomina di funzionari tentano di scalzare la vecchia élite, che nelle province ha ormai monopolizzato l'autorità. Con le riforme si riporta al centro il processo decisionale, atto di cui è garante e simbolo il *walī*. Tuttavia, risulta che il *mağlis al-idāra*, nonostante dipenda dal *walī* della provincia – in carica per un solo anno –, di fatto gode di una notevole autonomia, poiché i suoi membri diversamente dal *walī* sono originari del luogo e possono facilmente stringere relazioni e gestire alleanze politiche¹⁶.

Il Ğabal Nablus dal 1516 al 1850 è legato, tranne brevi interruzioni, alla *wilāya* di Damasco, successivamente a quella di Sidone, quindi dal 1887-88 alla provincia di Beirut¹⁷. All'indomani dell'occupazione egiziana il Ğabal è diviso in due distretti, quello di Nablus e quello di Ğanīn, e in nove sottodistretti che a loro volta comprendono 213 villaggi¹⁸. La città di Nablus è abitata da 10.000/11.000 persone e costituisce il terzo centro urbano della Palestina, dopo Gerusalemme e Gaza¹⁹. Il Governo ottomano nel 1867 riconsidera i confini del Ğabal Nablus, cui annette la zona di al-Balqā' e una parte del distretto di Aĝlūn. Nel 1888 il Ğabal Nablus

⁹ *Ibidem*, pp. 40-41; 56-57.

¹⁰ *Ibidem*, pp. 41-42; 57-58.

¹¹ Per l'evoluzione della figura del *muḥtār*, cfr. G. Baer, "The office and functions of the Village Mukhtar", in J. Migdal, (ed.), *Palestinian Society and Politics*, Princeton 1980, pp. 103-123.

¹² Cfr. G. Young, *Corps de Droit Ottoman*, cit., pp. 58-59.

¹³ *Ibidem.*, pp. 65-66.

¹⁴ *Ibidem*, pp. 60-61; C. V. Findley, "The evolution of the system of provincial administration", cit., p. 12.

¹⁵ Sull'impatto delle riforme nelle province arabe cfr. H. Kayali, *Arabs and Turks. Ottomanism, Arabism, and Islamism in the Ottoman Empire 1908-1918*, London 1997, pp. 18-24.

¹⁶ Y. Porath, "The awakening of Palestinian Arabs", cit., p. 362.

¹⁷ B. Doumani, *Rediscovering Palestine*, cit., p. 40.

¹⁸ *Ibidem*, p. 47.

¹⁹ I dati si riferiscono a stime ottomane ed europee, cfr. G. G. Gilbar, "Economic and social consequences of the opening of new markets: the case of Nablus, 1870-1914", in Th. Philipp and B. Schaebler (edd.), *The Syrian Land: processes of integration and fragmentation. Bilād al-Shām from the 18th to the 20th century*, Stuttgart 1998, pp. 281-291.

diviene ufficialmente noto come distretto²⁰ di Ġabal Nablus e al-Balqā'²¹.

Analogamente al resto della regione, il Ġabal Nablus assiste a un rinnovamento della sua élite. La promulgazione della legge sulle *wilāyāt* (1864) e dunque l'attribuzione di cariche nominate direttamente da Istanbul produce nel distretto di Nablus significativi cambiamenti a livello socio-politico. La netta distinzione in tre gruppi – *qalamiyya* (coloro che intraprendono una carriera politico-amministrativa), *ilmīyya* (coloro che svolgono mansioni socioreligiose), *tiġāriyya* (coloro che sono attivi in ambito mercantile) – che caratterizzava la società nabulsi prima delle riforme, viene meno con le nuove leggi: anche *ulamā'* e *tuġġār* possono infatti venire "eletti" all'interno del *maġlis al-idāra*. Indebolita notevolmente l'autorità della vecchia élite locale (*šayḥ al-nāhiya*), cui viene tolto il monopolio dell'*iltizām*²², la linea di demarcazione tra i diversi gruppi diventa sempre meno definita²³.

L'élite emersa nella nuova atmosfera politica è la classe sociale legittimata dall'autorità centrale ad amministrare la regione: essa rappresenta il *trait d'union* tra un sistema tradizionale già convalidato e un assetto amministrativo nuovo che deve misurarsi con leggi di mercato internazionali²⁴. Affermatasi all'indomani delle riforme, tale élite esercita la propria autorità attraverso la gestione del *maġlis* che, pur assicurandole un elevato grado di autonomia, non la pone in contrasto con il potere centrale. Una sorta di riconoscimento reciproco tra governo ottomano e forze locali consente così di amministrare la società siropalestinese.

La mediazione di cui si fa interprete l'élite designata alle cariche amministrative locali attesta l'esistenza di un processo costante che si evolve in sintonia con le dinamiche socioeconomiche²⁵. In Palestina anche nel periodo tra il XVIII e XIX secolo, quando l'intera popolazione, dai notabili urbani agli *šuyūḥ al-nawāḥī*, insorge contro il governo centrale²⁶, l'obiettivo delle sommosse popolari non è quello di delegittimare il potere dello Stato ma di ribellarsi all'imposizione di tasse esorbitanti, rivendicando un nuovo agente locale (*mutasallim*)²⁷. Anche successivamente, pur con l'emergere di una nuova forza sociale, costituita da *a'cyān* e da "non-*a'cyān*"²⁸, non si manifesta da parte della popolazione araba la volontà di rendersi completamente indipendente da Istanbul.

²⁰ Per quanto concerne la terminologia utilizzata per definire il distretto (*sanġaq*), nel caso del Ġabal Nablus si registra l'uso del termine *mutasallimiyya*.

²¹ B. Doumani, *Rediscovering Palestine*, cit., pp. 47-48.

²² Forma di appalto dell'esazione delle imposte in uso nell'Impero ottomano a partire dal secolo XVI. G. Baer, "Iltizām", *El* 2ª ed., vol. III, pp. 1182-1183; F. Müge Göçek, "Mültezim", *El*, 2ª ed., vol. VII, pp. 550-551.

²³ M. Yazbak, "Nabulsi ulama in the late Ottoman period, 1864-1914", in *International Journal of Middle East Studies*, n. 29, 1997, pp. 71-91.

²⁴ Cfr. D. Chevallier, *La société du Mont Liban à l'époque de la révolution industrielle en Europe*, Paris 1971.

²⁵ Cfr. M. G. Weinbaum, "Structure and performance of Mediating Elites", in I. W. Zartman (ed.), *Elites in the Middle East*, New York 1980, pp. 155-195.

²⁶ La prima rivolta, cui si fa riferimento, è quella del 1703-05 nota anche come rivolta del *naqīb al-ašraf*: alcuni ribelli prendono il controllo di Gerusalemme e pongono alla carica di *naqīb al-ašraf* Muhammad ibn Murtaḍa al-Ḥusaynī. La seconda rivolta scoppia nel 1825-26 a causa delle ingenti tasse richieste dal governatore nominato da Damasco. Cfr. A. Manna, "Eighteenth and Nineteenth Century rebellions in Palestine", in *Journal of Palestine Studies*, n. 1, 1994, pp. 51-60.

²⁷ Il *mutasallim* è colui che viene nominato dal *walī* della provincia alla testa di un distretto. Più tardi il *mutasallim* diviene noto come *qā'im maqām*. Cfr. B. Doumani, *Rediscovering Palestine*, cit., p. 266, nota 1. Nel secolo XVII infatti alcuni *sanāġiq* sono attribuiti, in quanto fonte di entrata, a *wuzarā'*, che però non esercitano direttamente tale funzione e inviano un agente a percepire le entrate, appunto il *mutasallim*. Secondo alcune fonti, già in quest'epoca è entrato nell'uso comune il termine *mutašarrif*, che tuttavia non è utilizzato come nome tecnico, e designa il titolare di un *sanġaq*. Risulta così che un *sanġaq* poteva avere un *mutašarrif* (*wazir*) e un *mutasallim* (il suo agente). Cfr. C. V. Findley, "Mutašarrif", *El* 2ª ed., vol. IV, pp. 775-776.

²⁸ La stessa definizione è usata da G. Gilbar, "Economic and social consequences", cit., p. 286.

Resta, comunque, che le province, pur riconoscendo il potere centrale, non rinunciano a quella forma di semiautonomia fino ad allora concessa dal governo ottomano. Un esempio significativo è l'invasione egiziana di Muḥammad ʿAlī (1830): la popolazione palestinese inizialmente non contrasta il nuovo governo, si ribella all'autorità centrale solo quando gli egiziani instaurano una politica di centralizzazione del potere e monetizzazione del sistema tributario che minaccia la "semiindipendenza" acquisita dalla regione ormai da secoli²⁹.

Le trasformazioni verificatesi con l'avvento delle *tanzīmāt*, l'instaurazione di apparati politici nuovi, quali il *maḡlis*, non modificano però l'essenza della struttura amministrativa: infatti il potere centrale non rinuncia al ruolo dell'élite che esercita una mediazione tra la popolazione locale e l'autorità centrale. È proprio sulla base di una sorta di *partnership*, governo centrale/élite locale, che si dipana la storia sociopolitica della Palestina.

Nel caso di Nablus, elementi fondamentali del processo di mediazione sono le coalizioni familiari, *al-ḡamʿiyyāt*³⁰, attraverso cui si riproduce il binomio governo-élite: alcune famiglie locali si coalizzano per esercitare una pressione notevole affinché uno dei suoi membri venga eletto nei posti chiave dell'amministrazione locale; il governo, da parte sua, utilizza tali coalizioni per bilanciare l'influenza di determinate famiglie e, così facendo, difende, seppure indirettamente, il proprio ruolo egemone. Ciò conferma il fatto che la realtà locale non costituisce di per sé una forza refrattaria a qualsiasi trasformazione e ai vari processi di modernizzazione. I meccanismi di mediazione via via utilizzati dimostrano che la società palestinese non ha alcuna intenzione di rinunciare alla propria semiautonomia, anche se intende continuare a far parte delle nuove istituzioni amministrative e mantenere così quella forma di cooperazione che le può assicurare un certo benessere locale.

2. Città e campagna

Diversamente da altri centri, quali Gerusalemme o al-Ḥalīl, il Ḡabal Nablus³¹ presenta una forte coesione sociale, grazie a una profonda interrelazione tra città e campagna.

La regione, che gode di una felice posizione geografica, viene descritta come una delle più belle e floride della Palestina³². Le campagne producono cotone, olive, grano, così come frutta e verdura. Alcuni di tali prodotti giungono direttamente nei mercati di Nablus come derrate alimentari, altri costituiscono materia prima per le fabbriche della città (cotone e olive). Un intenso scambio tra mondo urbano e mondo contadino caratterizza la vita dell'intera regione: l'andamento della vita agricola scandisce i ritmi della città. Dalle olive infatti non solo dipende la produzione di sapone delle numerose fabbriche, ma anche l'andamento sociale della

²⁹ Cfr. M. Abir, "Local leadership and early reforms in Palestine, 1800-1834", in M. Ma'oz (ed.), *Studies on Palestine during the Ottoman Period*, Jerusalem, 1975, p. 284-310; A. Manna, "Eighteenth and Nineteenth Century rebellions", cit.; in particolare sulla regione di Nablus, oltre a B. Doumani, *Rediscovering Palestine*, cit., pp. 44-48, si veda: M. Yazbak, "Nablus versus Haifa, 1870-1914: Administrative Developments and their Impact on Social Stratification", in Th. Philipp, B. Schaebler (edd.), *The Syrian Land*, cit., pp. 269-279.

³⁰ M. Yazbak, "Nabulsi ulama", cit., pp. 71-91.

³¹ Oltre al già citato saggio di B. Doumani, *Rediscovering Palestine*, cit., si veda: N. T. Hammaš, *Tarāḡim aʿlām madīnat Nābulus wa rifaḥa fī 900 ʿām*, ʿAmmān 1995; ʿA. A. Maḥmūd Ḥasan, *al-Ḥayāt al-īḡtimāʿiyya wa ʿl-īqtisādiyya fī Nābulus 1875-1880 min ḥilāl waṭʿiq al-Maḥākīm al-Šarʿiyya*, PhD Ḡāmiʿat Dimāšq, 1989; M. Hulū, *Qisṣat madīnat Nābulus*, [Tunis], [1988]; A. A. S. al-Ramīrī, *Nābulus, fī al-qarn at-tāsiʿ ʿašara*, ʿAmmān 1978; I. al-Nimr, *Taʿrīḥ Ḡabal Nābulus wa ʿl-Balqāʿ*, cit.

³² "Nablus is the most beautiful, perhaps it might be said the only very beautiful, spot in Central Palestine", A. Penrhyn Stanley, *Sinai and Palestine, in connection with their history*, London 1918, p. 180. "On the right slope, among rushing waters, olive grounds, and palms, stands the Mohammedan town of Nablus", W. Hepworth Dixon, *The Holy Land*, London 1866, p. 76.

vita urbana: il periodo del raccolto costituisce l'occasione per matrimoni e celebrazioni³³.

Centro commerciale di rilievo dell'intero *hinterland*, Nablus è il fulcro di una fitta rete di relazioni intessute nell'ampia regione. I mercati nabulsi – teatro di scambio giornaliero tra clienti della città o della campagna e mercanti – costituiscono argomento privilegiato di alcune descrizioni dell'epoca: "were well stored with fruits and vegetables, clothes, shoes, boots, tobacco [...] a degree of quiet and comfort seemed to pervade"³⁴.

Darwaza³⁵, figlio di un proprietario di negozi tessili³⁶, nelle sue memorie dedica largo spazio ai mercati e sottolinea che "sono pochi i mercanti del *hān al-tuġġār* che vendono esclusivamente vestiti per la gente di città. Molti trattano tessuti che possono essere utilizzati sia dai contadini sia dai clienti della città, ma la maggioranza vende indumenti (*kiswa*)³⁷ per la gente delle campagne"³⁸.

Il pagamento delle merci non è quasi mai in valuta contante. "I clienti, per lo più contadini, non pagano il prezzo della loro *kiswa* fino a quando arriva la stagione dei raccolti (uva, fichi, olive, grano). Ovviamente il prezzo in contanti è più basso. Di solito si scrive una lettera in cui si definisce la data del pagamento. Una volta giunto il periodo dei raccolti i contadini vendono i prodotti e pagano i loro debiti. Nel frattempo i mercanti sono soliti andare a trovare i loro clienti. Io stesso mi ricordo di avere più volte accompagnato mio padre in questi villaggi"³⁹. Alcune volte il pagamento non avviene nel periodo stabilito. Il mercante che si reca al villaggio per riscuotere i suoi denari è allora costretto ad aspettare e nel frattempo gode dell'ospitalità del villaggio.

La distanza che separa Nablus da molti villaggi non permette a coloro che arrivano in città per fare acquisti di tornare alle loro case in giornata. Sono, allora, gli stessi mercanti a dare completa ospitalità ai propri clienti, dai pasti alla sistemazione per la notte. Doumani osserva che nel Ġabal Nablus tra i secoli XVIII e XIX non esiste una vera linea di demarcazione tra la sfera rurale e quella urbana⁴⁰. Le due realtà sono interrelate e non costituiscono dei mondi separati. Le reti commerciali nel Ġabal Nablus non rappresentano solo un semplice meccanismo economico, ma anche specifiche dinamiche sociali all'interno delle quali agiscono fattori comuni, quali il senso della tradizione, dell'onore e della famiglia. La riproduzione costante di tali reti nel tempo e nello spazio crea nella società nabulsi un punto di riferimento comune, e al contempo definisce inequivocabilmente il senso di appartenenza al Ġabal Nablus.

È in questa prospettiva che emergono le peculiarità di Nablus: la fisionomia sociale risulta un elemento chiave per comprendere il ruolo svolto dalla regione nel corso del XIX e XX secolo, quando il Ġabal Nablus costituisce uno dei principali bastioni di difesa dalle ingeren-

³³ D. R. Divine, *Politics and Society in Ottoman Palestine. The Arab Struggle for Survival and Power*, London 1994, p. 29.

³⁴ R. Richardson, *Travels along the Mediterranean*, London 1822, p. 408.

³⁵ Per alcuni cenni biografici su Muḥammad 'Izza Darwaza si veda, capitolo V, nota 23.

³⁶ È Darwaza ad affermare: "da quanto mi ricordo da mio padre e da mio nonno, il titolo di mercante a Nablus si riferiva ai proprietari di negozi tessili o di abiti, questi negozi erano raggruppati in un caravensarraglio, chiamato appunto *hān al-tuġġār*, situato nel centro della città". M. 'Izza Darwaza, *Mi'at 'ām filasṭīniyya*, cit., p. 19.

³⁷ Il termine *kiswa* si riferisce più precisamente all'abbigliamento nuziale (alcune volte anche a quello degli invitati alle nozze), ma è anche utilizzato per indicare più in generale l'intero guardaroba incluso scarpe e accessori, M. 'Izza Darwaza, *Mi'at 'ām filasṭīniyya*, cit., p. 70.

³⁸ Tra l'altro molti capi di abbigliamento confezionati in Palestina sono abiti per occasioni particolari, matrimoni e cerimonie festive. Cfr. D. R. Divine, *Politics and Society in Ottoman Palestine*, cit., p. 94.

³⁹ M. 'Izza Darwaza, *Mi'at 'ām filasṭīniyya*, cit., p. 71.

⁴⁰ B. Doumani, *Rediscovering Palestine*, cit., p. 55.

ze esterne, militari come politico-amministrative. Il legame vitale tra centro e periferia fa sì che l'intera popolazione, rurale e urbana, scenda in campo sia contro forze interne sia contro forze esterne, senza che si determinino fratture nella struttura sociale: l'élite non si contrappone alle masse. Tutto questo è particolarmente evidente nel periodo delle lotte tra Qaysī e Yamanī⁴¹, quando le famiglie dei Ṭūqān e Nimr partecipano in prima persona agli scontri. Diversamente da quanto accade a Gerusalemme, dove i notabili urbani, benché fra i promotori degli scontri, non comandano le truppe e rimangono estranei ai disordini, Nablus si trasforma in campo di battaglia⁴². Analogamente, nel 1834 la rivolta contro le truppe egiziane di Ibrāhīm Paša⁴³, che impone una centralizzazione dell'amministrazione, nasce dai ceti dei notabili ma si estende all'intera popolazione. Sempre in quest'ottica, si può inquadrare, quasi un secolo dopo, il ruolo fondamentale rappresentato da Nablus nella lunga insurrezione contro l'esercito britannico (1936-39).

Una rilettura della storia del Ġabal Nablus secondo una linea di continuità consente – ci pare – di individuare quei fenomeni che tra il XIX e il XX secolo hanno alimentato il già accennato processo economico e politico e l'entrata dei paesi europei nei mercati arabi⁴⁴. La crescita socioeconomica del Ġabal, ovvero la sua modernizzazione, non corrisponde del tutto a un intervento esterno, che dall'alto impartisce le sue regole. Si tratta invece di un meccanismo di trasformazione endogeno in cui interagiscono sia fattori esterni sia le molteplici realtà di Nablus⁴⁵.

3. Le famiglie più importanti: Nimr, Ṭūqān, ʿAbd al-Hādī

L'affermazione nel Ġabal Nablus di un nuovo e stabile gruppo di famiglie, che dominerà politicamente la regione fino al secolo XIX, risale al 1657: anno in cui l'Impero ottomano intraprende una campagna militare nella regione con lo scopo di instaurare un maggiore controllo sull'amministrazione locale. La vittoria ottomana, se da un lato ristabilisce l'ordine, dall'altro non riesce a scardinare un apparato amministrativo ormai consolidato, e favorisce l'introduzione di un nuovo sistema di mediazione gestito da determinate famiglie. La spedizione militare ottomana è costituita soprattutto da milizie arabe della Siria centrale⁴⁶. Sono proprio alcuni di questi ufficiali (*sipāhī*) – retribuiti con appezzamenti di terreno (*fīmār* o *zaʿāma*) nel Ġabal Nablus in sostituzione del salario – che si stabiliscono nella regione e impongono in forma crescente la loro autorità⁴⁷. Fiduciaria del *walī*, la nuova élite di origine

⁴¹ La grande distinzione tra Qaysī e Yamanī, rispettivamente Arabi del Nord e Arabi del Sud, ha origine nel periodo preislamico, e si diffonde con la conquista islamica. I conflitti nel nome di questa antica divisione scoppiano in zone differenti e in periodi diversi. M. Hoexter, "The role of the Qays and Yaman factions", cit. Secondo Hourani, in determinati momenti, interessi comuni contribuiscono a dar vita all'idea di un'unica origine di tutte le tribù, che ritengono di provenire dall'Arabia Centrale o Meridionale. A. Hourani, *Storia dei popoli arabi*, Milano 1992, p. 33. Tra gli autori arabi che hanno trattato la questione Qaysī e Yamanī a Nablus bisogna ricordare senz'altro I. al-Nimr, *Ta'riḥ Ġabal Nābulus wa al-Balqā'*, cit.; M. ʿIzza Darwaza, *al-ʿArab wa ʿ-ʿurūba min al-qarn al-ḥāliḥ ḥatta al-qarn al-rābiʿ ʿaṣar al-ḥiḡrī*, 2 voll., Dimašq 1960.

⁴² G. Baer, M. Hoexter, "Qays et Yaman à l'époque ottomane", *EI* 2^a ed., s.b. "Qays et ʿAylān", vol. IV^o, pp. 867-868.

⁴³ La rivolta ha inizio il 19 maggio 1834, quando i notabili di Nablus, Gerusalemme e Hebron si oppongono a Ibrāhīm Paša e non forniscono le guarnigioni di soldati da lui richieste. I. al-Nimr, *Ta'riḥ Ġabal Nābulus wa ʿ-Balqā'*, I^o vol. cit., pp. 325-328.

⁴⁴ Doumani dedica un intero capitolo a questi avvenimenti, B. Doumani, *Rediscovering Palestine*, cit., pp. 16-53.

⁴⁵ G. G. Gilbar "Economic and social consequences", cit., pp. 281-291.

⁴⁶ I. al-Nimr, *Ta'riḥ Ġabal Nābulus wa ʿ-Balqā'*, I^o vol. cit., p. 86.

⁴⁷ B. Doumani, *Rediscovering Palestine*, cit., pp. 36-37.

siriana si stanza nell'area di Nablus, dove costruisce vere e proprie fortezze, in cui abita. Entra così in stretta relazione con la popolazione locale, con la quale stabilisce un rapporto di mutua assistenza: si assume l'onere di difendere economicamente i contadini e in cambio ne riceve un tributo di lealtà che le assicura il potere.

Il problema fiscale, che rappresenta il dato costante con cui ogni società deve misurarsi nel corso dei secoli, anche nel caso del Ġabal Nablus riveste un ruolo fondamentale. Il controllo dell'apparato fiscale è, infatti, il mezzo principale con cui si gestisce il potere economico e politico. Soprattutto nel periodo di maggiore debolezza dell'Impero ottomano, il *surplus* derivato dalle eccedenze delle riscossioni fiscali viene reinvestito in loco, cosicché il mercato regionale e la stessa produzione ne beneficiano direttamente: il periodo di maggiore floridezza per l'economia nabulsi corrisponde esattamente a quello di crisi del governo ottomano⁴⁸.

Le difficoltà dell'autorità centrale a riscuotere le imposte, soprattutto nelle zone rurali, spingono i governatori di Damasco e Sidone a chiedere la mediazione di coloro che godono della fiducia dei contadini. A Nablus, gli esattori fiscali sono rappresentati principalmente dai Nimr, dai Ṭūqān e dagli ʿAbd al-Hādī: il loro potere deriva in prima istanza da quello che gli stessi *šuyūḥ al-nawāḥī* riconoscono loro. Sono gli agenti locali, i *mutasallimūn*, coadiuvati dagli *šuyūḥ al-nawāḥī*, che assicurano la riscossione delle imposte nelle campagne e provvedono alla protezione dei *fellāḥīn* contro agenti esterni. Dal punto di vista formale, entrambe le nomine vengono rinnovate ogni anno, ma di fatto le cariche rimangono quasi sempre all'interno della stessa famiglia⁴⁹. Ogni qualvolta viene eletto *mutasallim* un membro di un'altra famiglia si verificano aspre opposizioni.

I Nimr esercitano un notevole potere politico ed economico nei secoli XVII e XVIII. Originariamente capi dei sottodistretti a nord di Damasco, nel secolo XVII divengono *mutasallimūn* del distretto di Nablus e ottengono il controllo delle forze militari (*sipāḥī*) della regione. La loro influenza si estende anche a Damasco e al di là della riva del Giordano. A Damasco stringono legami con i potenti ʿAzm⁵⁰, tanto che il declino di questi ultimi alla fine del secolo XVIII influenzerà negativamente la posizione degli stessi Nimr⁵¹. A partire dal 1770 infatti, essi, divenuti ormai troppo potenti agli occhi degli Ottomani, non vedono rinnovata la propria carica di *mutasallim*. Diminuita la loro autorità, i Nimr si alleano con i Ġarrār per tentare di spodestare i Ṭūqān dalla *mutasallimiyya* di Nablus. Una volta che i Ġarrār sono nominati *mutasallimūn* di Nablus, i Nimr si offrono di collaborare e spesso fungono da sostituti (*wakīl*) degli stessi Ġarrār nella carica di amministratori locali⁵².

I Ṭūqān, anch'essi originari del nord della Siria, si impongono come antagonisti dei Nimr a partire dal secolo XVIII. Essi, dopo aver perso la carica di *mutasallim* a Gerusalemme, nel 1771 sono designati dal *walī* di Damasco a ricoprire la medesima funzione a Nablus⁵³. Le

⁴⁸ *Ibidem*, p. 25.

⁴⁹ I. al-Nimr, *Ta'rīḥ Ġabal Nābulus wa ʿl-Balqāʿ*, II° vol., Nābulus 1961, pp. 185-86; B. Doumani, *Rediscovering Palestine*, cit., p. 36; M. Hoexter, "The role of the Qays and Yaman factions", cit., p. 253.

⁵⁰ Gli ʿAzm sono una potente famiglia di governatori siriani che si afferma agli inizi del XVIII secolo in Siria. È attraverso costoro che gli Ottomani tentano di riacquistare il controllo del Bilād al-Šām. Famose per eleganza e bellezza sono le loro residenze di Damasco e Hama, entrambe divenute musei. Per la storia successiva della famiglia si veda Ph. S. Khoury, *Syria and French Mandate. The politics of Arab Nationalism 1920-1945*, Princeton 1987, pp. 117-118; 176-177.

⁵¹ I. al-Nimr, *Ta'rīḥ Ġabal Nābulus wa ʿl-Balqāʿ*, I° vol., cit., pp. 99-102, 107, 109-110; M. Abir, "Local leadership", cit.

⁵² M. Hoexter, "The role of the Qays and Yaman factions", cit., p. 255.

⁵³ B. Doumani, *Rediscovering Palestine*, cit., p. 43.

interferenze di Damasco, l'ascesa del *mutasallim* di Acri, Zāhir al-ʿUmar (m. 1775), contribuiscono ad esacerbare la competizione politica tra Nimr e Ṭūqān, che nel 1794 entrano in aperto conflitto per il controllo del Ġabal. Gli scontri, che conoscono varie fasi, 1796-97, 1803-04, 1808-09, 1817-18 fino all'ultima del 1818-23, vedono spesso alleati i Nimr e gran parte degli *šuyūḥ* del Ġabal contro i Ṭūqān, rei di avere organizzato un esercito di mercenari, composto da curdi, albanesi e mamelucchi, suscitando l'odio della popolazione locale⁵⁴. Nonostante la lunga e aspra opposizione dei Nimr, i Ṭūqān ricoprono la carica di *mutasallim* più a lungo di qualsiasi altra famiglia⁵⁵.

Gli ʿAbd al-Hādī conquistano autorità a partire dal secolo XIX, quando Sulaymān Paša, *walī* di Sidone, nel tentativo di bilanciare il potere nella regione del Ġabal Nablus, nomina gli ʿAbd al-Hādī *šuyūḥ al-nawāḥī*⁵⁶. Dopo la fine del conflitto Nimr-Ṭūqān, le famiglie nominate dagli egiziani al governo di Nablus sono gli ʿAbd al-Hādī e i Qāsim. In questo modo la regione è tenuta lontana dai pericoli dell'influenza ottomana, con l'ovvia esclusione delle antiche famiglie, Nimr e Ṭūqān, dalla carica di *mutasallim*. Nel 1832, quando Muḥammad al-Qāsim⁵⁷ viene chiamato a succedere al padre, Aḥmad al-Qāsim, alla carica di *mutasallim* di Gerusalemme, Sulaymān ʿAbd al-Hādī è eletto *mutasallim* di Nablus. È nel corso dell'occupazione egiziana che gli ʿAbd al-Hādī, famiglia di *šuyūḥ* rurali, varcano i confini del proprio villaggio, ʿAraba, per divenire una delle più potenti famiglie della regione⁵⁸. Con la fine del dominio egiziano, tra il 1840 e il 1850, si riaccendono i conflitti e gli ʿAbd al-Hādī si scontrano con i Ṭūqān per la carica di *mutasallim*, che passa incessantemente da una famiglia all'altra.

Nel 1858, dopo la guerra di Crimea, gli ʿAbd al-Hādī subiscono un pesante colpo da parte degli ottomani che distruggono la loro roccaforte, ʿAraba, per ristabilire il proprio potere. Gli ʿAbd al-Hādī, che possiedono 60.000 dunum (1 dunum corrisponde a 10 ettari) di terreni tra Ġanīn e ʿAffula⁵⁹, in seguito all'alleanza con gli egiziani diventano i proprietari di numerose fabbriche di sapone e anche successivamente riescono ad aumentare ricchezze e posizione sociale grazie a un'intelligente politica di investimenti: sono, per esempio, tra i primi ad aprire il mercato all'Europa⁶⁰. Appoggiati dagli egiziani e dai francesi, gli ʿAbd al-Hādī rappresentano la forza *progressista*, mentre i Ṭūqān, fedeli all'Impero ottomano, costituiscono quella dei *conservatori*⁶¹.

Come già accennato, aspre lotte insanguinano il Ġabal Nablus tra il 1794 e il 1823 prima, tra il 1841 e il 1858 poi: una vera e propria guerra civile tra gruppi locali per il controllo del governo della regione, cui partecipa la popolazione urbana, rurale e occasionalmente anche quella beduina. La società nabulsi è divisa in due campi rivali, ognuno dei quali si identifica con una delle antiche fazioni, i Qaysī e gli Yamanī. L'antica rivalità tra Qaysī e Yamanī,

⁵⁴ I. al-Nimr, *Ta'riḥ Ġabal Nābulus wa ʿl-Balqā'*, I° vol., cit., pp. 183-184; 189.

⁵⁵ Il capitale accumulato con la riscossione delle tasse permette ai Ṭūqān di aprire fabbriche di sapone nella regione di Nablus. B. Kimmerling J. Migdal, *I Palestinesi*, cit., p. 42.

⁵⁶ M. Yazbak, "Nablus versus Haifa", cit., p. 271.

⁵⁷ L'elezione di Sulaymān ʿAbd al-Hādī a *mutasallim* di Nablus provoca forti risentimenti in Muḥammad al-Qāsim che diviene uno dei principali oppositori del governo egiziano e uno dei leader della rivolta del 1834 contro gli stessi egiziani. I. al-Nimr, *Ta'riḥ Ġabal Nābulus wa ʿl-Balqā'*, I° vol., cit., pp. 249; 251-252.

⁵⁸ M. Hoexter, "The role of the Qays and Yaman factions", cit., pp. 249-311.

⁵⁹ A. Granott, *The Land System in Palestine: History and Structure*, London 1952, p. 81.

⁶⁰ B. Doumani, *Rediscovering Palestine*, cit., pp. 31, 53, 171, 234-35.

⁶¹ M. Maʿoz, *Ottoman reform in Syria and Palestine 1840-1861*, Oxford 1968, p. 116; Y. Porath, *The emergence of the Palestinian-Arab National Movement, 1918-1929*, London 1974, p. 15; M. Hoexter, "The role of the Qays and Yaman factions", cit., p. 267.

riaccesasi in Palestina nel corso dell'Impero ottomano, non risente del suo significato tribale originario: assume una valenza politica ed economica nella consapevolezza di rivendicare una parentela del tutto immaginaria. Spesso si verifica che una stessa famiglia si divida in due rami, ognuno dei quali sostiene la fazione opposta⁶². Lo studio della Hoexter esamina lo "scisma" Qaysi-Yamani in relazione ai conflitti interfamiliari del Ġabal tra i secoli XVIII e XIX e giunge a una serie di conclusioni particolarmente interessanti. L'autrice, infatti, pur non negando l'esistenza nella coscienza popolare soprattutto rurale di tale divisione tribale, non la considera significativa ai fini di alleanze e contrasti familiari; ogni alleanza risulta essenzialmente temporanea, e motivata da considerazioni politiche. Il caso della famiglia Ṭūqān può considerarsi esemplificativo dell'intero processo. All'inizio della loro carica di *mutasallim*, i Ṭūqān, che hanno bisogno del supporto degli *šuyūḥ al-nawāḥi* residenti nel Ġabal, esaltano la divisione tra Qaysi e Yamani, dichiarandosi essi stessi Yamani; così facendo portano dalla loro parte alcune tribù, quali per esempio quelle dei Banu Šamsa e degli ʿAqraba, che attraverso l'appoggio ai Ṭūqān guadagnano la carica di *šuyūḥ al-nawāḥi*⁶³. È chiaro che sia per i Ṭūqān, sia per i Banu Šamsa e per gli ʿAqraba, sono gli interessi politici a motivare l'alleanza.

4. Nablus, "un ruolo particolare"

Coesione sociale e forte senso di autonomia – caratteristiche emerse fin qui dalla realtà di Nablus – costituiscono le premesse essenziali del discorso nazionalista. La società nabulsi è, infatti, una delle forze più attive dell'epoca⁶⁴: molti dei membri delle prime organizzazioni nazionaliste sorte a Damasco sono di Nablus⁶⁵, così come lo sono gran parte dei volontari arruolatisi nell'esercito di Fayṣal nella Prima guerra mondiale.

Nel suo studio sulle origini del nazionalismo culturale⁶⁶, Abu Ghazale sottolinea l'importanza di Nablus e osserva che l'inizio di questo "ruolo particolare" risale all'epoca di ʿAbd al-Ḥamīd. Con lo spirito di modernizzare l'Impero, comprese le sue province, il sultano promuove la nascita di alcune industrie locali (in particolare saponifici) e consente ai figli delle famiglie più agiate del Ġabal Nablus di studiare a Istanbul o in Europa. In questo modo contribuisce alla crescita culturale e sociale della regione che, non a caso, nel periodo manda-

⁶² Cfr. l'articolo di G. Baer e M. Hoexter, "Qays et Yaman à l'époque ottomane", cit. Secondo Salim Tamari la divisione è stata utilizzata in epoca moderna come principio di legittimazione per qualsiasi forma di coalizione, ovvero per "schieramenti fittizi", S. Tamari, "Factionalism and class formation in recent Palestinian History", in R. Owen (ed.), *Studies in the Economic and Social History of Palestine in the Nineteenth and Twentieth Centuries*, Carbondale 1982, pp. 181-86. Vedi anche M. Hoexter, "The role of the Qays and Yaman factions", cit., pp. 249-311.

⁶³ M. Hoexter, "The role of the Qays and Yaman factions", cit., p. 280.

⁶⁴ Porath riporta il testo di una lettera di Weizmann indirizzata a Lord Curzon: "Nablus had developed into an Arab nationalist centre, since its people were afraid of possible Jewish competition with their soap and olive-oil industries". Y. Porath, *The emergence of the Palestinian*, cit., p. 330 nota 3.

⁶⁵ Nel 1914 dei giovani di Nablus che si trovano nella capitale libanese per studio fondano a Beirut *al-Šabība al-Nābulusiyya*, un'associazione nazionalista che rivendica i diritti degli Arabi. A. W. Kayyali, *Palestine. A Modern History*, London s.d., p. 34. L'organizzazione *al-Fatāh* di Damasco, cui si ispireranno associazioni quali *al-Muntadā al-adabī* e *al-Nādī al-ʿarabī*, è dominata da giovani nazionalisti di Nablus. Ḥāfiẓ Kanʿān, di Nablus, tiene i contatti con le organizzazioni di Gerusalemme e anzi sembra che attraverso di lui le filiali palestinesi trovino aiuti economici. M. Y. Muslih, *The origins of Palestinian*, cit., pp. 167-168. Lo stesso Darwaza ha partecipato, insieme ad altri suoi colleghi di Nablus a numerose organizzazioni nazionaliste sorte nei primi anni del Novecento. Ḥ. ʿU. Ḥammāda, *Muḥannad ʿIzza Darwaza. Šafāḥāt min ḥayātihī wa ḡihādihī wa mu'allafātihī*, Dimašq 1983, pp. 18-21. Darwaza racconta che alcuni abitanti di Nablus di 15/20 anni più grandi di lui facevano parte del partito *Lāmarkaziyya*. M. ʿIzza Darwaza, *Miʿat ʿām filasṭīniyya*, cit., p. 135.

⁶⁶ A. Mohammed Abu Ghazale, *Arab cultural nationalism in Palestine during the British Mandate*, Beirut 1973.

tario fornisce 1/3 del corpo insegnante⁶⁷. Nablus, continua Abu-Ghazale, al contrario di altre città, non è caduta sotto il controllo di una sola famiglia e gran parte della sua popolazione è musulmana. "La maggioranza degli abitanti di Nablus è sunnita e per lo più di indirizzo ḥanafita, ci sono anche alcuni šafī'iti e ḥanbaliti, ma non conosco malikiti, nessuno a Nablus appartiene alla comunità non sunnita", ci dice Darwaza⁶⁸.

Secondo Porath⁶⁹, la peculiarità di Nablus è rintracciabile nel sistema tradizionale musulmano, rimasto intatto nella città. Tale sistema avrebbe consentito un repentino e profondo sviluppo dell'ideologia nazionalista nella sua accezione panaraba. Nablus è entrata lentamente, rispetto alle città costiere, nel processo di modernizzazione. Ciò ha permesso che lo spirito di unità nazionale si sviluppasse più forte che altrove, a conferma dell'interpretazione che considera fondamentale il ruolo dell'Islam nella nascita del nazionalismo arabo⁷⁰.

Alla visione di Porath, che considera Nablus una realtà chiusa agli influssi esterni, va contrapposta quella che ritiene la città il fulcro commerciale e culturale della Palestina centrale. Si ricordi brevemente che il Ġabal Nablus nel corso dell'Impero ottomano stringe una fitta rete di relazioni commerciali con tutta l'area della Palestina, con Damasco e il Cairo⁷¹. L'accumulo di capitali da parte dei *tuggār* di Nablus e il reinvestimento locale, come abbiamo visto, permettono al Ġabal di ricoprire un ruolo leader nell'ambito del commercio regionale ed extraregionale.

L'importanza del porto di Jaffa, che nella seconda metà del secolo XIX ha rimpiazzato quello di Beirut, va a favore di Nablus, considerata la breve distanza che separa Jaffa da Nablus rispetto a quella tra Nablus e Beirut. L'inaugurazione nel 1892 della ferrovia tra Jaffa e Gerusalemme rende i collegamenti di Nablus col porto di Jaffa ancora più semplici e rapidi⁷².

Riassumendo, secondo le nuove prospettive aperte dagli ultimi studi su Nablus⁷³, i fattori determinanti nella trasformazione della realtà nabulsi sono molteplici e non possono esclusivamente rintracciarsi nell'invasione egiziana di Muḥammad 'Alī e nelle successive riforme ottomane che sicuramente influiscono sull'evoluzione locale, ma non ne costituiscono le uniche cause⁷⁴. Una serie di trasformazioni legate l'una all'altra, che lentamente s'innestano nel sostrato socioeconomico locale senza però una linea di demarcazione netta tra "passato" e "presente", sembra la chiave di lettura più interessante emersa finora.

Le caratteristiche di Nablus, al di là della loro specificità, possono spiegare dinamiche sociali ben più ampie. La realtà di Nablus, infatti, mette in discussione quella letteratura che ritiene l'intera Palestina ottomana una regione devastata economicamente e culturalmente⁷⁵.

⁶⁷ *Ibidem*, pp. 19-20.

⁶⁸ M. 'Izza Darwaza, *Mi'at 'ām filastīniyya*, cit., p. 25.

⁶⁹ Y. Porath, *The emergence of the Palestinian*, cit., pp. 87-88.

⁷⁰ Tale affermazione è però in contraddizione con quelle teorie che vedono all'origine del nazionalismo arabo l'influenza europea, in particolare del cristianesimo.

⁷¹ Fino alla fine del secolo XIX l'Egitto rappresenta una delle principali fonti economiche del mercato di Nablus (sapone e cotone).

⁷² G. G. Gilbar "Economic and social consequences", cit., pp. 282.

⁷³ In particolare il riferimento è al documentatissimo volume di B. Doumani, *Rediscovering Palestine*, cit., cui si aggiungono gli articoli di M. Yazbak, "Nablus versus Haifa", cit., pp. 269-279, di G. G. Gilbar "Economic and social consequences", cit., e di M. Yazbak, "Nabulsi ulama", cit., pp. 71-91.

⁷⁴ Affermazione, questa, che vale per l'intera regione palestinese, cfr. I. Pappé, *A History of Modern Palestine*, cit.

⁷⁵ M. Ma'oz, *Ottoman Reform in Syria and Palestine, 1840-1861: the impact of the Tanzimat on Politics and Society*, Oxford 1968; per un'interpretazione del tutto negativa dell'epoca ottomana cfr. 'A. al-Wahhāb al-Kayyālī, *Ta'rīḥ Filasṭīn al-ḥadīth*, Bayrūt 1985 (8ª ed.).

Nablus, come già accennato, tra i secoli XVIII e XIX rappresenta una delle aree più floride della regione, la sua popolazione detiene il controllo di buona parte della produzione industriale e commerciale: nel 1837 il Ġabal Nablus vanta il primato della produzione di cotone⁷⁶ non solo della Palestina ma dell'intero Bilād al-Šām⁷⁷. L'esportazione di sapone costituisce una delle principali entrate della Palestina e nel 1890 raggiunge il primo posto: Nablus diviene uno dei maggiori paesi produttori di olive⁷⁸. Dopo il 1880 infatti, molti contadini, incoraggiati dalla salita dei prezzi e dagli avanzati metodi di coltivazione, convertono la propria produzione di cotone in quella più redditizia delle olive.

Darwaza racconta: "a Nablus i più ricchi sono i proprietari di fabbriche di sapone [...] al-Ḥāġġ al-Nābulusī insieme ai suoi figli è proprietario di due fabbriche [...] molti vendono il sapone fuori della regione in primo luogo in Egitto, ma anche in alcune città della Palestina, della Siria e del Libano [...] mi ricordo che le fabbriche di al-Ḥāġġ al-Nābulusī producevano il sapone e lo vendevano in Egitto, era il sapone più famoso, ma anche il più costoso"⁷⁹.

⁷⁶ B. Doumani, *Rediscovering Palestine*, cit., p. 106.

⁷⁷ Dopo il 1860, competizioni regionali, cambiamenti nelle domande - soprattutto in seguito al rientro nel mercato occidentale del Nord America precedentemente impegnato nella guerra civile (1861-1865) - stagnazioni nella produzione sono i fattori che determinano il declino della produzione di cotone. G. G. Gilbar, "The growing Economic Involvement of Palestine with the West, 1865-1914", in D. Kushner (ed.), *Palestine in the Late Ottoman Period*, cit., pp.188-210.

⁷⁸ G. G. Gilbar, "The growing Economic Involvement", cit., pp. 188-210.

⁷⁹ M. 'Izza Darwaza, *Mi'at 'ām filasṭīniyya*, cit., pp. 77-78

CAPITOLO II

‘UMAR ḤASAN ZU‘AYTIR TRA IMPERO OTTOMANO E MANDATO

1. Il suo ruolo a Nablus: l'insegnamento

‘Umar nasce a Nablus nel 1872, negli anni successivi alle riforme ottomane; giovanissimo, perde il padre e viene così affidato allo zio paterno, lo *šayḥ* Muḥammad Zu‘aytir (1837-1917), direttore della scuola *ibtidā’iyya* di Nablus¹. Frequenta gli studi primari a Nablus, e in seguito ottiene dallo *šayḥ* Mūsā Šūfān al-Qaddūmi² l’*iğāza* di *mudarris*, presso la scuola della grande moschea, o *ğāmi‘at al-Šalāḥī*³, che costituisce una delle quattro scuole religiose di Nablus; le altre sono situate nelle moschee di al-‘Ayn (nota anche come *ğāmi‘at al-Bayk*), di al-Hanābila, e nella *zāwiya* di ‘Imād al-Dīn⁴.

Il Ġabal Nablus, all’inizio del secolo XIX, rispecchia la situazione di altri distretti del Bilād al-Šām; non ha un elevato numero di scuole e in generale non gode di un livello culturale particolarmente brillante⁵. Gran parte degli istituti di insegnamento fino alla fine del secolo XVIII sono costituiti da scuole religiose, all’interno delle moschee: le scuole primarie sono i *katātīb* (sing. *kuttāb*); le scuole “secondarie”, dove cioè i ragazzi più grandi studiano le scienze religiose, e non solo, sono le *madāris* (sing. *madrasa*)⁶.

La situazione migliora notevolmente negli anni successivi. Durante il periodo dell’occupazione egiziana, Ibrāhīm Paša fa costruire numerose scuole primarie, dove introduce anche lo studio dell’arabo. Nel corso delle *tanzīmāt*, l’Impero ottomano, ispirandosi alla legislazione europea inaugura un programma di studi pubblico (*‘umūmiyya*)⁷. Ma ancora prima dell’inizio delle *tanzīmāt*, sotto il regno di Maḥmūd II (1801-39), vengono introdotte le prime riforme scolastiche. I cambiamenti partono dall’alto; sono istituite scuole moderne, specializzate per la formazione di ufficiali, medici, ingegneri, professionisti, cui segue poco dopo la creazione di un nuovo tipo di scuola: la *rušdiyya* (da *rušd*, maturità; anche *rašdiyya*), primaria superiore, intermedia tra la scuola primaria (*ibtidā’iyya*) e i cicli superiori, ormai modernizzati e laici.

¹ Darwaza racconta che lo *šayḥ* era un personaggio rispettatissimo, alto, imponente, con una lunga barba, particolarmente temuto dai ragazzi. Nel 1908 il nuovo Comitato dell’Istruzione invita gli insegnanti a sostenere un esame, lo *šayḥ* non accetta l’idea di essere esaminato dopo che dirige la scuola di Nablus da più di un ventennio e si dimette dal suo incarico. Cfr. M. ‘Izza Darwaza, *Mi‘at ‘ām filastīniyya*, cit., pp. 134-135.

² Ai Šūfān appartengono numerosi dotti dell’epoca, la famiglia è originaria del villaggio di Qaddūm, da cui la *nišba* Qaddūmi. M. ‘Izza Darwaza, *Mi‘at ‘ām filastīniyya*, cit., p. 42.

³ N. Taysir Ḥammaš, *Tarāğim a‘lām madīnat Nābulus*, cit., p. 205.

⁴ M. Yazbak, “Nabulsi ulama”, cit., pp. 71-91.

⁵ B. Nuwayhid al-Hūt, *al-Qiyādāt wa al-mu‘assasāt al-siyāsiyya fi Filastīn 1918-1948*, Bayrūt 1986, p. 9.

⁶ A. al-Ramīnī, *Nābulus, fi al-qarn al-tāsi‘ ‘ašara*, ‘Ammān 1978, p. 143.

⁷ Sull’organizzazione scolastica vedi R. Deguilhem, “State civil education in Late Ottoman Damascus: a unifying or a separate force?”, in Th. Philipp, B. Schaebler (edd.), *The Syrian Land*, cit., pp. 221-250.

Maḥmūd II segue l'esempio di Muḥammad 'Alī⁸ in Egitto e cerca di sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema dell'istruzione, visto che "la maggior parte delle persone evita di mandare i propri figli a scuola, essa preferisce affidarla ad artigiani, cosicché imparino subito un lavoro e possano fin da giovanissimi, cinque-sei anni, guadagnarsi da vivere". Il sultano sottolinea che l'analfabetismo, purtroppo così diffuso, è anche causa di ignoranza religiosa⁹.

Sotto 'Abd al-Ḥamīd II (1876-1909), continuano le riforme del sistema scolastico che prevedono una scuola primaria elementare (*ibtidā'iyya* o *ṣibyāniyya*) in ogni villaggio, una primaria superiore (*ruṣḍiyya*) in città con almeno 500 famiglie, una secondaria inferiore (*i'dādiyya*) in città con almeno 1000 famiglie; una secondaria superiore (*sulṭāniyya*) in ogni capoluogo di provincia. Benché il progetto non si realizzi che in parte, a causa dell'ingente onere economico, il tasso di alfabetizzazione triplica soprattutto nelle province arabe: dal 1879 al 1899 il numero delle scuole *ruṣḍiyya* passa da 253 a 389 e, nel 1900, si inaugura a Istanbul la prima università moderna. La nuova politica riformista tende a fare del turco la lingua principale, ma nelle province arabe si deve cedere alle pressioni locali e accettare di aprire scuole dove anche l'arabo è lingua d'insegnamento e si permette altresì l'uso dell'arabo nelle scuole *ruṣḍiyya* e in altri cicli superiori; solo la *sulṭāniyya* conserva un carattere prevalentemente turco.

Le riforme introducono gli esami, sia per accedere alle classi successive, sia per conseguire il titolo finale. Tali prove consentono l'accesso agli istituti civili e militari di Istanbul¹⁰. Va, tuttavia, osservato che in generale le scuole pubbliche non sono frequentate da tutta la popolazione, ma quasi esclusivamente dai figli di funzionari, di impiegati del governo ottomano e di notabili¹¹.

A Nablus, la prima scuola pubblica risale al 1850 circa. Darwaza racconta di avere frequentato la scuola dello *ṣayḥ* Muḥammad Zu'aytir tra il 1895 e il 1900: è la prima scuola pubblica o semipubblica (*al-madrassa al-ibtidā'iyya al-ḥukūmiyya aw ṣibh al-ḥukūmiyya*) esistente a Nablus, fondata intorno al 1850, sotto il regno di 'Abd al-Ḥamīd II¹². La scuola, situata sopra il *ḥān al-tuḡḡār*, nella zona nord-occidentale della città, è controllata da un comitato di istruzione (*laḡna al-ma'ārif*), i cui membri vengono eletti dal governo che ha il dovere di sovvenzionare la scuola attingendo dai fondi degli *awqāf* e dalle casse dello stato¹³. Prima di quella data, i giovani di Nablus studiavano presso il *kuttāb*: Darwaza ricorda che il *kuttāb* più famoso è quello dello *ṣayḥ* Mas'ūd, situato al centro della città.

Al termine del secolo XIX il corso di studio nella scuola primaria è di quattro anni, alla fine dei quali si ottiene il diploma (*ṣahādat al-dirāsa al-ibtidā'iyya*); oltre al Corano, all'appren-

⁸ Muḥammad 'Alī ricopre la carica di governatore in Egitto dal 1801 al 1848. Egli promuove una politica di apertura nei confronti dell'Occidente e, tra l'altro, dietro consiglio di E.-F. Jomard (1777-1862) invia numerosi studenti egiziani a studiare in Francia così che essi possano apprendere le scienze "occidentali". A. Louca, *Voyageurs et écrivains égyptiens en France au XIX^e siècle*, Paris 1970, pp. 33-117; v. inoltre D. Panzac, A. Raymond (edd.), *La France et l'Égypte à l'époque du vice-roi 1805-1882*, Le Caire 2002.

⁹ Nel 1827 apre a Istanbul una scuola di medicina, nel 1831 una scuola di musica, nel 1832 si inaugura la *Gerrah-Khane* per la preparazione dei chirurghi, nel 1834 apre l'Accademia Militare (*Harbiyye*). La bibliografia sull'argomento è molto ampia, si veda come riferimento quella contenuta nell'articolo di M. Winter, "Ma'ārif", in *EI* 2^a ed., vol. V^o, p. 908-920.

¹⁰ Sull'organizzazione scolastica anche del periodo successivo si veda A. L. Tibawi, *Arab Education in Mandatory Palestine*, London 1956, pp. 42-76.

¹¹ Cfr. J. S. Szyliowicz, "Ottoman provincial administrators", in M. Ma'oz (ed.), *Studies on Palestine during the Ottoman period*, Jerusalem 1975, pp. 258-282.

¹² M. 'Izza Darwaza, *Mi'at 'ām filasṭīniyya*, cit., pp. 128-130.

¹³ *Ibidem*, pp. 131-133.

dimento della lettura, della scrittura e della matematica, si studiano la geografia, la storia e i primi rudimenti di chimica e fisica. Un maestro si occupa esclusivamente dell'insegnamento della calligrafia.

Rispetto al numero delle scuole, i dati sembrano non concordare: secondo al-Ramīnī, nel 1882 ci sono due scuole maschili, con 18 insegnanti e 526 allievi, e una femminile¹⁴, con due insegnanti e 10 allieve¹⁵; secondo altre fonti nel 1871 esistono 9 scuole pubbliche con un totale di 325 studenti, al 1873 risale l'apertura della prima scuola femminile, che raggiunge il numero di 100 allieve nel 1884¹⁶; nelle campagne le prime scuole vengono costruite dopo il 1880¹⁷. Dai racconti di Darwaza si deduce che, qualche anno dopo l'apertura della scuola primaria, si inaugura la scuola *al-rašīdiyya* (*rušādiyye*). Egli sostiene che quando inizia a frequentarla, nel 1901 dopo il diploma della scuola primaria, l'istituto esiste da almeno venti anni; il numero degli studenti è di circa 200: "molti sono gli allievi che nonostante abbiano superato brillantemente gli esami della scuola primaria non continuano gli studi, ma vanno a lavorare con il padre". Una scuola femminile, secondo Darwaza, non esiste prima della sua nascita (1887). Ricorda che sua sorella, di pochi anni più grande di lui, si recava in questa scuola, la prima in tutta la regione, situata nel quartiere al-Qariyyūn, adiacente alla casa della famiglia Ḥāšim¹⁸.

Lo *šayḥ* ʿUmar è tra i membri dell'élite nabulsi che ottengono l'*iğāza* a Nablus. Tra le famiglie principali è infatti diffusa l'abitudine di inviare i propri figli a studiare presso altre località più importanti, il Cairo, Damasco, Istanbul, Beirut, dove si ottiene un'*iğāza* che garantisce maggiori possibilità di entrare nelle più alte cariche politiche e amministrative della regione¹⁹. Va, tuttavia, osservato che nella seconda metà del secolo XIX si registra un incremento nel numero degli studenti che frequentano le scuole a Nablus. I motivi sono da ricercare innanzitutto nell'apertura di nuove scuole nella città, ma anche in un interesse maggiore nei confronti dell'educazione manifestato da alcune famiglie rurali e urbane, che non appartengono alla vecchia élite di notabili.

ʿUmar Zuʿaytir diviene insegnante presso la scuola *al-rašīdiyya* di Nablus. Secondo Darwaza, lo *šayḥ* è persona al di sopra delle parti: si rivolgono a lui tutti coloro che hanno da risolvere questioni delicate legate a problemi scolastici o educativi. Sembra chiaro che per ricoprire un incarico pubblico bisogna godere di una buona reputazione (onestà e integrità morale). Lo *šayḥ* ha saputo tessere intelligentemente le sue relazioni sociali così da riuscire a rivestire un ruolo di primo piano all'interno della realtà palestinese.

Un ulteriore elemento che va a delineare l'atmosfera dell'epoca e che contribuisce al successo della "carriera" di ʿUmar è quello delle *ğamʿiyyāt*, le coalizioni familiari.

¹⁴ L'insegnamento femminile alle scuole secondarie venne introdotto nel 1911, con l'apertura di una scuola *iḍādiyya*, mentre nel 1913 è inaugurato a Istanbul il primo Liceo per ragazze; dal 1915 le donne potevano accedere all'Università, in classi separate. Cfr. M. Winter, "Maʿārif", cit.

¹⁵ A. al-Ramīnī, *Nābulus*, cit., pp. 143-150.

¹⁶ M. Yazbak, "Nabulsi ulama", cit., p. 79.

¹⁷ *Ibidem*

¹⁸ M. ʿIzza Darwaza, *Miʿat ʿām filastīniyya*, cit., 1984, p. 136.

¹⁹ Uno studio effettuato su 47 *ʿulamāʾ* nabulsi tra il 1870 e il 1914 dimostra che 19 studiano al Cairo, 14 a Damasco, 8 a Istanbul e 6 a Nablus. M. Yazbak, "Nabulsi ulama", cit., pp. 78-79.

2. Le coalizioni familiari: al-Ġamʿiyya al-ʿabbāsiyya

Lo *šayḥ* ʿUmar prende parte alla *Kutla iğtimāʿiyya* (Blocco sociale), più nota come *Ġamʿiyya* (società) di cui è considerato uno dei pilastri (*arkān*)²⁰. Non si conosce esattamente la data in cui ʿUmar vi aderisce, ma sicuramente ne è membro già tra il 1907 e il 1908, poiché Darwaza riporta la notizia che la coalizione, a quel tempo diretta dal Ḥāğğ Tawfiq Ḥammād, invia a Istanbul un telegramma (in turco) indirizzato al Comitato unione e progresso (CUP)²¹. Secondo Darwaza, all'epoca impiegato postale, è lo stesso ʿUmar Zuʿaytir a recapitare il telegramma all'ufficio telegrafico. Firmato *Ġamʿiyyat Nābulus*, il messaggio riconosce ufficialmente il CUP come asse portante del nuovo corso politico, e augura l'instaurazione di un governo giusto che si opponga alle divisioni feudali, alle tirannie e alle ingiustizie, così da consolidare libertà, fratellanza ed equità all'interno "dello stato ottomano e del califfato islamico-ottomano"²².

La coalizione è nota anche come *al-Ġamʿiyya al-ʿabbāsiyya*²³, dal nome del suo fondatore, lo *šayḥ* ʿAbbās al-Ḥammāš, considerato uno dei principali dotti dell'epoca e uomo di spiccate doti politiche²⁴. Un forte senso di giustizia, unitamente al desiderio di ricomporre la società locale dilaniata da continue lotte familiari, avrebbe indotto lo *šayḥ* ʿAbbās²⁵ a riunire i rappresentanti di alcune famiglie di Nablus, Ġanīn, e Ṭul Karam, e fondare la *Ġamʿiyya*. Tra i suoi membri, al-Ḥāğğ Badawī ʿAšūr, lo *šayḥ* ʿArif al-Ġawharī, al-Ḥāğğ Yūsuf al-Tamīmī, al-Ḥāğğ Muḥammad ʿAlī al-Ḥayāt, al-Ḥāğğ ʿAbd al-Ḥalīm Kanʿān, Ṭāhir Kamāl, Ḥasan al-Šakʿa²⁶. L'obiettivo principale della *Ġamʿiyya* è quello di combattere l'influenza delle famiglie feudali (*iqṭāʿiyya*), così da ristabilire nella regione pace e ordine²⁷. Più esplicitamente Darwaza sostiene che la *Ġamʿiyya* vuole contrapporsi all'egemonia dei Ṭuqān, degli ʿAbd al-Ḥādī, dei Nimr e degli al-Qāsim. Ad essa aderiscono "le famiglie in vista e benestanti di Nablus, che costituiscono l'equivalente della classe borghese affermatasi in Europa"²⁸.

Lo *šayḥ* ʿAbbās muore all'incirca nel 1905²⁹, ma probabilmente già da qualche anno la guida della *Ġamʿiyya* è passata a Tawfiq Ḥammād, anch'egli uomo equilibrato, che possiede tutti i requisiti, tra cui una conoscenza approfondita del turco, per ricoprire incarichi amministrativi importanti. Nel 1902, al-Ḥāğğ Tawfiq Ḥammād viene eletto *raʿīs al-baladiyya* di Nablus, carica che ricopre fino al 1906. Dal testo di Darwaza risulta che, grazie al ruolo giocato

²⁰ "Kāna al-Šayḥ ʿUmar arkān ḡamʿiyya". M. ʿIzza Darwaza, *Miʿat ʿām filasṭīniyya*, cit., p. 13.

²¹ Nel 1907 vari gruppi che mirano alla promulgazione della Costituzione si associano formando il Comitato unione e progresso (*Ittihad ve teraqqi cemiyeti*); l'anno successivo, nell'estate del 1908 (23 luglio) il CUP costringe il sultano, ʿAbd al-Ḥamīd II, a ripristinare la Costituzione del 1876. Inizialmente il Comitato suscita nelle province arabe grandi speranze, deluse subito dopo a causa delle rivendicazioni prettamente turche. Kayali osserva che in realtà il sostegno arabo alla rivoluzione non è unanime, la reazione cambia da regione a regione. La restaurazione della costituzione per molti versi porta alla luce divisioni sociali e politiche all'interno dell'Impero. I gruppi prorivoluzionari costituiscono in molte province la voce dell'opposizione al sistema politico vigente. Cfr. H. Kayali, *Arabs and Young Turks*, cit., pp. 52-64.

²² M. ʿIzza Darwaza, *Miʿat ʿām filasṭīniyya*, cit., pp. 170-171.

²³ M. Yazbak, "Nabulsi Ulama", cit., pp. 71-91.

²⁴ Lo *šayḥ* ʿAbbās al-Ḥammāš si forma presso l'Università di al-Azhar; Bayt al-Ḥammāš costituisce una delle principali famiglie di *ʿulamāʾ* di Nablus, cfr. N. Taysir Ḥammāš, *Tarāğim aʿlām madīnat Nābulus*, cit., pp. 183-186; M. ʿIzza Darwaza, *Miʿat ʿām filasṭīniyya*, cit., p. 41; M. Yazbak, "Nabulsi Ulama", cit., pp. 71-91.

²⁵ Cfr. N. Taysir Ḥammāš, *Tarāğim aʿlām madīnat Nābulus*, cit., p. 184.

²⁶ M. ʿIzza Darwaza, *Miʿat ʿām filasṭīniyya*, cit., p. 103.

²⁷ N. Taysir Ḥammāš, *Tarāğim aʿlām madīnat Nābulus*, cit., p. 184.

²⁸ M. ʿIzza Darwaza, *Miʿat ʿām filasṭīniyya*, cit., p. 102.

²⁹ Lo *šayḥ* ʿAbbās lascia Nablus per recarsi a Ḥumş dove ricopre la carica di *qāḍī* fino al 1905 presunto anno della sua morte. Cfr. N. Taysir Ḥammāš, *Tarāğim aʿlām madīnat Nābulus*, cit., p. 184.

all'interno della *Ġamʿiyya*, Ḥammād riesce a sconfiggere Bašīr Ṭūqān, suo antagonista diretto alle elezioni³⁰.

Anche altri membri della *Ġamʿiyya* sono nominati *ruʿasāʾ al-baladiyya*. Oltre a quello dello *šayḥ* ʿUmar, compaiono i nomi di Badawī ʿAšūr, *raʿīs* dal 1896 al 1897, di Yūsuf al-Tamīmī, *raʿīs* nel 1913 e nel 1917, di ʿUmar Ġawharī, *raʿīs* dal 1924 al 1925. Il ruolo più prestigioso per un membro di *al-Ġamʿiyya al-ʿabbāsiyya* è però quello rivestito dallo *šayḥ* Aḥmad al-Ḥammāš che nel 1908 è eletto rappresentante di Nablus al parlamento ottomano³¹. Nel 1913 è ancora un altro membro della *Ġamʿiyya*, Tawfiq Ḥammād, a recarsi al parlamento di Istanbul come delegato della città di Nablus³².

Dai nomi di coloro che dal 1869 ricoprono la carica di *raʿīs al-baladiyya* a Nablus si evidenzia che, accanto alle principali famiglie di notabili, compaiono nomi di altre famiglie non appartenenti alla classe dei grandi proprietari terrieri ma ugualmente entrate nell'apparato amministrativo locale³³. Si tratta per lo più di commercianti e di piccoli imprenditori, ovvero dei rappresentanti degli strati sociali medi che si andavano affermando proprio in quegli anni. Ciò a conferma dell'ipotesi che contempla la formazione di una nuova classe sociale, non feudale: quella che Darwaza definisce borghesia (*al-ṭabqa al-burġuwaziyya*)³⁴.

A proposito delle associazioni e delle relazioni col sionismo, Porath sottolinea che molti di coloro che si sono opposti all'egemonia delle grandi famiglie Ḥusaynī e Našāšībī (soprattutto la National Muslim Association), avrebbero ricevuto ingenti somme dal Movimento sionista. In particolare il riferimento è a Nablus, città incredibilmente ricettiva nella campagna contro gli Ḥusaynī: la rivalità tra Qaysī e Yamānī, secondo l'autore, avrebbe facilitato il radicarsi di un'opposizione pro-sionista al partito degli Ḥusaynī³⁵. Porath annovera ʿUmar Zuʿaytir tra i "membri della pro-sionista National Muslim Association"³⁶. Secondo lo storico, lo *šayḥ* ʿUmar è paragonabile ai membri della classe più elevata, che collaborano con i sionisti, vendono terreni, ecc., e stipulano accordi pacifici con gli inglesi, così da poter mantenere i propri privilegi.

Darwaza, al contrario, sottolinea i rapporti esistenti tra *al-Ġamʿiyya al-ʿabbāsiyya* e *al-Ġamʿiyya al-islāmiyya al-masīḥiyya* (l'Associazione islamico-cristiana), entrambe concentrate

³⁰ M. ʿIzza Darwaza, *Miʿat ʿām filasṭīniyya*, cit., pp. 102-103.

³¹ Cfr. M. Yazbak, "Nabulsi Ulama", cit., pp. 71-91.

³² Nel 1913 oltre Ḥammād viene inviato al parlamento ottomano Amīn ʿAbd al-Hādī, nonostante le proteste di Ḥaydar Ṭūqān che accusa entrambi gli avversari di brogli elettorali. Cfr. H. Kayali, "Elections and the electoral process in the Ottoman Empire, 1876-1919" in *International Journal of Middle East Studies*, n. 27, 1995, pp. 280; H. Kayali, *Arabs and Young Turks*, cit., p. 175.

³³ Si riproduce l'elenco dei nomi di coloro che hanno rivestito dal 1869 la carica di *raʿīs al-baladiyya* a Nablus: *šayḥ* Muḥammad Tuffāḥa (1869-1872); Ḥasan ʿAbd al-Raḥmān ʿAbd al-Hādī (1873-1874); al-Ṭabīb Aḥmad Ḥilmī (1874-1876); ʿAbd al-Fattāḥ al-Nimr (1876-1877); Ḥasan ʿAbd al-Raḥmān ʿAbd al-Hādī (1879-1880); Šarīf Ṭūqān (1886-1887); ʿAbd al-Laṭīf Saʿīd ʿAbd al-Hādī (1887-1894); Bašīr Ṭūqān (1894-1896); Badawī ʿAšūr (1896-1897); ʿAbd al-Laṭīf Saʿīd ʿAbd al-Hādī (1897-1900); Bašīr Ṭūqān (1901-1902); Tawfiq Ḥammād (1902-1906); Muḥammad ʿAbduh (1907-1908); ʿAbd al-Laṭīf Saʿīd ʿAbd al-Hādī (1908-1910); Ḥaydar Ṭūqān (1911-1912); Kamāl al-Dīn ʿArafāt (1912-1913); Yūsuf al-Tamīmī (1913); Ḥasan Ḥammād (1913-1915); Bašīr al-Šarābī (*wakīl* 1915); Kamāl al-Dīn ʿArafāt (*wakīl* 1915-1916); Aḥmad Muḥtār (1916-1917); Yūsuf al-Tamīmī (1917); Ḥaydar Ṭūqān (1917); *šayḥ* ʿUmar Zuʿaytir (*wakīl* 1917-1918; *raʿīs* 1918-1924); ʿUmar al-Ġawharī (1924-1925); Sulaymān ʿAbd al-Razzāq Ṭūqān (1925-1951). Maktabat Baladiyya Nābulus.

³⁴ M. ʿIzza Darwaza, *Miʿat ʿām filasṭīniyya*, cit., p. 102.

³⁵ Y. Porath, *The Palestinian Arab National Movement. From riots to rebellion, 1929-1939*, London 1977, pp. 209-240.

³⁶ Y. Porath, *The Palestinian Arab National Movement*, cit., p. 332, n. 78.

nella lotta contro il sionismo e l'imperialismo britannico, nel periodo in cui lo stesso Darwaza è segretario dell'Associazione islamico-cristiana e lo *šayḥ* 'Umar fa parte della *Ġam'īyya*³⁷.

Posizioni del tutto differenti sono quelle del giornale sionista inglese, *Palestine*, che afferma: "l'Associazione Nazionale Musulmana, sorta per contrastare l'Associazione islamico-cristiana, è favorevole all'immigrazione ebraica, anche se non sempre osa affermare esplicitamente le sue opinioni di fronte al fanatismo fomentato dai suoi oppositori. Cerca di guadagnarsi le simpatie delle masse criticando l'uso che l'Associazione islamico-cristiana ha fatto dei fondi raccolti con pubbliche sottoscrizioni, e mostrando i danni delle sterili lotte politiche municipali [...]"³⁸.

Con ogni evidenza, la creazione di tali associazioni familiari non scaturisce da una volontà di annientare le divisioni sociali. Per alcuni versi le *Ġam'īyyāt* possono considerarsi la risposta locale alle nuove forme amministrative, inaugurate all'indomani delle *tanzīmāt*, quando cioè si determina un cambiamento alla base del potere, divenuto "elettivo". Ogni gruppo vuole assicurare l'elezione di un proprio candidato ai posti chiave dell'amministrazione del paese, ed entra così nel processo in atto. È attraverso le coalizioni familiari che la classe media esercita pressioni politiche e diviene interprete della vita sociale e politica locale.

3. Dagli Ottomani agli Inglesi

Presentatosi alle elezioni per la carica di *manšib al-iftā'*, 'Umar non viene eletto a causa dell'opposizione del governo ottomano³⁹, tuttavia poco dopo è chiamato a far parte del tribunale di Nablus ed è nominato membro del *mağlis al-baladiyya* e del *mağlis al-idāra* (1914). Nel 1915 è eletto rappresentante del Ġabal Nablus nel consiglio generale, *al-mağlis al-'umūmī* presso la *wilāya* di Beirut (1915).

Nel 1917 Haydar Ṭūqān è nominato *ra'īs al-baladiyya*, ma in seguito ad alcuni furti verificatisi all'interno dell'amministrazione viene rimosso dal suo incarico. In sostituzione del potente Ṭūqān, il governo ottomano elegge 'Umar Zu'aytir *wakīl al-ra'īs al-baladiyya*⁴⁰.

La creazione di consigli municipali nelle città di provincia, che grosso modo seguono l'amministrazione prevista per la capitale, risale alla legge sulle *wilāyāt* del 1863-64⁴¹, e fin dal suo primo apparire la *baladiyya* costituisce per le famiglie dei notabili uno dei bastioni da conquistare⁴². I nuovi codici prevedono che ogni città abbia un consiglio municipale, che in linea generale deve provvedere al buon andamento della vita locale, dalla salute pubblica (ospedali, scuole, ispezioni sanitarie) ai trasporti e alle grandi opere (vie fognarie, strade, edifici, parchi)⁴³.

Il *mağlis al-baladiyya* è composto, proporzionalmente al numero della popolazione, da 6 a 12 membri. Alcuni di essi sono eletti attraverso votazioni, e restano quindi in carica per un periodo determinato, altri, invece, sono costituiti da coloro che ricoprono uffici specifici, come il *muftī*, il *qāḍī*, il *naqīb al-ašrāf*, e dai capi delle varie comunità. Alla guida del consiglio, *mağlis*

³⁷ M. 'Izza Darwaza, *Mi'at 'ām filasṭīniyya*, cit., pp. 102-103.

³⁸ *Palestine* 13-20 gennaio 1923, in *Oriente Moderno*, n. 9, febbraio 1923, p. 537.

³⁹ N. Taysir Ḥammāš, *Tarāğim a'lām madīnat Nābulus*, cit., p. 205.

⁴⁰ M. 'Izza Darwaza, *Mi'at 'ām filasṭīniyya*, cit., p. 103.

⁴¹ Nel 1863 a Gerusalemme viene istituita la prima municipalità *baladiyya*, B. Kimmerling, J. S. Migdal, *I palestinesi*, Firenze 1994, p. 73.

⁴² I. Pappé, "The Politics of Notables", cit. pp. 163-207.

⁴³ G. Young, *Corps de droit ottoman*, cit., pp. 70-71.

al-baladiyya, c'è il *raʿīs al-baladiyya*, una sorta di sindaco, che è l'unico membro a ricevere un salario (circa 10 lire). Le spese sono controllate e approvate da un'assemblea municipale, che si riunisce due volte l'anno e le cui decisioni sono poi riportate presso *al-mağlis al-ʿumūmī*⁴⁴. I fondi a disposizione dell'amministrazione locale provengono dalle tasse municipali (*ḍarāʾib al-baladiyya*) che, al contrario di quelle statali pagate da ogni cittadino, sono sborsate solo da coloro che hanno delle proprietà⁴⁵.

Anche dopo l'occupazione britannica nel 1918 e l'istituzione del Mandato⁴⁶, continua grosso modo l'ordinamento amministrativo precedente: per assicurare una certa continuità gli inglesi, in Iraq, Palestina e Transgiordania, e i francesi, in Siria e Libano, mantengono inalterato il codice municipale ottomano per numerosi anni prima di introdurre dei cambiamenti⁴⁷. I britannici infatti apprezzano il lavoro svolto da ʿUmar a Nablus e lo confermano nell'ufficio di *raʿīs al-baladiyya*, nonostante sarebbe dovuto tornare in carica Ḥaydar Ṭūqān. Darwaza sottolinea che la versatilità e lo spirito brillante di ʿUmar gli hanno permesso di essere ben accetto al movimento nazionale come alle autorità britanniche: "lo *ṣayḥ* ʿUmar Zuʿaytir grazie alle sue spiccate capacità e a una forte personalità ha influito notevolmente su tutti coloro con cui è entrato in contatto"⁴⁸.

Secondo Khalid Abu Hudayb Ayid, autore di un lavoro sulle origini sociali dell'élite di Nablus, il motivo che conduce all'elezione di ʿUmar alla carica di *raʿīs al-baladiyya* risale all'influenza esercitata dalla famiglia Zuʿaytir all'interno del Ġabal Nablus, e non al ruolo religioso rivestito dallo *ṣayḥ*, al suo carisma e alla sua preparazione⁴⁹.

Una lettera dello *ṣayḥ* ʿUmar (15 ottobre 1918), indirizzata al figlio ʿĀdil⁵⁰, descrive la situazione della città dopo il ritiro delle truppe ottomane: Nablus del tutto sguarnita di ogni forza di polizia ed esercito, è in poco tempo riordinata da *al-mağlis al-baladī*. Nel momento in cui subentrano le truppe inglesi, la città risulta perfettamente organizzata. Lo stesso ʿUmar, ufficialmente riconosciuto come "l'autorità responsabile presso il Governo britannico", viene elogiato e ringraziato dalle Autorità per la sua attività di "governatore"⁵¹.

Considerato uomo autorevole (*wağīh*)⁵², stimato, come si è detto, dagli arabi e dagli inglesi⁵³, lo *ṣayḥ* ʿUmar costituisce l'anello di congiunzione tra la vecchia amministrazione ottomana, cui tuttavia serve un funzionario che agisca localmente, e il governo mandatario britannico, cui è indispensabile la presenza di una figura che goda rispettivamente della fiducia del popolo e della burocrazia britannica.

⁴⁴ *Ibidem*, pp. 79-80.

⁴⁵ M. ʿIzza Darwaza, *Miʿat ʿām filasṭīniyya*, cit., p. 125.

⁴⁶ All'amministrazione militare britannica subentra nel luglio del 1920 l'amministrazione civile, guidata dall'Alto commissario sir Herbert Samuel. Nel 1922 il Consiglio della Società delle Nazioni approva il testo del Mandato della Gran Bretagna sulla Palestina.

⁴⁷ L'obiettivo iniziale degli inglesi è infatti quello di cooperare con l'élite musulmana, in modo tale da mantenere una sorta di equilibrio tra le varie famiglie. Cfr. B. Wasserstein, *The British in Palestine. The Mandatory Government and the Arab-Jewish conflict 1917-1929*, 2ª ed., Oxford 1991, pp. 170-171.

⁴⁸ M. ʿIzza Darwaza, *Miʿat ʿām filasṭīniyya*, cit., p. 103.

⁴⁹ Kh. Abu Hudayb Ayid, *The Arab elite of Palestine on the eve of the British mandate 1918-1922: social origins and political attitudes. Nablus a case of study*, Beirut 1985 (Thesis American University of Beirut).

⁵⁰ ʿĀdil Zuʿaytir, coinvolto nella rivolta araba, si trova al Cairo, da dove scrive al padre per avere notizie dopo l'arrivo degli inglesi.

⁵¹ *Waṭāʾiq al-Ḥaraka al-Waṭaniyya al-Filasṭīniyya 1918-1939. Min awrāq Akram Zuʿaytir*, Bayrūt 1984, pp. 3-4.

⁵² Per la definizione di *wağīh*, v. M. Yazbak, "Nablus versus Haifa", cit. p. 277.

⁵³ Archivio Maktaba Baladiyya Nābulus, Blocco 34/1/4, docc. 25, 68; Blocco 34/2/35, doc. 7.

Ayid sottolinea che nel momento in cui i turchi sono costretti a lasciare la Palestina ed entrano le autorità britanniche nel paese, lo *šayḫ* ‘Umar, all’epoca *ra’īs al-baladiyya*, invia una delegazione perché si giunga a un accordo sul futuro della città: gli inglesi decidono che ‘Umar Zu‘aytir continui a servire Nablus come per il passato. L’autore giunge alla conclusione che l’élite nabulsi è costituita principalmente da famiglie urbane – proprietari terrieri, mercanti e notabili – e non differisce dal resto dell’élite arabo-palestinese, preoccupata solo di mantenere la propria autorità. In particolare, egli sottolinea quanto il linguaggio utilizzato dai vari leader nabulsi nei confronti delle autorità britanniche non esprima alcuna condanna, e osserva che ‘Umar Zu‘aytir è presente alla cerimonia di proclamazione del Mandato, “invitato perché in buoni rapporti con gli inglesi e con i sionisti”⁵⁴. Nimr riporta come nel corso della manifestazione lo stesso ‘Umar tenti di convincere i dimostranti a disperdersi⁵⁵. Il motivo, spiega lo stesso Nimr, deriva dal fatto che Nablus è una città caratterizzata da una profonda tolleranza: non esistono conflitti tra arabi ed ebrei. L’atteggiamento di alcuni leader, definito pro-sionista come nel caso di ‘Umar, potrebbe allora assumere connotati differenti e leggersi come la prova della mancanza, soprattutto in una fase iniziale (primi anni Venti), di un sentimento antiebraico, contrariamente a quanto sostenuto da Porath e da Ayid.

4. Le prime proteste arabe

Dal punto di vista politico, ‘Umar prende parte a numerose iniziative; nel gennaio del 1919 gli appartenenti alle più illustri famiglie del *liwā’* di Nablus scrivono un *memorandum* di proteste, che inviano al congresso di pace di Parigi⁵⁶.

Alla Conferenza parigina partecipano la delegazione sionista, formata da numerose personalità, alla cui guida c’è Weizmann, e la delegazione araba, guidata dall’emiro Fayṣal, composta a sua volta da membri che, al contrario dei sionisti, non possiedono alcuna esperienza diplomatica e hanno poca dimestichezza con le lingue straniere⁵⁷.

Indirizzato rispettivamente alla Gran Bretagna, agli Stati Uniti, alla Francia e all’Italia, il *memorandum* denuncia innanzitutto l’immigrazione sionista in Palestina, poiché viola il principio, riconosciuto da tutti i paesi, di salvaguardare i diritti dei popoli più deboli. Il documento, inoltre, sostiene l’infondatezza delle pretese storiche avanzate dagli ebrei, che ritengono la Palestina la loro patria di origine: in modo analogo qualsiasi altro popolo può rivendicare un territorio che gli è appartenuto in passato (per esempio gli arabi la Spagna)⁵⁸. Gli altri paragrafi puntualizzano il ruolo fondamentale svolto dalla Palestina dal punto di vista religioso, e sottolineano l’armonia che da sempre regna tra cristiani e musulmani⁵⁹.

Dal *memorandum* risulta chiaro che gli arabi, o almeno l’élite, hanno compreso il pericolo dell’immigrazione sionista; essi riaffermano ancora una volta il diritto alla propria terra e ribadiscono la necessità di fondare uno stato nazionale. Nel difendere la Palestina, come parte naturale del Bilād al-Šām, il *memorandum* richiama l’attenzione delle grandi potenze

⁵⁴ Kh. Abu Hudayb Ayid, *The Arab elite of Palestine*, cit., p. 123.

⁵⁵ I. al- Nimr, *Ta’rīḫ Gabal Nābulus wa al-Balqā’*, cit., 3° vol., p. 152.

⁵⁶ Akram Zu‘aytir, Documenti privati, Mu‘assasat al-Dirasāt al-Filasṭīniyya, Blocco 1, doc. n. 19. Dall’Index figurano anche lettere e petizioni degli abitanti di Nablus del mese di gennaio inviate rispettivamente al governo britannico, francese e italiano, docc. 20, 21, 22 e 23 che tuttavia risultano perduti. Cfr. anche B. Nuwayhid al-Ḥūt, *al-Qiyādāt wa al-nu‘assasāt*, cit., p. 101.

⁵⁷ Cfr. F. J. Khoury, *The Arab Israeli dilemma*, New York, 3° ed. 1985, pp. 10-13.

⁵⁸ Circa le rivendicazioni sioniste sulla Palestina, cfr. Ch. Weizmann, *Saggi e discorsi*, Firenze 1924, pp. 40-41.

⁵⁹ Akram Zu‘aytir, Documenti privati, Mu‘assasat al-Dirasāt al-Filasṭīniyya, Blocco 1, doc. n. 19.

verso situazioni analoghe, e soprattutto verso il principio universalmente accettato che mira all'unità dei popoli e alla pace. Sottoscritto da tutti i rappresentanti delle principali famiglie del distretto (425 rappresentanti)⁶⁰, il documento reca la firma del *mağlis baladiyya Nābulus* e del *ra'īs baladiyya Nābulus*, 'Umar Zu'aytir, appunto.

Poco dopo, nel febbraio 1919, gli abitanti di Nablus inviano una lettera di proteste all'emiro Fayṣal⁶¹. La petizione si riferisce a notizie riportate su alcuni giornali, in cui si afferma che Sua Altezza l'emiro Fayṣal dà il benvenuto agli immigrati sionisti in Palestina. Gli abitanti di Nablus esprimono a questo proposito la loro più completa disapprovazione, dichiarandosi contrari a qualsiasi accordo o patto che preveda il riconoscimento dei diritti di cittadinanza e di immigrazione degli ebrei in Palestina. Essi chiedono formalmente che l'emiro Fayṣal difenda innanzitutto i diritti degli arabi all'unità. E ancora una volta la popolazione rivendica una regione *naturalmente* costituita da Palestina e Siria. Nei mesi successivi gli abitanti del Ġabal Nablus continuano a testimoniare con lettere, petizioni e telegrammi il loro dissenso⁶².

Il 3 gennaio 1919 Fayṣal, convinto che le promesse di indipendenza fatte dai britannici verranno mantenute, firma un accordo con Weizmann dove esprime il suo benvenuto all'immigrazione sionista. Nonostante la Dichiarazione di Lord Balfour sul futuro della Palestina (1917), gli arabi prendono accordi formali sull'indipendenza della nazione araba. Il 3 marzo 1919, Fayṣal scrive una lettera a Lord Frankfurter, in cui afferma che arabi ed ebrei sono cugini e che potrebbero coabitare in Siria. Nello stesso tempo, egli esplicitamente esprime l'impossibilità da parte araba di accettare la costituzione di uno stato ebraico nella regione⁶³.

Con l'approvazione del Consiglio della Conferenza di pace di Parigi, il presidente Wilson incarica il dr. Henry C. King e Charles Crane di recarsi in Siria e Palestina con il compito di stilare (dopo aver osservato la situazione) un rapporto dettagliato sulle condizioni reali della regione. La commissione King-Crane, giunta in Medio Oriente, organizza una serie di riunioni (luglio 1919) con i vari comitati cittadini, a Gerusalemme, Bethlehem e al-Ḥalīl, poi a Rāmallāh e a Nablus – dove arriva il 21 febbraio nel pomeriggio –, infine a Haifa e Acri. A Nablus la Commissione incontra la rappresentanza dell'Associazione islamico-cristiana, che ribadisce le rivendicazioni degli altri comitati: indipendenza della Palestina (parte indivisibile della Siria), rifiuto dell'immigrazione sionista e della Dichiarazione Balfour. La visita si conclude con il *ra'īs al-mağlis al-baladī*, lo *ṣayḥ* 'Umar Zu'aytir, che a nome dell'intera città presenta alla Commissione le medesime rivendicazioni nazionali⁶⁴.

L'opposizione dello *ṣayḥ* all'immigrazione sionista trova un'ulteriore conferma quando, all'interno di *al-mağlis al-baladī*, 'Umar si dichiara contrario alle decisioni prese a San Remo. Come noto, Clemenceau per la Francia, Lloyd George per la Gran Bretagna, Orlando per l'Italia, riuniti a San Remo nell'aprile del 1920, dividono il mondo arabo secondo l'accordo Sykes-Picot: la Francia riceve il Mandato sulla Siria e sul Libano; la Gran Bretagna si vede affidare l'Iraq, la Transgiordania e la Palestina. In particolare, nel comunicato lo *ṣayḥ* 'Umar

⁶⁰ Cfr. B. Nuwayhid al-Hūt, *al-Qiyādāt wa 'l-mu'assasāt*, cit., pp. 100-104.

⁶¹ *Waṭān'iq al-Ḥaraka al-Waṭaniyya al-Filasṭīniyya 1918-1939*, cit., pp. 18-19: il documento è datato 23 febbraio 1919.

⁶² Dalla documentazione inglese risultano un telegramma del direttore Tawfiq Ḥammād dell'Associazione islamico-cristiana di Nablus (5 maggio 1920) e alcune lettere di protesta per le decisioni di San Remo del *Nādī al-'arabī* e *al-Muntadā al-adabī* (9 giugno 1920) FO 371/5114.

⁶³ Cfr. Z. N. Zeine, *The struggle of Arab independence*, Beirut 1960, pp. 119-127; Y. Porath, *In search of Arab Unity 1930-1945*, London 1986, pp. 1-39.

⁶⁴ *Waṭān'iq al-Ḥaraka al-Waṭaniyya al-Filasṭīniyya 1918-1939*, cit., pp. 23-31.

Zu'aytir sostiene che la decisione presa da *al-mağlis al-a'lā*, è in netto contrasto con quella della città di Nablus, che si oppone all'immigrazione sionista e si schiera per l'indipendenza, contro ogni volontà di smembramento⁶⁵.

ʿUmar Zu'aytir riveste un ruolo particolarmente importante e delicato anche nel consiglio islamico, *al-mağlis al-islāmī* che, fra l'altro, si occupa dell'amministrazione degli *awqāf*. L'Ufficio degli Affari islamici è riorganizzato una prima volta nel 1908, quando con la promulgazione della Costituzione il potere legislativo, prima concentrato nelle mani del sultano, passa a un corpo legislativo apposito (*al-hay'a al-tašrīʿiyya*); e una seconda volta nel 1914, quando con la riduzione dei poteri dello *šayḥ al-islām* la giurisdizione dei tribunali sciaraitici viene trasferita al ministero della giustizia e gli *awqāf* vengono posti sotto l'egida di una sorta di ministero (*Wizāra al-awqāf*). Con l'inizio del Mandato diviene necessario trovare una nuova forma di organizzazione, gli arabi non possono accettare che i tribunali sciaraitici e i fondi degli *awqāf* siano amministrati da non musulmani. L'Alto commissario Herbert Samuel capisce l'importanza della questione e convoca un gruppo di *ʿulamāʾ* e *aʿyān*⁶⁶, tra cui lo *šayḥ* ʿUmar⁶⁷, insieme ad alcuni dei principali funzionari britannici.

Nel corso dell'incontro viene deciso che il controllo economico degli *awqāf* continui a essere opera del governo, coadiuvato però da un organo musulmano, il Consiglio Supremo (*al-Mağlis al-šarʿī al-islāmī al-a'lā*). Per la nomina dei membri di tale istituto si seguono le stesse modalità osservate per quella del *Mağlis al-nuwwāb* ottomano, cui partecipa l'intero paese; vincono le elezioni al-Ḥāğğ Amīn al-Ḥusaynī, cui va la guida del Consiglio Supremo, e altri quattro rappresentanti: ʿAbd al-Laṭīf Šalāh del *liwāʾ* di Nablus, il *muftī* Muḥammad Murād del *qadāʾ* di Haifa, ʿAbdallāh al-Dağānī del *qadāʾ* di Jaffa, al-Ḥāğğ Saʿīd al-Šawā del *liwāʾ* meridionale⁶⁸.

Durante il Mandato, *al-Mağlis al-islāmī al-a'lā* (in inglese *Supreme Muslim Council, SMC*) rappresenta l'unica istituzione amministrativa palestinese. Guidato fino al 1937 dal *muftī* al-Ḥāğğ Amīn, l'SMC costituisce la base dell'autorità degli Ḥusaynī, che strumentalizzano il potere economico per accrescere la propria influenza a scapito delle altre fazioni, principalmente quella dei Našāšībī.

Il nome dello *šayḥ* compare in un altro documento⁶⁹, datato 1921, che risulta particolarmente significativo ai fini della ricerca. In esso sono elencati i membri del Comitato consultivo (*al-Lağna al-istišāriyya*) dei *dawāt* musulmani e cristiani della Palestina. Si ha così un vero e proprio elenco dei rappresentanti dell'élite palestinese; tra i notabili di Nablus – Tawfiq Ḥammād, Ḥāfiẓ Bey Ṭūqān, Ḥusnī ʿAbd al-Ḥādī, Sulaymān ʿAbd al-Razāq Bey Ṭūqān, Ḥabīb Efendī Sālīm – compare anche il nome di ʿUmar Efendī Zu'aytir.

⁶⁵ Il testo della dichiarazione (Maggio 1920) è in *Waṭāʾiq al-Ḥaraka al-Waṭaniyya al-Filasṭīniyya 1918-1939*, cit., p. 41.

⁶⁶ Tra gli altri partecipanti: lo *šayḥ* Kāmil al-Ḥusaynī, *muftī* di Gerusalemme, lo *šayḥ* Muḥammad Murād, *muftī* di Haifa, lo *šayḥ* Asʿad Qaddūrī, *muftī* di Šafad, Rāğīb al-Našāšībī, *raʾīs al-baladiyya* di Gerusalemme, ʿAbdallāh Dağānī, *qadī* di Yafa. B. Nuwayhid al-Ḥūt, *al-Qiyādāt wa ʿl-muʾassasāt*, cit., pp. 205-210; Ph. Mattar, *The Mufti of Jerusalem, al-Hajj Amin al-Husayni and the Palestinian National Movement*, New York 1988, pp. 27-29.

⁶⁷ Archivio Maktaba Baladiyya Nābulus, Blocco 34/2/35, doc. 78. Lettera di invito allo *šayḥ* ʿUmar Zu'aytir, Dār al-Ḥukūma, Gerusalemme 29 dic. 1921.

⁶⁸ B. Nuwayhid al-Ḥūt, *al-Qiyādāt wa ʿl-muʾassasāt*, cit., pp. 205-210.

⁶⁹ *Waṭāʾiq al-Ḥaraka al-Waṭaniyya al-Filasṭīniyya 1918-1939*, cit., p. 63.

CAPITOLO III

I FRATELLI ZU'AYTIR: SPECCHIO DI DUE GENERAZIONI

1. 'Ādil Zu'aytir: la rivolta araba (1916)

'Ādil nasce nel 1897 a Nablus. Sua madre, Muhibā Bakr Ḥammād, muore quando lui ha appena dodici anni, tuttavia il legame con la famiglia Ḥammād rimane stretto: gli zii materni, Nimr¹ e Tawfiq² Ḥammād rappresentano dei punti di riferimento nel corso dell'intera sua giovinezza³. Alla morte della moglie, Muhibā, da cui ha avuto 'Ādil, 'Ādala, Ibtihāğ, Nabih, Ḥasan e Akram, lo *ṣayh* 'Umar sposa un'altra Ḥammād, Fawziyya, che gli dà altri due figli, Hišām e Ziyād. Rimasto ancora una volta vedovo, lo *ṣayh* si unisce in matrimonio con Wağīha Nābulusī, da cui non risulterebbe avere avuto figli⁴. La prima moglie, Muhibā, nonostante muoia prima del padre, Bakr Ḥammād, lascia ai suoi figli alcuni terreni in eredità e dopo la morte dello *ṣayh* 'Umar, lo zio materno, Tawfiq Ḥammād, diviene uno dei responsabili della famiglia Zu'aytir⁵.

Dopo la scuola primaria a Nablus, 'Ādil frequenta quella secondaria (*i'dādiyya*) a Beirut distinguendosi per l'ottima padronanza della lingua araba. Ottenuto il diploma statale, continua gli studi a Istanbul presso la *Kullīya sultāniyya*, dove, perfezionata la conoscenza del turco e iniziato lo studio del francese, si diploma in lettere (*al-Adab*)⁶.

Nel 1916, durante la prima guerra mondiale, 'Ādil è chiamato alle armi nell'esercito turco, ma poco dopo gli giunge la notizia che un'armata araba capeggiata da Fayṣal ibn Ḥusayn muove contro l'Impero ottomano. In una lettera indirizzata al padre, racconta la sua gioia nel ricevere tale notizia: "ho esultato, una felicità immensa, che solo Dio conosce, mi ha invaso. Immediatamente ho preso la decisione di unirmi all'armata di Fayṣal"⁷. Abbandonate le truppe governative⁸, 'Ādil attraversa le montagne druse per unirsi dapprima alle tribù al-Ruwāla e al-Ḥuwayfāt, capeggiate da 'Awda Abū Tāyih, poi all'esercito arabo di Fayṣal Ibn

¹ al-Ḥāğğ Nimr Ḥammād studia a Istanbul e all'Università di al-Azhar; ricopre la carica di *mudir al-awqāf* e di *ra'is al-baladiyya* (1918) a Nablus. A lui si devono importanti scritti di diritto islamico; muore nel 1941.

² al-Ḥāğğ Tawfiq Ḥammād, considerato uno degli uomini più dotti della sua epoca, è *ra'is al-baladiyya* dal 1902 al 1908. Alle elezioni del 1913 viene eletto, insieme ad Amīn 'Abd al-Hādī, rappresentante di Nablus al parlamento ottomano. Tornato in Palestina, presiede l'Associazione islamico-cristiana, nel 1931 diviene membro del Comitato esecutivo del Congresso islamico; muore nel 1934. N. Taysir Ḥammāš, *Tarāğim a'lām madīnat Nābulus*, cit., pp. 150-151.

³ Y. Ġabar, *Ṣayh al-mutarğimīn al-ʿarab 'Ādil Zu'aytir*, Nābulus 1997, p. 3.

⁴ Interviste a 'Umar Zu'aytir (Amman, sett. 1996); Sarī Zu'aytir (Amman, sett. 1997 e agosto 1998) e a Farūğ Zu'aytir (Amman, agosto 1998). Vedi anche Y. Ġabar, *Ṣayh al-mutarğimīn*, cit., p. 3.

⁵ A. Zu'aytir, *Bawākīr al-nidāl. Min mudakkirāt Akram Zu'aytir 1909-1935*, 'Ammān 1994, p. 12.

⁶ Y. al-ʿAwrat, *I'lām al-fikr wa 'l-adab fī Filasṭīn*, 3ª ed. Bayrūt 1992, pp. 344-345.

⁷ La lettera è riportata in Y. Ġabar, *Ṣayh al-mutarğimīn*, cit., p. 5.

⁸ In seguito all'abbandono dell'esercito ottomano 'Ādil viene condannato a morte in contumacia dal tribunale turco (1917).

Ḥusayn. Scrive al padre: "il convoglio di cui faccio parte si è diretto nel deserto per unirsi alle due tribù; terminate le scorte di acqua eravamo ormai convinti di morire di sete, quando due di noi trovarono un pozzo d'acqua. Dopo esserci dissetati e riposati siamo partiti per raggiungere le truppe di Fayṣal"⁹.

Ḥusayn¹⁰, che rivendica il suo dominio sul Ḥiğāz, chiede agli ottomani la garanzia di un emirato autonomo ed ereditario nella regione. Nello stesso tempo dà avvio ai negoziati con gli inglesi e con alcuni gruppi nazionalisti arabi. Il governo ottomano non risponde alle richieste di Ḥusayn e il 5 giugno 1916 a Mecca scoppia la rivolta; poco dopo le forze arabe occupano ʿAqaba, spostandosi così dal Ḥiğāz alla Siria. Numerose tribù della Transgiordania, Palestina e Siria si uniscono all'esercito arabo, che costituisce il fianco destro delle forze alleate, guidate dal generale Allenby. Attraversato il deserto del Sinai, occupano Gaza, poi al-Ḥail, e Bethlehem, infine Gerusalemme (9 dicembre 1917). Le azioni militari procedono parallelamente, a occidente del Giordano con l'esercito britannico ed a oriente con quello arabo. Il 30 settembre gran parte delle forze angloarabe arrivano a pochi chilometri da Damasco, dove entrano vittoriose il 1° ottobre 1918¹¹.

Alla rivolta araba partecipano numerosissimi volontari dall'Iraq, dalla Siria, dalla Palestina e dal Libano, attratti dalla promessa inglese di riconoscere l'indipendenza degli arabi una volta sconfitto l'Impero ottomano. In realtà, durante i quattro anni di guerra, l'Inghilterra ha avviato una serie di iniziative contraddittorie: ha promesso agli Ḥāšimīti, allo *šarīf* Ḥusayn, la creazione di un Grande regno arabo (corrispondenza Ḥusayn-MacMahon); ha tranquillizzato la Francia con l'accordo Sykes-Picot, firmato il 16 maggio 1916, che prevede la divisione del mondo arabo tra Francia e Inghilterra, con l'internazionalizzazione della Palestina; ha accordato un lasciapassare agli ebrei in Palestina per la fondazione di una *National home*, con la dichiarazione Balfour (2 nov. 1917)¹².

Sulla scia dell'entusiasmo per la vittoria di Fayṣal, ʿĀdil parte per l'Egitto, "il paese di al-Taḥṭāwī e di Muḥammad ʿAbduh". Dichiarò di studiare più di dieci ore al giorno per appro-

⁹ Il testo della lettera è pubblicato in *Dikra ʿĀdil Zuʿaytir*, Nablus 1959, pp. 7-8.

¹⁰ Ḥusayn (n. 1852) e i suoi tre figli ʿAlī (n. 1879), ʿAbd Allāh (n. 1880) e Fayṣal (n. 1883), appartengono alla famiglia Ḥāšimīta. Nel 1908 Ḥusayn si proclama *šarīf e amīr* di Mecca e regna sul Ḥiğāz fino al 1916; il suo desiderio è quello di essere riconosciuto *malik al-bilād al-ʿarabiyya*. Tenta di persuadere gli inglesi a sostenere le sue truppe contro quelle degli Āl Saʿūd, ma con scarsi risultati. Nel 1924 i suoi uomini sono sgominati da quelli degli Āl Saʿūd e Ḥusayn, benché proclamatosi *ḥalīfa*, fugge dal Ḥiğāz (ott. 1924), dove lascia suo figlio ʿAlī. Quest'ultimo, dopo la conquista di Ibn Saʿūd nel 1925, è anch'egli costretto alla fuga. Ḥusayn, che ha trascorso il resto dei suoi giorni per lo più a Cipro, muore nel 1931 ad Amman; ʿAlī vive a Baghdad fino alla sua morte nel 1935. Fayṣal, comandante dell'armata araba del Nord, è anche alla testa delle forze alleate in Siria e Transgiordania. Alla Conferenza di pace, in qualità di rappresentante del Ḥiğāz, partecipa ai negoziati che gli impongono di ratificare quanto già deciso dalle grandi potenze. Nel 1920 viene incoronato re di Siria, ma dopo poco è costretto a fuggire dalle truppe francesi che ormai hanno occupato il paese e sconfitto l'armata araba nel luglio dello stesso anno (battaglia di Maysalūn). Grazie all'appoggio britannico, Fayṣal viene incoronato re dell'Iraq (23 agosto 1921), dove regna fino alla sua morte (1933). La bibliografia sull'argomento è molto vasta, si citano solo alcuni testi di riferimento: Z. N. Zeine, *The struggle for Arab independence*, Beirut 1960; E. Kedourie, *England and the Middle East: the destruction of the Ottoman Empire 1914-1921*, 2ª ed. London 1987; per il periodo iracheno di Fayṣal si veda H. Batatu, *The old social classes and the revolutionary Movement of Iraq*, Princeton 1978; Y. Porath, *In search of Arab Unity 1930-1945*, cit.; Ph. S. Houry, *Syria and the French Mandate*, cit.

¹¹ A. P. Wavell, *The Palestine Campaign*, London 1928, p. 56; Royal Institute of International Affairs, *The Middle East*, 2 ed. London 1954, p. 24; A. Zuʿaytir, *The Palestine Question*, cit., pp. 30-31. Cfr. inoltre R. Kalisky, *Storia del Mondo Arabo*, 2ª vol. Verona 1972, pp. 90-91.

¹² A. J. Toinbee, *Survey of International Affairs 1925*, 1ª vol. *The Islamic World after the peace conference*, London 1972; M. Vereté, "The Balfour Declaration and its makers", in *Middle Eastern Studies*, 6ª vol., 1970, pp. 48-76.

fondire la sua cultura religiosa e politica. Scrive al padre: "ho affittato una stanza e ho comprato tutto ciò di cui ho bisogno così da potermi interamente dedicare allo studio senza che niente mi distolga"¹³. Dalla corrispondenza di quel periodo tra 'Ādil e suo padre emerge quanto lo studio, non solo quello scolastico, rappresenti per il giovane un aspetto fondamentale della sua esistenza¹⁴. Durante il breve soggiorno egiziano, 'Ādil frequenta l'università di al-Azhar, dove viene a contatto con numerosi studiosi di diritto islamico e di *šarī'a*. Egli stesso ne parla con entusiasmo, sottolineando come gli studi presso al-Azhar assicurino libertà di pensiero (*ḥurriyat al-tafkīr*)¹⁵. In una lettera di questo periodo inviata al padre, 'Ādil osserva che nell'uomo il carattere (*sağīyya*) e la preparazione (*isti'dād*) sono due elementi fondamentali per la sua formazione e crescita: "le attitudini proprie dell'individuo, quindi il carattere e l'indole, si modellano durante l'infanzia, grazie all'educazione familiare, alle amicizie, alla scuola, all'ambiente circostante. Lo studio, per esempio, della storia che fa conoscere all'individuo il passato dei suoi avi, la loro vita, il loro modo di pensare e di vedere, aiuta a comprendere meglio la realtà attuale della nazione araba"¹⁶.

2. I congressi arabo-palestinesi e la partecipazione di 'Ādil

Terminata l'esperienza egiziana, 'Ādil fa ritorno a Nablus, ma dopo poco lascia nuovamente la sua città per recarsi a Damasco. In seguito al Congresso di pace di Parigi e all'invio della commissione americana King-Craigne, i rappresentanti delle principali famiglie siropalestinesi indicano il Congresso siriano generale. Inaugurato dall'emiro Fayṣal, presso la sede di *al-Nādī al-'arabī* di Damasco, il Congresso apre i lavori il 7 giugno 1919¹⁷. Ogni città invia i propri delegati; Nablus è rappresentata da 'Izza Darwaza, Amīn al-Tamūmī, Ibrāhīm al-Qāsīm, 'Abd al-Hādī e 'Ādil Zu'aytir¹⁸.

Il Congresso, innanzitutto, non riconosce il Mandato e sostiene la completa indipendenza della Siria (che comprende anche la Palestina). Nel corso dei numerosi incontri viene espresso il fermo rifiuto degli accordi Sykes-Picot e della Dichiarazione Balfour, così come di ogni progetto che in qualche modo preveda lo smembramento della regione siropalestinese. Il Congresso, inoltre, affronta una delle questioni più delicate: organizzare l'assetto politico-amministrativo del paese. 'Ādil contribuisce attivamente al progetto che prevede di istituire una forma di monarchia costituzionale, guidata da Fayṣal, e un parlamento. I lavori durano fino all'8 marzo del 1920, quando, spostata la sede del Congresso nel palazzo della *baladiyya* di Damasco (nel quartiere di *al-Marḡa*), si dichiara l'unità della Siria (comprendente la Palestina), e la sua indipendenza. Fayṣal viene proclamato *malik dustūrī*¹⁹.

¹³ La lettera è riportata in *Dikra 'Ādil Zu'aytir*, cit., p. 6.

¹⁴ In particolare in una lettera lo *ṣaylī* 'Umar esprime la sua preoccupazione per gli studi degli altri suoi figli - Hasan, che è partito per l'università di Beirut, e Akram, ancora per un anno a Nablus - raccomandando a 'Ādil di accrescere quanto più possibile le sue conoscenze con l'auspicio che in seguito si possa iscrivere a un'università e specializzarsi in una disciplina. *Dikra 'Ādil Zu'aytir*, cit., p. 6.

¹⁵ Lettera datata 16 ottobre 1918 indirizzata a suo padre: *Dikra 'Ādil Zu'aytir*, cit., p. 7.

¹⁶ *Dikra 'Ādil Zu'aytir*, cit., pp. 8-10.

¹⁷ Cfr. A. Zu'aytir, *The Palestine Question*, cit., p. 44; B. Nuwayhid al-Ḥūt, *al-Qiyādāt wa 'l-mu'assasāt*, cit., pp. 114-116. Porath parla invece di un "First General Syrian Congress, convened in July 1919 in the *al-Nādī al-'arabī* di Damascus" e di un "Second General Syrian Congress in March 1920". Y. Porath, *The emergence of the Palestinian-Arab National Movement 1918-1929*, cit. p. 88.

¹⁸ I nomi dei partecipanti sono citati da Akram Zu'aytir, Awraq Ḥaṣṣa, Mu'assasat al-dirāsāt al-filasṭīniyya, 2° blocco, doc n. 13; 'I. Darwaza, *Ḥawla al-Ḥaraqa al-'arabiyya al-Ḥadītha*, 1° vol. p. 98; B. Nuwayhid al-Ḥūt, *al-Qiyādāt wa 'l-mu'assasāt*, cit., pp. 851-52.

¹⁹ B. Nuwayhid al-Ḥūt, *al-Qiyādāt wa 'l-mu'assasāt*, cit., pp. 114-116.

Gli sforzi del Congresso e le aspettative di Fayṣal sono ben presto vanificati. Ad aprile si tiene la Conferenza di San Remo che non riconosce le risoluzioni del Congresso siriano e ratifica l'inizio dei mandati; a luglio le truppe francesi entrano a Damasco e pongono così fine al sogno della grande Siria araba²⁰.

In Palestina, nel frattempo, i rappresentanti delle diverse città si riuniscono periodicamente²¹, nel tentativo di mobilitare l'opinione pubblica intorno a due obiettivi principali: "porre le basi per la fondazione di un governo nazionale; abolire i principi contenuti nella Dichiarazione Balfour"²².

Reduce dallo storico Congresso siriano, ʿĀdil, in qualità di rappresentante della città di Nablus, partecipa al quarto Congresso palestinese, tenuto a Gerusalemme (29 maggio-4 giugno) nel 1921²³. Nel corso del Congresso viene eletto un nuovo Comitato esecutivo (*al-Lağna al-tanfidiyya al-ğādida*) e viene raccolta una somma (2.000 ghinee) destinata a stampare un giornale bilingue, arabo (*al-Şabāḥ*) e inglese (*Morning*), così da diffondere quanto deciso in seno al Congresso. Si eleggono; inoltre, i membri della delegazione da inviare a Londra nel tentativo di contrastare la politica prosionista del governo inglese. Posizione che lascia trasparire un atteggiamento ancora positivo della leadership araba, che in qualche modo ritiene possibile un cambiamento nelle decisioni del governo britannico circa la formazione di una *National home* ebraica in Palestina²⁴. La delegazione è costituita da Mūsā Kāzim Paşa al-Ḥusaynī, in qualità di presidente, da al-Ḥağğ Tawfiq Ḥammād, vice-presidente, dal segretario Šiblī al-Ġamāl, e da Ibrāhīm al-Šammās, Amīn Bey al-Tamīmī, Muʿayyin al-Māqī, che conoscono le lingue straniere²⁵.

²⁰ Cfr. E. Baldissera, "Note di storia siriana: gli ultimi giorni del regno siriano di Faiṣal ibn Ḥusein", in *Oriente Moderno*, Anno LII, n. 7-8, luglio-agosto 1972, pp. 341-356.

²¹ Il primo Congresso palestinese risale al febbraio 1919 e si tiene a Gerusalemme; le rivendicazioni (rifiuto della Dichiarazione Balfour, abolizione dell'immigrazione ebraica e dei mandati), riguardano la Palestina, considerata Siria Meridionale. Cfr. *Waṭā'iq al-Ḥaraka al-Filasṭīniyya 1918-1939*, cit., pp. 14-17. In questi documenti la data del Congresso è quella del febbraio 1919, così come afferma Y. Porath in *The emergence of the Palestinian-Arab National Movement 1918-1929*, cit. p. 106; mentre B. Nuwayhid al-Ḥūt in *al-Qiyādāt wa 'l-mu'assasāt*, cit., p. 117 riporta la data di febbraio 1920. Il secondo Congresso palestinese si tiene a Gerusalemme in forma segreta il 15 maggio 1920: il governo inglese non permette ai leader arabi di riunirsi per discutere le conseguenze delle decisioni prese a San Remo. Cfr. A. Zuʿaytir, *The Palestine Question*, cit., p. 59; B. Nuwayhid al-Ḥūt, *al-Qiyādāt wa 'l-mu'assasāt*, cit., pp. 123-124. Nei mesi successivi (dic. 1920) è organizzato a Haifa il terzo Congresso palestinese, dove, oltre a riconfermare le rivendicazioni degli incontri precedenti, viene adottata una risoluzione che chiede al Governo britannico di "stabilire un governo nazionale (*waṭaniyya*), responsabile dinanzi a un'assemblea rappresentativa (*al-mağlis al-niyābī*), i cui membri devono essere di lingua araba e residenti in Palestina da prima della guerra"; viene inoltre chiesto di abrogare alcune decisioni, quali: il riconoscimento delle varie associazioni sioniste come organi ufficiali; l'immigrazione sionista; l'utilizzazione dell'ebraico come lingua ufficiale; l'adozione di una bandiera sionista; l'occupazione da parte di leader sionisti di ruoli fondamentali all'interno della Palestina, Terra santa per musulmani e cristiani. Infine viene eletto un Comitato esecutivo, noto come Comitato esecutivo del Congresso arabopalestinese, guidato da Mūsā Kāzim al-Ḥusaynī, presidente del Congresso, e da ʿĀrif Paşa al-Dağānī, vice-presidente. Cfr.: *Waṭā'iq al-Ḥaraka al-Filasṭīniyya 1918-1939*, cit., pp. 42-58; ʿA. al-Kayyālī (ed.), *Waṭā'iq al-muqāwama al-filasṭīniyya al-ʿarabiyya qidda al-ḥitāl al-briṭānī wa 'l-sahyūniyya 1918-1939*, Bayrūt 1968, pp. 16-18; B. Nuwayhid al-Ḥūt, *al-Qiyādāt wa 'l-mu'assasāt*, cit., pp. 139-143; Y. Porath, *The emergence of the Palestinian-Arab National Movement 1918-1929*, cit., pp. 108-110.

²² *Oriente Moderno*, Anno I, n. 2, luglio 1921, pp. 93-94.

²³ *Waṭā'iq al-Ḥaraka al-Filasṭīniyya 1918-1939*, cit., pp. 76-86; B. Nuwayhid al-Ḥūt, *al-Qiyādāt wa 'l-mu'assasāt*, cit., pp. 148-151.

²⁴ A questo proposito, Porath riporta che erano numerosi i funzionari inglesi in disaccordo con la politica prosionista. Il predecessore di Churchill alla guida del Colonial Office, Lord Milner, nell'aprile del 1922 informò in via ufficiosa la delegazione palestinese che l'idea della *National home* costituiva semplicemente un esperimento. Y. Porath, *The emergence of the Palestinian-Arab National Movement 1918-1929*, cit. pp. 137-138.

²⁵ *Oriente Moderno*, Anno I, n. 3, agosto 1921, pp. 159-160.

Al ritorno da Londra della delegazione palestinese, si tiene a Nablus il quinto Congresso nazionale (20-25 agosto, 1922), in cui viene deciso di boicottare la Costituzione preparata dal Governo inglese e le elezioni per il Consiglio legislativo²⁶. L'ennesimo Comitato esecutivo (*al-Lağna al-tanfidiyya*), eletto nel corso del Congresso, redige 18 risoluzioni inerenti numerose questioni politiche. Le decisioni adottate, oltre a sottolineare le aspirazioni all'indipendenza e all'unione della Nazione araba, riconfermano il rifiuto di riconoscere la Dichiarazione Balfour e il permesso all'immigrazione sionista²⁷. Durante i lavori, il Comitato riceve una lettera dal Hiğaz del re Ḥusayn, che esprime il suo completo supporto all'indipendenza della Siria e della Palestina.

Come osserva Porath, nei congressi successivi, il VI e il VII²⁸, le aspirazioni nazionaliste e più in generale quelle dei leader palestinesi riguardano ormai solo la Palestina²⁹. Nelle varie rivendicazioni e risoluzioni adottate si fa menzione di una *Nazione araba palestinese*: l'idea di "realizzare l'unità araba (*wahda 'arabiyya*) attraverso mezzi legali", secondo lo storico, sarebbe del tutto tramontata³⁰.

²⁶ *al-Ahrām* 2-9-1922, in *Oriente Moderno*, Anno II, n. 5, ottobre 1922, pp. 304-307.

²⁷ Le decisioni prevedono: 1- Invio di un telegramma di condoglianze alla famiglia di Lord Northcliffe; 2- Invio di un telegramma di ringraziamento a Sua Maestà il re Ḥusayn del Hiğaz; 3- Rifiuto della nuova Costituzione per la Palestina e boicottaggio delle prossime elezioni per l'Assemblea legislativa; 4- Invio di una delegazione in Oriente, rimettendo al Comitato esecutivo di provvedere a tale iniziativa; 5- Fondazione di un ufficio arabo-palestinese a Londra; 6- Composizione di una storia del movimento palestinese, e formazione di una Commissione a tale scopo; 7- Invio di una delegazione in America, la cui preparazione è affidata al Comitato esecutivo; 8- Formazione del Comitato esecutivo in commissioni arbitrali provvisorie per dirimere attriti fra i gruppi nazionali quando ve ne sia bisogno; 9- Formazione di Associazioni islamico-cristiane in ogni *nāhiya* e *qaḍā'* e preparazione dei mezzi per istruire il contadino circa gli affari nazionali; 10- Emissione di francobolli portanti i segni nazionali, da mettersi in vendita perché siano attaccati agli inviti, alle lettere e agli atti commerciali nazionali; 11- Sostenere il rifiuto dell'ordinamento del Mandato, in nome della Palestina; 12- Boicottaggio degli ebrei nella compravendita di beni immobili, lasciando al Comitato esecutivo di determinare il tempo e il modo di farlo; 13- Protesta contro il prestito che si intende fare a nome della Palestina; 14- Invio di una lettera di ringraziamento alla società degli *'ulamā'* in Egitto, per la difesa della Palestina da loro fatta; 15- Stabilire un patto della Palestina e prendere quel giorno come giornata storica per la nazione; 16- Non associarsi al progetto Rutenberg; 17- Applicazione del progetto delle due piastre e dell'ordinamento finanziario ideato dal Comitato esecutivo del IV Congresso arabo-palestinese nel giugno 1922; 18- Invio di un telegramma a due Lord che hanno mostrato un particolare interesse per la questione nazionale palestinese. Cfr. B. Nuwayhid al-Ḥūt, *al-Qiyādāt wa 'l-mu'assasāt*, cit., pp. 164-165 e tabella membri, pp. 855-857. Le delibere, esclusa l'ultima (n. 18) sono riportate anche in *Oriente Moderno*, Anno II, n. 5 ottobre 1922, pp. 304-305.

²⁸ Il VI Congresso si tiene a Jaffa il 16 giugno 1923 ed è incentrato sul trattato anglo-arabo: gli inglesi vogliono far riconoscere al re Ḥusayn il Mandato britannico sulla Palestina (in cambio del loro riconoscimento alla costituzione di una federazione araba comprendente Hiğaz, Iraq e Transgiordania, capeggiata dallo stesso Ḥusayn). Il Congresso "comunica che esso respinge il progetto di trattato del quale il governo della Palestina ha comunicato il sunto ufficiale il 5 giugno 1923, affermando che il Trattato non ha avuto ratifica definitiva e che sono ancora in corso trattative fra il re Ḥusayn e il Governo britannico, relative a lievi rettifiche ancora sconosciute. Questo Congresso, rappresentante della nazione araba palestinese, respinge qualsiasi progetto che non le garantisca, nella sua sacra patria, le giuste e note aspirazioni affermate dai congressi precedenti: indipendenza del paese e abolizione della disonorante politica sionista. Il Congresso ha telegrafato in questo senso a Sua maestà Hashemita". Cfr. B. Nuwayhid al-Ḥūt, *al-Qiyādāt wa 'l-mu'assasāt*, cit., pp. 171-174; *Oriente Moderno*, Anno III, n. 2 luglio 1923, pp. 85-88. Il VII Congresso si tiene il 20 giugno 1928 a Gerusalemme e chiede: "quale diritto naturale, l'istituzione di un governo democratico parlamentare". Cfr. B. Nuwayhid al-Ḥūt, *al-Qiyādāt wa 'l-mu'assasāt*, cit., pp. 195-197; *Oriente Moderno*, Anno VIII, n. 8 agosto 1928, p. 348.

²⁹ Secondo X. Baron, già dal III Congresso palestinese le rivendicazioni non riguardano più la Palestina come parte meridionale della Siria; gli avvenimenti storici siriani costringono la popolazione dell'area a "diventare sempre più palestinese e sempre meno siriana". Cfr. X. Baron, *I Palestinesi. Genesi di una Nazione*, Milano 2002, pp. 30-31.

³⁰ Cfr. Y. Porath, *The emergence of the Palestinian-Arab National Movement 1918-1929*, cit., pp. 110-111.

3. La formazione di ʿĀdil a Parigi

Nel corso dell'occupazione francese della Siria, ʿĀdil lascia il paese e si trasferisce a Parigi. Come molti dei figli di *dawāt* e *aʿyān*, che si recano nelle università straniere di Istanbul, di Beirut (American University) e di Parigi³¹, ʿĀdil si iscrive alla facoltà di legge della Sorbona.

Le condizioni della sua famiglia non sono floride, il padre gli invia ogni mese due ghinee per le piccole spese, francobolli, e altri generi di necessità³². In una lettera indirizzata al figlio ʿĀdil, lo *ṣayḥ* ʿUmar scrive: "Tuo fratello Ḥasan da quattro giorni è partito per l'università di Beirut [...]; invece per quanto riguarda Akram ho deciso di rinviare la sua partenza all'anno prossimo, nel frattempo segue le scuole qui a Nablus"³³.

Da alcune analisi condotte sull'élite palestinese negli anni Venti emerge che il 65% dei giovani riceve un'educazione universitaria; in particolare il 33,8% segue il corso di laurea in legge, il 20% in arti e scienze sociali, il 16,9% in studi religiosi (soprattutto all'Università di al-Azhar), il 12,3% in medicina, il 7,7% in ingegneria, il 3,1% in scienze naturali, il 6,2% varie³⁴. Legge e diritto sono dunque le materie privilegiate dalla giovane élite palestinese che vuole entrare a far parte dell'apparato politico-amministrativo. L'avvocatura è infatti una delle professioni più in voga tra coloro che occupano posizioni di responsabilità all'interno di istituzioni politiche.

Lo studio delle lingue straniere è un altro aspetto importante nella formazione culturale dell'élite. Coloro che appartengono alle prime generazioni conoscono soprattutto la lingua turca, essenziale per entrare negli uffici amministrativi nel corso dell'Impero ottomano. Nel periodo del Mandato, si privilegia invece l'inglese, che viene studiato dal 42,7%, mentre il turco dal 28,1% e il francese dal 15,6%. Le ragioni di tale incremento, come abbiamo in parte già visto, risiedono innanzitutto nel genere di scuole frequentate, spesso università straniere, e nella pratica del commercio extraregionale. Inoltre, la conoscenza delle lingue, in particolare occidentali, consente di partecipare con maggiore facilità a rappresentanze all'estero (congressi, conferenze, comitati, ecc.)³⁵. ʿĀdil conosce il turco, l'inglese, il francese e anche un poco di tedesco.

Il soggiorno parigino è per ʿĀdil estremamente importante. In quegli anni, Parigi è infatti sede di una fervida attività politica e culturale e ospita numerose iniziative nazionaliste: a giugno del 1913 si tiene il I° Congresso arabo, cui partecipano personalità provenienti da molte regioni del Medio Oriente³⁶. ʿĀdil aderisce all'associazione nazionalista *al-Ġamʿiyya al-sūriyya al-ʿarabiyya*, sorta nella capitale francese, ma nello stesso tempo affina le sue doti

³¹ La Sorbona di Parigi e l'American University of Beirut (AUB), costituiscono i centri privilegiati: "all'AUB si incontravano studenti provenienti dai più diversi paesi arabi: era uno specchio in miniatura di tutto l'Oriente islamico [...] Ogni qualvolta avveniva un fatto politico esso trovava eco tra gli studenti dell'Università [...] tutti gli avvenimenti che hanno scosso la Palestina negli anni Venti avevano un riscontro nei discorsi e manifestazioni dei giovani dell'AUB". Intervista a Qusṭanṭīn Zurayq pubblicata su *al-Mustaqbal al-ʿarabi*, n. 42, 43, 44, 1982, cfr. R. del Prete, "Profilo di Qusṭanṭīn Zurayq nazionalista arabo", in *Alifbâ*, n. 6/7, 1986, pp. 79-84.

³² A. Zuʿaytir, *Bawākir al-nidāl*, cit., p. 12.

³³ La lettera risale all'incirca alla fine del 1918, quindi la decisione di far studiare Akram a Nablus probabilmente deriva anche dal fatto che è ancora un bambino di nove anni! Il testo è in Y. Ġabar, *Ṣayḥ al-mutarġimīn*, cit., pp. 6-7.

³⁴ B. Nuwayhid al-Ḥūt, "The Palestinian Political élite during the Mandate period", in *Journal of Palestine Studies*, vol. 9, n. 1, Autumn 1979, pp. 85-111.

³⁵ T. al-Nāṣif, "al-Nuḥba al-siyāsiyya", cit., pp. 131-167.

³⁶ A. W. Kayyali, *Palestine*, cit., p. 30.

linguistiche e approfondisce la conoscenza della letteratura francese. Il giovane 'Ādil entra in contatto con una fitta schiera di intellettuali europei, tra cui il filosofo Gustave Le Bon³⁷, e inizia a interessarsi alla cultura europea e in special modo alla traduzione.

In una lettera indirizzata al padre (5 febbraio 1923) 'Ādil racconta che durante un periodo di riposo dagli studi – subito dopo un esame – sente l'esigenza di fare qualcosa per la sua nazione e inizia a leggere due libri del famoso erudito francese Gustave Le Bon *Psychologie politique et la défense sociale* e *Psychologie du socialisme*³⁸. Terminata la lettura si rende conto di poter essere anch'egli in grado di tradurre e decide di cominciare: "Ho preso il libro più breve, *Psychologie politique*, e ho tradotto le prime cinquanta pagine, quando è arrivato un mio collega di Parigi il quale aveva già finito di tradurre lo stesso libro di Le Bon e stava aspettando l'occasione per pubblicarlo. A quel punto ho preso in mano l'altro libro, che però è molto lungo, più di 500 pagine. Ho finito la traduzione dopo tre mesi: ogni giorno traducevo 5 pagine, a volte una pagina richiedeva un'ora o anche più [...]"³⁹.

La passione per la traduzione accompagna l'intera esistenza di 'Ādil, che però attenderà il 1946 per abbandonare il diritto e dedicarsi interamente all'arduo compito del traduttore⁴⁰. Per 'Ādil la cosa più importante in una traduzione è la compenetrazione nel sentimento (*rūḥ*)

³⁷ Gustave Le Bon (1841-1931), figura insolita, si è occupato dei più diversi campi del sapere: medicina, storia, sociologia, fisica, finanche equitazione. Sostenitore del darwinismo sociale (Spencer), si fa interprete dell'antintellettualismo e dell'antirazionalismo, ma pone al centro della sua teoria l'*incoscienza collettiva*. Tra le grandi leggi che disegnano il cammino di ogni civiltà "le più generali, le più irriducibili scaturiscono dalla costituzione mentale delle razze" (Le Bon, *Lois psychologiques de l'évolution des peuples*, Paris 1894, p. 6). "Ogni popolo ha una costituzione mentale ben precisa, che si esprime nella sua anima. Tutte le istituzioni, le credenze, le arti di un popolo non sono che la trama visibile della sua anima invisibile" (*ibid.*) "Dal momento che le nostre antiche credenze stanno scomparendo, che le vecchie colonne della società via via crollano, l'azione delle folle è l'unica forza che non può venire minacciata, e il cui prestigio è ancora grandioso. L'età in cui noi stiamo entrando è l'era delle folle. [...] Le folle sono i nostri nuovi maestri". (Le Bon, *Psychologie des foules*, Paris 1895, pp. 2-3). "Ma queste folle non hanno coscienza, esse agiscono come dei primitivi, dei barbari incapaci di riflessione [...] sono capricciose, passano dall'entusiasmo alla depressione più profonda. D'altronde, proprio a causa della loro stessa costituzione, le folle hanno bisogno di un capo, di un leader che possa guidarle e dare un senso ai loro istinti" (*ibid.*, p. 100). Conservatore, Le Bon ha compiuto una delle prime analisi moderne del comportamento delle folle, sottolineando l'irrazionalità delle scelte politiche. Inoltre, ha evidenziato i meccanismi della propaganda e il ruolo dei leader nel raggiungimento del consenso popolare. Accusato di razzismo e da molti considerato il padre del totalitarismo, a lui si sarebbero ispirati Hitler e Mussolini, ma anche Roosevelt, Le Bon è negli ultimi anni oggetto di una seria rilettura. La sua opera, all'epoca tradotta in moltissime lingue anche in urdu, è ora riconsiderata e collocata nella realtà intellettuale e politica del suo tempo e messa in relazione con quella fitta rete di rapporti che legavano l'intellettuale francese tanto al mondo dell'accademia, sebbene non ne facesse direttamente parte, quanto al mondo militare e dell'alta burocrazia francese. Tra le altre opere di G. Le Bon, oltre le già citate, si ricordano: *La civilisation des Arabes*, 1884; *La civilisation de l'Inde*, 1887; *Psychologie du socialisme*, 1898; *Psychologie de l'éducation*, 1902; *La Révolution française et la psychologie des révolutionnaires*, 1912. L'intera produzione di Le Bon è citata in B. Marpeau, *Gustave Le Bon. Parcours d'un intellectuel 1841-1931*, Paris 2000. Numerosi sono gli studi sull'autore francese e sull'influenza esercitata dalle sue teorie, cfr. anche R. A. Nye, *The origins of crowd psychology. Gustave Le Bon and the crisis of mass democracy in the Third Republic*, London 1975; S. Freud, "Psicologia delle masse e analisi dell'io", in *Opere 1917-1923*, 9° vol., Torino 1977; S. Moscovici, *L'âge des foules*, Paris 2^a ed. 1985; C. Rouvier, *Les idées politiques de Gustave Le Bon*, Paris 1986; Remo Bodei, *Destini personali. L'età della colonizzazione delle coscienze*, Milano, Feltrinelli, 2002.

³⁸ Nella stessa lettera 'Ādil scrive che Fathī Paša Zağlül, il fratello del famoso Sa'd Paša Zağlül aveva tradotto in arabo due saggi di Gustave Le Bon, *Psychologie des foules* et *Lois psychologique de l'évolution des peuples*.

³⁹ Il testo della lettera è riportato in *Dikra 'Ādil Zu'aytir*, cit., pp. 8-9.

⁴⁰ In una lettera indirizzata ad Akram (19 febbraio 1946) scrive: "Ho compiuto 49 anni, sono alle porte dei 50 e non so quanto ancora mi resta da vivere. Ho deciso di lasciare l'avvocatura, vorrei lavorare per la mia nazione (*ummati*), e dedicarmi alla diffusione del rispetto e dell'amore per essa". Y. Gabar, *Ṣayḥ al-mutarğimîn*, cit., p. 53

dell'autore: "bisogna capire perfettamente la personalità dello scrittore, occorre leggere il testo numerose volte, fino a quando la traduzione lentamente affiora. Il bravo traduttore è colui che scrive la traduzione come se fosse l'autore". Nel corso della sua laboriosa attività di traduttore, da Montesquieu a Rousseau, da Gustave Le Bon a Emil Ludwig, 'Ādil valuta sempre con estrema attenzione e cura i lavori da tradurre; nella scelta, oltre alla qualità letteraria, prende in esame il messaggio didattico di cui il lettore dovrebbe beneficiare⁴¹.

4. Il ruolo familiare di 'Ādil

In seguito alla morte inaspettata dello *ṣayḥ* 'Umar (18 ottobre 1924), 'Ādil è costretto a tornare a Nablus. Il funerale costituisce un avvenimento luttuoso per l'intera città, "i negozi sono chiusi e aleggia ovunque una profonda tristezza"⁴². Alle esequie partecipano le principali personalità della regione – da Gerusalemme al-Ḥāḡḡ Amīn al-Ḥusaynī, i membri di *al-Maḡlis al-islāmī al-a'lā*, delegazioni da Haifa, Jaffa, Ḡanīn e Ṭūl Karam –, il poeta Ḥalīl Muṭrān e il professore Ḥalīl al-Sakākīnī⁴³. Molti giornali, quotidiani e riviste riportano la notizia: *al-Karmil* e *al-Yarmūk* (Haifa), *Ṣawt al-Ša'b* (Bethlehem), *Lisān al-ʿArab* (Gerusalemme) e anche *al-Šūrā* (Il Cairo), il cui direttore, Muḥammad 'Alī al-Ṭāhir, amico personale dello *ṣayḥ*, scrive un articolo dal titolo "La scomparsa di una delle guide (*zaʿīm*) della Palestina"⁴⁴.

Benché non abbia terminato la sua tesi di dottorato, 'Ādil si ristabilisce a Nablus, dove le responsabilità della famiglia lo attendono. A tale proposito Akram scrive: "Una notte mentre dormivo, mi viene a svegliare mia sorella 'Ādala che mi dice: tuo fratello 'Ādil sta piangendo. Subito andammo nella sua stanza, ma egli smise di piangere e non rispose alle nostre domande. Rimasi sveglio a pensare al motivo per cui mio fratello piangeva. Solo al mattino mi resi conto delle responsabilità che 'Ādil si trovava ora a fronteggiare, aveva sulle sue spalle l'intera famiglia... e soprattutto non c'erano soldi"⁴⁵.

Da quanto emerge dalla documentazione a disposizione sulla famiglia, corrispondenza e memorie, gli Zu'aytir non sembrano godere di una situazione economica particolarmente florida. Divenuto ormai il capo famiglia, 'Ādil è costretto a vendere parte della casa paterna e a trasferire i suoi familiari al piano inferiore dell'edificio, così da pagare alcuni debiti⁴⁶. Ma

⁴¹ 'Ādil nel 1953 è eletto nell'Accademia irachena e nel 1955 nell'Accademia araba di Damasco. Muore nel novembre del 1957, in seguito a un attacco cardiaco. *Dikra 'Ādil Zu'aytir*, cit.; Fārūq Aḥmad Zu'aytir (ed.), *Sīrat al-ʿalāma al-ustād 'Ādil Zu'aytir*, Nablus 1995 (dattiloscritto).

⁴² A. Zu'aytir, *Bawākir al-niḡāl*, cit., pp. 7-8.

⁴³ Ḥalīl al-Sakākīnī (1878-1953), di famiglia greco-ortodossa, nasce a Gerusalemme. Studia dapprima alla scuola ortodossa (dalla quale si discosterà) e poi alla scuola anglicana della sua città. Divenuto insegnante lavora nelle principali scuole di Gerusalemme. Allo scoppio della guerra si unisce alle truppe di Fayṣal e si trasferisce a Damasco. Tornato a Gerusalemme viene nominato direttore della *Dār al-muʿallimīn*, poi ispettore del Ministero dell'educazione, dove rimane, tranne un breve periodo passato al Cairo (1921-22), fino al 1938. A Gerusalemme nel 1909 apre *al-Madrassa al-dustūriyya*, dove mette in pratica i suoi rivoluzionari metodi educativi, fondati sul nazionalismo e sul principio di "liberazione dell'allievo": non sono richiesti compiti a casa, non ci sono voti e l'apprendimento è basato sulla comprensione e non sullo studio mnemonico. Incoraggia le attività sociali degli studenti, tra cui la pubblicazione di un giornale della scuola e cerca di abbattere le divisioni confessionali. Dovere degli insegnanti, sostiene al-Sakākīnī, è quello di infondere negli studenti una coscienza nazionale. Nel 1948 dopo la nascita di Israele si trasferisce al Cairo, dove rimane fino alla morte, nel 1953. Postume sono uscite le sue memorie: *Kadā anā ya dūnyā*, al-Quds 1955. Cfr. A. 'Umar Ṣāhīn, *Mawsūʿa Kuttāb Filastīn fī al-qarn al-šīrīn*, Dimašq 1992, s. v.; R. Khalidi, *Palestinian Identity*, New York 1997, p. 50; T. Segev, *One Palestine, complete. Jews and Arabs under the British Mandate*, New York, 2000, pp. 28-29; 372.

⁴⁴ Y. Ḡabar, *Ṣayḥ al-mutarḡimīn*, cit., pp. 22-24.

⁴⁵ A. Zu'aytir, *Bawākir al-niḡāl*, cit., p. 13.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 7.

già in una lettera del 7 agosto 1924, pochi mesi prima della sua scomparsa, lo *šayḥ* 'Umar, congratulandosi con il figlio per i successi ottenuti nello studio, lo mette al corrente delle sue difficoltà finanziarie. Egli si preoccupa per il mantenimento di Akram – il quale l'anno seguente sarebbe dovuto andare all'università (dove la retta annuale è di circa 90 ghinee) – e dello stesso 'Ādil. Lo *šayḥ* a tale proposito suggerisce al figlio maggiore di tornare a Nablus e recarsi a Parigi solo in occasione degli esami⁴⁷.

Dalle condizioni della famiglia Zu'aytir risulta che lo *status* sociale dell'élite non è legato esclusivamente alle potenzialità economiche. Gli Zu'aytir godono di una notevole rispettabilità legata soprattutto al nome e al ruolo che rivestono, indipendentemente dalle loro finanze.

Secondo alcune analisi del tessuto sociale siropalestinese, di fatto solo il 43% dell'élite dispone di cospicue ricchezze; coloro che ricoprono ruoli di responsabilità appartengono a famiglie tradizionalmente prestigiose⁴⁸. L'organizzazione della società in classi non risulta legata esclusivamente ai mezzi di produzione, ma dipende anche dal ruolo svolto dalle strutture tradizionali. L'élite palestinese, così come si rileva, non costituisce dunque una singola categoria economica.

Alla stessa generazione di 'Ādil appartengono personalità quali 'Awnī 'Abd al-Hādī (n. 1882), Muḥammad 'Izza Darwaza (n. 1888), Rafīq al-Tamīmī (n. 1889), 'Arīf al-'Arīf (n. 1892), oltre a Muḥammad Amīn al-Ḥusaynī (n. 1895), Fahrī al-Našāšībī (n. 1890 circa), Ḥusaynī Fahrī al-Ḥālīdī (n. 1894), e numerosi altri. Costoro godono di una formazione culturale simile a quella di 'Ādil: dopo un'educazione primaria nelle scuole locali, continuano gli studi nei licei turchi e successivamente si laureano nelle università del Cairo, di Beirut o di Parigi. Molti di essi entrano nelle file dell'esercito turco, successivamente abbandonato per seguire quello di Fayṣal.

Colti, preparati negli istituti di stampo europeo, essi fondano le prime associazioni nazionaliste arabe *al-Nādī al-'arabī*⁴⁹ e *al-Muntadā al-adabī*⁵⁰; la prima è l'espressione della famiglia Ḥusaynī, la seconda dei Našāšībī.

Nel 1925, appena un anno dopo la morte dello *šayḥ* 'Umar, 'Ādil Zu'aytir, insieme ad 'Abd al-Laṭīf Bey Ṣalāḥ, membro dell'Alto Consiglio Musulmano, e ad al-Ḥāḡḡ Tawfīq Ḥammād, fonda il partito degli abitanti di Nablus *Ḥizb al-ahālī*. Il giornale *al-Siyāsa* pubblica il programma del nuovo partito che si propone: "la diffusione dei principi democratici fra la popolazione locale; l'unificazione dei mezzi pratici per raggiungere il supremo fine naziona-

⁴⁷ Y. Ġabar, *Šayḥ al-mutarḡimīn*, cit., pp. 21-22.

⁴⁸ B. Nuwayḥīd al-Ḥūt, "The Palestinian Political Elite during the Mandate Period", cit., pp. 85-111.

⁴⁹ *al-Nādī al-'arabī* (Il circolo arabo) è fondato nel 1918 a Gerusalemme da un gruppo di giovani nazionalisti che si fanno portavoce dell'unità araba (*al-waḥdat al-'arabiyya*); tra essi al-Ḥāḡḡ Muḥammad Amīn al-Ḥusaynī. La sede originaria del *Nādī* è a Damasco e costituisce una branca di *al-Fatāī*. Secondo Muslih l'organizzazione di Damasco è sotto l'egida dei nazionalisti di Nablus, che per un certo periodo (1919-20) collaborano con i giovani Ḥusaynī del club di Gerusalemme. Il *Nādī*, che porta avanti lo slogan "*arḡunā lanā*", diffonde i suoi principi nazionalisti grazie al giornale *Sūriyā al-Ġanūbiyya*. Cfr. M. Y. Muslih, *The origins of Palestinian*, cit., pp. 165-169; B. Nuwayḥīd al-Ḥūt, *al-Qiyādāt wa al-nu'assasāt*, cit., pp. 86-87.

⁵⁰ *al-Muntadā al-adabī* (Il circolo letterario) nasce nel 1918 a Gerusalemme e ricalca l'associazione omonima fondata nel 1909 da 'Abd al-Karīm al-Ḥalīl a Istanbul. *Al-Muntadā* domina la scena politica palestinese tra il 1919 e il 1920. Oltre alla sede di Gerusalemme, sorgono succursali del circolo in numerose città della Palestina (Jaffa, Ṭulkarm, Gaza, ecc.), della Siria e dell'Iraq. Uno spiccato sentimento nazionalista, caratterizza *al-Muntadā*, che considera l'arabo – la lingua del Corano e di Muḥammad – uno dei fattori principali per il raggiungimento dell'unità araba. Tra gli obiettivi principali figurano l'indipendenza e l'unione della Palestina con la Siria. Cfr. M. Y. Muslih, *The origins of Palestinian*, cit., pp. 163-165; B. Nuwayḥīd al-Ḥūt, *al-Qiyādāt wa al-nu'assasāt*, cit., pp. 87-88.

le, cioè l'indipendenza politica completa, che esclude il riconoscimento della Dichiarazione Balfour; il rendere la Palestina forte materialmente e moralmente, affinché possa difendersi dai pericoli che la minacciano, e cioè adoperandosi con mezzi legittimi per far progredire le condizioni agricole, commerciali ed economiche del paese, ed alleggerire i contadini dalle imposte esorbitanti, combattendo le vendite dei terreni, accrescendo la produzione del paese e trovandole sbocchi all'estero; il criticare le disposizioni legislative contrarie ai costumi del paese e ad esso dannose, e il protestare contro di esse in tutte le sedi; il vigilare sull'attività dell'Amministrazione e della magistratura; l'insegnare agli indigeni le lingue necessarie (*allusione all'insegnamento dell'ebraico ritenuto inutile*) [sic!] e l'esercitarli a combattere il nemico con la pura scienza"⁵¹. Il resto del programma viene poi sintetizzato e si riporta che "il partito dovrà adoperarsi affinché gli indigeni siano posti a capo dell'Amministrazione e della magistratura secondo la loro proporzione numerica. Le cariche del nuovo partito comprendono commissioni per l'agricoltura, l'istruzione, l'economia, il commercio, la giustizia; quest'ultima, composta di giuristi, dovrà pronunciarsi sulle cause civili che le verranno presentate per risolverle pacificamente".

ʿĀdil, tornato a Nablus e avviato alla carriera di avvocato, probabilmente sente l'esigenza di assicurarsi una posizione di maggiore stabilità entrando nel partito. A questo proposito, va notato che alla morte dello *ṣayḥ* ʿUmar, ʿĀdil si presenta alle elezioni di *raʿīs al-baladiyya*, ma nonostante il successo riscosso tra gli abitanti di Nablus che accolgono positivamente la decisione, il governo britannico non appoggia la candidatura di ʿĀdil⁵².

Nella sua dettagliata analisi Porath colloca il *Ḥizb al-ahālī* tra gli oppositori dell'Associazione islamico-cristiana di Nablus e non menziona direttamente ʿĀdil come artefice del partito, ma ʿAbd al-Laṭīf Bey Ṣalāḥ. Quest'ultimo, ormai conscio di avere perso molta della sua influenza sui vari circoli nazionalisti di Nablus, decide di fondare il nuovo partito, così da salvaguardare la propria condizione e quella degli altri membri. Analogamente Ḥammād che, secondo lo storico, sta attraversando un periodo di scarsi successi, non essendo stato eletto tra i rappresentanti della seconda delegazione per Ginevra, segretamente sostiene il partito di ʿAbd al-Laṭīf Bey Ṣalāḥ⁵³.

Ma almeno per quanto riguarda ʿĀdil, l'adesione al *Ḥizb al-ahālī* non può essere interpretata esclusivamente in chiave utilitaristica: iscrivere l'intera vicenda nell'ambito dell'interesse personale sembra fornire una visione parziale che non tiene conto di una serie di fattori, primo fra tutti l'aspirazione all'indipendenza della propria nazione, che nel caso di ʿĀdil sembra costituire uno degli aspetti fondamentali della sua esistenza. ʿĀdil, come già abbiamo visto, dimostra un vivo interesse nei confronti del discorso nazionale, riscontrabile del resto anche nella sua produzione più strettamente letteraria, particolarmente sensibile alle sollecitazioni nazionaliste. Semmai l'atteggiamento di ʿĀdil, così come quello di Akram, evoca una forma di populismo nazionalista⁵⁴: l'idea di formare gli spiriti, di educare le masse sembrano i concetti fondamentali del messaggio di cui i due fratelli Zuʿaytir, ʿĀdil per un verso e Akram per un altro, si fanno portavoce.

⁵¹ *al-Siyāsa*, 22-4-1925, in *Oriente Moderno*, Anno V, n. 5, maggio 1925, p. 259. Il partito viene tradotto come Partito degli indigeni (*Ḥizb al-ahālī*).

⁵² A. Zuʿaytir, *Bawākir al-niḍāl*, cit., p. 13.

⁵³ Y. Porath, *The emergence of the Palestinian-Arab National Movement 1918-1929*, cit., pp. 234-235.

⁵⁴ Cfr. sullo stesso tema J. L. Gelvin, "The Other Arab Nationalism", in J. Jenkowski, I. Gershoni, *Rethinking Nationalism*, cit., 1997, pp. 231-248.

5. La formazione di Akram Zu'aytir a Beirut

A una generazione successiva appartiene Akram Zu'aytir⁵⁵. Nato a Nablus nel 1909, Akram segue gli studi secondari all'istituto di Nablus *Madrasat al-Nağāh al-waṭaniyya*⁵⁶ (in seguito divenuta università), quindi si trasferisce all'Università americana di Beirut (1925).

Akram si iscrive all'Università americana con un po' di ritardo a causa della morte del padre: giunge a Beirut con una grande tristezza nel cuore. Spesso ripensa alle parole del suo insegnante di al-Nağāh, che lo esorta a prendere come esempio lo *ṣayḥ* 'Umar e a diventare come lui. Akram si concentra nello studio, forse eccessivamente: "ho sottoposto il mio corpo a sforzi troppo pesanti"⁵⁷. Come egli stesso racconta, comincia a dimagrire notevolmente e dopo poco si ammala.

Tuttavia, ottiene numerosi riconoscimenti universitari per alcuni suoi articoli, tra i quali "Il governo in Oriente ha bisogno di riforme?", oppure "È lecito abolire la pena di morte?", o ancora "Un paragone tra al-Ḥusayn ibn 'Alī e 'Abd al-'Azīz Āl Sa'ūd", indicativi del coinvolgimento del giovane nell'atmosfera dell'epoca.

Nello stesso periodo, Akram organizza, insieme ad altri studenti, uno sciopero all'Università americana (25 marzo 1925) contro Lord Balfour – in quei giorni a Damasco – per sensibilizzare l'opinione pubblica riguardo al futuro della Palestina. L'avvenimento ha ripercussioni in tutto il paese: numerosi sono i gruppi nazionalisti che inviano al governo telegrammi di protesta e sdegno.

Ad aprile si svolgono i festeggiamenti per l'apertura dell'Università ebraica a Gerusalemme: partecipano all'inaugurazione Lord Allenby, il dottore Weizmann, il *ra'īs al-baladiyya* di Gerusalemme, Rāḡib al-Našāšībī e Aḥmad Luṭfī al-Sayyid, rappresentante dell'Università egiziana, che prende parte all'iniziativa "nonostante numerosi gruppi nazionalisti gli avessero fatto presente che disapprovavano la sua partecipazione"⁵⁸.

La malattia di Akram si aggrava: "i medici mi consigliano di trascorrere le giornate all'aria aperta, in campagna sotto il sole, così i microbi muoiono!"⁵⁹ Poco dopo gli diagnosticano la tubercolosi: "una sera, mentre ero a casa, ho sentito che la nostra domestica piangeva e diceva che era molto preoccupata per Akram"⁶⁰. Costretto a lasciare Beirut, abbandona l'università per tornare a Nablus, dove viene assistito anche dall'altro fratello, Nabīh, trasferitosi a Jaffa. Guarito, Akram decide di riprendere gli studi, ma le difficoltà economiche (*al-faqr wa al-i'sār*) non gli consentono di pagare la retta universitaria. Pensa allora di mantenersi agli studi lavorando. Invia una domanda al Ministero dell'istruzione per presentarsi all'esame di lingua, poiché l'unica cattedra a disposizione è quella di lingua inglese. Ma l'idea di cominciare a lavorare e di fare il maestro di scuola per tutta la vita non entusiasma Akram, che inizialmente è perplesso, fino a quando suo fratello gli dice: "Penso che potresti fare l'inse-

⁵⁵ La differenza di età tra i due fratelli non costituisce esattamente quella di una generazione. Tuttavia nella ricostruzione del periodo in questione, la letteratura è solita distinguere una *prima generazione* di nazionalisti, di cui 'Ādil risulta un esempio calzante, da una *seconda generazione*, è il caso di Akram, costituita essenzialmente da intellettuali, professionisti e insegnanti.

⁵⁶ La scuola viene fondata nel 1918 da un comitato locale ed è una sorta di collegio dove si tengono corsi di classi primarie e secondarie. I fondi per il mantenimento della scuola provengono dall'SMC che sostiene anche altre istituti, quali quello di Gerusalemme, *Rawḍat al-Ma'ārif*. Cfr. A. L. Tibawi, *Arab Education in Mandatory Palestine*, cit., p. 59.

⁵⁷ A. Zu'aytir, *Bawākir al-niḡāl*, cit., p. 8.

⁵⁸ *Ibidem*, pp. 9-10.

⁵⁹ *Ibidem*, p. 13.

⁶⁰ *Ibidem*, p. 14.

gnante. Tuo padre ha iniziato la sua carriera insegnando, poi è diventato uno degli uomini più importanti di Nablus e di tutta la Palestina". Akram riflette e accetta di lavorare per non pesare economicamente su suo fratello ʿĀdil, anche lui sacrificatosi per la famiglia: "mi rendo conto delle rinunce fatte da mio fratello ʿĀdil, che ha dovuto abbandonare il suo dottorato a Parigi per le responsabilità familiari"⁶¹.

Passato l'esame, Akram inizia a insegnare inglese. Dapprima presso la scuola al-Hāšimiyya, "la scuola primaria più grande del *liwā'* di Nablus", poi, dalla primavera del 1926, presso la secondaria di Nablus, al-Šalaḥiyya. La giovane età degli studenti non impedisce a Zuʿaytir di diffondere tra loro le teorie nazionaliste; egli più volte esprime soddisfazione nei confronti dei suoi giovani allievi, che dimostrano di possedere già i primi rudimenti di nazionalismo. Akram racconta di parlare ai suoi ragazzi di tutti gli avvenimenti politici del momento, della rivolta araba in Maghreb e di quella di Sulṭān al-Atrāš in Siria: "i ragazzi aspettavano le mie lezioni con impazienza"⁶².

6. Un maestro nazionalista: Akram Zuʿaytir

Nel 1927 il Ministero dell'istruzione trasferisce Akram alla scuola di Aciri, dove gli assicurano che avrebbe goduto di "un'atmosfera di pace e di estrema tranquillità"⁶³. Evidentemente le sue attività giungono a conoscenza delle autorità inglesi che in questo modo tentano di rendergli più difficili i contatti con i vari gruppi nazionalisti e prevenire così fastidi: Aciri, rispetto alle altre città palestinesi, è all'epoca quella più decentrata. In realtà, Akram stabilisce una salda amicizia col direttore della scuola secondaria di Aciri, ʿĀrif al-Budayrī, fervido nazionalista, che condivide il messaggio politico delle lezioni di Akram, interamente improntate alla diffusione tra i giovani di una coscienza nazionale. In seguito, al-Budayrī viene trasferito alla scuola secondaria di Jaffa e arriva ad Aciri un nuovo direttore, il libanese Anīs al-Šaydāwī, non meno attivo del suo predecessore nell'incoraggiare il giovane Zuʿaytir a continuare la sua "missione" nazionalista⁶⁴.

Benché Aciri non rappresenti il centro dell'attività politica e culturale di quegli anni, nel maggio 1928 viene qui fondata l'Associazione dei giovani musulmani (*Ġamiʿiyyat al-šubbān al-muslimīn*), di cui Akram è membro insieme a Ḥusnī Ḥalifa, Maḥmūd al-Amīn, ʿĀrif al-Budayrī, Mūsā al-Ṭabarī, Aḥmad al-Šuqayrī, Ġamūl al-Ḥalidī⁶⁵.

L'associazione costituisce una delle sezioni periferiche istituite nella regione, che fanno riferimento alla base del Cairo, sede principale. Nonostante in una delle prime riunioni, tenute al Cairo, l'associazione sottolinei il suo carattere non politico, in seguito e soprattutto nelle sezioni periferiche, inevitabilmente l'impegno assume un indirizzo marcatamente nazionalista⁶⁶. Tra gli obiettivi dell'associazione c'è quello di tessere contatti e relazioni tra le varie sedi palestinesi e quella del Cairo. Nel novembre 1928 a Nablus si tiene il I Congresso generale, cui partecipa anche Akram come rappresentante dei giovani di Aciri⁶⁷. L'incontro è

⁶¹ *Ibidem*, p. 15.

⁶² *Ibidem*, pp. 16-18.

⁶³ Queste sono le parole della lettera inviata dal direttore del Ministero dell'Istruzione. A. Zuʿaytir, *Bawākir al-niḍāl*, cit., pp. 20-21.

⁶⁴ *Ibidem*, p. 25.

⁶⁵ *Ibidem*, pp. 27-30.

⁶⁶ B. Nuḥayhid al-Ḥūt, *al-Qiyādāt wa al-muʿassasāt*, cit., pp. 188-191.

⁶⁷ *al-Ġamiʿa al-ʿArabiyya*, 3 maggio 1928, n. 129; B. Nuḥayhid al-Ḥūt, *ʿl-Qiyādāt wa al-muʿassasāt*, cit., p. 862.

presieduto da 'Izza Darwaza e vi partecipano delegati di tutte le città: Jaffa, Nablus, Gaza, Haifa, al-Ḥalīl, Lidda, Rāmallāh, Ṣafad, Ġanīn. Nel 1929 si tiene a Jaffa il II Congresso, presieduto da Fā'iz al-Ḥaddād: Akram partecipa ancora una volta in qualità di inviato della sede di Acri. Dopo le questioni di organizzazione interna, statuto, regole, ecc., il Congresso stabilisce che tra i suoi compiti c'è quello di incoraggiare la diffusione del sentimento nazionale tra i lavoratori arabi sia nel campo agricolo, quindi nelle campagne, sia tra i commercianti e gli impiegati, nei centri urbani.

Queste associazioni, molto simili ai club di scout, pur non rivestendo un ruolo spiccatamente politico, tuttavia rappresentano i primi apparati su cui prende forma il movimento nazionale: molti dei membri di tali organizzazioni (come lo *ṣayḥ* 'Izz al-Dīn al-Qassām, Rašīd al-Ḥāḡḡ Ibrāhīm, Rušdī al-Tamūmī, Ḥasan al-Ḥūrī, ecc.) in seguito aderiranno a vari partiti e costituiranno il fulcro della vita politica della regione.

7. L'attività eversiva di Akram: i disordini del 1929

Dal mese di settembre del 1928, inizia un lungo periodo di ostilità tra arabi ed ebrei: a Gerusalemme si verificano una serie di scioperi in seguito alle rivendicazioni sioniste del Muro del Pianto⁶⁸. La questione, apparentemente religiosa – le modalità di accesso al Muro del Pianto e più in generale la gestione dell'intero *al-Ḥaram al-Šarīf* –, assume significati molto più rilevanti, tanto che i dissidi continuano fino all'agosto del 1929 e diventano veri e propri eventi sanguinosi, in cui perdono la vita numerosi arabi ed ebrei.

Gli scioperi si diffondono: "l'aria è elettrizzata"⁶⁹. In quei giorni, che coincidono con le vacanze scolastiche, Akram è a Nablus, e partecipa alle manifestazioni, nonostante il suo incarico di insegnante. Egli racconta che per sapere la verità su quanto accade si reca nel posto dove arrivano le macchine provenienti da Gerusalemme. Nel frattempo, gli scontri ma anche gli arresti nei confronti degli arabi divengono sempre più frequenti: "abbiamo saputo che mentre eravamo alla manifestazione un poliziotto inglese ha sequestrato un fucile, un coltello e un bastone ad alcuni abitanti di Nablus, che si stavano recando in macchina a Gerusalemme". Nonostante i numerosi inviti alla calma, gli scioperi si diffondono, e "la rivolta (*al-tawra*) arriva fino ad al-Ḥalīl"⁷⁰.

Le autorità britanniche ostacolano la pubblicazione di giornali nazionalisti e, racconta Akram, diffondono comunicati ufficiali sugli avvenimenti del tutto parziali, mentre fra i manifestanti e i giovani nazionalisti circolano volantini che, al contrario, incitano a proseguire la lotta. Gli scontri provocano numerose vittime: "l'esercito britannico non si preoccupa di difendere gli arabi"⁷¹.

In realtà, durante la rivolta dell'agosto 1929 vi sono anche numerose vittime sioniste, tanto che negli ambienti comunisti dell'epoca gli scontri vengono definiti come "little pogroms"⁷². I motivi sono legati a una situazione oggettiva sempre più degenerata, in cui le masse arabe, ormai esasperate, private delle terre, alcune del lavoro, vedono ora minacciati

⁶⁸ A Gerusalemme viene organizzato un Comitato di difesa del Burāq (*Laḡna li 'l-difā'a 'an al-Burāq*). A. Zu'aytir, *Bawākir al-nidāl*, cit., p. 37.

⁶⁹ *Ibidem*, p. 38.

⁷⁰ *Ibidem*, p. 40.

⁷¹ *Ibidem*, pp. 36-46.

⁷² M. Budeiri, *The Palestine Communist Party, 1919-1948*, London 1985, pp. 27-33.

anche i propri Luoghi santi⁷³. Inoltre, l'esercito e la polizia inglesi, con lo scopo di sedare la rivolta, agiscono pesantemente contro gli arabi con violente azioni di guerriglia, uccidono e arrestano numerosi civili. La rivolta cambia obiettivi: sembra infatti che inizialmente gli arabi abbiano come bersaglio i sionisti, mentre nel corso degli scontri, "liberatisi dall'influenza degli istigatori (al-Ḥāḡḡ Amīn), agiscono liberamente contro numerosi edifici del governo britannico"⁷⁴.

Nei mesi successivi il presidente del Comitato esecutivo arabo (AE), Mūsā Kāzim Paša, invia all'Alto commissario una lettera di protesta, in cui rende nota la drammatica situazione degli arabi e precisa che sono state numerose le azioni inglesi contro i civili arabi, donne e bambini; fa inoltre presente che sono stati gli stessi inglesi ad armare i coloni ebrei e a fomentare gli scontri con la loro politica antiaraba, poiché la Palestina è da sempre caratterizzata da un clima di tolleranza e di pacifica convivenza tra musulmani, cristiani ed ebrei⁷⁵.

A queste proteste ne seguono numerose altre: quelle della Società per la tutela della moschea al-Aqṣā e i Luoghi santi, dell'Unione dei medici e farmacisti e dell'Unione degli avvocati. Quest'ultima, oltre ad attribuire le responsabilità dei disordini alla politica britannica, "ingiusta e innaturale", dichiara che il popolo arabo si sente in pericolo: "tutto sembra condurre alla morte politica e culturale del popolo arabo-palestinese"⁷⁶. Alla petizione degli avvocati, di cui Akram sottolinea la particolare "durezza", partecipa anche ʿĀdil Zuʿaytir, dopo aver ricevuto una lettera di Ṣubḥī al-Ḥaḍrāʾ che lo prega di aderire all'iniziativa, insieme ai colleghi di Nablus⁷⁷.

I britannici riescono a sedare gli scontri: perdono la vita 113 ebrei e 116 palestinesi.

La violenza delle repressioni si ripercuote in tutto il paese, indignato contro la Gran Bretagna. La leadership araba dichiara apertamente, fin dagli inizi del Mandato, che non intende sostenere una rivolta contro gli inglesi, considerati troppo potenti; le posizioni ufficiali risultano quindi da un lato non ostili al governo britannico – il presidente dell'SMC, al-Ḥāḡḡ Amīn, fino al 1936 segue una politica di cooperazione con gli inglesi – e dall'altro in opposizione al sionismo in favore del nazionalismo arabo-palestinese⁷⁸.

⁷³ L'SMC, attraverso il giornale *al-Ġāmiʿa al-ʿArabiyya*, inizia una serie di proteste e appelli in difesa della moschea al-Aqṣā. Secondo Porath le proteste del *mufti*, presidente dell'SMC, esasperano la situazione e danno vita alla rivolta del 1929. In questo modo si accresce il ruolo religioso dell'SMC, considerato l'unico baluardo in difesa dell'Islam contro la minaccia sionista. Y. Porath, *The Palestinian-Arab National Movement*, cit., I° vol., pp. 258-273; II° vol., pp. 1-3. Anche Darwaza sostiene che il *mufti* ha istigato le masse dando vita a una rivolta con forti toni religiosi. M. ʿIzza Darwaza, *Miʿat ʿām*, cit. Secondo Mattar, la questione del Muro riveste molta importanza per Amīn che ha ben compreso la forza dei sionisti e tenta in questo modo di non perdere terreno in campo "religioso". Egli infatti per certi versi aumenta l'importanza religiosa del Muro nell'Islam e sostiene la creazione internazionale di una società in difesa della moschea al-Aqṣā cosicché intervengano finanziariamente anche altri paesi arabi. I sionisti considerano la posizione musulmana una provocazione e iniziano i disordini, acuitizzati anche da vari gruppi estremisti di entrambe le parti, araba ed ebraica. Ph. Mattar, *The Mufti of Jerusalem*, cit., pp. 33-49.

⁷⁴ Rapporto di Berger Barzilai al Comintern, in M. Budeiri, *The Palestin Communist Party*, cit. pp. 28-29.

⁷⁵ *Waṭāʾiq al-Ḥaraka al-Waṭaniyya al-Filasṭīniyya 1918-1939*, cit., pp. 322-323.

⁷⁶ *Ibidem*, pp. 224-225.

⁷⁷ A. Zuʿaytir, *Bawākir al-niḍāl*, cit., p. 46.

⁷⁸ Questa è la tesi dominante di una delle biografie del *mufti*. Cfr. Ph. Mattar, *The Mufti of Jerusalem*, cit.

CAPITOLO IV

LA STAMPA: STRUMENTO POLITICO DI AKRAM

1. I primi passi

Terminate le "vacanze" estive a Nablus, Akram torna ad Acri, particolarmente scosso dagli avvenimenti cui ha partecipato. Matura in lui la volontà di contribuire maggiormente alla lotta per i diritti nazionali e inizia a collaborare con alcuni giornali della regione.

Negli anni Venti, la stampa palestinese conosce una notevole espansione¹, nonostante l'Autorità britannica mantenga pressoché invariato (fino al 1933)² il rigido ordinamento delle leggi riguardanti la libertà di stampa, ereditato dall'Impero ottomano. Rispetto al periodo precedente, i giornali assumono connotazioni diverse in base all'orientamento del direttore e dei suoi collaboratori che prendono posizioni sulla vita politica, economica e sociale del paese. La stampa svolge un ruolo centrale nel dare espressione concreta alla nuova coscienza nazionale palestinese, una sorta di "cemento culturale che contribuisce a mantenere unita la società"³.

¹ Riaprono alcuni giornali che nel corso della guerra erano stati chiusi: *Filasṭīn*, che fondato a Jaffa nel 1911 e diretto da 'Isā al-'Isā, riprende le pubblicazioni nel marzo del 1921, e *al-Karmil* nuovamente attivo già dal gennaio del 1920. A Gerusalemme 'Arif al-'Arif apre *Sūriyya al-Ganūbiyya* (8 settembre 1919), il cui titolo lascia facilmente intendere l'orientamento del giornale; sostenitore della Palestina come parte meridionale della Siria, appena dopo un anno dal primo numero, il giornale viene chiuso a causa delle sue posizioni in netto contrasto con quelle del governo mandatario. Sempre a Gerusalemme il 17 settembre 1919 si inaugura la rivista nazionalista *Mir'āt al-Šarq*, diretta da Būlus Šahāda, attiva fino al 1939, anno in cui le autorità britanniche la chiudono a causa della sua politica apertamente antibritannica. Gerusalemme è anche la sede di: *al-Quds al-Šarīf*, fondato da Ḥasan Šidqī al-Daġānī il 13 aprile 1920; *Lisān al-'arab*, aperto da Ibrāhīm Salīm al-Naġġār il 24 giugno 1921, che è da considerarsi tra i primi quotidiani. Gli altri giornali sono per lo più semisettimanali, settimanali o mensili: *Maġalla Dār al-Mu'allimīn*, diretta da Šarīf al-Qabbaġ, 'Abd al-Ḥamīd Yāsīn, Tawfiq 'Abd al-Rāziq e Rif'at al-Šahābī; *al-Aqṣā* di Šālih 'Abd al-Laṭīf; la rivista *al-Kulliyya al-'arabiyya* di Aḥmad Sāmīh al-Ḥalīdī; *al-Šabāh* di Muḥammad al-Dayrī e al-Šayḥ Yūsuf Yāsīn; *al-Ġāmi'a al-'arabiyya*, fondata da Muḥammad Munīf al-Ḥusaynī il 20 gennaio 1927, organo del Consiglio Musulmano Supremo. Giornale ufficiale del governo britannico è *The Palestine News*, che malgrado venga inizialmente pubblicato al Cairo (11 aprile 1918), si rivolge agli arabi di Palestina. È pubblicato sia in ebraico, *Hadašot ha-Ereš*, sia in arabo, *Ġarīdat Filasṭīn*. L'orientamento rimane lo stesso anche alla fine del 1931, quando il giornale viene stampato in Palestina e prende il nome di *al-Waḡā'i' al-filasṭīniyya*; divenuto un mensile andrà avanti per tutto il periodo del Mandato. Cfr. *Oriente Moderno*, Anno I, n. 4 settembre 1921, p. 249. Ami Ayalon, *The press in the Arab Middle East. A history*, New York-Oxford 1995; Q. Šumali, "al-Šihāfa al-Filasṭīniyya fi 'Ahd al-Intidāb. Ġarīda «Mir'āt al-Šarq» 1919-1939" in *Šu'ūn Filasṭīniyya* 1991, nn. 221-222, pp. 73-86; A. Ali Najjar, *The Arabic press and nationalism in Palestine 1920-1948*, Michigan 1988, pp. 103-135.

² Palestine Press Ordinance "An ordinance to amend the Press Ordinance, 1933: The High Commissioner either with or without having caused the proprietor or editor of a newspaper to be warned under sub-section hereof may a) if any matter appearing in a newspaper is, in the opinion of the High Commissioner in Council, likely to endanger the public peace, or b) if any newspaper published false news or false rumour calculated, in the opinion of the High Commissioner in Council, to create alarm or despondency, by order in council suspend the publication of the newspaper for such period as he may think fit and shall state in the said order the period of such suspension". CO 733/283/5 1935.

³ B. Kimmerling, J. S. Migdal, *I Palestinesi*, cit., pp. 57-58.

Nei primi anni del Mandato, quando ancora non si sono verificati grossi scontri tra l'autorità britannica e la popolazione locale, paradossalmente i giornalisti in Palestina sembrano godere di una maggiore libertà di parola rispetto ai loro colleghi dei paesi arabi vicini⁴. Ciò non significa che la stampa palestinese sia esente da controlli e censura. Il terzo Congresso palestinese, per esempio, nel corso di una delle sue sedute (14 dicembre 1920), affronta le problematiche legate alla censura, agli arresti e alle multe cui molti proprietari di giornali sono sottoposti. Queste limitazioni, si afferma nel Congresso, "sono riservate solo agli arabi, poiché i giornali ebraici, al contrario, godono di una completa libertà di espressione"⁵. Allo stesso modo, una lettera di *al-Ğam'iyya al-islāmiyya al-masīhiyya* di Jaffa, datata 19 giugno 1921 e indirizzata all'Alto Commissario britannico, sottolinea la necessità di salvaguardare il diritto alla rivendicazione nazionale attraverso il mezzo più efficace, ovvero la stampa definita "la lingua della nazione". Il testo dichiara che il governo britannico "ha vietato ai giornali nazionalisti di esprimersi sulla politica palestinese, sulla politica mandataria, sulla sua organizzazione e sui suoi funzionari [...] ha inoltre vietato di tradurre quei giornali inglesi che contengono notizie specifiche sulle condizioni in Palestina, così come di introdurre giornali europei o arabi che trattano tali avvenimenti". L'isolamento cui il governo britannico vuole ridurre la Palestina ha, secondo l'Associazione islamico-cristiana, lo scopo di affievolire l'eco che la questione palestinese produce fuori del paese. "Sua Eccellenza l'Alto Commissario ha tenuto un discorso in onore del compleanno del re Giorgio V (7 giugno 1921) a Gerusalemme, e ha lodato le doti del re che assicura una completa libertà di espressione ai suoi cittadini in Inghilterra [...]. Noi protestiamo per le restrizioni cui è soggetta la nostra stampa nazionalista e per il divieto di circolazione delle riviste europee e arabe che riguardano la Palestina, chiediamo pertanto al Governo di essere liberi di esprimere qualsiasi opinione sulla nostra vita e di potere conoscere tutto ciò che viene detto su di noi fuori del paese"⁶.

In ogni caso, l'aumento del numero delle pubblicazioni e il carattere dei giornali provano che i giornalisti godono di un certo margine di libertà. Va però detto che solo dopo il 1929 l'analisi politica locale giunge a una critica diretta ed esplicita dell'autorità mandataria, fino a quel momento considerata una forza esterna *super partes*. L'iniziale tolleranza del governo britannico si spiegherebbe quindi con l'atteggiamento ancora non spiccatamente polemico della stampa palestinese, che solo in seguito pubblica articoli di particolare veemenza, in cui si fanno presenti le pesanti responsabilità del governo inglese nei confronti della decisione di fondare una *Jewish National Home* in Palestina. L'attività giornalistica di Akram risulta esemplare dell'atteggiamento arabo e della sua esasperazione nei confronti della politica britannica.

Con l'obiettivo di entrare in contatto con alcuni giornali di stampo nazionalista, di cui condivide le posizioni, Akram si reca spesso a Haifa "dove la vita è più viva". La città ospita numerose testate tra cui quella di *al-Karmil*, il primo giornale arabo palestinese, fondato nel 1908 a Haifa, diretto da un amico dello *šayḥ* 'Umar, il cristiano Nağīb Naşşār, di cui Akram sottolinea "l'intensa campagna svolta per sensibilizzare l'opinione pubblica sul pericolo sionista (*ḥaṭar*)"⁷. La pubblicazione di *al-Karmil* viene da molti considerata la manifestazione germinale della formazione dell'identità politica palestinese⁸.

⁴ Cfr. A. Ayalon, *The press in the Arab Middle East*, cit., pp. 98-99.

⁵ Q. Šūmalī, "al-Šiḥāfa al-Filasṭīniyya", cit., p. 74.

⁶ *Waṭā'iq al-Ḥaraka al-Waṭaniyya al-Filasṭīniyya 1918-1939*, cit., p. 87.

⁷ A. Zu'aytir, *Bawākir al-Niḍāl*, cit., p. 26.

⁸ M. al-Šarīf, *al-Baḥṭ 'an Kiyān*, Niqūsiyā 1994, p. 19.

Sempre a Haifa, sede del I Congresso della stampa araba⁹, Akram prende contatti con Hārī Abū Muṣallāḥ, un altro amico di famiglia, che dirige uno dei principali giornali nazionalisti della Palestina, *al-Yarmūk*. A Jaffa Akram si mette in collegamento con *Ṣawt al-Ḥaqq* e con altri giornali di carattere nazionalista e didattico, quale la rivista *al-Bustān* di Is‘āf al-Našāšībī.

Sul giornale di Jaffa *al-Ṣirāṭ al-Mustaqīm*¹⁰, Akram nel 1928 pubblica l'articolo: "L'attacco criminale agli arabi e ai musulmani". Si tratta di una risposta polemica ad alcuni interventi di Salāma Mūsā, usciti sul quotidiano egiziano *al-Hilāl*: "Salāma Mūsā è più pericoloso per l'Islam di qualsiasi altra persona perfino straniera: egli vuole allontanare l'Egitto dall'Islam e dall'arabismo, [...] egli infatti preferisce il dialetto all'arabo classico, la lingua del Corano, [...] egli rifiuta le usanze islamiche per acquisire quelle occidentali"¹¹.

In seguito agli scontri dell'agosto 1929, Akram incrementa la sua attività di giornalista. Il 18 settembre 1929 la rivista di Jaffa *al-Iqdām* pubblica due suoi articoli: "Verso Dio" e "Nablus dopo la rivolta", dove si afferma: "l'unico destinatario delle nostre lagnanze non può essere che Dio [...] ci è stata tolta ogni possibilità di salvezza [...] certo non possiamo pensare all'appoggio degli Inglesi, o dell'Alto Commissario [...] noi non siamo spargitori di sangue, né gente senza pietà, né marmaglia [...] fino a quando non verrà eliminata la Dichiarazione Balfour continueranno scontri e scioperi". Akram affronta inoltre alcune questioni riguardanti l'accesso al Muro del Pianto contenute nel Libro Bianco e si sofferma sull'importanza della rivolta che è riuscita a coinvolgere i palestinesi animando in loro un forte sentimento nazionale¹².

Nel frattempo, gli interventi di Akram nei confronti dell'Autorità britannica divengono sempre più aspri, egli osserva che in tutte le rivendicazioni arabe perfino in quelle nazionaliste non si pronuncia mai la parola *istiqlāl* (indipendenza). Secondo Akram: "la Palestina, al contrario, ha bisogno di una classe che, senza compromessi, rivendichi chiaramente la propria indipendenza, anche se tale richiesta comporterà schierarsi apertamente contro gli ingle-

⁹ Nel 1924 i giornalisti, ormai organizzati in un sindacato, tengono a Haifa il primo Congresso della stampa araba (8 giugno 1924): "In vista del settimo Congresso arabo palestinese, scopo di tale incontro è quello di ottenere che la stampa, disunita e fomentatrice di discordie, si metta d'accordo sulle principali questioni e presenti un fronte unico". Dopo lunghe discussioni i partecipanti al Congresso [Naḡīb Naṣṣār (*al-Karmil*), 'Isā Dā'ūd al-'Isī (*Filasṭīn*), Būlus al-Šahāda (*Mir'āt al-Šarq*), Elīa Zakā (*al-Naḡīr*), Ḥasan Fahmī al-Daḡānī (*al-Gazāra*), 'Isā Būdūk (*Ṣawt al-Ša'b*), Ḥalīl Naṣr (*al-Urdunn*), Ġamīl al-Baḡārī (*al-Zuhra*), Ḥalīl al-Maḡdalī (*al-Zamr*)] redigono un manifesto in cui si impegnano a servire gli interessi generali senza cadere in questioni personali; il documento, oltre a confermare l'esigenza di trattare tutte le problematiche legate all'economia e all'agricoltura, afferma di opporsi a ogni divisione religiosa che tenti di infrangere il fronte nazionalista cristiano-musulmano. Cfr. *Oriente Moderno*, Anno IV, n. 8, agosto 1924, pp. 488-489. Il secondo Congresso della stampa si tiene a Jaffa nel novembre 1927, i direttori dei principali giornali ribadiscono l'importanza della stampa e il suo servizio ai fini dell'interesse pubblico. In particolare, essi sottolineano che al di là delle diversità politiche tutti i giornalisti di fronte al governo devono difendere gli interessi politici, economici e sociali della *umma*, lottando contro ogni fanatismo religioso e politico. Cfr. Q. Šūmalī, "al-Šihāfa al-Filasṭīniyya", cit. p. 75. *Oriente Moderno* riporta invece: "Il 27 dicembre, negli uffici del giornale *Filasṭīn*, ha avuto luogo a Giaffa un Congresso della stampa araba per protestare contro l'aumento dell'affrancatura dei giornali nell'interno del paese da uno a due millesimi (il millesimo di lira egiziana, equivale a 2,6 centesimi italiani), aumento deciso dal Governo. Erano presenti i direttori di sette giornali e riviste.[...] Inoltre, come protesta contro il Governo, i giornali sospenderanno la pubblicazione per 15 giorni, a partire dal 1 gennaio, data in cui entra in vigore la nuova tariffa, e in questo periodo non pubblicheranno nemmeno bollettini speciali. *Oriente Moderno*, Anno VI, n. 1, gennaio 1926, p. 36.

¹⁰ *al-Ṣirāṭ al-Mustaqīm* è fondato a Jaffa nel 1925 da 'Abdallāh al-Qalqīlī. Dopo il 1929 diviene quotidiano.

¹¹ A. Zu'aytir, *Bawākir al-Niḡāl*, cit., p. 34.

¹² *Ibidem*, p. 51.

si. Ma purtroppo la leadership del movimento non vuole giungere a una frattura col governo mandatario. I capi arabi hanno deciso che innanzitutto bisogna liberarsi dall'occupazione ebraica, dal sionismo, e annientare così l'idea di uno stato nazionale ebraico in Palestina. Solo successivamente ci si potrà rivolgere al governo britannico e chiedere l'indipendenza. Ma, in questo modo, essi dimenticano che il sionismo non è che un ramo, la base del problema è costituita dal Mandato britannico¹³.

Ormai convinto che gli inglesi siano i principali responsabili della situazione palestinese, Akram trova inammissibile che l'Alto Commissario inglese dell'epoca, Sir John Robert Chancellor¹⁴, prenda decisioni nei confronti della Palestina: "gli inglesi devono lasciare il Paese, essi sono i nostri nemici"¹⁵. Negli articoli Akram sottolinea le sue posizioni riguardo alla realtà palestinese, e accusa le autorità britanniche di avere ucciso donne e bambini arabi durante gli scontri del 1929. Inoltre: "la mancanza di un comportamento equo, e una politica pro-sionista da parte del governo inglese sono state le cause principali degli scontri tra forze arabe ed ebraiche"¹⁶.

2. L'affermazione

Per via della carica di insegnante statale che riveste, Akram firma i suoi articoli con pseudonimi, *Ibn al-Saḥrā'*, *Ibn al-Badiyya*, *Alif*, oppure semplicemente "..."¹⁷. In questo periodo collabora sia con il giornale *al-Iqdām* di Jaffa, cui invia i suoi testi tramite l'ufficio postale, sia con *al-Yarmūk* di Haifa. Quest'ultimo, invece, manda un fattorino ad Acri quasi ogni giorno per ritirare gli articoli di Akram.

Se in generale si può affermare che l'atteggiamento di gran parte dei giornali arabi agli inizi degli anni Venti tenda soprattutto a mettere in guardia l'opinione pubblica sul pericolo sionista, in seguito agli scontri del 1929 il clima cambia notevolmente e nei giornali diventano sempre più frequenti duri attacchi al governo britannico. Akram è forse tra i principali accusatori del governo mandatario. Uno dei tanti articoli pubblicati nel 1929 reca il titolo "Notizie false", con riferimento a quanto riportato in un giornale dal governo inglese sugli scontri. Akram scrive: "diffondere falsità è assolutamente riprovevole"; egli ricorda che un giovane accusato di aver pubblicato notizie non vere è stato imprigionato per un mese intero e condannato a pagare una grossa ammenda. Allora come comportarsi quando si vede scritto in un articolo che "tutti gli avvenimenti di al-Ḥalīl, disordini, feriti, morti, ecc. sono stati commessi dagli arabi, mentre gli ebrei cercavano di difendersi..."¹⁸.

Akram invita tutti gli arabi palestinesi ad organizzarsi per difendere la propria nazione (*umma*): "Bisogna lottare fino alla fine [...] tacere o allontanarsi dalla lotta significa accettare questa situazione di sopruso"¹⁹.

La veemenza della stampa nazionalista, secondo Akram, influenza le decisioni del Comitato esecutivo che nella riunione del 12 ottobre 1929, dopo alcuni tentennamenti, decide di

¹³ *Ibidem*, pp. 44-46.

¹⁴ Chancellor è stato Alto Commissario in Palestina dal 1928 al 1931. Cfr. B. Wasserstein, *The British in Palestine. The Mandatory Government and the Arab-Jewish conflict 1917-1929*, 2ª ed. Oxford 1991, p. 245.

¹⁵ A. Zu'aytir, *Ḥawākīr al-Niḡāl*, cit., p. 44.

¹⁶ *Ibidem*, pp. 45-46.

¹⁷ *Ibidem*, p. 52.

¹⁸ *Ibidem*, p. 53.

¹⁹ *Ibidem*, p. 52.

proclamare uno sciopero²⁰, cui aderiscono gran parte degli studenti di Nablus. Il direttore dell'ufficio dell'educazione generale, Mr. Farrel, si reca in visita alla scuola secondaria di Nablus, al-Salāhiyya, e il giorno seguente fa frustare i giovani ritenuti responsabili dello sciopero. Gli studenti di Nablus, secondo quanto riporta Zu'aytir, si mettono allora in contatto con quelli di Gerusalemme, Rāmallāh, Gaza, Jaffa, al-Ḥalil, Lidda, e infine da Gerusalemme spediscono un telegramma dove dichiarano: "gli studenti e le studentesse arabe indicano (martedì) uno sciopero di protesta contro Mr. Farrel per solidarietà con i colleghi di Nablus e di Safed, che hanno subito lo stesso trattamento riprovevole e ben lontano dalla cultura"²¹. Akram, sotto lo pseudonimo di 'Arabī Abī pubblica un articolo su *al-Yarmūk* in cui incita i giovani a non arrendersi e a continuare lo sciopero: "i giovani di oggi sono gli uomini di domani, sono il fiore della nazione, il carbone della patria. Sono stati frustati perché rivendicavano come persone i loro diritti [...] i ragazzi che sono stati picchiati saranno gli eroi di domani, gli uomini del futuro"²². Akram racconta che nonostante avesse firmato l'articolo con uno pseudonimo tutti sapevano chi fosse l'autore.

Nel mese di ottobre (il 26), si tiene a Nablus il primo Congresso delle donne arabe. Akram si occupa dell'avvenimento in un articolo per *al-Yarmūk*, in cui esalta il ruolo femminile all'interno della lotta nazionale: "le donne, in quanto madri, giocano un ruolo fondamentale nel trasmettere ai propri figli l'amore e il rispetto per la nazione"²³.

Nel frattempo, il 24 ottobre 1929, il Governo britannico invia una commissione in Palestina guidata da Mr W. Shaw (Commissione Shaw) per verificare le cause degli scontri e fornire eventuali suggerimenti così da evitare ennesimi disordini²⁴. Akram racconta che poco dopo si tiene a Gerusalemme una riunione, "una sorta di congresso" (27 ottobre), cui partecipano anche i delegati della Siria, del Libano e della Transgiordania (Šarq al-Urdunn), per decidere se accettare i termini posti dalla Commissione e l'eventuale posizione da adottare. Parlano in molti, al-Fārūqī, al-Qalqīlī e l'avvocato 'Abd al-Ḥādī che tenta di guardare la questione da un punto di vista positivo²⁵. Sullo stesso tema Akram scrive un articolo firmato *Ibn al-Saḥrā'*, dove esprime le sue perplessità rispetto alla Commissione: "Il nostro paese ha subito innumerevoli ingiustizie e soprusi; non mi stupirei se questi continuassero. Basta guardare le varie commissioni in Egitto, in Siria, in India, per capire che coloro che vincono sono i più forti"²⁶. Akram, inoltre, osserva: "la Commissione sembra solo interessata a stabilire chi ha cominciato gli scontri, arabi o ebrei, e se il *mufī* ha istigato i disordini o ha realmente collaborato per sedare la rivolta [...] l'unica cosa che la Commissione vuole provare è la colpevolezza degli istigatori. Ma in realtà il problema è molto diverso, la Commissione avrebbe dovuto chiarire l'esatta condizione della Nazione araba, occupata e vittima di ogni ingiustizia e sopruso, a partire dalla presenza britannica"²⁷.

²⁰ *Ibidem*, pp. 52-53.

²¹ *Ibidem*, p. 54.

²² L'articolo si intitola "Oh scioperante", *al-Yarmūk* 22/10/1929.

²³ A. Zu'aytir, *Bawākir al-Niḍāl*, cit., p. 56.

²⁴ Y. Porath, *The Palestinian Arab National Movement*, cit., pp. 3-4; B. Nuhayhid al-Ḥūt, *al-Qiyādāt wa al-mu'assasāt*, cit., pp. 226-228.

²⁵ A. Zu'aytir, *Bawākir al-Niḍāl*, cit., p. 57.

²⁶ *al-Yarmūk*, 23/10/1929.

²⁷ A. Zu'aytir, *Bawākir al-Niḍāl*, cit., p. 61.

La Commissione chiede all'Esecutivo Arabo di nominare dei rappresentanti di ogni comitato pubblico e degli avvocati arabi che verifichino le testimonianze di quanto accaduto nel corso dell'agosto 1929²⁸. Tra le numerose personalità intervistate dalla Commissione figura al-Ḥāǧǧ Tawfiq Ḥammād, che prende parte alla riunione del 29 novembre 1929. Secondo Akram la sua testimonianza è tra le più importanti: "Sono stato *ra'īs al-baladiyya* a Nablus per 6 anni, membro del *maǧlis al-idāra* e membro del parlamento ottomano per 6 anni. Il quinto Congresso arabo – che ha ottenuto la pubblicazione del Libro Bianco nel 1922 – mi ha eletto tra i rappresentanti della prima delegazione per Londra²⁹. Io sono al corrente delle condizioni di Nablus e dell'amore della sua gente verso la religione e la patria [...], conosco la politica sionista, so che essi vogliono appropriarsi della Palestina. I sionisti nel 1922 hanno accettato i principi del Libro Bianco, ovvero, hanno rifiutato l'idea che la Palestina diventasse ebraica come l'Inghilterra è inglese. Ora, al contrario, essi reclamano una loro patria nazionale in Palestina. Quindi non credo che la maggior parte di essi abbia realmente accettato questo Libro. Se gli stati e le monarchie non rispettano le loro promesse e i loro impegni come credere alla promessa del Comitato sionista? La promessa è sulla carta [...] le parole sono ben lontane dai fatti, ovvero accettare la formazione di un governo nazionale parlamentare responsabile davanti al popolo. Se fossero stati leali avrebbero consentito la nascita di questo governo [...]. Io sono conscio del grave pericolo che gli arabi vendano le proprie terre ai sionisti, come già è successo questa settimana, in cui ci sono stati molti sgomberi dai terreni di Wādī Ḥawārīt. Se gli ebrei continuano di questo passo, si impossesseranno di tutte le risorse della regione [...]. Ho molta paura per il mio paese. Quello che in questo momento risulta importante, come ho già detto, è formare un governo nazionale parlamentare responsabile davanti al popolo, solo in questo modo il paese troverà la pace"³⁰.

Dopo avere incontrato alcune rappresentanze del governo – ufficiali britannici, delegati del Comitato esecutivo arabo e dell'Organizzazione sionista – i membri della Commissione tornano a Londra, per redigere il rapporto.

3. *Mir'āt al-Šarq*

Nonostante l'espedito di utilizzare un pseudonimo a firma dei lavori, Akram non si sente completamente libero di esporre le sue idee, la carica di insegnante che riveste gli pone dei limiti. Egli rivela un profondo imbarazzo per essere, in quanto maestro, "un impiegato dello Stato, di quello stesso Stato che attraverso i suoi rappresentanti colpisce la mia nazione senza alcuna pietà". Conscio dell'importanza del suo lavoro di insegnante, decide tuttavia di dare le dimissioni. Nello stesso periodo è infatti venuto a sapere di essere segnalato al Ministero dell'educazione come un agitatore. Il 5 novembre, informa il direttore della scuola della sua decisione e riunisce i ragazzi ai quali dice: "lascio l'insegnamento per dedicarmi a un campo ancora più vasto"³¹. Il giorno successivo, una telefonata da Gerusalemme avverte

²⁸ Secondo Porath l'attitudine della delegazione nei confronti dell'Esecutivo arabo dimostra che nel corso degli anni Trenta questo è riconosciuto come organo rappresentativo ufficiale della popolazione araba. Y. Porath, *The emergence of the Palestinian*, cit., p. 128.

²⁹ Tra gli altri rappresentanti: Mūsā Kāzim al-Ḥusaynī, Amīn al-Tamīmī, Mu'īn al-Mādī, Fu'ād Sa'd, Ibrāhīm Šammās; Ruḥī 'Abd al-Ḥādī e Šiblī al-Ġamāl sono eletti segretari della delegazione. Y. Porath, *The emergence of the Palestinian*, cit., p. 138.

³⁰ A. Zu'aytir, *Bawākir al-Niḍāl*, cit., p. 87.

³¹ *Ibidem*, pp. 64-67.

Akram che *al-Idāra al-ʿamma* ha accettato le sue dimissioni. Da questo momento può firmare con il suo nome gli articoli che pubblica.

La scuola organizza una festa di addio in onore di Akram (3 dicembre 1929), e gli studenti dimostrano grande affetto e stima per il loro ex insegnante. Molti giornali riportano la notizia: *al-Šūrā* (Cairo) e *al-Širāʿ al-Mustaqīm* (Jaffa) sottolineano che la comunicazione ufficiale da parte del governo delle dimissioni del professore A. Zuʿaytir è stata telefonica; *al-Nafir* (Haifa) augura all'amico Akram Zuʿaytir un grande successo in altri campi che si spera restino nell'ambito dell'insegnamento; *Filasṭīn* informa i lettori del trasferimento di Akram a Gerusalemme e della sua iscrizione alla scuola di diritto³².

In uno dei primi articoli firmati col suo nome, Akram afferma: "la questione palestinese richiede uno sforzo maggiore, poiché si trova dinanzi due categorie di problemi, il Mandato britannico e la patria nazionale (*al-waṭan al-qawmī*). Innanzitutto bisogna decidere quale atteggiamento adottare per sconfiggere il Mandato, per arrestare l'immigrazione sionista e la vendita di terreni arabi [...], quindi si deve affrontare la questione dei debiti dei latifondisti e istituire una società che aiuti a risolvere la questione economica [...]". L'articolo continua evidenziando l'importanza di stabilire legami saldi tra gli Stati musulmani³³; tema ripreso da Akram anche in un articolo successivo: "Dobbiamo lottare contro la vendita dei nostri terreni con ogni mezzo e promuoverne i prodotti, dobbiamo inoltre rafforzare i rapporti con gli altri paesi arabi. È arrivato il momento di sfruttare le potenzialità di ognuno di noi, da cui si possono ricavare prodigi [...] dobbiamo rafforzare la nostra resistenza nazionale e bandire l'arrendevolezza. Solo in questo modo potremo decidere sul nostro futuro"³⁴.

Il 6 dicembre Akram lascia Acri e si reca dapprima a Nablus e poi a Gerusalemme per iscriversi alla scuola di diritto, dove fra gli altri insegna ʿĀdil Zuʿaytir. Le lezioni, che sono serali, permettono ad Akram di continuare il suo lavoro di giornalista. In quei giorni viene a sapere che Aḥmad al-Šuqayrī avrebbe lasciato la redazione di *Mirʿāt al-Šarq*, così decide di incontrarne il direttore, Būlus al-Šahāda³⁵, proponendosi come sostituto dell'uscente capo redattore. L'incontro viene fissato per il 26 dicembre a casa di al-Šahāda; l'unica condizione posta da Akram per ricoprire l'incarico è quella di poter essere libero di scrivere ciò che pensa. Al-Šahāda accetta purché Akram si prenda la responsabilità di quanto pubblicato nel giornale, che deve tuttavia rimanere una testata indipendente, deve lottare contro il Mandato e distinguersi per onestà e verità. Būlus al-Šahāda, tra i principali intellettuali dell'epoca, dirige *Mirʿāt al-Šarq* fin dal suo primo numero. Il giornale, di spiccato orientamento nazionalista, inizialmente composto di quattro pagine (arriverà ad averne 8), esce una volta a settimana e dichiara di volersi indirizzare a tutti, "ai commercianti, agli operai, agli insegnanti, ai contadini, ai ricchi e ai poveri"³⁶. Dal 12° numero (22 novembre 1920) raddoppia l'uscita e diviene un bisettimanale³⁷,

³² *Ibidem*, p. 80.

³³ *al-Yarmūk* 4/1/1929, in A. Zuʿaytir, *Bawākir al-Niḍāl*, cit., p. 81.

³⁴ *al-Karmil*, dicembre 1929, in A. Zuʿaytir, *Bawākir al-Niḍāl*, cit., p. 82.

³⁵ Būlus Šahāda ha partecipato al Movimento nazionale in varie vesti. Al Cairo ha collaborato con numerosissimi giornali, *al-Muqataṭaf*, *al-Hilāl*, *al-Mawʿid*, *al-Zuhūr*. Nel 1908 torna in Palestina, dove si divide tra l'insegnamento e il giornalismo. Partecipa ad alcuni Congressi arabo-palestinesi, ed è tra i membri di vari comitati nazionali. Ha tradotto in arabo numerose opere poetiche inglesi. Q. Šumālī, "al-Šihāfa al-Filasṭīniyya", cit., p. 78.

³⁶ Q. Šumālī, *Ibidem*, p. 79.

³⁷ Nel gennaio del 1926 "dopo lo sciopero di protesta contro le raddoppiate tariffe postali, durato dal 1° al 15 gennaio, la stampa araba palestinese appare travagliata da una crisi. Il bisettimanale moderato, *Mirʿāt*

in un articolo vengono spiegati i motivi: "noi vogliamo essere il punto di riferimento di ogni nazionalista [...], riteniamo che la vittoria non sia immediata, deve avvenire gradualmente ed essere ben salda, poiché a un successo veloce spesso corrisponde un fallimento altrettanto repentino. Vogliamo entrare nella vita della gente e lasciare un segno che possa essere ricordato, per questo motivo abbiamo deciso di uscire due volte la settimana"³⁸.

Ormai d'accordo sull'orientamento futuro del giornale, Akram inizia a lavorarci già dalla prima settimana di gennaio; Būlus al-Šaḥāda dà l'annuncio dell'arrivo di un nuovo capo redattore, Akram Zu'aytir: "giovane di spiccate doti e di salda fede nazionalista". Nel primo articolo dal significativo titolo "Gli indipendentisti" (*al-Istiqlāliyyūn*), Akram enuncia a grandi linee i suoi principi, e afferma: "Il sionismo trae la sua forza dal Mandato britannico, di cui costituisce uno dei rami [...]; la Dichiarazione Balfour non potrà essere cancellata fino a quando esiste il Mandato"³⁹.

L'atteggiamento nazionalista del giornale diviene sempre più evidente. Akram nei suoi articoli mette in guardia gli arabi sulla Società delle Nazioni, strumento in mano agli inglesi, e dedica una particolare attenzione a quanto succede fuori della Palestina, in particolare al *ḡihād* intrapreso dagli indiani, che a suo avviso andrebbe preso a esempio. Spesso riporta il testo di interi discorsi di Ghandi, Nehru e Muḥammad 'Alī Ġināḥ. Numerosi sono anche gli articoli che riguardano i detenuti, per lo più nazionalisti arrestati ingiustamente dal governo britannico, verso i quali Akram è molto sensibile, e rivolge accorate raccomandazioni affinché vengano assistiti e confortati da amici e familiari.

Nel frattempo, la Commissione Shaw, preparato il rapporto, lo rende pubblico il 31 marzo 1930. Il documento dichiara che i disordini sono stati causati principalmente dalla dimostrazione sionista del 15 agosto; rileva inoltre che il sentimento di ostilità degli arabi nei confronti degli ebrei – aspirazione all'indipendenza nazionale, timore economico per il futuro – ha influito notevolmente sullo scoppio dei disordini⁴⁰. Dal rapporto risulta che le attività della Società per la difesa della moschea al-Aqṣā hanno contribuito, anche se in modo meno determinante, ad esacerbare la situazione, resa ancora più "calda" dall'influsso della stampa e dal malcontento maturato tra la popolazione araba, cui si aggiunge l'inadeguatezza numerica delle truppe britanniche⁴¹. La Commissione non risparmia il governo britannico dalle critiche, e rintraccia nell'ambiguità della politica mandataria la causa fondamentale delle vicende palestinesi.

Come spesso accade nella questione Palestina, il rapporto inglese non viene accettato di buon grado né dagli arabi né dagli ebrei: i primi vedono la loro presenza sempre più minacciata dall'aumento del flusso immigratorio sionista nel paese, mentre gli ebrei, da parte loro, considerano il rapporto della Commissione Shaw un documento pro-arabo, poiché non rivolge accuse precise a nessuna organizzazione araba. In realtà, la critica britannica nei confronti

al-Šarq, riprendendo le pubblicazioni, spiega in un articolo che, in seguito alle gravi spese postali, dovrà uscire soltanto una volta alla settimana", *Oriente Moderno*, Anno VI, n. 2, gennaio 1926, p. 97.

³⁸ Q. Šūmalī, "al-Šiḥāfa al-Filasṭīniyya", cit., p. 80.

³⁹ *Mir'āt al-Šarq*, 4 gennaio 1930, cit. in A. Zu'aytir, *Bawākir al-Niḍāl*, cit., p. 109.

⁴⁰ A. Zu'aytir, *The Palestine Question*, cit., pp. 67-71; B. Nuḥayḥīd al-Ḥūt, *al-Qiyādāt wa al-nu'assasāt*, cit., pp. 226-228.

⁴¹ Ballerau del Quay d'Orsay considera l'arroganza ebraica la causa principale dei disordini del 1929, secondo Ballerau solo una considerevole presenza di truppe britanniche potrebbe prevenire lo scoppio di eventuali disordini. 14 sett. 1929, FO 371/13754.

della Società per la difesa della moschea al-Aqṣā costituisce un colpo inferto al *muftī* al-Ḥağğ Amīn che, tra i sostenitori della Società, è considerato uno dei fomentatori dei disordini. Paradossalmente, studi sionisti (Porath) e studi arabi (Darwaza) concordano nel ritenere il *muftī* responsabile di avere modificato la natura degli scontri, da religiosa a politica. La questione del Muro, come già accennato, viene accentuata da Amīn che, conscio della forza dei sionisti, tenta in questo modo di non perdere terreno in campo "religioso". Egli sottolinea quasi eccessivamente l'importanza del Muro nell'Islam e sostiene la creazione di una Società in difesa della moschea al-Aqṣā con lo scopo di far intervenire finanziariamente nella questione anche altri paesi arabi⁴².

Mir'ūt al-Šarq dedica un numero speciale al rapporto della Commissione Shaw. Akram rimane colpito dal fatto che gli scontri, secondo il rapporto, non hanno costituito un'azione di rivolta contro il potere britannico, mentre lo sono stati. Egli sostiene che gli inglesi hanno voluto sottrarsi a qualsiasi tipo di responsabilità e continuare in questo modo la loro politica colonialista⁴³. Nel frattempo, Akram continua a sensibilizzare l'opinione pubblica palestinese nei confronti della lotta nazionale e tratta le questioni più scottanti, per esempio la vendita dei terreni arabi, il ruolo dell'Esecutivo arabo e della seconda delegazione per Londra. In particolare, egli sottolinea l'estrema importanza dell'impegno personale: "Il successo della delegazione dipende anche dalla forza del movimento nazionale nel paese [...] ci piaccia o no questa è la delegazione, è nostro dovere darle fiducia e considerare i suoi membri come i nostri inviati e prova della nostra presenza"⁴⁴.

Agli inizi del mese di aprile, Akram nel suo editoriale invita la gioventù palestinese a organizzarsi attivamente. Con lo scopo di diffondere in tutto il paese i principi nazionalisti e in particolare sensibilizzare le campagne circa la questione delle terre: nasce il *Ġayš al-difā'* (Esercito di difesa). Le adesioni avvengono attraverso il giornale: molti giovani, racconta Zu'aytir, "mi scrivono direttamente per prendere parte all'iniziativa"⁴⁵. Dopo pochi giorni, Akram viene convocato dal direttore della polizia criminale, il quale gli chiede un sostegno per tranquillizzare la situazione e sollecitare la popolazione alla calma; l'invito ovviamente si riferisce indirettamente ai suoi articoli, che devono cambiare il tono, considerato troppo violento. Ma, trascorso un giorno, Akram ha una brutta sorpresa: "Erano le otto di mattina quando mio fratello 'Ādil andò ad aprire la porta e trovò i poliziotti che gli dissero 'dobbiamo arrestare suo fratello'. 'Ādil chiese con quale diritto compivano tale atto, che era una violazione della legge. Ma essi ribadirono che la legge era cambiata. A quel punto li pregai di aspettare mezz'ora perché dovevo finire di scrivere un discorso per l'anniversario della morte di una personalità cui tenevo molto. Acconsentirono, così scrissi il discorso (due pagine), forse uno dei più sentiti, in cui avvertivo tra le righe che di lì a pochi minuti sarei stato arrestato. Avevo 21 anni ed era la prima volta che andavo in prigione"⁴⁶.

Nonostante la difesa del fratello, 'Ādil, che sottolinea la giovinezza dell'imputato, Akram viene giudicato un istigatore per il tono dei suoi articoli, e condannato a 10 giorni di carcere e ad un anno di confino a Nablus. Decisione grave che, come fa notare 'Ādil, non permette al

⁴² Philip Mattar, *The Mufti of Jerusalem*, cit., pp. 38-42.

⁴³ A. Zu'aytir, *Bawākir al-Niḡāl*, cit., p. 135.

⁴⁴ *Mir'ūt al-Šarq*, 16 gennaio 1930, cit. in A. Zu'aytir, *Bawākir al-Niḡāl*, cit., p. 111.

⁴⁵ A. Zu'aytir, *Bawākir al-Niḡāl*, cit., pp. 136-137.

⁴⁶ *Ibidem*, pp. 141-142.

giovane Akram di seguire i corsi presso l'Istituto di diritto cui è iscritto. Prima di lasciare Gerusalemme, Akram si reca alla redazione di *Mir'āt al-Šarq*, dove saluta e ringrazia soprattutto il suo direttore, Būlus al-Šahāda, il quale loda il lavoro svolto da Akram e annuncia che la politica del giornale non cambierà.

Akram riceve numerose testimonianze di solidarietà, sia dalla gente comune, sia dai suoi ex allievi di al-Nağāh. Il presidente del Congresso dell'Associazione dei giovani musulmani di Haifa invia un telegramma all'Alto Commissario: "Nel corso del terzo Congresso delle Associazioni dei giovani musulmani tenuto a Haifa il 27 del corrente mese e il 25 nisān 1930 sottoponiamo alla sua clemenza il caso del sig. Akram Zu'aytir, di cui chiediamo la liberazione". Anche i giovani di Nablus spediscono una lettera al Comitato esecutivo. Il giornale *Filasṭīn* pubblica il telegramma spedito dai giovani di al-Ḥalīl all'Alto Commissario: "Il vostro governo continua a impedire alle nostre guide di operare, come nel caso di Akram Zu'aytir [...]"; *al-Ġāmi'a al-ʿarabiyya*, il 25 aprile, esprime il suo profondo dispiacere nel non potere leggere in *Mir'āt al-Šarq* gli articoli di Akram Zu'aytir. Anche *al-Ḥayāt al-muqaddasa* pubblica un articolo in cui viene lodato l'impegno appassionato di Akram nei confronti della nazione e della questione araba.

Confinato a Nablus, e privato della possibilità di esprimere da un "pulpito così importante le sue opinioni", Akram tuttavia continua la sua attività di giornalista e di studente. Chiede infatti il permesso di recarsi a Gerusalemme per fare gli esami. Le autorità acconsentono ma con alcune precauzioni: "Potevo partire dopo le 14 di alcuni giorni da loro stabiliti (esclusivamente le date delle prove) e non potevo tornare dopo le ore 22.00"⁴⁷.

Il 15 novembre 1930 Akram decide, insieme ad altri suoi coetanei, di fondare a Nablus il nucleo della *Kutlat al-Šabbāb* (Blocco dei Giovani). L'organizzazione giovanile, che si prefigge di lottare per l'indipendenza (*istiqlāl*) del paese, non si dichiara un partito vero e proprio, ma anzi sostiene di non voler rivaleggiare con nessun gruppo o associazione politica. La *Kutla* si pone l'obiettivo di riunire il maggior numero possibile di giovani, affinché possano diffondere nell'intera regione l'ideologia nazionalista nel rispetto dell'unità araba. Dei congressi avrebbero consentito ai vari gruppi, ordinati secondo leggi democratiche, di comunicare tra loro e scegliere via via la politica da adottare. Nella prima riunione, i fondatori decidono che l'esistenza dell'associazione di Nablus sarebbe rimasta segreta, fino a quando non si fossero formati gruppi analoghi nelle altre città⁴⁸.

4. Il Libro Bianco e al-Kitāb al-Aswad

Nel dicembre del 1930, appena dopo due mesi dalla pubblicazione del Libro Bianco⁴⁹, appare il memorandum del Comitato esecutivo arabo⁵⁰, scritto da ʿAwnī ʿAbd al-Ḥādī. Il documento, che si divide in tre parti, affronta punto per punto l'intera questione. Esso inizia col

⁴⁷ *Ibidem*, p. 185.

⁴⁸ Nella *Kutla* non esistono cariche né gerarchie, e la gestione della cassa è affidata a Rašīd Abī Ġazālī. *Ibidem*, pp. 216-217.

⁴⁹ Al rapporto della Commissione Shaw segue la pubblicazione di un altro Libro Bianco (ottobre 1930) che solleva aspre polemiche tra gli ebrei, poiché promette severe restrizioni agli acquisti di terre da parte dei sionisti e sostiene una diminuzione dell'immigrazione.

⁵⁰ *Memorandum on the Palestine White Paper of oct. 1930 by the Arab Executive Committee, prepared by Ouni Abd al-Hadi. CO 733 197/2*. L'intero documento è pubblicato in *Waṭn'iq al-Ḥaraka al-Waṭaniyya al-Filasṭīniyya 1918-1939*, cit., pp. 333-353. Alcuni stralci dello stesso documento sono anche in A. Zu'aytir, *Bawākir al-Niḍāl*, cit., pp. 222-227.

criticare aspramente l'operato dell'Alto Commissario, Herbert Samuel, che nei suoi cinque anni di governo (1920-25) non ha migliorato le condizioni della regione, in particolare nelle campagne, ma al contrario ne ha favorito un peggioramento: aumento delle tasse per i contadini, divieto di esportazione dei prodotti locali, ecc. In questo modo, egli ha facilitato l'instaurazione di un focolare ebraico: "molti contadini minacciati dai debiti contratti per pagare tasse esorbitanti si vedono costretti a vendere le proprie terre agli unici acquirenti con possibilità economiche nel paese, gli ebrei". Nel primo punto il documento prende in esame l'espressione *Jewish National Home*, e pone l'accento sulla contraddizione insita in tale definizione e in alcuni articoli del Mandato, in cui si afferma da un lato di voler salvaguardare i diritti religiosi e civili di tutti gli abitanti della regione, e dall'altro di sostenere la nascita di uno stato ebraico in Palestina⁵¹.

Il *memorandum*, nel secondo punto, critica l'operato del sovrano britannico che non ha ancora permesso la nascita di un governo nazionale arabo. In questo modo egli è venuto meno ad alcuni principi insiti nella stessa dichiarazione di Mandato⁵², ovvero la tutela nei confronti di un governo locale, tuttora inesistente. Il Comitato esecutivo, inoltre, fa presente che sarà molto difficile realizzare uno stato sviluppato e pacifico, fino a quando la Palestina non godrà di un proprio governo, basato sulla pace, la giustizia e l'equità. Le attuali difficoltà economiche, continua il documento, sono il risultato della politica britannica nel paese, che impone con cieca forza i suoi principi imparziali, e investe ingenti somme per armamenti ed esercito.

Nel terzo punto, il più lungo, il documento affronta la questione delle terre e dell'immigrazione sionista. Richiama alcuni articoli del Libro Bianco del 1922, in cui si specificava che: "l'immigrazione non può essere incontrollata, ma deve avvenire in modo tale che il paese possa lentamente assorbire i nuovi arrivati, evitando in questo modo che la popolazione locale venga danneggiata, e perda la sua occupazione". Il documento precisa, inoltre, che i diritti degli arabi, di cui si fa menzione negli stessi articoli del Mandato, presuppongono l'esistenza di una nazione araba, e non semplicemente la presenza di abitanti della Palestina. Nei passi successivi vengono elencate tutte le zone della regione, tra le più fertili, passate in mano sionista. Nelle conclusioni il *memorandum* afferma che se lo scopo del Libro Bianco del 1930 è di porre fine alle preoccupazioni arabe nei riguardi della questione delle terre, dell'immigrazione e della disoccupazione, il governo di Sua Maestà deve cambiare la politica finora condotta nel paese, in particolar modo quella nei confronti dell'immigrazione. Questo costituisce uno dei nodi fondamentali della questione palestinese.

I timori degli arabi, espressi anche nel *memorandum*, non sono vani: gli inglesi, in seguito alle aspre proteste sioniste, effettuano un voltafaccia. Il primo ministro MacDonalds scrive una lettera a Weizmann, in cui fornisce una nuova interpretazione del Libro Bianco, e assicura la nascita di uno Stato ebraico in Palestina. La lettera, ribattezzata dagli arabi *al-Kitāb al-Aswad*, Libro Nero⁵³, indigna a tal punto gli animi che viene deciso di indire una riunione pubblica a Nablus, presso la grande moschea al-Ṣalāhī.

⁵¹ Tale questione costituisce la base delle rivendicazioni arabe. Ma gli inglesi non saranno mai disposti a riconoscere la contraddizione insita nella loro posizione, tanto meno la loro ambiguità.

⁵² In realtà, come si evince dagli scarsi investimenti britannici nel paese, il governo di Sua Maestà sembra considerare la Palestina una sua colonia, anziché un mandato. Cfr. I. Pappé, *A History of Modern Palestine*, cit., p. 100.

⁵³ La lettera è in parte pubblicata in B. Nuhayhid al-Hūt, *al-Qiyādāt wa al-mu'assasāt*, cit., pp. 241-242.

Domenica 15 febbraio, si incontrano a Nablus varie personalità: oltre ai due fratelli Zuʿaytir, Wāṣif Kamāl, ʿIzza Darwaza, Ġamāl al-Qāsim, ʿAbd al-Fattāḥ Tūqān, Hikma al-Maṣrī, ʿAbd al-Raḥīm al-Tamīmī, Rašīd al-Maṣrī, Aḥmad al-Šakʿa, ecc., che decidono di tenere un’assemblea pubblica per discutere la posizione da adottare nei confronti del voltafaccia britannico. Spediscono, inoltre, un telegramma al Comitato esecutivo arabo per invitarlo all’assemblea, con lo scopo di convincere l’organismo arabo a prendere una posizione più decisamente antibritannica. Il telegramma viene firmato dai rappresentanti del Comitato esecutivo di Nablus: ʿĀdil Zuʿaytir, ʿIzza Darwaza e Aḥmad al-Šakʿa⁵⁴.

L’assemblea si tiene a Nablus il venerdì 19 febbraio 1931; vi partecipa l’intera popolazione della regione, rurale e urbana, che esprime la propria condanna nei confronti della politica britannica, in particolare della vendita di terre e del flusso smisurato di immigranti sionisti. L’incontro di Nablus risulta particolarmente significativo poiché si riscontra una larga partecipazione di tutte le classi sociali. Secondo Zuʿaytir, “non si tratta delle solite famiglie di *aʿyān*, che da secoli monopolizzano la vita politica della regione, ma di tutti coloro che sono indignati della politica attuale”⁵⁵. Incontri simili vengono organizzati anche a Šafad.

La gravità della situazione spinge lo stesso Comitato esecutivo arabo a prendere una posizione ferma nei confronti del Governo; il 23 febbraio il Comitato pubblica un documento in cui afferma: “Mai come in questo momento sono stati calpestati i diritti degli arabi, in particolare quelli inerenti la vendita di terreni e l’immigrazione”⁵⁶. Si tratta cioè delle principali rivendicazioni avanzate finora dagli arabi e dallo stesso Comitato esecutivo, come si evince dal *memorandum* di ʿAwnī ʿAbd al-Hādī.

5. Una nuova collaborazione: al-Ḥayāt

Nel mese di aprile termina il periodo di confino per Akram, che ora può riprendere la sua fervida attività politica e ricominciare a incontrare giovani e amici in tutto il paese. Molti giornali, tra cui *al-Šūrā* del Cairo e *Mirʿāt al-Šarq* di Gerusalemme riportano la notizia⁵⁷. Nuovamente libero, Akram scrive un articolo su *al-Ġāmiʿa al-ʿarabiyya* dal titolo “833?!!”, in polemica con quanto pubblicato da un giornale del governo in cui si affermava che il numero complessivo degli ebrei entrati nel mese di marzo era solo di 833. Di fatto le cifre, secondo Akram, sono ben diverse, come dimostra la realtà del paese, dilaniato dalla povertà e dalla disoccupazione, di cui i principali responsabili sono coloro che amministrano la regione, ovvero i britannici⁵⁸.

Ormai tra i giornalisti più attivi in campo nazionalista, Akram è invitato (1 giugno 1931) a un incontro con ʿAwnī ʿAbd al-Hādī e Ḥayr al-Dīn al-Ziriklī, che lo informano di voler risollevarle le sorti del quotidiano *al-Ḥayāt*, caduto in una seria crisi finanziaria. ʿAwnī propone di farsi carico dell’aspetto economico, a patto che al-Ziriklī entri a dirigere insieme ai vecchi proprietari il giornale, e anche Akram accetti di collaborare⁵⁹. Dopo un silenzio di appena due settimane, *al-Ḥayāt* esce il 3 giugno in versione rinnovata, grazie all’impegno di

⁵⁴ A. Zuʿaytir, *Bawākir al-Niḍāl*, cit., pp. 242-243.

⁵⁵ *Ibidem*, pp. 244-245.

⁵⁶ *Ibidem*, pp. 245-247.

⁵⁷ *Ibidem*, pp. 257-258.

⁵⁸ L’articolo è del 28 maggio 1931. A. Zuʿaytir, *Bawākir al-Niḍāl*, cit., pp. 265-266.

⁵⁹ I proprietari del giornale sono Ḥālid al-Dazdār e il prof. ʿĀdil Ġabar. Cfr. A. Zuʿaytir, *Bawākir al-Niḍāl*, cit., p. 266.

‘Awnī ‘Abd al-Hādī che ha “investito nel giornale gran parte dei suoi capitali”⁶⁰. Akram si impegna a scrivere un articolo al giorno all’interno della rubrica di prima pagina “La nostra vita nazionalista”, che già dal titolo non lascia dubbi sull’orientamento del giornale. Akram affronta la questione nazionale sotto diversi aspetti. Il 13 giugno pubblica l’articolo “Nelle carceri”, in cui oltre a denunciare gli arresti di numerosi arabi, che rimangono reclusi per lungo tempo, egli sostiene che tutta la Palestina è paragonabile a un carcere, a causa dell’occupazione britannica, cui bisogna ribellarsi. La firma non reca il nome di Zu‘aytir, ma come in passato compare una *alif* seguita da vari puntini di sospensione⁶¹. Nell’articolo successivo, “Ragazzi”, Akram incita i giovani a impegnarsi nei confronti della nazione, che deve divenire uno dei principali obiettivi della vita di tutti, anche dei più giovani⁶².

Benché le questioni trattate siano molteplici, già da questi primi articoli si delinea chiaramente il pensiero che successivamente condurrà Akram a partecipare alla fondazione del partito *al-Istiqlāl*: indipendenza (*istiqlāl*) e unità (*waḥda*). Nell’articolo dal titolo “Principi !!!”, Zu‘aytir incita l’intera popolazione palestinese a fare propri i principi di indipendenza e unità, che devono divenire per ogni abitante della Palestina degli scopi di vita. Non è sufficiente, secondo Akram, condividere semplicemente l’idea di indipendenza e di unità della nazione, bisogna invece farsene promotori in ogni aspetto della propria esistenza, dalla sfera pubblica a quella privata; solo con la partecipazione di tutti la questione palestinese potrà giungere a una soluzione positiva⁶³. Sullo stesso tema sono anche gli articoli pubblicati nei giorni seguenti, tutti firmati con una *alif*: “Indipendentisti in ogni cosa”, “La nostra indipendenza”, “La politica e il nazionalismo”, “La nazione sopra l’individuo”, nei quali Akram non si stanca di incitare ogni persona – donne, ragazzi e anziani – ad assumersi la responsabilità di lottare per l’indipendenza del proprio paese in prima persona⁶⁴.

Nell’articolo del 29 giugno, “Le armi”, Akram accusa il governo britannico di fornire armi ai sionisti e sostiene: “Bisogna smettere di fomentare l’idea che gli arabi sono gli aggressori e gli ebrei le vittime”; anche in questo articolo si firma con una *alif*⁶⁵. La critica si riferisce alle nuove misure del governo che, in seguito agli scontri del 1929, ha deciso di sostituire con fucili moderni le vecchie carabine degli insediamenti ebraici isolati, efficaci per la difesa personale, ma inadatti a sparare a distanza⁶⁶.

L’ordinanza, ovviamente, non viene accolta con favore e scatena una lunga serie di articoli polemici contro le decisioni del governo. Tali proteste si concretizzano nel Congresso contro “gli armamenti governativi alle colonie ebraiche” tenuto a Nablus il 31 di luglio⁶⁷. Questo incontro, diversamente dagli altri, non è organizzato per iniziativa del Comitato esecutivo o di un gruppo a esso affiliato, bensì dalla ex Associazione islamico-cristiana di Nablus che, dal 13 aprile 1931, ha cambiato il proprio nome in *al-Ġam‘iyya al-‘arabiyya al-waṭaniyya*, dietro suggerimento di ‘Izza Darwaza. La nuova denominazione sottolinea più esplicitamente le

⁶⁰ *Oriente Moderno*, Anno XI, 1931, n. 3 marzo, p. 300.

⁶¹ *al-Ḥayāt*, n. 329, 13 giugno 1931, p. 1.

⁶² *al-Ḥayāt*, n. 331, 15 giugno 1931, p. 1.

⁶³ *al-Ḥayāt*, n. 335, 19 giugno 1931, p. 1.

⁶⁴ *al-Ḥayāt*, n. 338, 23 giugno 1931, p. 1; n. 339, 24 giugno 1931, p. 1; n. 340, 25 giugno 1931, p. 1; n. 341, 26 giugno, p. 1.

⁶⁵ *al-Ḥayāt*, n. 343, 29 giugno 1931, p. 1.

⁶⁶ Y. Porath, *The Palestinian Arab National Movement*, cit., p. 119.

⁶⁷ A. Zu‘aytir, *Bawākir al-Niḍāl*, cit., pp. 307-309; B. Nuwayhid al-Ḥūt, *al-Qiyādāt wa al-mu‘assasāt*, cit., pp. 253-257.

intenzioni del gruppo, che intende superare i settarismi religiosi in nome della lotta nazionale comune⁶⁸.

Il giorno del Congresso è un venerdì; i rappresentanti delle città palestinesi⁶⁹ si riuniscono alle tre del pomeriggio nei locali della sede di *al-Ġamʿiyya al-ʿarabiyya al-waṭaniyya*. Ġamāl al-Qāsim pronuncia il discorso di apertura, in cui enuncia i motivi dell'incontro e invita i membri ad eleggere "il comitato del Congresso di Nablus". Fahmī al-ʿAbūšī viene nominato presidente del comitato, mentre Akram Zuʿaytir e Kāmil al-Daġārī sono eletti segretari. Registrate le presenze dei rappresentanti di ogni centro palestinese, iniziano gli interventi, per lo più contro le ingiustizie perpetrate dal governo inglese. Alla fine si decide di indire una dimostrazione per il 15 agosto e di approvare il testo della petizione scritta da ʿIzza Darwaza e indirizzata all'Alto Commissario. Nel documento, dopo aver reso noti i timori emersi nel corso dell'incontro riguardo alla politica mandataria – che fornisce armi agli insediamenti ebraici, e mette così in serio pericolo l'intera popolazione araba – si chiede formalmente il ritiro di tali armamenti⁷⁰. Il Congresso, inoltre, ritiene necessaria la formazione di un Comitato esecutivo, che abbia il potere di decidere la politica da adottare nei confronti di tale questione. Nel Comitato sono eletti Ġamāl al-Qāsim, Akram Zuʿaytir, ʿIzza Darwaza (Nablus), Fahmī al-ʿAbūšī (Ġanīn), ʿAbdallāh al-Samāra (Ṭūl Karam)⁷¹.

Secondo Porath, l'esclusione dei rappresentanti di Gerusalemme indebolisce notevolmente l'operato del Comitato⁷². Ma da quanto risulta da un articolo di *al-Ḥayāt* e dalle memorie di Akram, il 16 agosto il Comitato esecutivo arabo si riunisce dopo avere incontrato alcuni membri del Comitato esecutivo del Congresso di Nablus, e oltre a rifiutare un progetto presentato dagli inglesi sulla questione palestinese – ritenuto del tutto inadatto – decide che nessun organismo arabo può negoziare con il governo se non sulle basi dell'indipendenza e dell'unità araba. Affinché vengano resi noti i motivi che hanno spinto a ritenere tale progetto "non utile" per il paese viene istituito un Comitato vero e proprio, di cui fanno parte, ʿAwnī ʿAbd al-Hādī, ʿAdil Zuʿaytir, Muġannam Muġannam, ʿUmar al-Šāliḥ al-Bargūṭī, Fahmī al-ʿAbūšī e Šukrī al-Taġī⁷³.

Nel frattempo, l'immigrazione ebraica continua sempre più massiccia e l'Esecutivo arabo – sobillato ancora una volta dal gruppo di Nablus – indice uno sciopero generale (22-23 agosto) per protestare contro tale situazione, via via più minacciosa, e stabilisce la data di un'assemblea generale da tenere a Nablus il 20 settembre.

Secondo i rapporti britannici, tra luglio e agosto iniziano violente campagne contro gli ebrei e contro il governo. Le proteste assumono forme diverse: da articoli infiammati e discorsi pubblici a tentativi di dimostrazioni e scioperi. Nablus, in particolare, è definita "a center of extreme Arab nationalism [...] a focus for concentrated expressions of Arab discontent and hostility to Britain's rule"⁷⁴. Il 22 agosto parte un corteo dalla sede di *al-Ġamʿiyya al-*

⁶⁸ *al-Ġamʿiyya al-ʿarabiyya*, n. 651, 2 settembre 1931; A. Zuʿaytir, *Bawākir al-Niḍāl*, cit., pp. 288-289; B. Nuwayhid al-Hūt, *al-Qiyādāt wa al-muʿassasāt*, cit., p. 254.

⁶⁹ L'intera lista dei partecipanti al congresso è riportata da Akram Zuʿaytir, *Awraq Ḥaṣṣa*, *Muʿassasat al-Dirāsāt al-filasṭīniyya*, 2° blocco, doc. n. 25; B. Nuwayhid al-Hūt, *al-Qiyādāt wa al-muʿassasāt*, cit., pp. 874-875.

⁷⁰ *Waṭāʿiq al-Ḥaraka al-Waṭaniyya al-Filasṭīniyya 1918-1939*, cit., pp. 358-360.

⁷¹ *al-Ḥayāt*, n. 370, 2 agosto 1931, p. 3, *Muʿassasat al-Dirāsāt al-Filasṭīniyya*, *Siġillāt Akram Zuʿaytir*.

⁷² Y. Porath, *The Palestinian Arab National Movement*, cit., p. 120.

⁷³ A. Zuʿaytir, *Bawākir al-Niḍāl*, cit., pp. 312-313.

⁷⁴ 1931, *Arab incitement*, CO 733/204/2.

‘arabiyya al-waṭaniyya, per giungere fino al palazzo del governo, attraverso il *sūq al-tuḡḡār*; ma all’altezza del caffè Ṣayḥ Qāsim la polizia apre il fuoco contro i manifestanti, che tuttavia continuano fino al palazzo, dove nuovamente vengono colpiti dagli inglesi e dispersi. Gli arabi si difendono lanciando sassi, numerosi sono i feriti, tra cui anche Iḥsān al-Nimr, colpito alla testa. L’accaduto ha delle ripercussioni: il governatore di Nablus convoca le principali personalità della città e viene informato che quanto è successo costituisce il risultato della politica inglese, in particolare della politica di distribuzione degli armamenti alle colonie ebraiche⁷⁵. Il governo, da parte sua, pubblica un discorso in cui minimizza il fatto e afferma che un esiguo numero di persone il giorno sabato 22 agosto ha tentato di organizzare una manifestazione che tuttavia è stata dispersa senza alcuna difficoltà⁷⁶.

Il giorno successivo, il quotidiano *al-Ḥayāt* dedica l’intero numero all’avvenimento della manifestazione: “Dimostrazioni a Nablus dalla sera fino al mattino”, “Scontri dei manifestanti con la polizia”. Pubblica in prima pagina due articoli di Akram: “Giornata di sangue”, che sottolinea il coraggio degli arabi, pronti a sacrificare le proprie vite in nome della Palestina, e “Perché ci colpiscono”, dove Akram critica aspramente la politica britannica, e afferma: “il diritto [degli arabi] e la forza [degli inglesi] si combattono reciprocamente: la forza inizialmente vince poiché si basa sulla potenza delle armi, mentre il diritto, alimentato a sua volta dalla fede (*īmān*), risulterà l’ultimo grande vincitore”⁷⁷. Anche nei giorni seguenti, la stampa araba continua a lanciare accuse contro la Gran Bretagna. Akram, in particolare, nell’articolo “Tè e sangue”, sostiene: “Quanti non si oppongono al governo inglese sono anch’essi responsabili dei crimini dello stesso governo. Infatti, quello che è accaduto a Nablus sarebbe potuto succedere in qualsiasi altra città palestinese; su Nablus si è scagliata la forza dell’esercito perché la città si è opposta ai soprusi, ma gli inglesi sono contro l’intera regione. Bisogna abbandonare la politica attuale (politica dell’elemosina) e intraprenderne una di lotta, anche se ciò comporterà dei sacrifici, che tuttavia saranno per la patria”⁷⁸. Gli articoli successivi rispecchiano i toni dei contributi precedenti e lo stesso Akram confessa di avere la certezza che la sua collaborazione con *al-Ḥayāt* finirà entro breve tempo. La sensazione è esatta: il Ministero della sicurezza convoca Akram Zu‘aytir e il capo redattore di *al-Ġāmi‘a al-‘arabiyya*, e li esorta a smettere di scrivere articoli come quelli pubblicati tra il 23 e il 27 agosto. Ormai conscio del pericolo in cui si trova il giornale, minacciato di chiusura, Akram il 4 settembre pubblica un articolo su *al-Ḥayāt*, in cui denuncia aspramente le condizioni della stampa palestinese firmando con il proprio nome: “La stampa nelle nazioni progredite e libere svolge delle funzioni fondamentali, ma in Palestina vige il colonialismo che non permette libertà di stampa: è il paese dove le tasse postali sono le più alte e dove continuano ad aumentare, lo scopo è infatti quello di mettere i giornalisti a tacere, come dimostra la chiusura di numerosissime testate [...] ma la stampa in realtà esprime l’opinione di tutta la nazione (*umma*), e il carcere non è certo sufficiente per far tacere la nazione”⁷⁹.

La sera stessa, Akram riceve un’ingiunzione giudiziaria a causa dei quattro articoli apparsi rispettivamente su *al-Ḥayāt* il 23 agosto con il titolo “Giorno di sangue”, il 25 “L’onore

⁷⁵ A. Zu‘aytir, *Bawākir al-Niḍāl*, cit., pp. 316-317.

⁷⁶ 1931, *Arab incitement*, CO 733/204/2.

⁷⁷ A. Zu‘aytir, *Bawākir al-Niḍāl*, cit., p. 318.

⁷⁸ L’articolo è pubblicato su *al-Ḥayāt* il 27 agosto 1931; A. Zu‘aytir, *Bawākir al-Niḍāl*, cit., pp. 326-328.

⁷⁹ *al-Ḥayāt*, n. 392, 4 settembre 1931.

esasperato", il 26 "La politica della violenza non giova. La brutalità del governo, dimostra la sua debolezza", il 27 "Tè e sangue"⁸⁰. Il processo è fissato per il 7 settembre. Akram si mette subito in contatto con il fratello, ʿĀdil, e con l'avvocato ʿAwnī ʿAbd al-Hādī per la sua difesa in tribunale. Il giorno successivo scrive un articolo in cui annuncia la chiusura del giornale a causa della sua convocazione in tribunale. In quel momento, infatti, è solo in redazione e ha la completa responsabilità del giornale poiché al-Zirikī è in Egitto. Grazie a un prestito di ʿĀdil paga gli altri giornalisti e collaboratori del giornale, ma la somma non è sufficiente per scongiurare la chiusura del quotidiano⁸¹.

In quei giorni, Akram incontra i proprietari e capiredattori delle principali testate palestinesi e, malgrado qualche difficoltà, organizza con loro un Congresso della stampa arabopalestinese. Ciascuno voleva che la propria città ospitasse il congresso; alla fine la scelta cade su Jaffa e l'incontro è fissato per il 18 settembre. Dopo il 1929 le attività giornalistiche si spostano da Gerusalemme a Jaffa, che diviene la sede principale di numerosi quotidiani, settimanali, e riviste specializzate (economiche, culturali, storiche e artistiche)⁸².

Al Congresso partecipano i responsabili di *Filasṭīn* (edizione araba e inglese), di *al-Ġāmiʿa al-ʿarabiyya*, di *Mirʿāt al-Šarq*, di *Šawt al-Šaʿb*, di *al-Iqdām*, di *al-Širāṭ al-Mustaqīm* e di *al-Ḥayāt*. Il motivo principale che spinge alla convocazione del Congresso è l'atteggiamento repressivo del governo nei confronti della stampa locale, che ha raggiunto l'apice con la condanna di Akram a pagare 100 ghinee per i suoi articoli, considerati fomentatori di rivolta. Viene eletto un segretario e stilato un documento, di cui una copia è inviata al segretario generale del governo: "Il Congresso dei giornalisti arabi palestinesi, tenuto oggi a Jaffa, in nome di tutti i giornali arabi in Palestina ha deciso di condannare i metodi iniqui e le oppressioni che il governo britannico sta compiendo in Palestina attraverso una politica fondata sui principi del colonialismo e del sionismo. Questa politica si manifesta apertamente in ogni azione del governo nel paese, attraverso leggi ingiuste. Questa politica colpisce gli arabi in campo politico, culturale ed economico. Il Congresso, inoltre, condanna l'atteggiamento del governo nei confronti della stampa araba, di cui limita fortemente la libertà di espressione, in particolare quello avuto nei confronti del professore Akram Zuʿaytir, caporedattore del giornale *al-Ḥayāt*. Il Congresso ritiene quest'ultimo avvenimento particolarmente pericoloso, non solo per la Palestina ma per tutta la stampa mondiale; tale comportamento, basato su leggi arbitrarie, denota il fallimento stesso del governo". Firmatari del documento sono: ʿĪsā Bandak proprietario di *Šawt al-Šaʿb*, Muḥammad Munīf al-Ḥusaynī responsabile di *al-Ġāmiʿa al-ʿarabiyya*, Dāʿūd al-ʿĪsā direttore di *Filasṭīn*, Ṭānīwus Naṣr, uno dei proprietari di *al-Iqdām*, Būlus Šaḥāda proprietario di *Mirʿāt al-Šarq*, e ʿAbdallāh al-Qalqīlī di *al-Širāṭ al-Mustaqīm*⁸³. Approvato il documento, i giornalisti passano a trattare questioni marginali, legate ad aspetti pratici, quali "facilitazioni postali e telefoniche, oltre a tessere gratuite per viaggiare sui treni, che attualmente sono rilasciate a giornalisti stranieri e non a quelli del luogo"⁸⁴.

⁸⁰ Gli articoli incriminati sono pubblicati sui numeri di *al-Ḥayāt*: 382, 383, 384, 385; A. Zuʿaytir, *Bawākir al-Niḍāl*, cit., pp. 342-343.

⁸¹ Stranamente Akram non menziona gli altri proprietari del giornale, Ġabar e al-Dazdār. Cfr. A. Zuʿaytir, *Bawākir al-Niḍāl*, cit., pp. 343-344.

⁸² Q. Šūmalī, "al-Šiḥāfa al-Filasṭīniyya", cit., p. 75.

⁸³ A. Zuʿaytir, *Bawākir al-Niḍāl*, cit., pp. 353-354.

⁸⁴ *Oriente Moderno*, XI, 1931, n. 3, p. 492.

La "legge arbitraria" cui si riferisce il documento del Congresso – ovvero la stessa che ha provocato la condanna di Akram per "incitamento alla rivolta" – costituisce l'articolo 10 della legge sulla sedizione promulgata in seguito ai disordini dell'agosto 1929. Il giornale *Filasṭīn* in un suo articolo cronologicamente successivo, scritto contro il nuovo progetto di legge sulla stampa dell'agosto 1932, critica aspramente l'articolo 10 della vecchia legislazione e la definisce "una legge severissima, emessa in tempi eccezionali e che andrebbe modificata. Essa rende impossibile ogni critica al Governo; disapprovare qualche suo atto diventa sedizione"⁸⁵.

Il 20 settembre⁸⁶ si tiene a Nablus un importante incontro, *al-Mu'tamar al-ʿarab al-kabīr*, indetto dall'Esecutivo arabo, cui prendono parte circa 250 persone⁸⁷, in rappresentanza della popolazione araba di Gerusalemme, Jaffa, Rāmallāh, Haifa, Acric, Gaza, al-Ramla, al-Ḥalīl, ecc. La città è blindata, il governo teme scontri e invia sul posto cospicue forze di polizia. L'assemblea inizia alle undici con il discorso d'apertura di Mūsā Kāzīm al-Ḥusaynī; la parola passa prima a ʿIzza Darwaza, che dà il benvenuto ai partecipanti in nome della città di Nablus, e poi al professore ʿĀdil Zuʿaytir, che invita tutti a rispettare due minuti di silenzio per l'uccisione di ʿUmar al-Muḥtār.

Presa in esame la situazione del paese, divenuta di giorno in giorno più difficile, il Congresso decide di interrompere la politica di cooperazione fin qui adottata nei confronti del governo britannico, poiché è ormai chiaro il suo fallimento. Si afferma infatti: "È un dovere del Comitato esecutivo arabo e di tutte le varie organizzazioni nazionaliste abbandonare questa politica fallace, per seguirne un'altra fondata su principi politici ed economici, che abbia come obiettivo l'indipendenza all'interno dell'unità araba. Occorre infatti boicottare le merci importate nel paese, ebraiche e straniere, e rilanciare i prodotti arabi [...]. Per realizzare quanto affermato bisogna che i giovani organizzino un'assemblea generale e mettano in pratica tali principi. Per quanto riguarda noi, faremo del nostro meglio e utilizzeremo tutte le nostre forze per patrocinare il *ṣunduq al-umma* (cassa della Nazione) e appoggiare i contadini perché non siano costretti a vendere le proprie terre ai sionisti"⁸⁸.

⁸⁵ *Oriente Moderno*, XII, 1932, n. 9, p. 438.

⁸⁶ La data del 20 settembre, riportata da *Oriente Moderno*, XI, 1931, n. 3, p. 492; da Y. Porath, *The Palestinian Arab National Movement*, cit., p. 120; e da A. Zuʿaytir, *Bawākir al-Niḍāl*, cit., p. 359, non coincide con quella del testo di B. Nuwayhid al-Ḥūt, *al-Qiyādāt wa al-muʿassasāt*, cit., p. 256, che scrive invece 18 settembre, anche se in nota la fonte riportata è Akram Zuʿaytir, *Yawmiyyāt Ḥāṣṣa*, conservate nell'archivio privato, 4° taccuino, 20 sett. 1931. ʿA. al-W. al-Kayyālī (ed.), *Waṭāʾiq al-muqāwama al-filasṭīniyya al-ʿarabiyya*, cit. p. 243, riporta la data del 19/9/1931, e tra le fonti citate c'è quella del giornale *al-Ġāmiʿa al-ʿarabiyya*, del 21/9/1931.

⁸⁷ "Questo Congresso, secondo il giornale arabo *Mirʾāt al-Šarq*, riportato dal sionista *Palestine Bulletin*, non ebbe il successo che gli altri giornali vantavano. Solo 170 persone si adunarono nella sala; molte di esse erano dei paesi vicini o di Nābulus, gente raccogliatrice invitata dagli organizzatori all'ultimo momento. *Mirʾāt al-Šarq* pensa che quello di Nābulus fu una parodia di Congresso". *Oriente Moderno*, XI, 1931 n. 3, pp. 492-493.

⁸⁸ A. Zuʿaytir, *Bawākir al-Niḍāl*, cit., pp. 359-361; ʿA. al-W. al-Kayyālī (ed.), *Waṭāʾiq al-muqāwama al-filasṭīniyya al-ʿarabiyya*, cit., p. 245.

CAPITOLO V

IL PANARABISMO: AKRAM E GLI *ISTIQLĀLIYYŪN*

1. "Gli uomini di domani"

Dopo la chiusura di *al-Ḥayāt*, Akram decide di riprendere l'attività di insegnante. Torna a Nablus e inizia a lavorare nella scuola nazionalista di al-Nağāḥ, dove insegna storia e letteratura araba. La scuola diviene una delle sedi privilegiate per la diffusione dei principi della lotta nazionale: Akram attraverso le sue lezioni cerca di trasmettere ai giovani studenti amore e rispetto per la nazione (*umma*), e indica loro il ruolo che l'individuo deve ricoprire per essere al servizio della comunità. Quanto a sé afferma: "non trovo grandi differenze fra il lavoro di giornalista e quello attuale di insegnante"¹.

Akram confessa la sua felicità nel tornare nel medesimo istituto dove egli stesso ha studiato e insegnare materie, quali la storia e la letteratura araba, da lui ritenute "lo spirito, l'anima dell'insegnamento (*rūḥ al-madrasa*)". L'importanza di formare gli spiriti dei giovani, "gli uomini di domani", costituisce uno degli aspetti più evidenti della missione di Akram Zu'aytir: solo dopo preso pienamente coscienza della propria condizione, i ragazzi partecipano attivamente alla lotta contro il colonialismo britannico e il sionismo. Anche negli anni successivi, quando l'attività politica diventa per Akram sempre più impegnativa egli continua, tranne brevi periodi, ad esercitare la professione di insegnante².

La scuola al-Nağāḥ (*Madrasat al-Nağāḥ al-waṭaniyya*) – in quegli anni diretta da 'Izza Darwaza³ – è considerata uno dei maggiori centri nazionalisti: numerose personalità di altre regioni arabe sono invitate a Nablus per visitare la scuola. Anche i partecipanti al Congresso islamico di Gerusalemme (6 dicembre 1931)⁴ si recano a Nablus e in particolare alcuni visitano al-Nağāḥ: i delegati del Maghreb al-Iḥṣāḡ Muḥammad Banūna e il prof. Muḥammad al-Makkī al-Naṣrī parlano agli studenti delle atrocità del colonialismo francese nel loro paese⁵.

¹ A. Zu'aytir, *Bawākir al-niḍāl*, cit., p. 361.

² Va rilevato che in quegli anni l'insegnamento e il giornalismo – di cui però abbiamo visto le numerose difficoltà finanziarie – costituiscono per Akram le principali fonti di sostentamento economico.

³ 'Izza Darwaza è stato tra i principali promotori della scuola, ha infatti preso parte al comitato locale che si è battuto per la fondazione della scuola. Insegnante, è divenuto poi direttore dell'istituto. Cfr. B. Nuwayhid al-Ḥūt, "Muḥammad 'Izza Darwaza, al-šāhid...wa al-mufakkir...wa al-mu'arriḥ. Min ḥilāla muḍakkirātihi al-siyāsiyya", in *Mağalla al-Dirāsāt al-Filasṭīniyya*, n. 31, 1997, pp. 45-76.

⁴ La data dell'inizio dei lavori del Congresso riportata da Akram è il 7 dicembre, 26 rağab 1350 h. A. Zu'aytir, *Bawākir al-niḍāl*, cit., p. 371.

⁵ *Ibidem*, pp. 374-375. Nel corso del Congresso, benché il *muffī* abbia dato assicurazioni agli inglesi che non si sarebbero trattate questioni politiche, alcuni delegati sferrano pesanti critiche al governo italiano, cfr. B. Scarcia Amoretti, "Certa documentazione d'archivio italiano del Congresso islamico di Gerusalemme: 6-12 dicembre 1931", in *Alifbā*, n. 8/9, 1987, pp. 25-48.

Il Congresso islamico costituisce per Akram l'occasione per conoscere molte delle personalità più eminenti del mondo musulmano⁶. Grazie a suo fratello 'Ādil, che precedentemente aveva preso parte al Congresso siriano, Akram incontra l'imām Rašīd Riḍā nell'albergo dove alloggiava a Gerusalemme.

L'atmosfera di Gerusalemme in quei giorni è particolare, le strade sono affollatissime. Akram descrive la sua gioia nel vedere riuniti in città i musulmani di tutto il mondo: indiani, maghrebini, egiziani. Intervengono all'incontro 145 delegati in rappresentanza di più di venti paesi. Akram è conscio degli innumerevoli problemi che affliggono la realtà musulmana e soprattutto del fatto che lo stesso Congresso non è esente da odi e rancori personali⁷. Tuttavia, egli crede realmente nella forza dell'Islam, e nella sua capacità di fornire una piattaforma comune su cui costruire il futuro, come suggerisce il poeta Muḥammad Iqbāl nel discorso di commiato dal Congresso islamico: "noi anziani e adulti abbiamo una grossissima responsabilità nei confronti dei giovani in ambito religioso e sociale [...]. Io credo che il futuro dell'Islam sia legato al futuro degli arabi, e il futuro degli arabi alla loro unità [...]"⁸.

Alla fine dei lavori il Congresso adotta alcune risoluzioni, che oltre a ribadire il rispetto dei Luoghi santi e l'apertura di un'università islamica connessa alla moschea al-Aqṣā, condannano l'immigrazione ebraica e la vendita di terre⁹.

Oltre a costituire un'occasione unica per i panislamisti, il Congresso in realtà testimonia da parte palestinese la volontà di guadagnare l'appoggio dei musulmani alla causa arabo-palestinese. Esso ha rafforzato il principio dei palestinesi di considerarsi parte integrante della *umma*¹⁰.

All'inizio degli anni Trenta l'atteggiamento arabo nei confronti della politica mandataria diviene, soprattutto a livello popolare, sempre più insofferente; si assiste a un processo di radicalizzazione: il malcontento provocato dalla politica britannica, la crescita dell'immigrazione sionista, insieme all'indipendenza raggiunta dall'Iraq – entrato a far parte della Lega

⁶ Vi partecipano tra gli altri: Muḥammad Iqbāl, 'Abd al-Raḥmān 'Azzām, Šukrī al-Quwwatī, Riyāḍ al-Sulḥ e Ziyā' al-Dīn al-Ṭabāṭabā'ī. Cfr. Ph. Mattar, *The Mufti of Jerusalem*, cit., p. 62.

⁷ Gli obiettivi del Congresso, resi noti ad ottobre (cooperazione tra musulmani; diffusione della cultura islamica; difesa dei Luoghi santi musulmani; conservazione delle tradizioni dell'Islam; fondazione di una università musulmana a Gerusalemme), benché potrebbero apparire esclusivamente religiosi, incontrano l'opposizione del re dell'Egitto, Fu'ād, del re del Ḥiḡāz e del Naḡd 'Abd al-'Azīz Ibn Sa'ūd e dell'ultimo ex-califfo 'Abd al-Maḡīd. *Oriente Moderno*, Anno XI, n. 10, ottobre 1931. Risolti i problemi internazionali, il *muftī* si trova ora dinanzi a questioni interne: Rāḡib al-Našāšībī e il suo gruppo boicottano il Congresso organizzando a loro volta presso l'hotel King David di Gerusalemme un altro incontro (11 dic.), noto come Congresso della nazione musulmana palestinese, con il duplice scopo di distogliere l'attenzione di parte dell'opinione pubblica dal congresso "principale" e di manifestare la loro mancanza di fiducia nei confronti del *muftī*. CO 732/53/3: Middle East 1932 (part I). Vedi anche B. M. Nafi, "The general Islamic Congress of Jerusalem reconsidered" in *The Muslim World*, n. 3-4, 1996, pp. 243-272; L. Rostagno, *Terra santa o Palestina? La diplomazia italiana e il nazionalismo palestinese (1861-1939)*, Roma 1996, pp. 159-160.

⁸ A. Zu'aytir, *Bawākir al-niḡāl*, cit., p. 374.

⁹ Altre risoluzioni stabiliscono: l'istituzione di un congresso islamico permanente che si riunisca ogni due anni (risoluzione mai realizzata); il rifiuto del rapporto della commissione del Wailing Wall. Un'altra risoluzione riguarda l'apertura di missioni cristiane tra musulmani che il Congresso al contrario scoraggia, sebbene riconosca ed elogi il supporto finora dimostrato dai cristiani di Palestina e Giordania. Cfr. Ph. Mattar, *The Mufti of Jerusalem*, cit., p. 62; T. Jbara, *Palestinian leader Hajj Amin al-Husayni. Mufti of Jerusalem*, Princeton 1985, p. 110-113.

¹⁰ Il Congresso islamico è una delle ormai rarissime occasioni per i musulmani di riunirsi, e di rendere in qualche modo meno aleatoria l'unità arabo-islamica e quel senso di appartenenza alla *umma* islamica, anche in assenza di una capitale, quale Istanbul. Cfr. B. M. Nafi, "The general Islamic Congress", cit.

delle Nazioni (1932) – creano nella società palestinese le condizioni propizie perché si affermi una corrente “radicale”, che si opponga fermamente alla Gran Bretagna e al sionismo¹¹.

2. Una nuova politica

Uno dei futuri membri del partito *al-Istiqlāl*, ‘Ağğāğ Nuwayhid, racconta che nel corso del Congresso panislamico di Gerusalemme, tra alcuni partecipanti nasce l’esigenza di riunirsi e confrontarsi al di là dell’avvenimento ufficiale per trovare “una soluzione alla questione araba, la questione della Palestina”. Si susseguono vari incontri, molti dei quali si svolgono a casa dello stesso ‘Ağğāğ a Gerusalemme. Ma il più significativo, si tiene a casa di ‘Awnī ‘Abd al-Hādī il 13 dicembre; vi prendono parte oltre ai rappresentanti della Palestina, quelli di altri paesi arabi per un totale di circa 50 persone, tra cui: ‘Abd al-Raḥmān ‘Azzām dall’Egitto, Šukrī al-Quwatlī, Sāmī al-Sirāğ e ‘Abd al-Qādir al-Kaylānī dalla Siria, Riyāḍ al-Šulḥ e ‘Alī Nāšir al-Dīn dal Libano, Muḥammad Banūna dal Marocco¹².

In questa riunione, nota come *al-Mu’tamar al-‘arabī al-qawmī*, viene redatto *al-mītāq al-qawmī* (il patto nazionale), un documento importante che ribadisce alcuni concetti fondamentali delle rivendicazioni panarabiste. In particolare, al punto 1 si afferma l’indivisibilità della nazione araba (*al-bilād al-‘arabiyya waḥda tamma la tatağazza’a*), al punto 2 si fa riferimento alla lotta per l’indipendenza e si sottolinea il ripudio di ogni genere di politica locale e regionale (*iqlimiyya*), al punto 3 si conferma il rifiuto da parte della nazione araba di qualsiasi forma di colonialismo¹³. I partecipanti, inoltre, con l’obiettivo di organizzare un Congresso arabo generale, eleggono un comitato *ad hoc*, costituito da ‘Awī ‘Abd al-Hādī, ‘Izza Darwaza, As‘ad Dāğir (maronita libanese, residente in Egitto), Šubḥī al-Ḥadrā’, Ḥayr al-Dīn al-Ziriklī, ‘Ağğāğ Nuwayhid, in seguito noto come Comitato esecutivo del Congresso arabo generale¹⁴.

Akram descrive dettagliatamente il ritmo vorticoso di quel periodo; menziona i numerosi congressi e incontri organizzati per sensibilizzare l’opinione pubblica su quanto sta avvenendo nel paese, e riferisce di comitati specifici istituiti in ogni città per dar vita al Congresso dei giovani. In particolare, Akram parla del comitato organizzativo della sua città, cui prende parte, e della regolamentazione stabilita per l’età dei partecipanti, che fissa un tetto massimo di 40 anni.

Il Congresso dei giovani si tiene il 4 gennaio 1932 a Jaffa, ‘Isā al-Bandak apre i lavori, cui partecipano centinaia di persone. Gli argomenti presi in esame sono innumerevoli, vengono infatti considerate non solo problematiche politiche, ma anche questioni sociali e culturali, quale per esempio quella dell’educazione nel paese. Dal punto di vista più strettamente politico, il Congresso adotta le decisioni contenute nel documento (*al-mītāq al-qawmī*) del precedente Congresso arabo nazionale, caratterizzate da un forte sentimento panarabista. Rāsim

¹¹ Y. Porath, *The Palestinian Arab National Movement*, cit., pp. 109-139. Cfr. anche A. Mosely Lesch, *Arab Politics in Palestine, 1917-1939*, London 1979, pp. 105-110. Analogamente in Siria si verifica lo stesso fenomeno di radicalizzazione: dalla politica di cooperazione portata avanti dal Blocco Nazionale si passa a una politica di fermezza che rifiuta qualsiasi compromesso con le forze mandatarie. Cfr. Ph. Khoury, *Syria and the French Mandate*, cit., pp. 397-481.

¹² B. Nuwayhid al-Ḥūt (ed.), *Mudakkirāt ‘Ağğāğ Nuwayhid. Sittuna ‘āman ma’a al-qāfila al-‘arabiyya*, Bayrūt 1993, pp. 163-164; vedi anche Y. Porath, *In search of Arab Unity*, cit., pp. 14-15.

¹³ Cfr. B. Nuwayhid al-Ḥūt (ed.), *Mudakkirāt ‘Ağğāğ Nuwayhid*, cit., pp. 163-164; A. Zu‘aytir, *Bawākir al-nidāl*, cit., pp. 372-373.

¹⁴ *Ibidem*, pp. 372-373. Cfr. Y. Porath, *The Palestinian National Movement*, cit., p. 123.

al-Ḥālīdī viene eletto presidente del Congresso: Akram sottolinea che "nonostante al-Ḥālīdī non avesse partecipato prima ad altri congressi nazionalisti, ha onorato perfettamente il suo incarico"¹⁵. Si vota inoltre per eleggere un comitato esecutivo di 38 membri, scelti tra i rappresentanti delle varie città; tra gli eletti compare anche Akram Zu'aytir.

Bayān al-Ḥūt sottolinea l'importanza rivestita da questo Congresso, poiché gran parte dei suoi partecipanti poco dopo divengono gli artefici dei primi partiti politici sorti in Palestina. Con il Congresso dei giovani, secondo la storica palestinese, può ritenersi conclusa la prima fase della lotta nazionale, quella in cui il movimento preferiva muoversi all'interno di congressi, comitati, ecc., senza organizzarsi nelle strutture di un partito¹⁶.

Sempre nel mese di gennaio Akram, insieme ad altri amici, fonda l'Associazione di sostegno ai detenuti (*Ġam'iyat al-'ināya bi 'l-masāḥīn*). Già in precedenza, forse proprio a causa della sua esperienza diretta del carcere, Akram ha dimostrato una particolare attenzione nei confronti dei detenuti arabi. Dopo una lunga riunione i membri dell'Associazione di Nablus si accordano su vari punti, tra cui: autotassarsi di almeno due *qirš* ogni due settimane; diffondere attraverso la stampa gli scopi della nuova *ġam'iyat*; fondare a Nablus la prima sede dell'Associazione, così da alleviare i detenuti e le proprie famiglie anche dal punto di vista economico; far riconoscere alcuni detenuti come detenuti politici; estendere l'Associazione anche in altre città palestinesi¹⁷.

3. Un partito indipendente

La fervida attività dei vari leader arabi dimostra, come suggerito da al-Ḥūt, che il movimento nazionale negli anni Trenta cambia la sua fisionomia e si organizza in partiti. A tale proposito Akram racconta dell'incontro avuto il 7 febbraio 1932 con 'Awnī 'Abd al-Ḥādī, che lo mette al corrente della sua intenzione di fondare un partito indipendente: "Un partito che vada oltre le differenze locali e familiari così da potere affrontare la questione palestinese nel modo giusto". Dal colloquio emerge che altre persone, quali Ṣubḥī al-Ḥaḍrā' e 'Izza Darwaza, condividono l'idea di 'Abd al-Ḥādī. Zu'aytir si riserva di riflettere sull'argomento, e invita 'Abd al-Ḥādī a riprendere il discorso di lì a qualche mese¹⁸. In realtà la notizia è stata resa pubblica da tempo; un articolo del *Mir'āt al-Šarq* del 4 giugno 1931 riporta che: "il noto avvocato 'Awnī 'Abd al-Ḥādī Bey, persona di grande abilità politica, [...], intende fondare un nuovo partito, che non sostenga né il *Muftī* né i suoi oppositori, tentando di dare nuove direttive alla politica araba palestinese coll'indurre altri paesi arabi a svolgere una politica comune [...]"¹⁹.

Nei mesi che seguono l'incontro con 'Abd al-Ḥādī, Akram, compatibilmente con le sue lezioni, si reca in alcune città della Palestina (Haifa, 'Akka e Ṣafad dove confessa di essere andato per la prima volta), intrattenendosi con numerose persone e portando solidarietà e aiuti economici alle famiglie dei detenuti. Probabilmente in tali occasioni Akram ha modo di

¹⁵ A. Zu'aytir, *Bawākir al-niḍāl*, cit., p. 379.

¹⁶ B. Nuḥayhid al-Ḥūt, *al-Qiyādāt wa al-mu'assasāt al-siyāsiyya*, cit., pp. 651-653.

¹⁷ Nei mesi successivi, in particolare in occasione del *ʿīd al-fiṭr*, l'Associazione organizza una visita alle carceri di Aciri. Akram racconta di essere partito per Aciri in macchina il mattino molto presto insieme a Ṣubḥī al-Ḥaḍrā'. Ad Aciri avrebbero incontrato altri amici, ma una volta arrivati il direttore del carcere non li ha lasciati entrare per visitare i detenuti e portare loro un saluto, una parola di conforto. Cfr. A. Zu'aytir, *Bawākir al-niḍāl*, cit., pp. 382-383; 386-389.

¹⁸ A. Zu'aytir, *Bawākir al-niḍāl*, cit., pp. 385-386.

¹⁹ *Oriente Moderno*, Anno XI, n. 6, giugno 1931, p. 300.

rendersi conto della situazione generale, così da poter meglio valutare l'ipotesi di costituire un nuovo partito.

Insieme a 'Izza Darwaza, direttore degli *awqāf* generali, e Šubhī al-Ḥaḍrā', direttore degli *awqāf* di Acri, Akram comincia a riflettere sul nome di altri eventuali sostenitori dei loro stessi principi. In una lettera a Nabīh al-ʿAzma del 12 febbraio 1932, al-Ḥaḍrā' scrive: "Ci siamo accordati con i fratelli Rašid e 'Izza sulla formulazione del nostro progetto e domani lo comunicheremo a Muʿīn, dopo che lo avranno approvato anche ʿAwnī e ʿAğğāğ te lo invieremo"²⁰.

Ad aprile Akram incontra a Gerusalemme Nabīh al-ʿAzma, uno dei rappresentanti del partito *al-Istiqlāl al-ʿarabī fi Dimašq*²¹, da lui ritenuto "una delle personalità che maggiormente ha influito sulla fondazione del partito palestinese". Nonostante la premura di organizzare il nuovo partito, i preparativi vanno avanti ancora per qualche mese.

A luglio finalmente viene deciso il gruppo che di lì a breve avrebbe dato vita al partito *al-Istiqlāl*: ʿAwnī ʿAbd al-Hādī,²² 'Izza Darwaza,²³ Muʿīn al-Māḍī,²⁴ Šubhī al-Ḥaḍrā',²⁵ Rašid

²⁰ B. Nuwayhid al-Ḥūt, *al-Qiyādāt wa al-mu'assasāt al-siyāsiyya*, cit., p. 269.

²¹ Il partito siriano *al-Istiqlāl* nasce a Damasco durante il regno di Fayṣal (1918-20) e tra i suoi obiettivi principali figurano innanzitutto unità e indipendenza dei paesi arabi; ogni regione deve avere un proprio governo interno indipendente; questi governi devono riunirsi nell'interesse generale sotto l'egida di un governo repubblicano, parlamentare. Documento della *Lağna ḥizb al-Istiqlāl al-ʿarabī fi Dimašq. al-Qawā'id al-asāsiyya. Awrāq Nabīh al-ʿAzma*, doc. 77. Markaz al-Watā'iq al-Ta'riḥiyya fi Dimašq.

²² ʿAwnī ʿAbd al-Hādī, appartenente a una delle principali famiglie di Nablus, dopo avere studiato a Istanbul nel 1908 si trasferisce a Parigi, dove studia diritto all'Università; è tra i fondatori di *al-Ġamʿiyya al-ʿarabiyya al-fatāt* (1911) e nel 1913 è tra gli organizzatori del primo Congresso arabo nella capitale francese; successivamente è nella delegazione che accompagna Fayṣal ibn al-Ḥusayn nei suoi viaggi a Parigi e a Londra (1918). Poco dopo è a Damasco al fianco di Fayṣal, di cui diventa il segretario. Dopo un breve periodo trascorso in Egitto (in seguito all'arrivo dei francesi in Siria), ʿAbd al-Hādī fa ritorno in Palestina e la sua esperienza diplomatica gli permette di mediare tra ʿAbdallāh e l'Alto Commissario Herbert Samuel per la definizione della Transgiordania. Avvocato, ha difeso molti dei nazionalisti arrestati tra gli anni Venti e Trenta dal governo britannico. È da molti considerato uno dei pilastri del nazionalismo palestinese, ha partecipato alla fondazione di numerosi movimenti giovanili, e ha preso parte al Congresso islamico di Gerusalemme. Il conte Quinto Mazzolini lo definisce: "È il vero cervello politico del movimento nazionalista degli arabi palestinesi. Principe del Foro indigeno, le risorse della sua nervosa e aristocratica dialettica avvocatesca e una lungimirante chiarezza, gli hanno sempre valso nella sua lunga carriera di uomo pubblico, posti di primo piano". Gerusalemme, 12 gennaio 1937, ASMAE, AP 1931-1945, Palestina, b. 15, in L. Rostagno, *Terrasanta o Palestina?*, cit., p. 332-333. Cfr. B. Nuwayhid al-Ḥūt (ed.), *Mudakkirāt ʿAğğāğ Nuwayhid*, cit., p. 174; N. Taysīr al-Ḥammās, *Tarāḡinu ʿalām madīnat Nābulus*, cit., pp. 207-211; S. Šabīb, *Ḥizb al-Istiqlāl al-ʿarabī fi Filastīn 1932-1933*, Bayrūt 1981, pp. 52-53.

²³ 'Izza Darwaza è anch'egli di Nablus, ma al contrario di ʿAwnī ʿAbd al-Hādī non appartiene a una famiglia di *nʿayn*. Impiegato statale presso l'ufficio postale di Nablus, Darwaza partecipa a numerose attività nazionaliste; nel 1908, dopo la promulgazione della costituzione ottomana, prende parte al *Nādī ḡamʿiyyat al-ittihād wa al-taraqqī* a Nablus, da cui si dissocia quando il movimento assume un carattere esclusivamente turco. Nel 1919 è tra i membri del primo Congresso arabo di Gerusalemme e diviene segretario del Congresso siriano nel 1920. Partecipa inoltre alla *al-Ġamʿiyya al-ʿarabiyya al-fatāt* divenendo uno dei suoi pilastri. È a Damasco nel periodo di Fayṣal, ma con l'arrivo dei francesi torna in Palestina, dove partecipa ai vari congressi nazionali. Ricopre inoltre il ruolo di segretario del *Mağlis al-Šarʿ al-Islāmī al-aʿlā* a Gerusalemme, diviene membro del Supremo Consiglio musulmano, dal 1922 al 1927 copre la carica di direttore della madrasa al-Nağāh al-waṭaniyya. Nel periodo della fondazione del partito *al-Istiqlāl* è il direttore degli *awqāf* di Nablus. Nel 1936, costretto dalle autorità inglesi a lasciare la Palestina, si trasferisce a Damasco, da dove dirige la rivolta. Cfr. H. ʿU. Ḥammāda, *Muḥammad 'Izza Darwaza*, cit.; B. Nuwayhid al-Ḥūt, "Muḥammad 'Izza Darwaza, al-šāhid...wa al-mufakkir", cit., pp. 45-76. Cfr. B. Nuwayhid al-Ḥūt (ed.), *Mudakkirāt ʿAğğāğ Nuwayhid*, cit., p. 175; S. Šabīb, *Ḥizb al-Istiqlāl al-ʿarabī fi Filastīn 1932-1933*, cit., pp. 53-55.

²⁴ Muʿīn al-Māḍī è originario di un villaggio vicino Haifa. Laureatosi in diritto a Istanbul lavora come funzionario ottomano. Dopo il 1912 torna in Palestina e copre la carica di *raʿīs al-baladiyya* ad ʿAkka. Come altri suoi coetanei entra nella *Ġamʿiyya al-ʿarabiyya al-fatāt*. Partecipa al congresso siriano come rappresentante di Haifa e nel 1921 al IV congresso palestinese viene scelto tra i membri della delegazione per Londra. Muore nel 1957. Cfr. B. Nuwayhid al-Ḥūt (ed.), *Mudakkirāt ʿAğğāğ Nuwayhid*, cit., p. 176; S. Šabīb, *Ḥizb al-Istiqlāl al-ʿarabī fi Filastīn 1932-1933*, cit., pp. 57-58.

²⁵ Šubhī al-Ḥaḍrā' nato a Šafad, studia dapprima a Beirut e poi a Istanbul, dove frequenta la *Kulliyat al-ʿnskariyya*. Partecipa alla rivolta araba ed è tra coloro che entrano vittoriosi a Damasco nel 1918. Dopo un breve

al-Ḥāğğ Ibrāhīm,²⁶ Fahmī al-ʿAbūšī,²⁷ Salīm Salāma,²⁸ ʿAğğāğ Nuwayhid²⁹ e Akram Zuʿaytir. Insieme cominciano a scrivere il testo del discorso da tenere il giorno della fondazione del partito: “Nessuno può negare che il movimento di liberazione nazionale in questo paese stia attraversando un momento di grande debolezza e indifferenza, di caotico disordine; il movimento è dominato da atteggiamenti e tendenze che minano la base dei suoi principi a favore di interessi particolaristici e personali. [...] I principi su cui si basa il partito sono quelli della giustizia, della lealtà e dell’amore per il lavoro contro ogni favoritismo personale o familiare; gli interessi pubblici devono sostituire quelli strettamente individuali; non devono esistere interessi legati a politiche elettorali che non abbiano come obiettivo Dio e la nazione, né possono essere accettati accordi con coloro che sostengono posizioni in contrasto con i principi e gli obiettivi del partito. I fautori di questo partito hanno deciso di rendere pubblico questo documento, con la fiducia che possa venire accolto da un grande numero di persone, animate dalle stesse esigenze degli artefici di tale partito, e sofferenti delle stesse pene. Essi tendono loro una mano attraverso questo movimento che sperano conduca a migliorare le cose e agisca al servizio della lealtà, immune dai pregiudizi e dall’infamia. Chiedono a Dio di sostenere il loro cammino e di guidarli nell’interesse dell’indipendenza nazionale, affinché riescano a far uscire la questione dal cerchio ristretto in cui è serrata e a liberarla da quelle tendenze e inclinazioni che l’hanno indebolita”³⁰.

4. Oltre le divisioni: ḥizb al-Istiqlāl

Il 2 agosto 1932 viene ufficialmente proclamata la nascita del *ḥizb al-Istiqlāl*³¹: Gerusalemme è scelta come sede principale del partito. Il settimanale *al-ʿArab*, portavoce di *al-Istiqlāl*, pubbli-

periodo trascorso in Iraq, a sostegno di Fayṣal ibn al-Ḥusayn, torna in Palestina, dove esercita la professione di avvocato. Cfr. B. Nuwayhid al-Ḥūt (ed.), *Mudakkirāt ʿAğğāğ Nuwayhid*, cit., p. 178; S. Šabīb, *Ḥizb al-Istiqlāl al-ʿarabī*, cit., pp. 55-56.

²⁶ Rašīd al-Ḥāğğ Ibrāhīm è originario di Haifa. Nel periodo del governo di Fayṣal in Siria è a Damasco e successivamente torna in Palestina, dove partecipa a numerosi congressi nazionali, ed è tra i fondatori di *al-ğamʿiyya al-islāmiyya al-musiḥiyya* e di *ğamʿiyya al-šubbān al-muslimīn*. A Haifa dirige la filiale locale della banca araba. Cfr. B. Nuwayhid al-Ḥūt (ed.), *Mudakkirāt ʿAğğāğ Nuwayhid*, cit., p. 174; S. Šabīb, *Ḥizb al-Istiqlāl al-ʿarabī*, cit., p. 60.

²⁷ Fahmī al-ʿAbūšī è originario di Ġanīn e diviene uno dei principali portavoce del movimento nazionale nel Nord della Palestina. Cfr. B. Nuwayhid al-Ḥūt (ed.), *Mudakkirāt ʿAğğāğ Nuwayhid*, cit., p. 179.

²⁸ Salīm Salāma, cristiano nato a Ramallah, si laurea all’università Americana di Beirut in medicina. Benché svolga l’attività di dentista, non tralascia l’impegno in campo nazionalista: prende parte a varie associazioni e scrive composizioni poetiche, particolarmente significative sul suo coinvolgimento nella questione nazionale. Cfr. B. Nuwayhid al-Ḥūt (ed.), *Mudakkirāt ʿAğğāğ Nuwayhid*, cit., p. 177.

²⁹ Druso di origine libanese, ʿAğğāğ Nuwayhid è uomo di spicco nel periodo in cui Fayṣal è a Damasco. Tornato a Gerusalemme è eletto da Amīn al-Ḥusaynī segretario di *al-Mağlis al-islāmī al-aʿlā* e nel 1924 ottiene l’iğāza in diritto alla *kulliyyat al-ḥuqqūq* dell’università di Gerusalemme. Tra i principali esperti nel campo del diritto, Nuwayhid è anche uomo di lettere, giornalista e abile traduttore. Porath sottolinea che nonostante ʿAğğāğ provenga da Gerusalemme è del tutto fuori dagli intrighi familiari locali, grazie alle sue origini non gerosolimitane. Cfr. Y. Porath, *The Palestinian Arab National Movement*, cit., p. 334 nota 118; S. Šabīb, *Ḥizb al-Istiqlāl al-ʿarabī*, cit., p. 58.

³⁰ A. Zuʿaytir, *Bawākir al-niḍāl*, cit., p. 412-413.

³¹ La bibliografia sull’argomento è molto ampia, numerosi testi menzionano il partito, soprattutto nella sua fase iniziale, essendo il primo partito arabo palestinese (all’inizio degli anni Venti si era formato il partito comunista, *Miflagat Poalei Sion*, che tuttavia era costituito principalmente da ebrei). Come riferimenti più puntuali cfr.: S. Šabīb, *Ḥizb al-Istiqlāl al-ʿarabī*, cit.; Y. Porath, *The Palestinian Arab National Movement*, cit., basato su documentazione inglese ed ebraica; M. ʿI. Darwaza, *Miʿat ʿām filasṭīniyya*, cit.; B. Nuwayhid al-Ḥūt, *al-Qiyādāt wa al-muʿassasāt al-siyāsiyya*, cit., principalmente sulla base della documentazione di Akram Zuʿaytir; B. Nuwayhid al-Ḥūt (ed.), *Mudakkirāt ʿAğğāğ Nuwayhid*, cit.

ca l'intero discorso di presentazione preparato dal comitato centrale – cui si sono aggiunti Ḥamdī al-Ḥusaynī e Ḥarbī al-Ayyūbī³² – e il programma politico del partito, basato su tre punti fondamentali: a) indipendenza del paese, b) unità della nazione araba senza divisioni interne, c) riconoscimento della Palestina come parte integrante della Siria. *al-ʿArab* pubblica anche il programma di lavoro del partito che, oltre a porre come condizione necessaria per il raggiungimento di qualsiasi obiettivo la cooperazione con le altre forze arabe animate dallo stesso spirito di indipendenza, affronta più in dettaglio questioni locali. Sostiene così: a) l'importanza fondamentale di salvaguardare le terre arabe, vietandone fermamente la vendita; b) il rifiuto del riconoscimento della Dichiarazione Balfour e del Mandato; c) l'istituzione di un governo parlamentare in Palestina; d) la rinascita politica, nonché economica e sociale dell'intero paese. Il documento passa poi ad enunciare lo statuto interno che regola il rapporto dei membri con le strutture del partito (in particolare non si opta per l'elezione, *intiḥāb*, ma per la scelta, *iḥtiyār*) e nello stesso tempo tratta la questione del finanziamento affermando che "ogni iscritto è tenuto a versare una quota mensile di almeno 10 millāt (pari a 1/1000 della lira palestinese)", somma che insieme ad eventuali altre sovvenzioni costituisce il principale sostentamento del partito³³.

Intorno alla metà di agosto, secondo Akram si tratta del 14, ʿAwnī ʿAbd al-Ḥādī, segretario del nuovo partito, invia una lettera ufficiale al governo affinché *al-Istiqlāl* venga registrato e riconosciuto come forza politica. In conformità all'articolo 6 della legge ottomana sulle organizzazioni, ʿAbd al-Ḥādī specifica il nome, l'indirizzo, il centro dell'organizzazione e gli scopi del partito, per passare poi a specificare i nomi dei membri, gli incarichi dei vari responsabili: ʿAwnī ʿAbd al-Ḥādī, segretario generale, ʿAḡḡāḡ Nuwayhid vice segretario e ʿIzza Darwaza, tesoriere³⁴.

Dallo statuto del partito risulta evidente che gli *istiqlāliyyūn* sono consci del fatto che per realizzare i principi dell'indipendenza bisogna agire in collaborazione con le altre rappresentanze indipendentiste attive nel mondo arabo.

Nel primo numero del giornale *al-ʿArab*³⁵, Ṣubḥī al-Ḥaḍrāʾ scrive un lungo articolo sui motivi che hanno condotto alla fondazione di *al-Istiqlāl*; egli paragona il movimento nazionale ad una nave che ha appena lasciato un porto sicuro, facendo riferimento all'allontanamento della lotta nazionale dalla grande questione araba: "se si prende in esame la storia della questione araba ci si rende conto che qualsiasi tipo di obiettivo è stato raggiunto a caro prezzo e non grazie a nomine, ad offerte spontanee o attraverso elezioni. [...] In Palestina, con il movimento nazionale abbiamo tentato di opporci all'usurpatore colonialista, il sionismo. [...] Ma se guardiamo alla questione palestinese vediamo che essa non ha eliminato dalla sua esistenza l'oltraggio e l'usurpazione [...]. La verità è che noi quando parliamo della questione palestinese ci prendiamo in giro, ci inganniamo da soli, dobbiamo ritornare alle nostre rivendicazioni iniziali, dobbiamo riappropriarci delle nostre forze. [...] Quanto descritto ha

³² L'elenco dei membri del partito è pubblicato in B. Nuwayhid al-Ḥūt, *al-Qiyādāt wa al-mu'assasāt al-siyāsiyya*, cit., p. 879.

³³ *Waṭā'iq al-Ḥaraka al-Waṭaniyya al-Filasṭīniyya 1918-1939*, cit., pp. 360-362.

³⁴ A. Zuʿaytir, *Barwākir al-niḍāl*, cit., p. 416.

³⁵ Il giornale è un settimanale che si occupa delle questioni riguardanti il mondo arabo islamico ed è diretto da ʿAḡḡāḡ Nuwayhid. Considerato l'organo del partito *al-Istiqlāl*, *al-ʿArab* continua la sua pubblicazione fino al 1934, quando in seguito alla sua chiusura diviene portavoce del partito *al-Istiqlāl* il quotidiano di Jaffa *al-Difāʾ*, fondato da Ibrāhīm Ṣanṭī e diretto da Ṣāmī al-Sirāḡ. Cfr. A. Ali Najjar, *The Arabic Press and Nationalism in Palestine, 1920-1948*, Michigan 1988; Q. Ṣūmalī, "al-Ṣiḥāfa al-Filasṭīniyya", cit., pp. 73-86.

spinto coloro che sentono di condividere gli stessi principi di libertà a fondare in Palestina il partito arabo *al-Istiqlāl*, [...] *al-Istiqlāl* non è il portavoce della maggioranza o della minoranza, ma di quegli individui che condividono gli stessi principi naturali”³⁶.

Appena dopo un mese dalla sua formazione, *al-Istiqlāl* invia una lettera di felicitazioni a Fayṣal per l’entrata dell’Iraq nella Società delle Nazioni: “il partito si congratula con Sua Maestà il re Fayṣal, primo monarca dell’Iraq, e con il suo popolo per avere acquisito una posizione statutale riconosciuta internazionalmente e per essere entrati nella Lega delle Nazioni. [...] Il partito spera che questo costituisca il primo passo verso il raggiungimento della completa indipendenza dei paesi arabi. L’Iraq, grazie alla guida di sua Maestà e dei suoi uomini che hanno lottato per i propri diritti, rappresenta una forza nuova cui fare ricorso per conquistare l’indipendenza e la libertà. L’Iraq è un esempio per tutti i paesi arabi, esso deve offrire aiuti e deve collaborare affinché si realizzi quell’obiettivo comune, per il quale la popolazione araba sta lottando da più di dieci anni [...]”. Poco dopo giunge da Baghdad la risposta di Fayṣal, che attraverso il suo segretario Rašīd ‘Alī ringrazia il partito e soprattutto porge il suo augurio alla nuova formazione politica animata da “sentimenti nobili e rispettabili (*awwāṭif nabīla wa ihsāsāt šarīfa*)”³⁷.

La nascita del partito viene accolta positivamente, giungono da Baghdad, Damasco, Beirut e dal Cairo numerosi telegrammi, che il giornale *al-‘Arab* pubblica nel suo terzo numero, insieme ad un ampio articolo in cui afferma l’inizio di una nuova fase per la questione palestinese: “Durante questi ultimi due mesi è arrivata una voce sincera che spinge e incoraggia quanti da ogni parte del mondo arabo lottano per la propria nazione ad unire le forze e ad organizzarsi insieme [...]”. In particolare il telegramma di Riyāḍ al-Ṣulḥ afferma: “spero, insieme a tutti i miei fratelli, che a questo vostro passo ne seguiranno in breve tempo altri simili in tutti i paesi arabi (*al-bilād al-‘arabiyya*), così da rinsaldare i principi dell’indipendenza e aumentare il numero di coloro che si sacrificano per la nazione [...]”³⁸.

Ma dalla stampa locale emergono anche voci scettiche e aspre critiche verso il partito: “*al-Karmil*, lodato il programma del Partito, lo giudica troppo eroico e dubita che i suoi membri farebbero una figura molto migliore dei Nazionalisti siriani, se il Governo tentasse di guadagnarsi offrendo loro seggi in un qualsiasi parlamento palestinese; è da temere che la popolarità acquisita col programma intransigente del Partito dell’Indipendenza servirebbe ai suoi capi per andare al potere, accettando Mandato e Dichiarazione Balfour. Il *Filasṭīn* fa considerazioni analoghe, osservando che nel manifesto del Partito si parla molto di rinuncia alle ambizioni personali, si sconfessa la solidarietà meschina delle clientele e delle grandi famiglie. Sennonché le eminenti persone che organizzano il Partito sono esse stesse centro di quelle famiglie e di quelle clientele. Sarà possibile rinnegare il passato?”³⁹.

In un articolo precedente, uscito dopo la fondazione di *al-Istiqlāl*, i due giornali, *Filasṭīn* e *al-Karmil*, ne danno la notizia, specificando che “il nuovo Partito dell’Indipendenza ha stampato un manifesto eloquente firmato dai seguenti notissimi personaggi musulmani, in gran

³⁶ *al-‘Arab*, 27/8/1932, n. 1, pp. 14-15. *Waṭān’iq al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1918-1939*, cit., pp. 363-364. Uno stralcio dell’articolo è pubblicato in B. Nuhayhid al-Ḥūt, *al-Qiyādāt wa al-mu’assasāt al-siyāsiyya*, cit., p. 265.

³⁷ *Waṭān’iq al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1918-1939*, cit., pp. 364-365.

³⁸ La lettera del partito è datata 5 settembre 1932, mentre la risposta del re è del 16 ottobre 1932, cfr. *Waṭān’iq al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1918-1939*, cit., pp. 365-367.

³⁹ *al-Karmil*, 5-8-1932, in *Oriente Moderno*, Anno XII, n. 9, sett. 1932, p. 438.

parte sostenitori del Supremo Consiglio Musulmano: ‘Awnī ‘Abd al-Hādī, abilissimo avvocato, già difensore degli Arabi davanti alla Commissione per il Muro del Pianto; Rashīd el-Hāğğ Ibrāhīm, già implicato nell’uccisione di Ğemīl el-Baḥrī, dipendente del Supremo Consiglio; Mu‘īn al-Māḍī, appartenente a famiglia influente; ‘Izzet Darwazah, giornalista noto da anni nel movimento nazionalista; Şubḥī el-Khaḍrā, già condannato al confino per motivi politici, alto dipendente del Supremo Consiglio; più alcuni nazionalisti di provincia: dottor Salīm Salāmah, Fahmī el-‘Abbūshī, Ekrem Zu‘aitar, ‘Ağğāğ en-Nuwaihid⁴⁰.

5. Maggioranza e opposizione: il *muftī* e al-*Istiqlāl*

Akram Zu‘aytir riferisce che intorno ai primi di settembre “il partito inizia già ad ottenere un discreto numero di sostenitori. La sua politica, interamente volta al raggiungimento dell’indipendenza, combatte principalmente il Mandato e il sionismo. Ma tra i leader politici (*zu‘amā’*), molti ritengono che la lotta al Mandato non debba essere la preoccupazione principale. Al-Hāğğ Amīn probabilmente ha capito che il partito non è sotto la sua influenza. Gran parte dei membri di *al-Istiqlāl* hanno collaborato con Fayṣal a Damasco, e molti di essi hanno fatto parte del Comitato esecutivo del congresso arabo. Tale comitato, nel tentativo di realizzare il suo obiettivo si è rivolto a Baghdad, riponendo gran parte delle proprie speranze in Fayṣal. Qualcuno ha addirittura diffuso la voce che il partito sia sovvenzionato dallo stesso re Fayṣal. Volesse il cielo fosse la verità [...]”⁴¹.

Nello stesso brano Akram, benché all’inizio abbia accennato indirettamente a una posizione del partito lontana dall’influenza di Amīn, afferma: “È giunto un suggerimento da parte di persone vicine al re Fayṣal che consigliano di non porsi in contrasto con il *muftī*”. Un vecchio nazionalista, anch’egli sostenitore del panarabismo, e rappresentante del Comitato esecutivo del congresso siropalestinese del Cairo, As‘ad Dāğir, giunge a Gerusalemme per discutere la questione di Amīn con i membri di *al-Istiqlāl*: “Ci siamo incontrati e siamo arrivati a un accordo teorico. Noi *istiqlāliyyūn* combattiamo la Gran Bretagna e dichiariamo di esserne i nemici, anche il *muftī* sostiene pubblicamente di volere opporsi alla Gran Bretagna e al Mandato. Ostacolarlo non ci gioverebbe”. Secondo As‘ad è indispensabile trovare un accordo con il *muftī* poiché la sua forza non è trascurabile. Di questo argomento, secondo quanto afferma Akram, si è occupato anche Raşīd Riḍā, il quale sostiene fermamente la necessità di trovare un’intesa con il *muftī*: “al-Hāğğ Amīn è veramente un uomo di grande potenza, egli costituisce il fulcro religioso e politico (*markaz islāmī wa watanī*) del mondo islamico [...] il nuovo partito deve riuscire a sfruttare la posizione e la fama del *muftī* [...]”⁴².

In ogni caso i rapporti tra *al-Istiqlāl* e il *muftī* non sono distesi. Alla fine di agosto al-Hāğğ Amīn chiede le dimissioni di ‘Awnī ‘Abd al-Hādī dall’Alto Consiglio islamico. L’avvocato è accusato dai sostenitori di Amīn di avere assistito legalmente negli anni Venti alcuni clienti ebrei che intendevano acquistare terreni nella zona del Wādī al-Ḥawārī.⁴³

Ma i dissidi con il *muftī* non derivano da questioni strettamente politiche. Infatti, le rivendicazioni di *al-Istiqlāl* non differiscono di molto da quelle avanzate dai primi congressi palestinesi, o da quelle portate avanti dai numerosi partiti politici sorti in quegli anni: *ḥizb*

⁴⁰ *Filasṭīn*, 4/8/1932; *al-Karmil* 10/8/1932, in *Oriente Moderno*, Anno XII, n. 9, sett. 1932, pp. 437-438.

⁴¹ A. Zu‘aytir, *Bawākir al-niḍāl*, cit., p. 429.

⁴² *Ibidem*, p. 430; B. Nuwayhid al-Hūt, *al-Qiyādāt wa al-mu‘assasāt al-siyāsīyya*, cit., p. 275.

⁴³ Y. Porath, *The Palestinian Arab National Movement*, cit., p. 126.

Mu'tamar al-šabbāb al-filasṭīnī (1932), *ḥizb al-Difā' al-waṭanī* (1934), *al-ḥizb al-ʿArabī al-filasṭīnī* (1935), *ḥizb al-Islāh* (1935), *ḥizb al-Kutla al-waṭaniyya* (1935). Questi partiti nel loro programma sostengono l'indipendenza della Palestina, il rifiuto del Mandato e della Dichiarazione Balfour, ovvero quanto rivendica lo stesso *al-Istiqlāl*⁴⁴.

L'origine dei contrasti con al-Ḥāḡḡ Amīn risiede evidentemente nella natura e nei metodi del partito *al-Istiqlāl*, che si propone come una forza nuova, indipendente e in opposizione alla politica moderata dell'Esecutivo arabo e dello stesso *muftī*. Gli *istiqlālīyyūn* criticano aspramente la rivalità fra al-Ḥusaynī e al-Našāšībī, sottolineando che tale dissidio indebolisce la lotta arabopalestinese. Inoltre, contrariamente alla maggioranza gerosolimitana – costituita da personalità non molto brillanti⁴⁵, o quantomeno poco avvezze alla politica – i membri di *al-Istiqlāl* hanno maturato una coscienza ideologica e politica, gran parte di essi sono liberi professionisti, giornalisti, avvocati e insegnanti. Va peraltro osservato che nessuno tra gli *istiqlālīyyūn* proviene dall'élite gerosolimitana degli Ḥusaynī o dei Našāšībī.

6. L'opposizione alla Dichiarazione Balfour

Poco dopo la sua formazione, *al-Istiqlāl* è tra le forze promotrici di un Congresso panarabo da tenere a Baghdad. Nonostante la proposta venga accolta anche da al-Ḥāḡḡ Amīn, altri leader arabi non sembrano entusiasti dell'iniziativa. A tale proposito Akram osserva: "credo che l'idea del comitato esecutivo di un Congresso arabo da tenere a Baghdad sollevi dei dubbi presso il re ʿAbd al-ʿAzīz Āl Saʿūd, benchè del comitato facciano parte alcuni suoi sostenitori, come per esempio Ḥayr al-Dīn al-Ziriklī"⁴⁶. Con lo scopo di organizzare il Congresso e renderlo al più presto operativo si è formato un comitato, che oltre al-Ziriklī comprende: Asʿad Dāḡir (maronita residente in Egitto), ʿAḡḡāḡ Nuwayhid, Šubḥī al-Ḥaḍrāʾ, ʿIzza Darwaza, ʿAwnī ʿAbd al-Hādī.

Iniziano i lavori organizzativi del Congresso: viene inviata una delegazione a Riyad, affinché convinca il re Āl Saʿūd ad accettare Baghdad come sede del nuovo Congresso panarabo. Ma i dubbi rimangono e probabilmente non si riferiscono solo alla sede. Il sovrano saudita – come sostiene Porath – è infatti convinto dell'appoggio di ʿAbdallāh di Transgiordania ad alcune tribù che si sono ribellate alla sua corona⁴⁷. Inoltre, egli non può certo condividere simili iniziative 'panarabiste' che sembrano volte essenzialmente a rafforzare il trono hashemita, in particolare quello di Fayṣal, promotore del Congresso e del progetto di unione tra Iraq e Siria. Al tentennamento saudita si aggiunge quello inglese che non vede di buon occhio riunioni di stampo panarabista/panislamista, come ha già dimostrato nel caso del Congresso di Gerusalemme l'anno precedente.

Alla fine di agosto il giornale *Filasṭīn* pubblica un articolo sulla questione: "La scelta di Baghdad a sede del Congresso è dovuta anche al fatto che colà si trovano molti combattenti della rivolta araba (del 1916) e molti di coloro che si adoperarono per l'Unione araba; inoltre

⁴⁴ Per un'analisi sociopolitica delle varie formazioni politiche di quegli anni, cfr. T. al-Nāšif, "al-Nuḥba al-siyāsiyya", cit., pp. 131-165.

⁴⁵ Ph. Mattar sottolinea che al-Ḥāḡḡ Amīn non ama essere contrariato, egli preferisce circondarsi di uomini con una personalità certamente poco pronunciata quali Ishāq Darwīš, Abū Saʿūd, Munif al-Ḥusaynī, Ḥaydar al-Ḥusaynī ed Emil Gūrī. Ph. Mattar, *The Mufti of Jerusalem*, cit., p. 66.

⁴⁶ A. Zuʿaytir, *Bawākir al-niqāl*, cit., p. 430

⁴⁷ Y. Porath, *In search of Arab Unity*, cit., pp. 11-13.

l'Iraq è uno Stato che ha avuto riconoscimento internazionale e la sua posizione geografica è centrale rispetto al mondo arabo"⁴⁸.

Ennesima conferma del progetto giunge dalla visita di Fayṣal a Gerusalemme, secondo quanto riporta il *Times*: "La visita del Re Faiṣal in Transgiordania e in Palestina ha dato argomento a molte voci; negli scorsi dieci giorni si è notata grande attività dei capi arabi in Siria e in Palestina, specialmente tra gli aderenti al nuovo «Partito dell'Indipendenza», che si propone la cooperazione tra Iraq, Palestina, Transgiordania e Siria sotto bandiera panislamica e spera di ottenere, come primo passo, la formazione di un Regno arabo unito di Damasco e dell'Iraq sotto il Re Faiṣal. Si cerca di riunire un Congresso panarabico per l'inverno prossimo"⁴⁹. Fayṣal sostiene infatti che il Congresso condurrebbe all'unità e metterebbe fine ai conflitti e alle divisioni presenti tra i nazionalisti stessi: "lavorare in nome dell'Iraq per salvare la Siria e realizzare le aspirazioni degli arabi nei loro vari paesi"⁵⁰.

Ma accanto ai preparativi per il Congresso di Baghdad, il partito organizza numerose iniziative pubbliche. Dopo la commemorazione per la battaglia di Ḥittīn (28 agosto), indice un'assemblea a Jaffa, il 23 settembre 1932, "per rivelare la politica del governo e denunciare la gravità del pericolo che incombe sul paese". Nel corso dell'incontro, tenuto nella sala di *al-Nādī al-riyāḍī al-islāmī*, i membri di *al-Istiqlāl* decidono che ogni intervento debba affrontare un argomento preciso. Dai discorsi di 'Awnī 'Abd al-Ḥādī e 'Izza Darwaza "risulterebbe che il partito si mantiene intransigente di fronte al Mandato, non lo riconosce, e insiste specialmente sulla difesa delle terre contro gli ebrei «che le acquistano per un prezzo superiore al valore, indotti da motivi non economici ma politici», e sulla necessità di limitare l'immigrazione. In Palestina manca, secondo Darwaza, un'opinione pubblica illuminata e influente, capace di svergognare chi vende le terre; il Partito dell'Indipendenza si propone appunto di far sorgere tale pubblica opinione"⁵¹. Parlano prima Ṣubḥī al-Ḥadrā', Fahmī al-'Abūšī e Ḥamdī al-Ḥusaynī. Segue Ḥarbī al-Ayyūbī che "attacca il governo per la negligenza dimostrata nei confronti dell'istruzione: dal 1927 al 1932 sono stati preparati quattro progetti di legge sulle scuole, mai applicati; sono le scuole straniere e missionarie che non vogliono un miglioramento delle scuole governative in Palestina"⁵². La parola passa poi a Salīm Salāma, quindi ad Akram: "Noi dobbiamo fare in modo che in questo paese non tramonti la giustizia; non dobbiamo arrenderci al Mandato, poiché l'errore più grande sarebbe quello di abbandonarsi all'ingiustizia. [...] È nostro dovere scuotere gli animi, chiarire gli obiettivi della nazione e lottare affinché questi si realizzino". Nei passi successivi del discorso, Akram critica l'uso delle petizioni come strumento politico e afferma: "Tale politica, a causa della sua evidente debolezza, si è rivelata un completo fallimento. Lo dimostra, chiaramente, il Libro Bianco, che per noi sarebbe meglio definire *Libro Nero*". Infine, tratta con particolare attenzione la questio-

⁴⁸ L'articolo continua: "Si crede che le varie delegazione conferiranno la presidenza del Congresso al Re Fayṣal, autentico rappresentante di tutto il complesso dei paesi arabi. I delegati della Siria al Congresso saranno 'Abd er-Rahmān Shahbaddar, i fratelli emiri Shekīb e 'Ādil Arslān, Iḥsān Bey el-Giābirī, Nabīh Bey el-'Azamah, Shukrī Bey el-Quwwetlī; rappresenterà la Palestina, naturalmente, Amīn el-Ḥusainī, con altri personaggi; i delegati iraqeni saranno numerosi; presiederà le sedute Yāsīn Pascià el-Hashimī. Hanano non parteciperà al Congresso, ma invierà un rappresentante di Aleppo". *Filasṭīn*, 30-8-1932, in *Oriente Moderno*, Anno XII, n. 2, ottobre 1932, p. 487.

⁴⁹ *Times*, 19-9-1932, in *Oriente Moderno*, Anno XII, cit., p. 487. Cfr. anche Y. Porath, *In search of Arab Unity*, cit., pp. 15-17; 201-203.

⁵⁰ Y. Porath, *In search of Arab Unity*, cit., p. 16.

⁵¹ *Filasṭīn*, 24-9-1932, in *Oriente Moderno*, Anno XII, cit., p. 497.

⁵² *Ibidem*, p. 497.

ne della stampa: "Voglio informare la popolazione sulle leggi vigenti, in particolare voglio porre l'attenzione sulla nuova ordinanza riguardante la stampa, che è il risultato di un accordo tra inglesi e sionisti. Il responsabile britannico dell'informazione ha detto a noi giornalisti che la legge riprende l'ordinamento egiziano, iracheno e cipriota. Perché non si sono ispirati alle leggi inglesi o svizzere? Il motivo è semplice, essi ci ritengono deboli"⁵³.

A novembre ricorre l'anniversario della Dichiarazione Balfour, che per *al-Istiqlāl* costituisce uno dei punti fondamentali su cui gli arabi non possono transigere; la realizzazione di tale dichiarazione corrisponderebbe infatti alla cancellazione del popolo palestinese. Il partito indice a Nablus (2 novembre) una giornata di commemorazione: "Nablus è stata testimone di una giornata indimenticabile per la storia nazionale, ha assistito ad un festival nazionalista come mai se ne erano veduti in precedenza". L'incontro, organizzato in particolare da Akram Zu'aytir e da 'Izza Darwaza, inizia alle quattro del pomeriggio e si svolge nella sala del principale cinema di Nablus. Nel corso della manifestazione, cui partecipano delegati anche dalla Transgiordania, si tengono numerosi discorsi che sottolineano l'unità di obiettivi della lotta nazionale palestinese e degli altri paesi arabi⁵⁴. Secondo quanto riporta il giornale *al-ʿArab*, organo del partito, la riunione riscuote un largo successo, vi partecipano da tutto il paese: "Prova questa dell'influenza che il partito *al-Istiqlāl* esercita sugli animi". Infatti, continua l'articolo: "negli ultimi anni non si era più verificato che una delegazione della Transgiordania partisse da Amman e si recasse a Nablus per partecipare a un'iniziativa dei suoi fratelli come è avvenuto oggi"⁵⁵.

Il mese successivo, *al-Istiqlāl* si trova ad affrontare un'ennesima ricorrenza, si tratta dell'occupazione britannica di Gerusalemme. Akram racconta che, insieme ad altri suoi colleghi, organizza una riunione per il 9 dicembre 1932, affinché un simile evento non venga dimenticato. Durante l'incontro, cui partecipano oltre a Mūsā Kāzīm Paša alcuni delegati della Transgiordania, si sottolineano le gravi responsabilità della Gran Bretagna. *Al-ʿArab* pubblica un articolo sull'avvenimento, in cui afferma che ormai gran parte dell'opinione pubblica si rende conto del ruolo ingiusto ricoperto dalla potenza britannica. Infine riporta: "I presenti dichiarano il proprio sdegno nei confronti degli inglesi che con i loro accordi hanno soppresso la libertà e l'indipendenza degli arabi. Essi considerano il governo colonialista, vigente nel paese, privo di valore, poiché esso si basa esclusivamente sulla forza. Non riconoscono né il Mandato né la Dichiarazione Balfour, e rimangono fedeli ai loro principi naturali di libertà e indipendenza. I presenti criticano, inoltre, i metodi iniqui utilizzati dal potere inglese in Palestina [...]. Essi promettono a Dio e alla nazione (*waṭan*) di lottare per mantenere l'onore arabo e difendere questo paese benedetto, essi lo considerano un dovere sacro [...]. I presenti vogliono attirare l'attenzione del mondo araboislamico sull'atroce complotto su cui si sono accordati i colonialisti e i sionisti a danno del popolo di questo paese arabo [...]"⁵⁶.

L'opposizione degli *istiqlāliyyūn* nei confronti della Gran Bretagna si concretizza nell'appello di boicottare banchetti e feste ufficiali: "Il governo inglese, da circa un anno, ha intrapre-

⁵³ A. Zu'aytir, *Bawākir al-niḍāl*, cit., pp. 433-435.

⁵⁴ *Ibidem*, pp. 443-444.

⁵⁵ *al-ʿArab*, 5/11/1932, n. 11, p. 4, in *Waṭān'iq al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1918-1939*, cit., pp. 367-369.

⁵⁶ In un riquadro della pagina viene riportato il testo "delle decisioni prese dai presenti nel corso della riunione nazionalista organizzata dal partito *al-Istiqlāl* a Gerusalemme il giorno di venerdì 11 del mese di *ṣābān* anno 1351 (9 dicembre 1932) in occasione della commemorazione dell'occupazione di Gerusalemme". Cfr. *al-ʿArab*, 17/12/1932, n. 17, p. 4, in *Waṭān'iq al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1918-1939*, cit., p. 371.

so 'la politica dei ricevimenti e delle feste', invita arabi ed ebrei insieme [...]. Il partito *al-Istiqlāl* ritiene che adattarsi a questa politica contribuisca a indebolire la lotta nazionale da un lato, e dall'altro incoraggi il colonialismo a continuare i suoi metodi imperialisti e sionisti. Simili metodi, infatti, minacciano l'esistenza nazionale araba sia dal punto di vista economico, sia sociale, come del resto si evince dalla realtà dei fatti quotidiani"⁵⁷. Questo appello inaugura la politica di *non cooperazione* di cui il partito *al-Istiqlāl* diviene uno dei principali sostenitori: "The leaders of the Istiqlal Party are proceeding with a systematic policy of engendering in the minds of the population hatred of the British Mandatory Administration, alleging that it is the chief means of Arab subjugation to the Zionist policy, besides preventing Arab right of freedom and independence. The Istiqlal leaders appear to wish to cultivate public opinion for extreme measures, such as non-cooperative policy, etc."⁵⁸.

7. La non cooperazione come forma di lotta

Benché *al-Istiqlāl* possa considerarsi un partito prettamente urbano, la sua politica non sottovaluta la questione delle terre, che al contrario costituisce uno dei cardini su cui l'organizzazione poggia le sue rivendicazioni. All'inizio del 1933, *al-Istiqlāl* rivolge l'attenzione a un progetto di colonizzazione ebraica in una zona della Transgiordania, Ġūr al-Kabid⁵⁹. In questo territorio sta iniziando lo sfruttamento di terre arabe da parte di una società ebraica, nonostante la Transgiordania, in base all'articolo 25 della legge che regola il Mandato, non sia soggetta alla clausola della Sede Nazionale ebraica. In particolare, sempre in Transgiordania esiste una legge che proibisce agli stranieri di possedere terre nel paese. Gli *istiqlāliyyūn*, allarmati dalle notizie dei giornali di Amman su Ġūr al-Kabid e dopo aver parlato con altri nazionalisti della Transgiordania giunti in Palestina⁶⁰, si riuniscono a Gerusalemme a casa di 'Awnī 'Abd al-Hādī. All'unanimità decidono di "rendere noto a tutti gli arabi quanto accade in Transgiordania, e mostrare così a tutti il pericolo che li sta minacciando, la giudaizzazione dell'intera regione". Per il partito è evidente l'urgenza di agire immediatamente, decide quindi che ognuno dei suoi membri si rechi nella propria città per informare la popolazione sulla questione: 'Izza Darwaza e Akram Zu'aytir tornano a Nablus, Mu'īn al-Mādī e al-Ḥāğğ Ibrāhīm a Haifa, Şubḥī al-Ḥađrā' a Şafad, Ḥamdī al-Ḥusaynī a Gaza, Ḥarbī

⁵⁷ Il documento, firmato *al-ḥizb al-Istiqlāl al-'arabī*, porta la data del 27 dicembre 1932, ed è pubblicato da *al-'Arab*, 31/12/1932, n. 18, p. 1, in *Waṭā'iq al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1918-1939*, cit., p. 371.

⁵⁸ Criminal Investigation Department, Headquarters. Jerusalem 16, December, 1932. Periodical Appreciation Summary. No. 49/32. FO 371/16926.

⁵⁹ Questa zona apparterebbe all'Emiro 'Abdallāh ed è situata nei pressi di al-Şunah, fra il ponte Allenby sul Giordano e al-Şalt. Secondo il *Filasṭīn* si tratta di "un'area di circa 65.000 dunam che il *Keren ha-yesod* avrebbe preso in affitto per novantanove anni, per duemila sterline. L'Emiro avrebbe posto la condizione che la mano d'opera impiegata su quelle terre sarà araba nella misura del 25%". *Filasṭīn*, 19-21 gennaio 1933, in *Oriente Moderno*, Anno XII, n. 2, febbraio 1933, p. 81.

⁶⁰ Il rapporto del 19 gennaio 1933 titola il II paragrafo *Al-Istiqlal and the ex-Khedive*, e afferma: "The Istiqlal Party is active and his carefully following up the movements of the ex-Khedive. Rumours as to the latter's real intention centre on the alleged agreement between him, Emir Abdalla and the Zionists to facilitate Jewish colonization in Trans-Jordan and to appoint the ex-Khedive to the throne of a combined Palestine and Trans-Jordan. It is stated that, in return for his assistance, Emir Abdalla will be helped to regain the Hejaz and that it is with this end in view that the ex-Khedive has been financing the revolts against Ibn Sioud [sic!]. Istiqlalists from Trans-Jordan have arrived in Palestine and discussing matters with the object of formulating a common policy for concerted action". Criminal Investigation Department. FO 371/16926.

al-Ayyūbī a Jaffa e Fahmī al-ʿAbūšī a Ġanīn, e via dicendo, mentre ʿĀdil al-ʿAẓma costituisce l'intermediario per i contatti con i nazionalisti transgiordani⁶¹.

Akram racconta di essere partito per Nablus con Darwaza e di avere deciso insieme a lui di indire una riunione pubblica per l'indomani nella Grande Moschea, *al-Ṣalāḥī*. Il giornale, *Filasṭīn*, riporta l'avvenimento: "A Nablus, ove l'elemento musulmano predomina, Ekrem Zuʿaitir tenne, il venerdì 20 gennaio, una predica nella Moschea eṣ-Ṣalāḥī intorno alla questione delle terre, reclamando anche per la Palestina una legge contro la vendita di terreni agli stranieri e protestando contro l'Emiro ʿAbdallāh. Erano presenti, si dice, tremila persone. Furono mandati telegrammi all'Alto Commissario e all'Emiro"⁶². Le proteste contro la giudaizzazione di Ġūr al-Kabid hanno effetto e Akram riporta in data 5 febbraio 1933: "Grazie a Dio possiamo tirare un sospiro di sollievo, l'ufficio dell'Emiro ad Amman ha dichiarato che l'area di Ġūr al-Kabid non verrà sottoposta a nessun affitto o vendita"⁶³. Ma il problema delle terre insieme a quello dell'immigrazione sionista rimangono per la Palestina due questioni cruciali. Spesso infatti il trasferimento di terreni agli ebrei equivale per il contadino arabo alla perdita del proprio lavoro: la manodopera araba viene sostituita da quella ebraica⁶⁴.

Alla fine di febbraio, *al-Istiqḫāl* indice una manifestazione generale a Jaffa per il 26 marzo. Akram racconta: "La mattina alle otto, prima della grande assemblea al cinema Apollo, noi del partito ci siamo riuniti a casa di Ḥarbī al-Ayyūbī e abbiamo deciso che avrebbe parlato a nome di tutti noi ʿAwnī ʿAbd al-Hādī, in qualità di segretario generale. Non vogliamo suscitare discussioni e contrasti personali, poiché il nostro unico scopo è portare avanti i principi del partito, ossia ostacolare la vendita delle terre e interrompere l'immigrazione. Obiettivi che possiamo realizzare solo a condizione di non cooperare con il governo britannico, non partecipando ad avvenimenti ufficiali e a comitati governativi. La non cooperazione riguarda inoltre i funzionari arabi che dovrebbero dimettersi dai loro incarichi. Infine, bisogna convincere gli abitanti della Palestina a rifiutarsi di pagare le tasse". Alla riunione generale partecipano anche Mūsā Kāzim Paša e al-Ḥāġġ Amīn. La sala è affollatissima, apre i lavori Ġamāl al-Ḥusaynī in nome di Kāzim Paša e dichiara che l'incontro deve trattare la non cooperazione con il governo inglese, l'arresto della vendita di terre e dell'immigrazione, quindi invita i presenti a prendere la parola. Dopo un aspro scontro tra alcuni degli invitati⁶⁵, che esortano rispettivamente al-Ḥāġġ Amīn⁶⁶ a dimettersi da *al-maġlis al-aʿlā* e Rāġib al-Našāšībī⁶⁷ a la-

⁶¹ A. Zuʿaytir, *Bawākir al-niḍāl*, cit., pp. 476-477.

⁶² *Filasṭīn*, 19-21 gennaio 1933, in *Oriente Moderno*, Anno XII, cit., p. 81.

⁶³ A. Zuʿaytir, *Bawākir al-niḍāl*, cit., p. 484.

⁶⁴ M. al-Šarīf, *Taʾrīḥ Filasṭīn, al-iqtisādī, al-iġtimāʿī*, Bayrūt 1985, pp. 170-172.

⁶⁵ Un documento inglese afferma in proposito: "It was made a scene of undignified party conflict and the question for which it was convened became of secondary importance. The anti-Mufti faction leaders, although they pressed for non-cooperation, were in fact not concerned with such policy; but rather to cause the downfall of Ḥaj Amin. The debate on resignation was very heated. The speakers insulted each other and might have come to blow, but several of the Opposition leaders temporarily withdrew and absented themselves from the afternoon session". Criminal Investigation Department, Jerusalem 1st April 1933. FO 371/16926.

⁶⁶ Akram racconta che al-Ḥāġġ Amīn, invitato da molti dei presenti alle dimissioni, dichiara: "Prima di arrivare qui qualcuno ha tentato di persuadermi a non venire, dicendo che si sarebbe tentato di mettermi in difficoltà, che qualcuno dei presenti vuole le mie dimissioni". Poi parlando del passato e della sua dedizione alla lotta nazionalista il *muftī* ricorda di aver sempre lottato in prima fila e di non dipendere dagli inglesi: "Se io sono un impiegato del governo (*muwazzaf*), quanti sono allora tra noi gli impiegati [...]. Se riterrò utile per la causa nazionale dimettermi lo farò. Non sprecate il vostro tempo a ricordare alla gente i propri obblighi. Io adempirò ai miei doveri verso la nazione... tenetelo a mente". A. Zuʿaytir, *Bawākir al-niḍāl*, cit., p. 489.

⁶⁷ Secondo Akram, al-Našāšībī, che non è presente alla riunione, ha parlato telefonicamente con ʿĀšim al-Saʿīd, *raʾīs al-baladiyya* di Jaffa, dicendogli che si sarebbe dimesso se tutto il paese lo avesse fatto. A. Zuʿaytir,

sciare la carica di *ra'īs al-baladiyya* di Gerusalemme, il Congresso decide per “una politica più moderata di astensionismo progressivo”⁶⁸. Secondo fonti britanniche, il *muftī* e il suo partito sarebbero usciti vittoriosi dall'assemblea, seppure temporaneamente, mentre l'opposizione avrebbe fallito nel suo intento di far dimettere al-Ḥāǧǧ Amīn, mostrando in questo modo tutta la sua debolezza. In particolare, la nota sottolinea l'inefficacia e la mancanza di influenza sul pubblico del partito *al-Istiqlāl*, che erroneamente ha pensato di attirare consensi senza entrare nelle discussioni⁶⁹.

In occasione dell'assemblea, il partito redige un documento in cui espone in termini chiari i suoi principi: “La non cooperazione deve essere sociale, ovvero bisogna boicottare feste, ricevimenti e banchetti, e qualsiasi manifestazione dove prendano parte inglesi o sionisti. La non cooperazione politica intende boicottare i comitati governativi, gli uffici pubblici, i tribunali, le tasse e l'apparato giuridico. La non cooperazione economica prevede invece di boicottare le merci, i prodotti inglesi, sionisti, e le dogane”⁷⁰.

Nel mese di aprile, il partito *al-Istiqlāl* pubblica un discorso molto violento sull'importanza di andare avanti con la politica della non cooperazione, e afferma ancora una volta: “gli arabi non possono dimenticare che l'esercito arabo ha combattuto a fianco degli alleati per la propria libertà e indipendenza. Ha versato il proprio sangue per gli obiettivi nazionali, l'unità degli arabi e l'affermazione della loro identità. [...] Gli arabi non possono dimenticare tutto quello che gli inglesi avevano promesso e che non hanno mantenuto. Gli arabi non possono dimenticare i morti della prima guerra mondiale che hanno combattuto a fianco delle truppe alleate inglesi capeggiate da Lord Allenby, che aveva promesso loro la libertà, l'indipendenza e l'unità. [...] Gli arabi ora hanno scoperto che si tratta invece di una congiura premeditata contro di loro [...]”⁷¹.

Le posizioni di *al-Istiqlāl* nei confronti del governo britannico divengono sempre più esplicite, come testimonia il telegramma datato 15 aprile inviato a Lord Allenby: “Gli arabi della Palestina hanno gioito della vostra entrata nel paese nel 1917, poiché voi eravate i portavoce della libertà e dell'indipendenza, in cambio noi abbiamo offerto il nostro sangue in nome del patto che avevamo stretto. Ma oggi gli arabi si oppongono alla vostra presenza con indignazione e irritazione, poiché la vostra nazione ha scambiato la libertà con la sottomissione e l'indipendenza con il colonialismo [...]. Gli arabi non ripongono in voi alcuna speranza o fiducia, ormai hanno scoperto l'inganno di cui sono stati vittime”. La firma è del comitato del partito *al-Istiqlāl* di Nablus⁷².

Bawākir al-niḍāl, cit., p. 489. A tale proposito la nota del Criminal Investigation Department afferma: “The anti-Mufti faction had decided to support the non-cooperation scheme, in order to be able to ask Haj Amin Husseini to resign and to place him in a difficult position, and were agreed that Ragheb Bay Nashashibi, Asem el Said, and Slenim Abdel Razak Toukan should be prepared also to tender their resignations. Fakhri Nashashibi sought the support of the Istiqlal Party, in this, but the latter quite prudently refused and decided to remain neutral. Haj Amin Husseini [...] rejected the challenge of resignation”. CID, Jerusalem 1st April 1933. FO 371/16926.

⁶⁸ La notizia continua: “... fu dato incarico a un Comitato di studiare i metodi da applicare al riguardo e di riferire entro tre mesi al Comitato Esecutivo arabo”. *Times*, 29/3/1933, in *Oriente Moderno*, Anno XIII, n. 4, aprile 1933, p. 205.

⁶⁹ Criminal Investigation Department, Jerusalem 1st April 1933. FO 371/16926.

⁷⁰ Il documento reca la data del 26 marzo 1933. *Waṭā'iq al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1918-1939*, cit., p. 373.

⁷¹ Il documento reca la firma del *ḥizb al-Istiqlāl al-ʿarabī fi Filastīn*, Bayt al-Quds 14 Ḍū 'l-ḥiǧǧa 1351, 9 aprile 1933. A. Zuʿaytir, *Bawākir al-niḍāl*, cit., pp. 493-495.

⁷² A. Zuʿaytir, *Ibidem*, p. 496.

⁷³ Criminal Investigation Department, Jerusalem 18 February 1933. FO 371/16926.

Già all'inizio del 1933, il Foreign Office è a conoscenza del ruolo svolto da *al-Istiqlāl*, definito "the only active political body in Palestine at present" e altrettanto nota è la sua attività soprattutto nei confronti del governo: "[The Party leaders] spread agitation against Government in every possible form, with the clear intention of arousing the people and directing hostility against Government. They speak of secret organisation and section; and maintain the closest relations with their colleagues in Trans-Jordan. They have in particular found a fertile ground for their anti-Government propaganda in Nablus"⁷³. E proprio a Nablus vengono inviati due rappresentanti del governo inglese per assistere a una delle riunioni di *al-Istiqlāl* (19 aprile 1933). Akram descrive l'imbarazzo creatosi all'interno del comitato del partito quando all'apertura dei lavori della riunione sono apparsi nella sala i due ufficiali: "A quel punto noi del comitato ci siamo riuniti in un'altra stanza del cinema e abbiamo iniziato a discutere sul da farsi; alcuni come Nuwayhid ritenevano che bisognasse annullare la riunione, mentre altri, come del resto io stesso, eravamo dell'opinione contraria. Ma, nel frattempo, si levavano urla di impazienza dal pubblico, alla fine siamo tornati nella sala e abbiamo spiegato i veri motivi del ritardo, indicando la presenza dei due ufficiali. Poi ci siamo rivolti ai due inglesi: "Noi non temiamo che voi riferiate al governo inglese quanto gli arabi sono irritati, quanto sono indignati e stufi. Noi condanniamo quello che state facendo. Ma non abbiamo paura che voi riportiate ai vostri capi le nostre rivendicazioni di libertà e indipendenza"⁷⁴.

Secondo fonti britanniche l'assemblea "was attended by a large number of students and boy scouts, but very few notable personalities. The speeches dealt with the usual subjects of the Istiqlal Party viz. the promises made by the Allies to the Arabs, etc., etc. The leaders were disappointed that, despite their intention to make the assembly as effective as possible, and the large number of invitations issued to persons outside Nablus, little response was received"⁷⁵.

8. L'alleanza con Fayṣal

Il 5 giugno giunge la notizia dell'arrivo ad Amman di Fayṣal⁷⁶. Gli *istiqlāliyyūn* inviano una delegazione per incontrare il re ed esporgli direttamente la gravità dei piani sionisti che minacciano la Palestina e la Transgiordania. La delegazione è costituita da ʿAwnī ʿAbd al-Hādī, Asʿad Dāḡir, ʿIzza Darwaza e Akram Zuʿaytir, cui si aggiunge anche Ṣubḥī al-Ḥaḍrāʾ giunto dall'Egitto. Arrivati ad Amman, i leader di *al-Istiqlāl* incontrano a casa di ʿĀdil al-ʿAzma alcuni membri di *al-Kutla al-waṭaniyya al-sūriyya*⁷⁷, anch'essi ad Amman per essere ricevuti da Fayṣal. Il 7 giugno è il giorno dell'udienza con il re⁷⁸. Akram riferisce di essere particolarmente emozionato, al contrario degli altri suoi "fratelli", non ha mai avuto contatti diretti con Fayṣal. L'incontro è breve, ma i delegati di *al-Istiqlāl* sembrano soddisfatti, il sovra-

⁷⁴ A. Zuʿaytir, *Bawākir al-niḡāl*, cit., pp. 497-499.

⁷⁵ Criminal Investigation Department, Jerusalem 2nd May 1933, FO 371/16926.

⁷⁶ Cfr. B. Nuwayhid al-Ḥūt, *al-Qiyādāt wa al-muʿassasāt al-siyāsiyya*, cit., pp. 275-277.

⁷⁷ *al-Kutla al-waṭaniyya al-sūriyya*, Blocco nazionale, viene fondata ufficialmente il 10 dicembre 1931, ma secondo Khoury l'idea di dare vita a tale organizzazione è già espressa nel corso della conferenza di Beirut nel 1927. Tra gli obiettivi principali del Blocco figurano l'unità, l'integrità territoriale e l'indipendenza della Siria. Inoltre il partito auspica di "unire i propri sforzi con quelli degli altri paesi arabi, facendo in modo che i loro tentativi non ostacolino gli obiettivi specifici e le necessità di ogni paese". Cfr. Ph. S. Khoury, *Syria and French Mandate*, cit., pp. 248, 263.

⁷⁸ *Oriente Moderno*, Anno XIII, n. 7, luglio 1933, p. 340.

no dà loro assicurazioni che la situazione andrà migliorando⁷⁹. Prima di ripartire per la Palestina gli *istiqlāliyyūn* si riuniscono con altri nazionalisti della Siria e della Transgiordania con cui si accordano di procedere unitariamente.

In base a un rapporto dell'*Office of the special service officer* di Amman, alcuni membri di *al-Istiqlāl*, come Akram e ʿAwnī ʿAbd al-Hādī, il 7 giugno alle 15 partecipano insieme ad altri delegati palestinesi e siriani al V Congresso della Transgiordania presso l'Hotel Hamdan di Amman. Nel corso dell'incontro, presieduto da Ḥusayn al-Ṭarāwna, presidente del Comitato esecutivo del Congresso giordano (*al-lağna al-tanfidiyya li 'l-mu'tamar al-urdunnī*), un avvocato di Amman, ʿĀdil al-ʿAzma, in qualità di membro del Consiglio Legislativo, dichiara false le accuse rivolte al Consiglio di autorizzare la vendita di terre in Transgiordania. Al contrario, egli propone un progetto in netto contrasto con la politica di colonizzazione sionista e avanza una serie di misure in favore dei contadini⁸⁰.

Le speranze riposte in Fayṣal, di trovare un alleato forte, riconosciuto a livello internazionale, spinge molti nazionalisti arabi a incontrare il re per chiedere il suo sostegno alla causa araba. Nel corso del breve soggiorno in Transgiordania, Fayṣal riceve innumerevoli delegazioni, dal Congresso dei giovani arabi palestinesi, presieduto da Yaʿqūb al-Ġuṣayn, alla rappresentanza degli arabi, nomadi e sedentari, del Wādī al-Ḥawārīt, dai direttori di *Filastīn* e *Alif Bā* alla delegazione siriana. In ambiente panarabista è ormai diffusa l'opinione che l'Iraq debba promuovere l'indipendenza degli altri paesi arabi e assicurare la loro unità⁸¹. Ma la visita di Fayṣal non riscuote lo stesso successo in tutti gli ambienti palestinesi. Il giornale di Haifa, *al-Karmil*, fa un bilancio dei risultati politici che non si rivela positivo: "dai colloqui di Amman si può sperare poco. Fayṣal nulla può fare contro i paesi imperialisti, perché egli stesso è una loro creatura, un loro strumento; a Damasco nel 1920 non fu capace di conservare l'indipendenza siriana, a Baghdad è stato posto sul trono dal colonialismo britannico, col quale deve andare d'accordo"⁸².

9. La negatività dei regionalismi

I colloqui di Amman e la decisione di formulare strategie politiche unitarie si concretizzano nei mesi successivi, quando Akram partecipa a un incontro a casa di Nuwayhid a Gerusalemme con alcuni "fratelli" di Damasco, Ruṣdī al-Ġābī⁸³ e ʿAbd al-Karīm al-ʿĀʿidī⁸⁴.

⁷⁹ L'obiettivo di Fayṣal di creare una confederazione di stati arabi sotto la guida hashemita prevede innanzitutto l'indipendenza della Siria, cui seguirebbe quella della Transgiordania e in un secondo tempo l'apertura dei negoziati con il governo inglese per l'emancipazione della Palestina. Egli aspira a stipulare un trattato simile a quello anglo-iracheno stipulato nel 1930. Cfr. Y. Porath, *In search of Arab Unity*, cit., p. 13.

⁸⁰ Dal documento risultano presenti all'assemblea, "From Palestine: Awni Bay Abdul Hadi, Yacoub Al Ghosain, Omar Al Bitar, Jamal Hussein, Edmond Roak, Akrim Ze'eter, Salim Abdul Rahman, Nimr Al Masri, Ismail Hafez, Mohammed Ali Al Ghosain, the proprietor of Al Jami'e Al Islamiya published in Jaffa, the proprietor of Alef Ba'a published in Syria. From Syria: Ahmed Al Sharabati, Tayser Zaban, Jamil Shakir, Majib Al Rayes, Mofied Al Hussein, and many notables from Transjordan". Office of the Special Service Officer, Amman 7th June 1933. FO 371/16932.

⁸¹ Ṭahā al-Hāšimī, fratello di Yaṣīn al-Hāšimī, scrive nelle sue memorie: "L'indipendenza dell'Iraq era il fattore che avrebbe potuto generare l'indipendenza degli altri Stati arabi, salvaguardando così l'unità [araba]": Ḥ. S. al-Ḥuṣrī (ed.), *Mudakkirāt Ṭahā al-Hāšimī 1919-1943*, Bayrūt, 1967, p. 259.

⁸² "Critiche dell'"al-Karmil" alle giornate di Amman", in *Oriente Moderno*, Anno XIII, n. 7, luglio 1933, p. 341. Sulle relazioni tra Fayṣal e gli inglesi cfr. i primi due capitoli del testo di H. Batatu, *The old social classes and the revolutionary movements of Iraq*, Princeton 1978.

⁸³ Ruṣdī al-Ġābī nasce nel 1900 a Damasco; suo padre era ufficiale nell'esercito ottomano. Dopo gli studi a Parigi diviene uno dei leader del movimento dei boy scout; successivamente presiederà la conferenza di Qanāyil. Cfr. Ph. S. Khoury, *Syria and French Mandate*, cit., p. 417.

⁸⁴ ʿAbd al-Karīm al-ʿĀʿidī nasce nel 1909 a Damasco. Segue gli studi di medicina a Damasco e diventa dentista; suo padre era uno *ṣayḥ*. *Ibidem*.

Alla riunione sono presenti anche Nabīh al-ʿAzma, ʿAwnī ʿAbd al-Hādī, ʿIzza Darwaza, Rašīd al-Ḥāğğ Ibrāhīm, Salīm Salāma. Akram racconta di essere venuto a conoscenza del fatto che un gruppo (*nūḥba*) di giovani siriani – guidati dal noto nazionalista ʿAbd al-Razzāq al-Dandašī⁸⁵ – ha deciso di indire un congresso tra i delegati dei vari gruppi nazionalisti della Siria, Palestina, Libano e Iraq con l’obiettivo di dare vita a un’organizzazione araba nazionalista o a un partito arabo generale (*ʿāmm*). Akram Zuʿaytir e Wāṣif Kamāl⁸⁶ vengono scelti come rappresentanti della Siria Meridionale. Orientativamente, la data per l’incontro viene fissata nel mese di tammūz⁸⁷. Una lettera del 15 luglio informa Akram che la data stabilita è quella del 24 agosto, la località rimane ancora sconosciuta.

L’attività di Akram, che nel frattempo collabora con numerosi giornali (*Filasṭīn, al-ʿArab, al-Ġāmiʿa al-islāmīyya*), diviene sempre più frenetica. Inoltre, i pressanti inviti dei “fratelli” ʿAbd al-Hādī e Darwaza a lavorare più assiduamente nel nuovo ufficio di *al-Istiqlāl* a Gerusalemme⁸⁸ costringono Akram a dimettersi dal suo incarico di insegnante presso la scuola al-Nağāḥ⁸⁹.

Ormai libero dagli impegni scolastici, Akram intorno alla metà di agosto parte insieme a Wāṣif Kamāl per la Siria. Si avvicinano alla “probabile” sede del prossimo Congresso panarabista, fissato per il 24. Per la prima volta nella sua vita, Akram si reca a Damasco, che descrive come una “grande Nablus”, cogliendo molte somiglianze con la città palestinese, nonostante le dimensioni così diverse⁹⁰.

Dopo un breve soggiorno in Siria, Akram, sempre con Wāṣif Kamāl, riparte per il Libano, precisamente per Štūra. In questa piccola località, sul confine sirolibanese, finalmente avrebbe saputo con esattezza il luogo della riunione dei giovani panarabisti, che doveva rimanere segreta fino al giorno in cui si sarebbe svolta. Arrivati a Štūra, Akram e Wāṣif vengono in possesso della lettera con le indicazioni. La aprono e vi trovano una piantina che illustra loro il luogo della riunione, Qarnāyil⁹¹, una piccola località tra le montagne libanesi.

Il Congresso inizia il 24 agosto (1933) ed è inaugurato da Abū Hudā al-Yāfi. Ma i veri organizzatori dell’incontro sono ʿAbd al-Razzāq al-Dandašī, ʿIrfān Ġallād e Šafīq Sulaymān, i quali da Damasco con estrema circospezione hanno tentato di aggirare il controllo del governo francese, che altrimenti avrebbe ostacolato l’entrata in Siria dei numerosi nazionalisti invitati a Qarnāyil⁹². I partecipanti sono più di una cinquantina⁹³, Akram descrive la sua

⁸⁵ ʿAbd al-Razzāq al-Dandašī nasce a Damasco nel 1905: appartiene a una ricca famiglia del Tall al-Kalaḥ. Laureatosi in Legge in Belgio, al-Dandašī torna in Siria e partecipa a numerose attività politiche studentesche; nel Congresso di Qarnāyil viene eletto segretario generale della Lega. Cfr. Ph. S. Houry, *Syria and French Mandate*, cit., p. 406.

⁸⁶ Wāṣif Kamāl, giovane intellettuale di Nablus, è insieme a Nabīh al-ʿAzma membro della Società Esecutiva di Liberazione Araba, un’organizzazione clandestina strutturata in numerose cellule sorta nel 1929 e diffusa soprattutto in Iraq, Libano e Siria. I rapporti con tale organizzazione non impediscono a Kamāl di mantenere assidui contatti con il partito *al-Istiqlāl*. *Ibidem*, p. 405.

⁸⁷ A. Zuʿaytir, *Bawākir al-niḍāl*, cit., pp. 523-524.

⁸⁸ Un documento del Criminal Investigation Department afferma: “Although the Istiqlal Party’s progress has lagged, owing perhaps to the allegation against Owni Abdel Hadi and internal differences, it is now showing renewed activity and vigour, calling Akram Zueitar to organise its Jerusalem office, held several meetings and is again discussing the holding of meetings”. CID, Jerusalem, 18 August 1933. FO 371/16926.

⁸⁹ A. Zuʿaytir, *Bawākir al-niḍāl*, cit., p. 527.

⁹⁰ *Ibidem*, p. 528.

⁹¹ Questa è la grafia del toponimo registrata da A. Zuʿaytir e da *Oriente Moderno*, Anno XIII, n. 9, settembre 1933, p. 461. Houry, invece, scrive *Qarnāʿil*.

⁹² Sembra invece che i servizi dell’Intelligence francese fossero al corrente della riunione. Cfr. Ph. S. Houry, *Syria and French Mandate*, cit., p. 400.

⁹³ Akram menziona i nomi di circa trenta dei partecipanti. A. Zuʿaytir, *Bawākir al-niḍāl*, cit., p. 529.

soddisfazione nel vedere tanti giovani riuniti insieme da un obiettivo comune: organizzare l'indipendenza nazionale attraverso il coordinamento delle attività nazionaliste nel mondo arabo.

Dopo avere analizzato le condizioni di estrema debolezza in cui versa il mondo arabo a causa del colonialismo, i partecipanti della riunione stabiliscono gli obiettivi fondamentali cui la lotta nazionale deve aspirare: a) la sovranità degli arabi e la loro indipendenza; b) l'unità della nazione araba.

Su tali principi, i presenti stabiliscono la formazione della *ʿUṣbat al-ʿamal al-qawmī*. L'organizzazione, con base principale a Damasco, intende collegarsi con le altre formazioni politiche esistenti nel mondo arabo (il termine *qawmī* sottolinea il carattere transnazionale del movimento). Inoltre, viene formulato lo statuto interno della Lega dell'azione nazionale, che pone ai suoi membri la condizione di non potere appartenere ad altra organizzazione. A tale proposito, Akram racconta di avere preso la parola per fare presente che lui, in quanto fondatore di *al-ḥizb al-Istiqlāl*, "non poteva liberarsi del suo partito". In questo caso, avrebbe rinunciato a prendere parte alla Lega. La riunione decide allora di fare un'eccezione e permettere ad Akram Zuʿaytir di aderire ad entrambe le organizzazioni⁹⁴.

Akram descrive l'atmosfera fortemente panarabista che regna a Qarnāyil, rallegrandose ne notevolmente. "Il Congresso non riconosce l'istituzione del Mandato e tutte le sue ramificazioni o forme di governo diretto o indiretto, e lotta per la loro eliminazione con ogni mezzo di cui dispone". I presenti sostengono che "la condizione principale per il successo della lotta nazionale è l'unità del movimento; la solidarietà tra gli arabi deve annientare i fanatismi regionali e giungere a una lotta comune di tutte le classi"⁹⁵. Il Congresso rimane comunque lontano da qualsiasi forma di lotta di classe, che al contrario deve essere sostituita dalla lotta nazionale, e rifiuta identificazioni con principi marxisti-leninisti.

Un altro aspetto interessante emerso nel corso dei lavori, riguarda la questione palestinese, che secondo i principi del panarabismo va considerata nell'ottica di un'unica problematica: "la questione regionale costituisce una parte della grande questione araba (*al-qaḍīyya al-ʿarabiyya al-kubrā*)"⁹⁶. Il Congresso condanna il sionismo e la vendita di terre arabe agli ebrei: "il pericolo sionista non minaccia solo la parte meridionale della Siria, ma costituisce una minaccia per l'intero mondo arabo".

Alcuni dei principi avanzati dal partito palestinese *al-Istiqlāl*, come per esempio quello della non cooperazione con i governi colonialisti, vengono riproposti a Qarnāyil. Inoltre, viene sottolineata "la necessità di una collaborazione tra le classi delle varie regioni del mondo arabo, affinché si realizzi una rinascita politica, economica e sociale". Il Congresso affronta la questione dell'unità secondo un'ottica globale. Si occupa di aspetti più strettamente economici⁹⁷ e sociali⁹⁸, e decide anche in questo caso per una via comune.

⁹⁴ *Ibidem*.

⁹⁵ *Ibidem*, p. 530.

⁹⁶ *Ibidem*, p. 531.

⁹⁷ In tale ambito, il Congresso sembra risentire dell'influsso dell'Associazione *al-Iḥwān al-muslimūn*: "I piccoli imprenditori devono unirsi in grandi imprese, l'economia araba deve iniziare a muoversi secondo gli interessi dell'intera comunità, tralasciando l'interesse individuale. Andrebbe creato un mercato economico arabo 'puro', dove cioè vengano privilegiati i prodotti arabi". A. Zuʿaytir, *Bawākir al-niḍāl*, cit., pp. 531-532. Cfr. B. Scarcia Amoretti (ed.), *Profilo dell'economia islamica*, Palermo 1988.

⁹⁸ "Il Congresso afferma l'importanza di una rinascita sociale, ed evidenzia le cause scatenanti del malessere sociale nelle lotte familiari e nel clientelismo, che indeboliscono la lotta nazionale e vanno quindi

Philip Khoury, che dedica ampio spazio all'analisi del Congresso di Qarnāyil, e in particolare alla formazione della 'Uṣba, sottolinea: "la Lega rappresenta i pensieri e le ambizioni di una nuova generazione di giovani nazionalisti arrabbiati, emersa in quegli anni nel mondo arabo"⁹⁹. In particolare Khoury osserva che i membri della Lega sono il prodotto di un sistema educativo in espansione, infatti nel periodo del Mandato, in Siria, si registra una notevole crescita del numero degli studenti, soprattutto di quelli appartenenti alla classe media. Allo stesso tempo va rilevato che nel caso della 'Uṣbat al-'amal al-qawmī, i suoi membri, anagraficamente tra i 25 e i 30 anni, sono per lo più liberi professionisti, insegnanti o avvocati, individui cioè che vivono del proprio lavoro¹⁰⁰. La Lega diversamente dall'altra organizzazione siriana, il Blocco Nazionale, non trova molti seguaci al di fuori del proprio ambiente studentesco, o del giro di intellettuali che frequentano i caffè alla moda di Damasco¹⁰¹.

10. L'alleanza con l'emiro 'Abdallāh

Dopo il Congresso di Qarnāyil, Akram rimane ancora qualche giorno in Libano. Incontra numerose persone, responsabili e capiredattore di alcune riviste libanesi, tra cui Yūsuf Ibrāhīm Yazbak del giornale *Ṣawṭ al-Ahrār*, che pubblica un'intervista di Akram sugli avvenimenti di Qarnāyil dal titolo "Ragazzi in piazza". Nell'articolo Zu'aytir riferisce molte delle decisioni prese dal congresso, sottolineandone il carattere panarabo: "Ogni libanese ha il diritto e il dovere di parlare, discutere e lottare per questioni che riguardano l'Iraq. Gli iracheni devono fare lo stesso per le questioni riguardanti i siriani o i libanesi". Infine, Akram ribadisce la pericolosità del sionismo che "costituisce una minaccia per l'esistenza di tutti gli arabi"¹⁰².

Nei giorni successivi, Akram si reca a Damasco, dove ha modo di trascorrere molte ore con 'Abd al-Razzāq al-Dandaṣī e tentare di mettere in pratica le decisioni prese a Qarnāyil. Nel frattempo, il giornale *al-Ṣa'b al-Dimaṣqiyya*, approfittando della presenza in città di Akram Zu'aytir, riporta una sua intervista sulla formazione della Lega dell'azione nazionale, e annuncia di far seguire a breve la pubblicazione del programma della nuova organizzazione.

Ma il soggiorno a Damasco è bruscamente interrotto dalla notizia della morte del re Fayṣal (7/9/1933). Akram racconta di girare per la città attonito, "è scomparso il figlio della questione araba, la guida della rivoluzione". Ovunque incombe la tristezza, Damasco è in lutto. Insieme ad altri nazionalisti della 'Uṣbat al-'amal al-qawmī, Akram scrive un telegramma di condoglianze indirizzato al figlio di Fayṣal, Ġāzī, neosovrano d'Iraq¹⁰³.

combattuti. Il Congresso, inoltre, sottolinea la necessità di rafforzare il ruolo della donna nella società e allo stesso tempo di potenziare le relazioni con i beduini". Dal punto di vista dell'istruzione, il Congresso "decide per un programma di educazione che accresca negli studenti il concetto di libertà e indipendenza attraverso lo studio delle scienze, in particolare della storia e della geografia arabe, oltre che dell'arte e delle lettere. Inoltre la lingua dell'insegnamento deve essere la lingua araba, l'arabo classico; l'uso di lingue straniere indebolisce la lingua araba e la stessa nazione araba". A. Zu'aytir, *Bawākir al-niḍāl*, cit., pp. 533-534.

⁹⁹ Ph. S. Khoury, *Syria and French Mandate*, cit., p. 401.

¹⁰⁰ Khoury fornisce una tabella con i dati biografici, nome, anno di nascita, religione, istruzione, occupazione, classe sociale di origine, mansioni, di tutti i membri della 'Uṣbat al-'amal al-qawmī. Cfr. Ph. S. Khoury, *Syria and French Mandate*, cit., pp. 416-422.

¹⁰¹ Khoury osserva che la vita politica delle Lega, come del resto quella del Blocco Nazionale riflettono la loro stessa immagine. Ph. S. Khoury, "The Paradoxical in Arab Nationalism. Interwar Syria revisited", in J. Jenkowski, I. Gershoni (edd.), *Rethinking Nationalism*, cit., pp. 273-287.

¹⁰² A. Zu'aytir, *Bawākir al-niḍāl*, cit., pp. 535-537.

¹⁰³ Firmano il telegramma: Farīd Zayn al-Dīn, Adīb Ḥayr, Ṣabrī al-'Asalī, Akram Zu'aytir, Ma'rūf al-Arnāwūṭ, Aḥmad al-Ṣarābātī, Farīd Kaḥāla, Munīr al-'Aytā, Ṣafīq Sulaymān, Abū al-Hudā al-Yāfī, Wadī' al-Ṣaydāwī. A. Zu'aytir, *Bawākir al-niḍāl*, cit., pp. 539-540.

La morte di Fayṣal colpisce duramente anche la Palestina: molti vedono allontanarsi la speranza di giungere all'indipendenza, grazie all'appoggio dell'Iraq¹⁰⁴.

La salma del re da Berna fa una tappa a Haifa. Akram decide di ripartire immediatamente e tornare in Palestina. Con grandi difficoltà riesce a trovare un posto su un autobus e giunge a Haifa in piena notte. L'intera popolazione è in attesa. Il feretro arriva alle cinque di mattina e poco dopo inizia il funerale, cui assistono personalità e delegazioni da tutto il mondo arabo. Anche i giornali sono in lutto, escono listati di nero con articoli commemorativi del sovrano.

Nel frattempo, per i palestinesi aumentano le difficoltà, l'immigrazione ebraica continua a crescere. In Germania vengono promulgate le leggi razziali che escludono gli ebrei dagli uffici pubblici e dalle professioni medica e legale, inizia la quinta *'aliyya*¹⁰⁵. Tra gli arabi è ormai diffuso un profondo sentimento antibritannico: "This feeling [of disaffection of the Arabs toward the British Mandate] is prevalent amongst all classes and discontent and bitterness are general and has been increasing yearly. The Arabs who have all this time hoped that the British would realise the justness of their cause, have become despondent". Lo stesso documento continua: "Since the Istiqlal Party, on the eve of its inception emphasized the importance of preventing immigration and sale of land to Jews, the two subjects have been brought into stronger relief by the press, other propagandists and subsequent events. The situation in Germany which impelled Jews to look to Palestine as their refuge, with the resultant increase of immigration, intensified Jewish colonization (the best index of which is all pervading demand for land, here and in Transjordan) has not only increased Arab anxiety, but made them believe that their conquest is imminent".¹⁰⁶

Il Comitato esecutivo arabo riceve una petizione firmata da un centinaio di giovani. Il documento richiede di "inviare un memoriale al governo inglese in cui esporre le gravi conseguenze della sua politica [...], di indirizzare un appello al mondo arabo affinché chiarisca le difficoltà in cui versa la realtà palestinese [...], e di organizzare in Palestina pacifiche dimostrazioni di protesta, da tenersi tutte lo stesso giorno". In seguito anche ad altri appelli (del Congresso dei giovani palestinesi e due lettere di *ṣuyūḥ* di Nablus), il Comitato esecutivo "invita il venerdì 13 ottobre la popolazione a uno sciopero generale". Il partito *al-Istiqlāl*, che nel frattempo ha tenuto alcune riunioni a Nablus, in cui ha deciso di preparare una serie di comizi popolari per dare modo al popolo di manifestare la sua indignazione per la ripresa dell'immigrazione, comunica al Comitato esecutivo di volersi associare alla dimostrazione del 13¹⁰⁷.

¹⁰⁴ Al re Fayṣal succede il figlio Gāzī: la sua giovane età e inesperienza certo non lasciano sperare che il nuovo monarca possa in qualche modo continuare l'opera del padre.

¹⁰⁵ Il termine ebraico *'aliyya* - letteralmente ascesa, risalita verso la Terra d'Israele - indica l'emigrazione (secondo i sionisti immigrazione) in Israele. La bibliografia sull'argomento è molto vasta, per un testo di riferimento generale cfr. W. Laquer, *A History of Zionism*, New York 1972. Sulla storia moderna di Israele cfr. E. Barnavi, *Storia d'Israele. Dalla nascita dello Stato all'assassinio di Rabin*, Milano 1996; I. Greilsammer, *La nouvelle histoire d'Israël. Essai sur une identité nationale*, Paris 1998.

¹⁰⁶ Il documento che nel punto 3, *Relations with Government*, afferma "Like all peoples of the East they expect the Government of the country to do everything for them", al punto sette, *Political agitation*, parla del partito *al-Istiqlāl*: "Despite the waning influence, perhaps temporarily of the Istiqlal Party and the smallness of its numbers, there is a little doubt that its ideals and theories are being slowly absorbed, mostly by the enlightened younger generation and those who are not interested in party conflicts". Criminal Investigation Department, Jerusalem 8th September 1933. CO 733/257/11.

¹⁰⁷ *Filasṭīn*, 10/10/1933, in *Oriente Moderno*, Anno XIII, n. 11, nov. 1933, p. 571. Lo stesso numero di *Oriente Moderno* riporta un altro articolo di *Filasṭīn* del 3/10/1933, in cui si afferma: "Il Partito dell'Indipendenza ha aperto una sezione a Gerusalemme, sotto la direzione di Ekram Zu'aitar, ed ha inviato una delegazione nell'Iraq per interessare questi ambienti politici alla questione palestinese", cit., pp. 570-571.

Trascorsi due giorni dalla grande manifestazione nazionale, Akram parte per Beirut, dove incontra Riyāḍ al-Ṣulḥ e Kāmil al-Kaylānī, giunto dall'Iraq¹⁰⁸. Un rapporto inglese informa: "the following members of the Istiqlal Party were entertained to dinner by His Highness [the Amir 'Abdallāh] on 16th of October: Auni Abdul Hadi, Izzet Darwazi, Akram Zueitir and Adil el Azmeh". Il documento sottolinea che dopo questo incontro 'Abdallāh ha inviato un *memorandum* all'Alto Commissario riguardante "the Palestine affairs". Sembra infatti che il 3 ottobre 'Abdallāh avesse preparato un proclama che incitava gli arabi all'unità. Alcune copie di tale documento erano state consegnate a nazionalisti arabi, così da permettere loro di dare un giudizio sul testo prima che esso fosse reso pubblico¹⁰⁹. In seguito alla morte di Fayṣal, l'atteggiamento di 'Abdallāh cambia notevolmente. Il sovrano della Transgiordania intende infatti prendere le redini del movimento nazionale panarabo, sostituendo così suo fratello, che in precedenza egli aveva decisamente ostacolato nelle sue aspirazioni panarabiste. Emblematica di tale trasformazione è la riconciliazione di 'Abdallāh con il partito *al-Istiqlāl*¹¹⁰.

Il 17 ottobre Akram è a Damasco, e appena arrivato si reca in un caffè della città dove si sta svolgendo una festa di commemorazione (*ta'bin*) per Fayṣal. Sono presenti, oltre a numerosi membri della Lega dell'azione nazionale, i leader nazionalisti legati al Blocco nazionale, quali Ibrāhīm Hanānū, Hāšim al-Atāsī e Sa'd Allāh al-Ġābirī¹¹¹. Al termine della giornata, i membri della Lega si riuniscono nella stanza d'albergo di Akram (albergo Centrale), dove decidono di fissare un comizio popolare sul pericolo sionista a sostegno della causa palestinese¹¹². Il giorno successivo, Akram viene chiamato dal Ministero della sicurezza che gli ordina di uscire immediatamente dal paese e di fare ritorno in Palestina. Akram obietta che avrebbe lasciato Damasco dopo due giorni, doveva infatti recarsi a Baghdad e le uniche partenze "ci sono solo il martedì e il venerdì". Vuole poi sapere i motivi della sua espulsione, e gli viene risposto che non è consentito sobillare le masse contro il sionismo. Costretto a partire dopo che il segretario generale del Ministero ha affermato che "Akram Zu'aytir non può restare una sola ora a Damasco", Akram è in macchina per tornare in Palestina, ma appena fuori della città il conducente cambia direzione e lo riporta a Damasco. Alcuni membri della Lega suoi amici lo ospitano segretamente fino al venerdì, data stabilita della sua partenza per Baghdad.

¹⁰⁸ In particolare dell'incontro con al-Ṣulḥ, Akram racconta di essere rimasto sbalordito del fatto che egli conoscesse alla perfezione ogni avvenimento che riguardava la Palestina. A. Zu'aytir, *Bawākir al-niḍāl*, cit., p. 552.

¹⁰⁹ Report on the Political Situation for the month of October 1933. FO 371/16927. Questo avvenimento non viene menzionato nelle memorie di Akram che racconta di avere trascorso la giornata del 16 ottobre a Beirut incontrando una serie di amici. A. Zu'aytir, *Bawākir al-niḍāl*, cit., p. 553.

¹¹⁰ Cfr. Y. Porath, *In search of Arab Unity*, cit., p. 24.

¹¹¹ Ibrāhīm Hanānū, di Aleppo, è tra i fondatori del Blocco Nazionale (10 dicembre 1931), insieme a Sa'd Allāh al-Ġābirī, anch'egli di Aleppo e Hāšim al-Atāsī, di Homs, che viene eletto presidente del Blocco. La politica di 'honorable cooperation' con il governo francese seguita dal Blocco non soddisfa al-Atāsī che inizia a prendere contatti con il partito *al-Istiqlāl* e con la Lega dell'azione nazionale. Cfr. Ph. S. Houry, *Syria and French Mandate*, cit., p. 424.

¹¹² A. Zu'aytir, *Bawākir al-niḍāl*, cit., p. 554.

CAPITOLO VI

LA CAUSA ARABA: AKRAM TRA IRAQ E PALESTINA

1. Baghdad: centro nazionalista

Il 21 ottobre 1933 Akram giunge sano e salvo (*bi 'l-salāma*) a Baghdad, al termine di un lungo viaggio, non privo di difficoltà: alla frontiera siriana, la polizia realizza che Zu'aytir ha lasciato il paese solo due giorni dopo l'ordine immediato di espatrio¹. Immediatamente assorbito dalle attività locali, Akram partecipa alla commemorazione della morte del re Fayṣal (24 ottobre) e ad una serie di iniziative organizzate dai nazionalisti iracheni. Le notizie che giungono dalla Palestina non sono rassicuranti. Akram quasi quotidianamente scrive lettere ai suoi colleghi di partito e a suo fratello 'Ādil per informarsi di quanto accade nel paese. 'Ādil, pur non partecipando in prima persona alle vicende del partito *al-Istiqlāl*, condivide con suo fratello una profonda fede nazionalista, seppure con toni più moderati.

A Jaffa tra il 27 e il 30 ottobre si verificano aspri scontri tra la popolazione araba e il governo inglese, che nel corso di una manifestazione ha sparato sulla folla uccidendo dei civili. Alcuni leader arabi sono stati arrestati, ma poco dopo rilasciati dietro cauzione: Ġamāl al-Ḥusaynī, segretario dell'Esecutivo arabo, 'Awnī 'Abd al-Hādī, segretario di *al-Istiqlāl* e Ya'qūb Ḥusayn, capo della Federazione della Gioventù araba. Il giornale inglese *Times* riporta: "Il movimento ha avuto un carattere schiettamente ostile al Governo e alla Gran Bretagna, in contrasto coi disordini del 1929 che furono essenzialmente diretti contro gli ebrei, i quali questa volta non sono stati invece molestati"². L'obiettivo della politica britannica di convertire la Palestina in un paese ebraico, la completa disattesa delle raccomandazioni della Commissione d'inchiesta, insieme alla sottomissione servile del governo britannico alle richieste sioniste fanno sì che gli arabi dirigano la loro lotta nazionale contro le autorità britanniche, poiché esse costituiscono la causa principale di quanto accade nel paese³.

¹ Il giornale *Filasṭīn* tuttavia riporta: "Il noto nazionalista palestinese Ekrem Zu'aitar, che diretto a Baghdad per la commemorazione di Faiṣal si era fermato per la riunione [della Lega dell'azione nazionale], fu dagli agenti accompagnato in automobile al confine mesopotamico". *Filasṭīn*, di Jaffa, 21/10/1933, in *Oriente Moderno*, Anno XIII, n. 11, novembre 1933, p. 568.

² *Times* 6/11/1933, in *Oriente Moderno*, Anno XIII, n. 11, novembre 1933, p. 577. Lo stesso articolo continua: "Dei rapporti fra i Comunisti e l'ala sinistra dei membri del Partito dell'Indipendenza si ebbe la prova oggi, vigilia dell'anniversario dell'URSS, quando furono distribuiti numerosi opuscoli di carattere comunista. In essi, stampati a Gerusalemme in *yiddiṣ* ed in arabo, si incitano i *fellāḥ* e i Beduini, insieme coi «rivoluzionari nazionali», a sollevarsi contro l'imperialismo e il Sionismo, elogiando il proletariato arabo per aver assalito la polizia e accennando in termini di elogio agli estremisti di sinistra del Partito dell'Indipendenza, mentre 'Awnī Bey 'Abd al-Hādī, fondatore del Partito, viene schernito e definito un semplice *efendi*".

³ A. Zu'aytir, *The Palestine Question*, cit., p. 82.

Tra gli incontri più significativi, Akram ricorda quello con Yāsīn al-Hāšimī⁴. Nazionalista panarabo iracheno, al-Hāšimī invita Akram a diffondere tra i giovani iracheni il sentimento della *qawmiyya*: "L'Iraq è alla base delle speranze arabe [...]. Tu potrai servire la Palestina rimanendo qui in Iraq. Parlerò col ministro dell'educazione per trovarti un'occupazione, questo è il tuo paese e noi siamo i tuoi fratelli". Akram racconta di essere lusingato dalle parole di al-Hāšimī, ma prima di accettare l'incarico vuole sentire l'opinione dei suoi "fratelli" in Palestina. Scrive immediatamente ai membri di *al-Istiqlāl*, Darwaza, Nuwayhid, 'Abd al-Hādī, al-Ḥadrā', Wāṣif Kamāl e a suo fratello 'Ādil, sottoponendo loro la proposta di al-Hāšimī. Il 14 novembre riceve la lettera di risposta da Darwaza, a nome anche degli altri colleghi del partito, che approva la sua idea di lavorare a Baghdad: "Abbiamo parlato del contenuto della tua lettera e riteniamo che sia di grande utilità che tu rimanga a Baghdad e lavori per la Palestina all'interno della questione araba affinché essa si rafforzi [...]. Nonostante la Palestina soffrirà per la mancanza delle tue attività, così come noi soffriremo per la tua perdita nel lavoro del partito, riteniamo che la tua permanenza in Iraq abbia un'utilità generale e allo stesso tempo specifica. Nel senso che la tua mediazione e i tuoi contatti goveranno alla questione palestinese e alla questione araba, così come favoriranno dei legami tra il partito e altri fratelli nazionalisti [...]. Non abbiamo alcun dubbio che rappresenterai noi e il partito nel migliore dei modi, secondo i principi fondanti della questione palestinese. Che Dio benedica te e il tuo lavoro"⁵.

In attesa che l'inizio di al-Hāšimī diventi ufficiale, Akram incontra il proprietario del giornale *al-Istiqlāl*⁶, 'Abd al-Gāfūr al-Badrī, che gli propone di collaborare: "L'editoriale è a tua disposizione... scrivi tutto ciò che vuoi e parla di quello che desideri". Akram approfitta di questa sede per affrontare sia problematiche legate più direttamente alla questione palestinese, sia problematiche connesse al colonialismo: scrive articoli su quanto accade in Siria e in Egitto, dove sottolinea le ingiustizie operate dalla politica colonialista⁷.

Agli inizi di dicembre riceve dal Ministero dell'educazione la convocazione ufficiale, deve prendere servizio dopo 5 giorni! In una lettera indirizzata al fratello 'Ādil, Akram descrive dettagliatamente le lezioni che dovrà tenere: "insegnerò la storia della questione araba nella scuola secondaria centrale, poi terrò delle lezioni sulla rinascita nazionale presso la *Dār al-mu'allimīn*, mentre insegnerò la storia degli arabi nella scuola *al-tanawīyya al-mutawassīta*. Poi in un'altra scuola secondaria serale illustrerò la letteratura araba dell'Andalus, e nelle classi più avanzate della *Dār al-ʿulūm* insegnerò la storia della questione araba"⁸.

⁴ Il patronimico al-Hāšimī, dei Banū Hāšim – il clan del Profeta – è adottato da Yāsīn intorno al 1902, anno in cui entra all'Accademia militare di Istanbul; prima di allora il suo nome era quello di Yāsīn Ḥilmī. Appartiene alla classe media, suo padre è *muḥtār* in un quartiere di Baghdad, quando però la carica ha ormai perduto prestigio. Nel 1913 prende parte all'organizzazione clandestina, *al-ʿAhd*. Yāsīn si distingue per le sue notevoli doti militari: nel 1919 Fayṣal lo promuove nel "general staff of the arab Army". Nel 1935 Yāsīn è uno degli uomini più influenti dell'Iraq. Cfr. H. Batatu, *The old social classes*, cit., pp. 195-203.

⁵ A. Zuʿaytir, *Bawākir al-niḍāl*, cit., p. 588.

⁶ Il giornale *al-Istiqlāl* ha una tiratura che va dalle 930 alle 1200 copie, di cui 600-800 distribuite nella capitale, 250-300 nel resto del paese, 80-100 all'estero. È antisionista, anticomunista, panarabo. Le cifre si riferiscono al 1938, cfr. *Oriente Moderno*, Anno XVIII, n. 6, giugno 1938, p. 324. Il giornale è considerato dagli inglesi l'organo dei nazionalisti più estremisti, e a causa dei suoi articoli è stato più volte soppresso. CO 730/105/1 Intelligence reports.

⁷ Gli articoli cui si fa riferimento sono pubblicati su *al-Istiqlāl* rispettivamente il 5 dicembre col titolo "Martire", e l'8 dello stesso mese col titolo "Egitto". A. Zuʿaytir, *Bawākir al-niḍāl*, cit., pp. 590-591.

⁸ A. Zuʿaytir, *Bawākir al-niḍāl*, cit., p. 593.

È opportuno ricordare che a partire dagli anni Venti, l'Iraq intraprende una politica di coesione nel tentativo di ricomporre i differenti elementi che costituiscono la sua compagine sociale: l'arabismo (*al-ʿurūba*), e la storia della *umma ʿarabiyya* vengono indicati come le basi su cui fondare la nazione araba moderna⁹. Fayṣal inaugura un sistema educativo che si pone l'obiettivo primario di diffondere l'ideologia del nazionalismo, nella sua accezione panarabista¹⁰. Egli tenta così di risolvere i contrasti politici all'interno della leadership sunnita e sciita in nome dell'unità hashemita. La monarchia irachena, benché possa considerarsi una creazione inglese, è riuscita tuttavia a dare vita a una comunità nazionale, non solo integrando gli sciiti nel corpo politico statale, ma soprattutto risolvendo le differenziazioni sociali, tra città e campagna, che costituivano il principale conflitto della regione¹¹.

La scuola, forse più della casa e della famiglia, risulta il principale educatore socio-culturale, è qui che si assiste all'istituzionalizzazione dell'ideologia nazionalista: insegnanti e libri di testo svolgono la funzione di trasmettere i principi del nazionalismo. Sāṭiʿ al-Ḥuṣrī, tra i maggiori sostenitori del panarabismo e all'epoca ministro dell'educazione in Iraq (1921-36), individua nell'istruzione scolastica e nel servizio militare i meccanismi più efficaci per instaurare una coesione sociale all'interno della nazione¹². Al-Ḥuṣrī considera d'importanza fondamentale per la vita e il pensiero della nazione la lingua araba, che egli stesso adotta, benché sia di formazione turca; inoltre, egli ritiene che la storia possa rinforzare la coscienza nazionale, ma diversamente da quanto accade per la lingua, non può crearla: "Lo studio della storia è glorioso [...] deve rievocare avvenimenti entusiasmanti, saper risvegliare l'orgoglio nazionale, non deve limitarsi allo studio mnemonico di date, nomi e fatti che non ampliano la comprensione del vero corso della storia"¹³.

Il Ministero dell'educazione – diretto dopo Sāṭiʿ al-Ḥuṣrī da Sāmī Ṣawkāt e da Fāḍil Ġamālī – invita nel paese numerosi insegnanti nazionalisti, soprattutto palestinesi, affinché essi

⁹ L'Islam, osserva Batatu, nel caso dell'Iraq sembra più un elemento di divisione che di coesione; la prima spinta unificante, o meglio la diffusione di un sentimento nazionale, rileva lo storico iracheno, proviene da numerosi fattori, non ultimo l'invasione inglese (1914-18), quando le comunità sunnite e sciite, rurali come urbane, trovano un linguaggio comune contro l'Occidente. Batatu osserva infatti che nel periodo premonarchico il potere delle tribù rurali aumentava allorché le città erano più deboli. Le due realtà erano inversamente proporzionali: l'ascesa della città dava luogo al declino della campagna e viceversa. Gli inglesi, dal canto loro, utilizzano tale equilibrio per mantenere la propria egemonia, sfruttando la posizione dei capi tribali contro i notabili urbani. H. Batatu, *The old social classes*, cit., pp. 17-24.

¹⁰ A tale proposito Khoury osserva che il panarabismo incontra un maggiore successo nelle società con significative differenze etniche e religiose (Siria, Iraq e Palestina). Cfr. Ph. Khoury, "The paradoxical in Arab Nationalism", in J. Jenkowski, I. Gershoni (edd.), *Rethinking Nationalism*, cit., pp. 273-287.

¹¹ Batatu osserva che Fayṣal è riuscito a dare vita a una nazione, conciliando le varie comunità che la formavano: egli ammette gli sciiti nelle cariche governative e inaugura una serie di misure volte alla coesione, anche nel campo dell'educazione. A tale proposito, lo storico iracheno afferma che gli inglesi al contrario hanno basato il loro potere sullo squilibrio tra città (notabili urbani) e campagna (*ṣuyūlī* rurali), sottolineando il divario tra le due realtà: aprono delle scuole esclusivamente per figli di *ṣuyūlī* rurali, come in Sudan (Gorden College a Khartum) o in India. Un rapporto britannico del 1918 recita: "Boys of this class should not be sent to urban schools to herd with the townsmen and be corrupted by the manifold vices of an Iraq city, nor should they associate with those whom their parents regard as their inferior". H. Batatu, *The old social classes*, cit., p. 93.

¹² Sale vertiginosamente il numero delle scuole statali sia primarie, da 99 nel 1921 a 1.218 nel 1940-'41, sia secondarie, da 229 a 13.969 negli stessi anni. Anche l'esercito, considerato da Fayṣal, la spina dorsale della nazione, nel 1933 raggiunge le 11.500 unità contro le 7.500 del 1925. Cfr. H. Batatu, "Of the diversity of Iraqis, the incohesiveness of their society, and their progress in the Monarchic Period toward a consolidated political structure", in A. Hourani, Ph. S. Khoury, M. C. Wilson (edd.), *The Modern Middle East*, cit., pp. 503-525. L'articolo riprende quanto già pubblicato in H. Batatu, *The old social classes*, cit., pp. 13-36.

¹³ A. Hourani, *Arabic thought*, cit., pp. 313-314.

formino gli spiriti della futura classe politica¹⁴. Oltre ad Akram, arrivano in Iraq Anīs al-Naṣūlī dalla Siria e il palestinese Darwīš al-Miqdādī, che viene assegnato a Mossul, dove va a dirigere la scuola secondaria.

Intorno alla metà di dicembre (1933) Akram riceve una lettera da Mossul di al-Miqdādī, che lo mette in guardia su alcuni atteggiamenti sgradevoli della società irachena: "il regionalismo (*iqlimiyya*) è presente in Iraq tra le classi di impiegati, studenti e funzionari; essi detestano coloro che vengono dall'estero e lavorano nel loro paese, e allo stesso modo odiano il concetto di unità araba. Non dimenticare che il regionalismo esisteva anche a Damasco all'epoca di Fayṣal, e che è ancora diffuso [...] in ogni regione e negli strati sociali più diversi [...]"¹⁵.

Ma Akram è deciso a non lasciare Baghdad se non dopo aver diffuso tra gli studenti la fede nell'unità araba. Egli vuole mettere a frutto l'opportunità che gli si presenta di "insegnare a coloro che diventeranno professori". Nelle sue lezioni, soprattutto quelle che tiene alla *Dār al-mu'allimīn*, affronta la questione nazionale nei suoi aspetti più diversi, e sottolinea incessantemente la forza dell'unità e della solidarietà tra gli arabi. Tuttavia, gli avvertimenti di al-Miqdādī si rivelano giusti: il 1° febbraio il giornale iracheno *Abū Ḥamd*, diretto da 'Abd al-Qādir al-Mumayyiz, pubblica una *qaṣīda* dal titolo "Il nuovo arrivato (*al-daḥīl*)", oltre a due articoli – uno su 'Adil Arslān e l'altro su un ufficiale siriano arruolatosi nell'esercito iracheno – in cui si sferrano pesanti attacchi infarciti di calunnie nei confronti dei siriani e delle loro attività in Iraq. Akram rimane notevolmente scosso da tali ingiurie che lo colpiscono direttamente, tanto da decidere di abbandonare il suo incarico. Dopo pochi giorni, invia una lettera di dimissioni al Ministero dell'educazione, in cui chiarisce i motivi della sua decisione: "i giornali che sferrano tali attacchi colpiscono il principio dell'unità araba", poi continua: "noi [probabilmente si riferisce anche ai suoi colleghi] non siamo venuti [in Iraq] per questioni economiche, non abbiamo elemosinato questo lavoro, ma siamo qui con l'intenzione di diffondere il pensiero arabo, e ci sacrifichiamo per esso"¹⁶.

Questo soggiorno si rivela molto importante per Akram, che per la prima volta fuori dal suo paese può realmente rendersi conto della difficoltà di diffondere il concetto dell'unità araba. In una lettera indirizzata a suo fratello 'Ādil, Akram sostiene che "è fondamentale per quanti lavorano alla questione araba conoscere le diverse problematiche presenti nelle regioni della *umma 'arabiyya*".¹⁷ E il regionalismo, così come ha affermato al-Miqdādī, è uno dei principali pericoli che incombe sul mondo arabo; il problema, però non riguarda l'Iraq soltanto, ma l'intera nazione araba.

2. Futuwwa e ruḡūla

Le dimissioni presentate da Akram al Ministero iracheno non vengono accettate. Tornato a casa nel mese di agosto (1934) per una breve vacanza, riceve una lettera del *ra'īs al-wuzarā'*, 'Alī Ḡawdat al-Ayyūbī: "Ho saputo con estremo dispiacere quanto è accaduto nel corso del vostro soggiorno in Iraq, ritengo invece fondamentale il servizio che voi avete apportato alla causa araba, e per questo motivo vi invito a ritirare le dimissioni e a fare ritorno a Baghdad"¹⁸. In seguito anche ad altre testimonianze di solidarietà, Akram decide di continuare la sua

¹⁴ Cfr. M. Eppel, "The élite, the effendiyya", cit., pp. 227-250.

¹⁵ A. Zu'aytir, *Bawākir al-niḍāl*, cit., p. 595.

¹⁶ *Ibidem*, p. 618.

¹⁷ La lettera è datata 17 dicembre 1933. *Ibidem*, p. 594.

¹⁸ La lettera reca la firma dell'11 settembre 1934. *Ibidem*, p. 656.

esperienza irachena e nonostante le difficoltà avanzate dal governo francese, che non gli consente di transitare in Siria, torna in Iraq.

Arrivato a Baghdad (4 ottobre), è accolto da un folto gruppo di amici che gli danno il benvenuto, e Akram confessa: "ho la sensazione di essere tornato nella mia patria (*waṭānī*)"¹⁹. Dopo alcuni giorni trascorsi al Maude Hotel, si trasferisce presso gli alloggi della *Dār al-mu'allimīn*. In una lettera al fratello ʿĀdil, appena qualche giorno dopo il suo arrivo, Akram scrive di lavorare circa 20 ore solo presso la *Dār al-mu'allimīn*, dove insegna storia degli arabi e dell'Islam, letteratura araba e la *sīra* del Profeta²⁰.

Il direttore della *Dār*, Ḥālid al-Hāsimī, lo invita insieme ad altri giovani insegnanti, animati dalla stessa fede nazionalista (*al-fikra al-ʿarabiyya*), a partecipare a degli addestramenti militari che si tengono fuori Baghdad. Vestiti esattamente come dei soldati, i membri del gruppo – noto come *Ġamʿiyyat al-Ġawwāl al-qawmī* – si esercitano tre volte a settimana all'alba per due ore²¹. Baghdad è il centro dell'associazione, che si prefigge di "diffondere i sentimenti della *futuwwa* e del coraggio (*ruḡūla*) tra i giovani e migliorare il temperamento individuale". L'associazione, che non costituisce un partito politico e rifiuta ogni discriminazione religiosa, mira alla realizzazione dei suoi obiettivi tramite addestramenti militari, manifestazioni sportive, parate e congressi²².

Principi simili animano la rivista *al-Futuwwa*, pubblicata dalla *Dār al-mu'allimīn*²³. Al giornale lavorano molti dei membri del gruppo *Ġawwāl*, tra cui Saʿdī Ḥalīl, il responsabile, e numerosi altri collaboratori: Fāḍil al-Ġamālī, Ḥālid al-Hāsimī, Matā ʿAqrāwī, Darwīš al-Miqdādī. Gli articoli, pur affrontando argomenti differenti, sono caratterizzati da un analogo spirito nazionalista. Il primo contributo che Akram scrive per la rivista si intitola "I nostri eroi" e come lui stesso afferma: "naturalmente ho iniziato a parlare di *Sayyidunā Muḥammad ṣallā Allāhu ʿalayhi wa sallama*". Nell'articolo successivo, Akram prende in esame Abū Bakr, del quale esalta la fede e il valore²⁴.

Perfettamente in linea con la politica nazionalista del Ministero dell'educazione iracheno inaugurata da al-Ḥuṣrī, Akram inizia a raccogliere sistematicamente gli appunti delle sue lezioni e insieme a Darwīš al-Miqdādī decide di scrivere un libro: *Taʿrīḥunā bi uslūb qiṣaṣī* (La nostra storia in forma di racconto); Akram si occupa della prima parte, mentre al-Miqdādī della seconda²⁵. Nell'introduzione i due autori affermano: "La storia nelle scuole, soprattutto primarie, deve essere in forma di narrazione, priva di complicazioni, lontana dalle difficoltà; deve essere perciò stimolante, ricca di esempi valorosi e illustrare la vita di eroi e di personaggi celebri". Gli autori, inoltre, sostengono che uno dei principali obiettivi del libro è quello di diffondere la *sīra muḥammadiyya*: "Muḥammad è il condottiere (*zaʿīm*) di questa nazione (*umma*), il suo signore e il suo profeta".

¹⁹ *Ibidem*, p. 668.

²⁰ Archivio privato Akram Zuʿaytir, Amman.

²¹ Akram afferma che i membri del gruppo *Ġawwāl* lavorano per lo più nel campo dell'insegnamento; tra i compagni ricorda: Matā ʿAqrāwī, Darwīš al-Miqdādī, Badr Šarīf, Šalīḥ Zakī, Ḥālid al-Hāsimī, Farīd Zayn al-Dīn, Naḡī Maʿrūf, Ġābir ʿUmar, Tawfīq Munīr, Nuhād ʿAbd al-Maḡīd, Amīn Muṣṭafā al-Rāwī, Saʿdī Ḥalīl, ecc. A. Zuʿaytir, *Bawākir al-niḍāl*, cit., pp. 669; 673; 691.

²² *Ibidem*, p. 691.

²³ Il primo numero della rivista esce l'8 gennaio 1935.

²⁴ A. Zuʿaytir, *Bawākir al-niḍāl*, cit., p. 693.

²⁵ Il libro è pubblicato a Baghdad nel 1939, grazie all'aiuto economico di Fāḍil al-Ġamālī. Già dal dicembre 1934, Akram racconta di essersi messo in contatto con al-Miqdādī per definire la struttura dell'opera. A. Zuʿaytir, *Bawākir al-niḍāl*, cit., pp. 680-681.

Nello stesso periodo viene pubblicata a Baghdad un'altra rivista scolastica, *al-Mu'allim al-ğadīd* (febbraio 1935). Il giornale è diretto da Matā 'Aqrāwī, che scrive: "Lo scopo più nobile dell'insegnamento in Iraq è quello di rinsaldare il popolo iracheno, la sua cultura e la sua unità. L'educazione deve inoltre risvegliare la *umma 'arabiyya*, affinché essa riprenda il suo posto tra le nazioni sviluppate"²⁶.

3. Sovranità, indipendenza, unità e rinascita

Con alcuni dei compagni del gruppo *al-Ğawwāl*, Akram decide di fondare una sorta di associazione, un club (*al-nādī*) e un giornale. Riunitisi a casa di Amīn Ruwayḥa, i presenti si considerano il nucleo fondante della futura organizzazione e si accordano per incontrarsi settimanalmente alle ore 18.00 di ogni martedì a casa di Amīn Ruwayḥa. Decidono, inoltre, che tra i compiti preliminari, i membri del gruppo devono "raccolgere tutto ciò che esiste sulla storia degli arabi anche in altre lingue; trovare materiale in arabo sulla storia del nazionalismo e della questione araba; fare una ricognizione dei monumenti presenti in Iraq, poiché la salvaguardia di tali testimonianze rafforzi lo spirito della *qawmiyya*; riunire tutto il materiale esistente sui monumenti arabi nel mondo arabo e fuori". Ad ognuno dei partecipanti viene affidato l'approfondimento di un argomento: Šā'ib Šawka prende in esame il sistema turco, 'Aqrāwī si occupa del movimento nazionalista irlandese Sinn Fein, Ruwayḥa analizza invece le organizzazioni giovanili italiane, al-Miqdādī prende in esame il nazismo in Germania, mentre ad Akram viene affidato lo studio dell'organizzazione dei giovani (*al-Fatāt*) in Egitto²⁷.

In un altro incontro (16 gennaio 1935), i presenti puntualizzano gli obiettivi della nuova associazione: "affermazione della sovranità araba, indipendenza, unità e rinascita". Essi analizzano, inoltre, le modalità per organizzare un fronte arabo unito, fondato su basi popolari, che possa sconfiggere le principali minacce all'unità araba: i mandati, l'imperialismo e il sionismo in particolare. L'associazione affronta poi l'aspetto economico della questione araba, e osserva che anche in questo ambito è assolutamente necessario trovare strategie comuni²⁸.

Giunti alla scelta del nome da dare all'organizzazione, i membri del gruppo avanzano varie proposte, *al-Nādī al-manšūr*, o *Nādī al-ğazīra*, qualcuno suggerisce *al-Nādī al-'arabī*. Quest'ultima denominazione, per altro già utilizzata, viene subito scartata, poiché sottolineerebbe il carattere arabo (*al-'urūba*), escludendo così dall'associazione tutti coloro che arabi non sono, come i curdi, per esempio, numerosi in Iraq²⁹.

Akram racconta che grazie al consiglio del professore 'Abd al-Razzāq al-Ḥiṣān, è lui stesso a suggerire il nome di *Nādī al-Muṭannā*. Inizialmente la proposta non viene apprezzata, ma dopo aver considerato l'importanza storica e religiosa rappresentata da al-Muṭannā ibn Ḥārīṭa³⁰ – uno dei primi generali musulmani che ha conquistato la Mesopotamia nel VII

²⁶ *Ibidem*, p. 700.

²⁷ *Ibidem*, pp. 692-693.

²⁸ *Ibidem*, pp. 693-694.

²⁹ Il 4 febbraio esce in Iraq un articolo firmato dagli studenti curdi di Baghdad, contro Farīd Zayn al-Dīn, Darwīš al-Miqdādī e Akram Zu'aytir, accusati di diffondere, in nome dell'unità araba, odio e rancore contro gli studenti curdi. Akram rimane molto colpito da queste accuse e presenta nuovamente le sue dimissioni, che tuttavia ancora una volta vengono rifiutate. *Ibidem*, pp. 702-705.

³⁰ al-Muṭannā ibn Ḥārīṭa appartiene alla tribù dei Banū Šaybān. Non sono molte le notizie su di lui: sembra tuttavia che fu uno dei principali artefici della presa dell'Iraq, soprattutto nella sua fase iniziale; secondo alcuni, la conquista cominciò per iniziativa personale dello stesso al-Muṭannā. Ufficiale sotto il comando di Ḥālīd ibn al-Walīd, si ritrovò solo a capo dell'armata quando quest'ultimo ricevette l'ordine da

secolo – il nome viene accettato all'unanimità³¹.

Il 16 febbraio si riunisce il nucleo fondatore del *Nādī al-Muṭannā*³² con l'obiettivo di organizzare il lavoro dei comitati costituiti all'interno dell'associazione: il comitato artistico e sportivo, quello della cooperazione sociale, della propaganda, della lotta per l'alfabetizzazione e il comitato culturale. Quest'ultimo, cui aderisce Akram, deve diffondere lo studio della *qawmiyya*, accrescere i sentimenti nazionali nel popolo arabo e promuovere la diffusione di traduzioni, articoli, e pubblicazioni che abbiano finalità nazionaliste. A distanza di pochi giorni (18 febbraio), viene fissato l'ordinamento interno dell'associazione, e si decide di lasciare ai membri la possibilità di aderire ad altri partiti e movimenti che non siano animati da principi in contrasto con quelli del *Nādī*. Nel corso dell'incontro, si riprende il discorso sui comitati, e per quanto riguarda quello della cultura viene sottolineata l'importanza della lingua araba: "Il comitato deve lottare affinché i giovani comprendano che l'arabo costituisce un legame indissolubile per gli arabi. Esso è lo strumento della cultura e della letteratura, e rappresenta l'unico mezzo per giungere all'unità e alla comprensione reciproca". Il comitato inoltre deve promuovere lo studio della letteratura e della storia³³.

Le riunioni del *Nādī al-Muṭannā* continuano fino a luglio, quando, terminati i preparativi e ottenuti i vari permessi dal governo, viene festeggiata la costituzione della nuova associazione panarabista. Il segretario, Ḥālid al-Hāšimī, tiene un discorso sugli obiettivi principali dell'associazione, che intende: preservare le tradizioni arabe, rafforzare il sentimento dell'arabismo e creare una nuova cultura araba che unisca l'eredità antica con la cultura moderna dell'Occidente³⁴.

Al *Nādī al-Muṭannā* aderiscono una cinquantina di persone, appartenenti per lo più alla classe media – commercianti, giovani professionisti –, molti dei quali insegnanti e ufficiali. La politica panarabista inaugurata da Fayṣal trova soprattutto tra gli ufficiali dell'esercito originari del Nord – la regione di Mossul economicamente legata alla Siria e alla Palestina – i suoi più attenti sostenitori. Batatu sottolinea che la forza del *Nādī al-Muṭannā* deriva soprattutto dai suoi legami con ufficiali dell'esercito, in particolare con il colonnello Ṣalāḥ al-Dīn al-Ṣabbāḡ³⁵, fervido panarabista. Legami che, in qualche modo, spiegherebbero la propensione del *Nādī* all'autoritarismo³⁶. L'associazione raggiunge l'apice della sua influenza politica tra il 1938 e il 1941, ovvero negli stessi anni in cui al-Ṣabbāḡ e il suo gruppo di ufficiali ricoprono un ruolo di particolare rilievo nelle cariche amministrative e militari del paese.

L'emergere di una classe media, artefice principale del nazionalismo nella sua accezione panaraba, costituisce un processo molto ampio, che interessa l'intera realtà araba. Il princi-

Abū Bakr di recarsi in Siria. In seguito la guida dell'armata venne presa da Abū 'Ubayd al-Ṭaqafī che combatté contro i persiani nel 634-36 (la battaglia del *ḡisir*). Nonostante gli esiti negativi dello scontro per gli arabi, al-Muṭannā difese con grande coraggio le retroguardie: rimasto ferito si dice che morì qualche mese dopo. Con la nascita dello stato iracheno la figura di al-Muṭannā ibn Ḥārīṭa è divenuta simbolo della fierezza nazionale. Cfr. F. M. Donner, "al-Muthannā B. Hārīṭa", in *EI* 2^a, vol. 8^o, cit., pp. 798-799.

³¹ A. Zu'aytir, *Bawākir al-niḍāl*, cit., p. 694.

³² Il gruppo risulta costituito da: Muḥammad Ḥusayn Sulaymān, 'Abd al-Maḡīd Maḥmūd, al-Ṣayḥ Muḥammad Maḥdī Kubba e Nu'mān al-'Anī. *Ibidem*, p. 708.

³³ *Ibidem*, pp. 709-710.

³⁴ Cfr. H. Batatu, *The old social classes*, cit., pp. 297-299; A. Zu'aytir, *Bawākir al-niḍāl*, cit., pp. 729-731, 732-733.

³⁵ Ṣalāḥ al-Dīn al-Ṣabbāḡ proviene da una famiglia di mercanti di Mossul, originari del Libano. Formatosi presso il collegio militare di Baghdad, nel 1935-36 sostiene il primo ministro Yāsīn al-Hāšimī; è uno degli ideatori del colpo di stato del 1938 e di quello del 1941.

³⁶ H. Batatu, *The old social classes*, cit., p. 298.

pio, secondo il quale la Palestina sarebbe "parte della nazione araba" (*ğuz' min al-waṭan al-ʿarab*), è oggetto di numerose polemiche e critiche. In particolare, da parte dell'area marxista del movimento palestinese che imputa alla corrente panarabista la responsabilità della tutela araba sulla Palestina³⁷. Tuttavia, se si guarda in senso diacronico al movimento nazionale, non solo in Palestina, la questione del panarabismo appare quanto meno polisemica. La mancanza di un'affermazione nazionale nel caso palestinese non può dipendere esclusivamente dal panarabismo, che come abbiamo visto si diffonde in Siria e in Iraq, come in Palestina. Al di là delle valutazioni politiche, l'iter di Akram Zuʿaytir risulta ancora una volta emblematico e mette in luce la rete di relazioni politiche e sociali che si andava consolidando tra i nazionalisti, cosiddetti radicali, della nuova generazione. In Siria, i leaders della *ʿUṣbat al-ʿamal al-qawmī* confluiscono poi nel partito *Baʿṯ*. In Iraq, i membri del *Nādī al-Muṭannā* prendono parte alla costituzione del partito *al-Istiqlāl* e successivamente entrano nelle file del governo iracheno³⁸.

La questione palestinese emerge nella sua estrema complessità. La tragica evoluzione delle vicende nazionali della Palestina difficilmente può essere ricondotta, almeno in questi anni, unicamente all'incapacità araba, o ancor più palestinese, di farsi interprete della lotta nazionale.

4. La Gran Bretagna e la sua politica connivente

All'inizio di luglio, con la chiusura dei corsi scolastici, Akram torna in Palestina. L'accoglienza è calorosa: Ibrāhīm al-Šanṭī, proprietario del giornale *al-Difāʿ*, scrive: "Diamo il benvenuto al professore Akram, uno dei giovani che meglio rappresenta il proprio paese (*bilādihī*) nel suo paese, poiché tra l'Iraq e la Palestina non c'è differenza [...]"³⁹. A Haifa Rašid al-Ḥāğğ Ibrāhīm intende organizzare una festa in onore di Akram presso la sede del *Nādī Ğamʿiyya al-šubbān al-muslimīn*, ma la difficile situazione del paese spinge Akram a rifiutare l'invito⁴⁰. Le condizioni della popolazione araba di giorno in giorno più critiche – aumento dell'immigrazione e della percentuale di terre vendute ai sionisti⁴¹ – inducono Akram a rinunciare all'incarico in Iraq. Alla fine di agosto invia le sue dimissioni al Ministero dell'educazione di Baghdad e poco dopo scrive una lettera ai "suoi fratelli" del *Nādī al-Muṭannā* e ai membri del gruppo dei *Ġawwāl*: "La Palestina è sulla via della distruzione e dell'annientamento se i suoi figli non si sacrificano per essa e se gli arabi non si affrettano a sostenere i propri fratelli nella lotta [...]"⁴².

³⁷ Cfr. T. al-Nāšif, "al-Nuḥba al-siyāsiyya", cit., pp. 131-167; M. al-Šarīf, *al-Baḥṯ ʿan kijān*, cit.

³⁸ Per quanto riguarda la *ʿUṣbat al-ʿamal al-qawmī*, cfr. Ph. S. Khoury, *Syria and the French Mandate*, cit., pp. 627-628, mentre per il *Nādī al-Muṭannā* cfr. H. Batatu, *The old social classes*, cit., pp. 299-300.

³⁹ A. Zuʿaytir, *Bawākir al-niḍāl*, cit., pp. 736-737. In occasione del suo arrivo a Nablus, Akram riceve numerosi telegrammi da Haifa (Muḥammad ʿAlī al-Šālīḥ, Ramzī ʿĀmir, ʿArīf al-Miṣrī), da Ṭūl Karam (ʿAbd al-Fattāḥ al-Karamī), da Acri (Muḥammad al-Amīn) e da Gerusalemme (Iṣḥāq Darwīš). Gli giunge inoltre un telegramma da parte del *Nādī al-riyāḍī al-islāmī* di Rāmallāh.

⁴⁰ Il giornale *al-Difāʿ* (del 14 luglio) pubblica la lettera di scuse di Akram. A. Zuʿaytir, *Bawākir al-niḍāl*, cit., p. 738.

⁴¹ Nel 1935 il numero degli immigrati è salito a 66.472 (nel 1929 era di 5.249); la vendita delle terre si è invece triplicata, raggiungendo i 73.000 dunam. Porath dedica un intero capitolo a tale questione: cfr. Y. Porath, *The Palestinian Arab National Movement*, cit., pp. 39; 80-108.

⁴² Questa lettera è datata 25/8/1935 ed è indirizzata ai membri del *Nādī al-Muṭannā*. Mentre risale al 26 agosto la lettera che Akram scrive agli "Ṭḥwānī al-ğawwālīn". A. Zuʿaytir, *Bawākir al-niḍāl*, cit., pp. 745-747.

In risposta da Baghdad giungono numerose lettere, tra cui una dal Ministero dell'educazione, in cui si sottolinea l'importanza del contributo offerto da Akram all'Iraq. Un'altra, del *mudīr al-tadrīs*, lo rassicura sul fatto che il lavoro fin qui svolto non andrà perduto, poiché altri "fratelli" continueranno la missione da lui avviata. Anche il giornale iracheno, *al-Istiqlāl*, riporta la notizia delle dimissioni del professore Akram Zu'aytir: "Giovane arabo di spirito rivoluzionario e dall'appassionato fervore nazionalista"⁴³.

Akram riprende le sue molteplici attività e alla fine di settembre parte per l'Egitto, dove trascorre due settimane e confessa di avere visitato innumerevoli luoghi e di aver incontrato molte personalità⁴⁴. Poco dopo il suo ritorno in Palestina, egli racconta che il paese è sconvolto dalla notizia del ritrovamento nel porto di Jaffa di una nave carica di armi e munizioni⁴⁵. Il giornale *al-Difā'* pubblica un lungo articolo di Akram "Considerazioni sulla nostra situazione oggi e ieri", sottotitolato "il contrabbando di armi e la posizione dei partiti". Akram osserva che la politica del governo inglese non si è mai impegnata a sconfiggere il traffico illecito di armi, al contrario sembrerebbe averlo appoggiato. A tale proposito, cita un suo scritto pubblicato sul numero 686 di *Mir'āt al-Šarq*, in cui denunciava una situazione analoga. L'articolo, parallelamente, illustra le posizioni via via prese dai vari partiti, in particolare quelle del Comitato esecutivo, e ne sottolinea l'inadeguatezza e la poca incisività. Akram, inoltre, pone l'accento sulle pesanti responsabilità del governo inglese ed evidenzia la necessità di cambiare i metodi della lotta (*asālīb al-kifāh*). In particolare, invita gli arabi ad armarsi, così come fanno i sionisti: "prendeteli come esempio"⁴⁶.

Le ripercussioni politiche della scoperta del traffico di armi sono immediate e molto aspre. I partiti palestinesi indicano una manifestazione per il 26 ottobre 1935, cui partecipano molte persone. La volontà dei palestinesi di manifestare il proprio dissenso nei confronti della politica britannica e dei sionisti diviene sempre più evidente⁴⁷.

A Nablus, il 2 novembre, si forma un comitato per organizzare un'assemblea pubblica in occasione della ricorrenza della Dichiarazione Balfour. Nonostante alcune difficoltà – la pioggia e la massiccia presenza di polizia nelle vie della città –, la giornata è un successo: "partecipano all'assemblea più di 200 persone, molti dei presenti sono costretti a stare in piedi". La delegazione di Gerusalemme è guidata da Nabīh Bey al-ʿAzma, quella di Jaffa da ʿAlī al-Dibāg, presidente della *Ġamʿiyyat al-šubbān al-muslimīn*. Giungono inoltre i rappresentanti delle varie associazioni dei lavoratori da Jaffa, la delegazione del *Mu'tamar al-šabbāb*, e altre delegazioni da Liddda, Ṭul Karam, Ġanīn, al-Ḥalīl, Šafad e Acri. Per la ricorrenza arriva-

⁴³ L'articolo è del 7 settembre 1935. A. Zu'aytir, *Bawākir al-niḡāl*, cit., p. 748.

⁴⁴ Il soggiorno al Cairo dura dal 20 settembre al 5 ottobre, tra le persone incontrate da Akram nel corso di questo viaggio egli in particolare menziona Ibrāhīm al-Māzinī, Ḥayr al-Dīn al-Ziriklī, Asʿad Dāgīr e Muḥammad ʿAlī al-Ṭāhīr. Cfr. A. Zu'aytir, *Bawākir al-niḡāl*, cit., pp. 750-752; *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filastīniyya, 1935-1939. Yaumiyyāt Akram Zu'aytir*, 2^a ed. Bayrūt 1992, p. 6. Secondo fonti inglesi e italiane, Akram avrebbe ricevuto sostegni economici italiani per il tramite di Muḥammad ʿAlī al-Ṭāhīr e Ḥayr al-Dīn al-Ziriklī (cfr. i documenti riportati nelle Conclusioni).

⁴⁵ Nel trasporto di alcuni blocchi di cemento ne cade uno da cui escono armi e munizioni. Il primo ad accorgersene è un lavoratore arabo, Ibrāhīm Ḥusayn al-Ladāwī. Controllati gli altri blocchi si scopre che l'intero carico, proveniente dal porto di Anversa e destinato a un imprenditore di Tel Aviv, contiene armi e munizioni. Cfr. B. Nuwayhid al-Ḥūt, *al-Qiyādāt wa al-mu'assasāt al-siyāsiyya*, cit., p. 314; Y. Porath, *The Palestinian Arab National Movement*, cit., p. 141.

⁴⁶ Cfr. A. Zu'aytir, *Bawākir al-niḡāl*, cit., pp. 753-757.

⁴⁷ *Ibidem*, p. 758; B. Nuwayhid al-Ḥūt, *al-Qiyādāt wa al-mu'assasāt al-siyāsiyya*, cit., p. 315; Y. Porath, *The Palestinian Arab National Movement*, cit., p. 142.

no anche numerosi telegrammi, molti dei quali indirizzati ad Akram⁴⁸. Dopo vari interventi, tra i quali quelli di Ğamīl Mardam Bey, delegato di *al-Kutla al-waṭaniyya*, di Fahrī al-Bārūdī, di ʿAbd al-Raḥman ʿAzzām e dello stesso Akram⁴⁹, viene stilato un documento indirizzato rispettivamente al ministro delle colonie, all'Alto Commissario e alla Lega delle Nazioni: "Le delegazioni riunitesi per la ricorrenza della dichiarazione Balfour sono sdegnate della politica colonialista britannica". E continua: "Il contrabbando di armi da parte degli ebrei in Palestina, l'incapacità del governo inglese di opporsi a tale traffico e la sua noncuranza nei confronti delle rivendicazioni degli arabi, spingono i presenti a difendere se stessi armandosi. Non si può restare inermi dinanzi alla propria sopraffazione. I presenti considerano l'Inghilterra il principale responsabile di quanto accade in Palestina e dichiarano che la sua politica ingiusta ha aperto le porte all'immigrazione privando il paese dei propri diritti e della propria libertà [...]. In opposizione alla politica britannica, i presenti indicano uno sciopero di protesta nel giorno del ritorno in Palestina dell'Alto Commissario [...]. Dichiarano, inoltre, di essere solidali col popolo dell'Abissinia, e criticano l'intervento italiano ai loro danni. Nello stesso tempo, affermano che l'Inghilterra mira al completo annientamento degli arabi. Il governo inglese sta commettendo un crimine orribile, lo stesso crimine che stanno perpetrando gli italiani [...]"⁵⁰.

Le decisioni prese nel corso dell'assemblea, in particolare lo sciopero indetto per il giorno del rientro in Palestina dell'Alto Commissario, inizialmente non vengono accettate dai vari partiti, che si sono riuniti il 10 novembre presso la sede del *ḥizb al-Difāʿ* proprio per concertare una posizione univoca nei confronti di quanto emerso nell'assemblea del 2 novembre. Ğamāl al-Ḥusayn (*al-ḥizb al-ʿArabī al-filasṭīnī*), Rāġib al-Našāšībī (*ḥizb al-Difāʿ*), Yaʿqūb al-Ġuṣayn (*Muʿtamar al-šabāb*), Muḥammad Ishaq al-Budayrī (*ḥizb al-İslāh*), Šafīq ʿAsal (*ḥizb al-Kutla al-waṭaniyya*) redigono un documento, pubblicato dalla stampa, in cui ritengono più prudente rimandare qualsiasi azione di protesta a dopo l'incontro con l'Alto Commissario⁵¹.

Ma la posizione assunta dagli altri partiti non scoraggia Akram e alcuni suoi "fratelli", che iniziano ad organizzare lo sciopero. Ad ogni giornale inviano un comunicato: "Il comitato organizzativo dell'assemblea di Nablus del 2 novembre viene a conoscenza delle decisioni dei partiti con estremo sconcerto, quanto convenuto non corrisponde, infatti, al volere della nazione [...]. Questa è la prova della debolezza e dell'attitudine alla resa di molti leader palestinesi"⁵². Il comunicato successivo, firmato da un centinaio di persone, pone l'accento sul fatto che la posizione dei partiti non rispecchia quella del suo popolo e incita i rappresentanti politici a rispettare il volere della nazione⁵³. I primi a prendere le distanze dai partiti

⁴⁸ Da Baghdad giunge il telegramma del *Nādī al-Muṭammā*, da Damasco del gruppo *Ġawwāl* e della *ʿUṣbat al-ʿannāl al-qawmī*. Scrive inoltre Asʿad Dāġir dal Cairo, il *raʿīs al-Laġna al-tanfīdiyya al-urdunniyya*, Ḥusayn al-Ṭarāwna, da Amman e il *raʿīs al-ḥizb al-İstiqlāl al-ġumhūrī*, ʿAzīz al-Ḥāšim da Beirut. I testi sono pubblicati in *Waṭāʾiq al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1918-1935*, cit., pp. 391-392.

⁴⁹ Il testo dei discorsi pronunciati dai due nazionalisti sono pubblicati in *Waṭāʾiq al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1918-1935*, cit., pp. 393-394.

⁵⁰ A. Zuʿaytir, *Bawākir al-niḍāl*, cit., pp. 761-765; *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya, 1935-1939*, cit., pp. 13-14.

⁵¹ A. Zuʿaytir, *Bawākir al-niḍāl*, cit., pp. 770-771; Y. Porath, *The Palestinian Arab National Movement*, cit., p. 142.

⁵² Firmano il documento Wāṣif Kamāl, Šidqī Muḥlis, Mamdūḥ al-Suḥn, ʿAbd al-Raḥīm Maḥmūd, Ḥukma al-Mašrī, ʿAdil Tuffāḥa, ʿAdil al-Tamīmī, Rāšid Abū Gazāla, Qadrī Ṭūqān, ʿAbd al-Karīm Šāhin, Ḥalil al-Ḥammās, Šafīʿ Saʿd al-Din, Akram Zuʿaytir. Cfr. A. Zuʿaytir, *Bawākir al-niḍāl*, cit., p. 771.

⁵³ Il telegramma afferma: "Noi sosteniamo le posizioni dell'assemblea di Nablus che riflette il volere della nazione e criticiamo il debole e compiacente atteggiamento dei partiti. La *umma* da oggi in poi non confida

sono i membri della *Ġam'iyyat al-ṣummāl al-ʿarab* di Jaffa, seguiti da altri gruppi, tra cui le varie associazioni di commercianti, che inviano telegrammi ad Akram in sostegno dello sciopero⁵⁴. Anche la stampa è solidale: *al-Ġāmi'a al-islāmiyya*, *al-Difā'*, *Filasṭīn*, *al-Ġāmi'a al-ʿarabiyya*, *al-Karmil* dedicano ampio spazio alla protesta. Lo sciopero si rivela un successo. Akram racconta di recarsi al mercato per vedere quanti negozi sono chiusi, e rimane piacevolmente sorpreso nel vedere la strada del *sūq* deserta; da amici fuori Nablus viene informato che anche nelle altre città i negozi sono serrati, lo sciopero è generale. Il giornale *al-Ġāmi'a al-ʿarabiyya* pubblica alcuni articoli di Akram, uno dei quali intitolato "La nazione ha vinto"⁵⁵.

5. 'Izz al-Dīn al-Qassām: martire o terrorista?

È il 20 novembre, Akram racconta di essere a casa di suo fratello 'Adīl, insieme a Sayyid Bašīr e al-Ḥāġġ Yāsīn. Mentre parlano della situazione generale, giunge la notizia che il governo ha arrestato alcune persone nei dintorni di Ġanīn. Per saperne di più Akram telefona all'ufficio della *baladiyya* e viene informato che in uno scontro tra bande arabe e polizia hanno perso la vita alcune persone. Si mette allora in contatto con Maġīd al-Qutb, responsabile dell'ufficio della stampa palestinese, il quale non è al corrente di notizie precise, ma ha intenzione di recarsi a Ġanīn per chiarire la questione. Si accordano allora di risentirsi appena Maġīd torna. L'attesa è lunga, dopo tre ore Maġīd telefona ad Akram urlando: "notizie tremende... lo *šayḥ* 'Izz al-Dīn al-Qassām⁵⁶ è stato ucciso insieme a quattro persone del suo

se non in coloro che si battono per la sua difesa. In nome della nazione rispettiamo le sue decisioni". Le firme riportate da Akram sono più di quaranta, tra cui figurano i nomi di Faḥmī Nimr, Raḍwān Nābulusī, e Riyāḍ Šāhīn. A. Zu'aytir, *Bawākir al-niḍāl*, cit., pp. 771-772.

⁵⁴ Il testo di questi telegrammi è riportato da Akram: va notato che sono tutti indirizzati personalmente ad Akram Zu'aytir, non c'è menzione del partito *al-Istiqlāl*. A. Zu'aytir, *Bawākir al-niḍāl*, cit., pp. 773-775.

⁵⁵ *Ibidem*, pp. 786-788.

⁵⁶ 'Izz al-Dīn al-Qassām è nato a Ġabla vicino al-Lāḍiqiyya, la data della sua nascita è discorde a seconda delle fonti: l'archivio di Ġabla riporta l'anno 1301 dell'egira, corrispondente al 1883 ('U. Ḥammāda, "Ġawānib min ḥayat al-Šayḥ 'Izz al-Dīn al-Qassām", in *Waqā'i' filasṭīniyya*, n. 2, 1986, p. 51; B. M. Nafi', "Shaykh 'Izz al-Dīn al-Qassam: a reformist and a rebel leader", in *Journal of Islamic Studies*, 8, jan-dec., p. 186), sebbene non si escluda il 1882 poiché non si ha il giorno esatto (Abdullah S. Schleifer, "The life and thought of 'Izz al-Dīn al-Qassam", in *The Islamic Quarterly*, n. 23, 1979, p. 62; 'Alī Ḥusayn Ḥalaf, "Taġribat al-Šayḥ 'Izz al-Dīn al-Qassām", in *Šu'um filasṭīniyya*, n. 126, 1982, p. 17), mentre per B. al-Ḥūt la data è il 1871. 'Izz al-Dīn al-Qassām riceve la sua educazione primaria nel *kuttāb* di Ġabla poi si reca all'università di al-Azhar, dove ottiene il grado di *'alīm*. E secondo alcune fonti entra in contatto con Rašīd Riḍā e Muḥammad 'Abduh, dei quali avrebbe subito il fascino. Tornato in Siria, svolge un ruolo di particolare rilievo nella rivolta contro i francesi. Condannato a morte in contumacia dalla corte militare francese, trova rifugio a Haifa (inizi del 1921, anche in questo caso le date sono discordanti). La Palestina diventa la sua nuova 'patria'. A Haifa nel 1924 viene nominato *imām* presso la nuova moschea della città, *al-Istiqlāl*: famosi sono i suoi sermoni, in cui indica ai giovani la retta via dell'Islam. Nel 1929 viene nominato responsabile dei matrimoni (*mu'adḍin*) presso il tribunale sciaraitico di Haifa, lavoro che lo conduce a girare per le campagne della regione e a prendere atto della realtà palestinese. Tra il 1929 e il 1935, l'attività di al-Qassām si concentra soprattutto tra i lavoratori portuali di Hayfa, emigrati dalle campagne per la perdita delle terre e di conseguenza del lavoro, e tra i contadini del Nord della Palestina. Insomma, è alle classi sociali più basse, quelle maggiormente colpite dall'occupazione anglo-sionista e dal crescere dell'emigrazione ebraica, cui al-Qassām si rivolge. La predicazione di al-Qassām è semplice e diretta, grazie soprattutto alla sua presenza sia come *imām* in moschea, sia nel presiedere numerosi eventi della vita quotidiana, nascita e soprattutto matrimoni. Il suo stretto legame con la popolazione locale è confermato dalla fondazione da parte dello *šayḥ* di una scuola serale a Haifa per tentare di arginare l'analfabetismo, particolarmente diffuso tra le classi più povere. Difficile fissare l'inizio della sua attività armata. Secondo Porath sembra che già dal 1925 al-Qassām avesse organizzato una serie di cellule clandestine, ognuna costituita da non più di cinque persone. Dopo gli scontri del 1929 l'organizzazione clandestina si sarebbe divisa. La causa è da rintracciare nel dissidio tra coloro (tra cui Ḥalīl Muḥammad 'Isā, noto anche come Abū Ibrāhīm al-Kabīr, uno dei comandanti della rivolta del 1936-39) che vogliono aprire immediatamente gli scontri e raccogliere fondi per tale scopo, e lo *šayḥ*, che al contrario intende aspettare e utilizzare i fondi raccolti nelle moschee solo per scopi pacifici. Tra il 1931 e il 1932 l'organizzazione

gruppo⁵⁷. Sconvolto dalle parole di Mağīd, Akram si mette in contatto con Şubhī al-Ḥadrā' e poi con Rašīd al-Ḥāğğ Ibrāhīm che gli confermano il tragico avvenimento e lo informano sul giorno del funerale: l'indomani mattina intorno alle dieci la salma partirà da casa dello šayḥ e arriverà al cimitero per la sepoltura. Tutti i giornali aprono con la notizia dell'uccisione di 'Izz al-Dīn al-Qassām, alcune testate governative riportano che le autorità hanno colpito una banda di criminali, di banditi⁵⁸. In risposta, Akram scrive alcuni articoli pubblicati su *al-Ġāmi'a al-islāmiyya*, in cui sottolinea la malafede inglese nel definire un uomo della levatura dello šayḥ come un terrorista e il suo gruppo una banda di criminali: "sono dei martiri che hanno sacrificato la propria vita per la nazione"⁵⁹.

Uomo di notevole carisma e forza spirituale, nel 1928 al-Qassām, insieme a Rašīd al-Ḥāğğ Ibrāhīm, fonda a Haifa la *Ġam'iyyat al-šubbān al-muslimīn* e nel 1934 viene eletto presidente dell'organizzazione. Dopo il 1930 lo šayḥ intensifica la sua attività⁶⁰, egli opera sia tra i lavoratori portuali di Haifa che spinge a organizzarsi in un sindacato arabo, sia tra i contadini dei villaggi a Nord di Haifa che incita ad organizzarsi per opporsi alla politica britannico-sionista che li sta completamente spodestando dalle proprie terre. Secondo i rapporti del Jewish intelligence e dai diari di Şubhī Yāsīn sembra che il numero di giovani reclutati nel 1935 si aggiri intorno alle 200 persone⁶¹, numero probabilmente che va ridimensionato a una cinquantina di membri con al massimo 200 simpatizzanti⁶². A quanto riporta Yāsīn, il ritrovamento di armi destinate agli ebrei a Jaffa induce lo šayḥ e il suo gruppo ad organizzare un

riprende vigore con attacchi ad alcuni kibbutz, ma Porath precisa che non esiste documentazione sulla partecipazione di al-Qassām a tali avvenimenti. La storica al-Ḥūt riporta un'intervista a uno dei membri del gruppo di al-Qassām, lo šayḥ Nimr [secondo altri, Farhan] al-Sa'dī: "la nostra Lega (*Uṣbatuna*) è stata fondata due anni or sono dallo šayḥ al-Qassām [...]". Ma la stessa al-Ḥūt sostiene che tale affermazione non è sufficiente per datare con sicurezza l'inizio dell'attività di al-Qassām, che grosso modo situa nel 1932. Cfr. anche Y. Porath, *The Palestinian Arab National Movement*, cit., pp. 132-135; B. Nuwayhid al-Ḥūt, *al-Qiyādāt wa al-nu'assasāt al-siyāsiyya*, cit., p. 320; T. Swedenburg, "The role of the palestinian peasantry in the Great revolt (1936-1939)", in E. Burke, I. M. Lapidus (edd.), *Islam, Politics and Social Movements*, London 1988, pp. 169-203.

⁵⁷ *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya, 1935-1939*, cit., pp. 27-28.

⁵⁸ A proposito dell'assenza di un nome che contraddistingua il gruppo di seguaci di al-Qassām, in partito, associazione, lega, ecc. si veda B. Nuwayhid al-Ḥūt, *al-Qiyādāt wa al-nu'assasāt al-siyāsiyya*, cit., p. 318.

⁵⁹ L'articolo di Akram reca il titolo "Corteo funebre per i martiri (*al-šuhadā'*). Cfr. A. Zu'aytir, *Bawākir al-niḍāl*, cit., pp. 798-799. La notizia è riportata anche in un rapporto inglese: "Since the observance of the strike on 13th instant, young men independent groups led by political agitators as Akram Zueitar (Nablus), Hamdi Hussein and Hashem el Sabie (Jaffa) and Atef Nouralla (Haifa), have kept the agitation going and exploited public feeling in favour of removing leadership from recognised political parties and directing attention to extremist activities. The anti-British feeling which followed the statement of the Secretary of State in London, the case of Taboun evictions [...], as well as the tone of the press, particularly articles by Akram Zueitar in "Al Jamia al Islamia", and the publications of "Al Difaa" which has since been suspended, greatly assisted in this agitation. The press has been extremely inciting recently and cannot fail to foment trouble and hate if it continues in its recent strain. The death of Izzel Din el Kassem, head of the terrorist gang, and more particularly the supposed religious character which was associated with the formation and subsequent behaviour of this gang and the eulogy of all organs of press of their acts, greatly impressed the general Arab masses". FO 371/20018 CID 4th December 1935.

⁶⁰ Come già accennato, discordi sono le date che riguardano l'attività armata dello šayḥ, che tuttavia fissiamo grosso modo nel 1931, sebbene Porath sottolinei che i 'Izz al-Dīn al-Qassām non abbia ricoperto sempre un ruolo assoluto di leader, ma abbia diviso con altri esponenti il comando, soprattutto dopo la scissione subita dall'organizzazione nel 1929 (v. sopra n. 56). Y. Porath, *The Palestinian Arab National Movement*, cit., pp. 134-135.

⁶¹ Şubhī Yāsīn, *al-Tawra al-'arabiyya al-kubrā fi Filasṭīn, 1936-1939*, al-Qāhira 1959, p. 23; Y. Porath, *The Palestinian Arab National Movement*, cit., p. 135. Alcuni sostengono che il numero di reclutati da al-Qassām raggiunga le 800 persone, cfr. T. Swedenburg, "The role of the palestinian peasantry", cit., p. 189.

⁶² B. M. Nafi', "Shaykh 'Izz al-Din al-Qassam", cit. pp. 185-215.

attacco all'arsenale della polizia a Haifa⁶³. All'inizio di novembre, al-Qassām lascia Haifa per recarsi sulle montagne nei pressi di Ġanīn. In uno dei villaggi della zona, alcuni uomini del gruppo di al-Qassām, che cercavano di reclutare altri volontari, sparano a una pattuglia di polizia e uccidono uno dei tre poliziotti⁶⁴. La zona non è più sicura: al-Qassām si trasferisce in un'altra località. Secondo Akram, nessuno conosceva esattamente il luogo dove si era stabilito. Ma il 19 novembre, prima che lo *šayḥ* dichiarasse la rivolta, la polizia britannica, probabilmente a causa di un informatore, scopre il suo rifugio nei pressi di Ya'bad⁶⁵. Segue un bagno di sangue: insieme allo *šayḥ* muoiono altri due uomini della banda.

La morte di al-Qassām si ripercuote pesantemente su tutto il paese, e in particolare sulle classi più popolari della società palestinese, quelle cui lo *šayḥ* si rivolgeva: i lavoratori, la gente delle campagne e dei villaggi, coloro che quotidianamente vivono la minaccia della presenza sionista⁶⁶.

Il funerale prende le sembianze di una manifestazione anti-britannica; mentre il corteo funebre attraversa la città, la folla grida: "vendetta (*intiqām*)". Giungono da tutta la regione; la delegazione che parte da Nablus per Haifa è costituita da Rāšid Abū Ġazāla, Bašīr Yāsīn, al-Ḥāġġ Fawzī al-Ḥayāt, Šubḥī al-Ḥaḍrā' in quei giorni a Nablus, da Akram e da 'Ādil Zu'aytir.

Stanco, dopo la lunga giornata, Akram racconta di essere sulla via del ritorno, quando si rende conto che gran parte dei leader politici arabi non hanno preso parte al corteo funebre. L'indomani scrive su *al-Ġāmi'a al-islāmiyya* un articolo indirizzato ai capi dei partiti e agli *zu'amā'* del paese, in cui chiede loro polemicamente quale posizione adotteranno dinanzi all'Alto commissario rispetto all'uccisione dello *šayḥ*. Poi aggiunge: "Siete nemici degli inglesi oppure vi sentite loro amici?". L'articolo continua e assume toni sempre più aspri. Akram si rivolge agli avvocati della *Ġam'iyat al-muḥāmmīn* di Gerusalemme, cui domanda innanzitutto dove erano il giorno del funerale, e dove sono ora, "*Aynahum al-ān?*", per quale motivo non offrono la loro prestazione per difendere i superstiti del gruppo dello *šayḥ* al-Qassām⁶⁷.

Divenuta l'emblema del sacrificio e della lotta contro il colonialismo, la figura di al-Qassām continua a influenzare il movimento anche dopo la sua morte, e anzi ne esce rafforzata. Il

⁶³ Šubḥī Yāsīn, *al-Tawra al-'arabiyya al-kubrā*, cit., p. 28; Porath, *The Palestinian Arab National Movement*, cit. p. 136.

⁶⁴ Cfr. B. M. Nafi', "Shaykh 'Izz al-Din al-Qassam", cit. p. 213.

⁶⁵ La data del giorno dell'uccisione di al-Qassām è discorde. A. Zu'aytir e Ph. Mattar sostengono che si tratta del 19; il console Marino De Angelis nel suo rapporto scrive il giorno 20, così come B. al-Ḥūt e B. M. Nafi'. Invece Porath parla del 21; egli inoltre scrive che al-Qassām viene ucciso insieme ad altre due persone, un terzo, rimasto ferito, muore dopo due giorni. A. Zu'aytir, *Bawākir al-niḍāl*, cit., pp. 792-795; Ph. Mattar, *The Mufti of Jerusalem*, cit., pp. 67-68; ASMAE, AP 1931-1945, Palestina, b. 12: Gerusalemme, 27 nov. 1935, il documento è pubblicato in L. Rostagno, *Terrasanta o Palestina? La diplomazia italiana e il nazionalismo palestinese (1861-1939)*, Roma 1996, pp. 317-318; B. M. Nafi', "Shaykh 'Izz al-Din al-Qassam", cit. p. 213; B. Nuwayhid al-Ḥūt, *al-Qiyādāt wa al-mu'assasāt al-siyāsiyya*, cit., p. 319; Y. Porath, *The Palestinian Arab National Movement*, cit., p. 136.

⁶⁶ Swedenburg osserva che la politica di al-Qassām si svolge in parallelo con quella di Ḥasan al-Bannā', fondatore nel 1929 a Ismā'īliyya dell'Associazione *al-Iḥwān al-muslimūn*. Entrambi reclutano i loro seguaci nei centri urbani in formazione, ma mentre al-Bannā' attrae nella sua associazione soprattutto esponenti della piccola borghesia, al-Qassām si rivolge in particolare ai contadini sui emigrati nelle città poiché spodestati dalle proprie terre. Questi ex-contadini (noti come *ḥarrāt*) costituiscono ora il proletariato urbano; secondo una stima degli anni Trenta essi rappresentavano circa il 30% della popolazione. Cfr. T. Swedenburg, "The role of the Palestinian peasantry", cit., p. 189; I. Pappé, *A History of Modern Palestine*, cit., p. 102.

⁶⁷ Nell'articolo Akram elogia invece l'opera di 'Awnī 'Abd al-Ḥādī, 'Abd al-Laṭīf Šalāḥ, 'Ādil Zu'aytir, Muḡannam Muḡannam, Muḡammad 'Alī al-Tamīmī, Šubḥī al-Ḥaḍrā' e di numerosi altri, che si sono presentati in difesa dei ribelli. Cfr. A. Zu'aytir, *Bawākir al-niḍāl*, cit., pp. 801-804.

console italiano De Angelis scrive: "È opinione accreditata [...] che l'episodio di Ğanīn segni piuttosto l'inizio che la fine di un movimento armato anti-inglese ed anti-ebraico. Nel campo nazionalista arabo si deplora vivamente la perdita dello sceicco El Kassam, ma si afferma che i frutti del suo 'sacrificio' compenseranno largamente i danni della sua scomparsa"⁶⁸. Parole in un certo senso profetiche se si pensa alle *Katā'ib al-Qassām*, sorte alla fine degli anni Ottanta come braccio armato di Hamas⁶⁹.

I giorni successivi le moschee sono più gremite del solito, molta gente si reca a pregare per lo *šayḥ* e per i suoi compagni. I membri dell'Associazione degli scouts (*al-Kašāfa*) e del *Nādī al-ittihād al-riyādī* raccolgono fondi per le famiglie delle vittime cadute nei pressi di Ğanīn. Akram scrive: "Sicuramente al-Qassām è stato il primo a sporcarsi le mani di sangue bussando alla porta della libertà, è stato anche il primo a insegnare alle persone come difendersi dall'ingiustizia"⁷⁰.

Porath riporta che lo *šayḥ*, Farḥān al-Saʿdī, dopo la morte di al-Qassām, riprende le azioni di guerriglia, da cui si era in precedenza dissociato, e dà avvio tra il 1936 e il 1939 a una lunga e sanguinosa lotta armata. Farḥān organizza un gruppo di 15 persone e trova rifugio tra le montagne del Ğabal Nablus, dove stabilisce contatti con Akram Zuʿaytir⁷¹.

A simili legami Akram non fa riferimento, tuttavia egli annovera lo *šayḥ* al-Qassām tra i membri del partito *al-Istiqlāl*. Della stessa opinione è ʿIzza Darwaza, mentre ʿAġġāġ Nuwayhid, anch'egli tra i fondatori del partito, sostiene il contrario e ritiene che l'amicizia profonda che legava lo *šayḥ* a Rašīd al-Ḥāġġ Ibrāhīm abbia indotto a ritenere che entrambi appartenessero allo stesso partito⁷². Le relazioni dello *šayḥ* con alcuni *istiqlāliyyūn*, così come la sua partecipazione a numerose iniziative, festival, manifestazioni e assemblee del partito, lasciano pensare che in ogni caso al-Qassām sia stato una persona vicina ad *al-Istiqlāl* e a molti dei suoi membri⁷³.

Inoltre, va osservato che nel 1935 il partito *al-Istiqlāl* non sembra esistere in qualità di forza politica organizzata, benché Zuʿaytir e altri suoi colleghi costituiscano in ogni caso l'opposizione. Porath sostiene che le attività di *al-Istiqlāl* terminano alla fine del 1933, ma che i suoi membri continuano a fare politica a livello individuale, stringendo una serie di contatti con il partito di Amīn al-Ḥusaynī e con il partito arabopalestinese. Akram non registra nulla in proposito, ma la documentazione araba a disposizione riguardo alla vita politica di questi anni sembra confermare la tesi di Porath: molti dei telegrammi e delle lettere giunti nelle varie occasioni, assemblee e manifestazioni, sono indirizzati personalmente ad Akram; non si

⁶⁸ ASMAE, AP 1931-1945, Palestina, b. 12: Gerusalemme, 27 nov. 1935. L'intero documento è pubblicato in L. Rostagno, *Terrasanta o Palestina?*, cit., pp. 317-318.

⁶⁹ Riguardo la figura dello *šayḥ* e la sua riattualizzazione come emblema della lotta armata, cfr. fra gli altri l'analisi di Beverly Milton Edwards, *Islamic Politics in Palestine*, London-New York, 1996.

⁷⁰ A. Zuʿaytir, *Bawākir al-niḍāl*, cit., p. 800.

⁷¹ Y. Porath, *The Palestinian Arab National Movement*, cit., p. 136.

⁷² al-Ḥūt riporta la tesi di suo padre: B. Nuwayhid al-Ḥūt, *al-Qiyādāt wa al-mu'assasāt al-siyāsiyya*, cit., pp. 271. Più in generale sulle connessioni dello *šayḥ* col movimento nazionalista la storiografia non è sempre dello stesso avviso: Porath al riguardo osserva che Emil al-Ġawrī scrive che al-Qassām era membro del partito di Amīn al-Ḥusaynī, mentre Yāsīn sostiene che il *mufī* si oppose all'attività di al-Qassām. Cfr. Y. Porath, *The Palestinian Arab National Movement*, cit., p. 137-138.

⁷³ A tale proposito B. al-Ḥūt osserva che il partito ha privilegiato, fin dalla fondazione, relazioni dirette con i suoi interlocutori, ha collaborato con innumerevoli associazioni e gruppi culturali e religiosi, organizzando manifestazioni e incontri pubblici in ogni città della Palestina. B. Nuwayhid al-Ḥūt, *al-Qiyādāt wa al-mu'assasāt al-siyāsiyya*, cit., pp. 272.

accenna a dimostrazioni, scioperi o altro genere di iniziative organizzate dal partito. Solo sporadicamente e da parte di fonti inglesi e italiane si fa menzione di *al-Istiqlāl*, ma potrebbe essere un modo per identificare un determinato atteggiamento politico⁷⁴.

6. La diplomazia britannica

Il 25 novembre 1935 tutti i partiti arabi, eccetto *al-Istiqlāl*, presentano all'Alto Commissario un *memorandum*, che in base ai principi della Lega delle Nazioni chiede la creazione di un governo democratico e rivendica ancora una volta l'arresto dell'immigrazione ebraica e la cessazione della vendita di terre agli ebrei. Inoltre, viene rilanciata la proposta, avanzata già nel 1929, di istituire un *mağlis iştirāʿī*. Akram si dissocia da tale progetto e scrive un articolo, in cui definisce l'istituzione del tutto superflua e priva di qualsiasi potere per gli arabi; anche in questo caso le sue dichiarazioni sono espresse in forma personale, senza citare il partito *al-Istiqlāl*.

Il 9 dicembre, a Jaffa i giovani delle associazioni nazionaliste indicano un'assemblea nella sala del cinema Apollo. Vi partecipano circa tremila persone: la sala è gremita, alla parete è affisso un ritratto di al-Qassām. Giungono delegazioni da Gerusalemme, Nablus, ʿIṭl Karam, Qalqīliyya, Haifa, Rāmallāh e dalla stessa Jaffa⁷⁵; verso le 19,30 Muḥammad Nimr ʿAwda invita i presenti a osservare due minuti di silenzio in memoria dello *ṣayḥ* al-Qassām e dei suoi compagni. Prende poi la parola ʿIzza Darwaza, che sottolinea l'importanza di ritrovarsi insieme per un'occasione simile: "La nazione che non si rattrista non può rallegrarsi". Poi parlano il presidente della *Ġamʿiyyat al-ʿummāl al-ʿarab*, Mišīl Mutrī, Ğürğ Maṭar, Ḥamdī al-Ḥusaynī, ʿĪsā al-Safarī, Akram Zuʿaytir⁷⁶ e ʿAğğāğ Nuwayḥid. Alla fine della lunga giornata si redigono le conclusioni: "I presenti riuniti a Jaffa in occasione del 17° anno di occupazione britannica dichiarano che la questione degli arabi in Palestina è una questione tra arabi e inglesi, questi ultimi sono i responsabili di tutte le disgrazie avvenute nel paese; ogni genere di clemenza nei confronti degli inglesi costituisce da parte dei partiti e delle persone un

⁷⁴ Il console Mazzolini invia nel dicembre 1937 un rapporto sui partiti politici esistenti in Palestina. Secondo il console italiano esistono sei partiti: Partito arabo palestinese, Difesa Nazionale, Riforma, Blocco nazionalista, Gioventù araba, Indipendenza. In particolare, per quanto concerne quest'ultimo, Mazzolini afferma: "Fu il primo partito politico legalmente costituito in Palestina dopo la rivolta del 1929. Il suo programma è improntato a quello del vecchio partito generale arabo dell'indipendenza, creato dallo stesso re Faisal, durante il suo effimero regno a Damasco, e che aveva lo scopo di realizzare la federazione dei paesi arabi. Il fondatore del partito in Palestina è il noto avvocato Auni Bey Abdul Hadi, già segretario privato del defunto Re Faisal a Damasco, e membro del Comitato Supremo arabo. Il partito conta un limitato numero di proseliti in Palestina, ma essi si distinguono per il loro ardente nazionalismo e per la loro cultura. Fra questi si notano: Ajaj Eff. Nuwehed di Gerusalemme, Izzat Eff. Darwazah, di Naplusa; Nabih Bey Admeh, noto nazionalista musulmano di Damasco e l'avv. Omar Eff. El-Saleh El-Barghuti di Gerusalemme. Numerosi sono gli aderenti al partito nel mondo arabo. Esso ha lo scopo principale di assicurare la completa indipendenza della Palestina araba e di includerla come parte integrale nella federazione araba. Il battagliero giornale "Addifā" di Giaffa è il portavoce del partito". Gerusalemme 18 dicembre 1937. ASMAE, AP 1931-1945, Palestina, b. 23.

⁷⁵ La delegazione di Gerusalemme, guidata da Nabih Bey al-ʿAzma, è costituita da Sāmī al-Sirāğ, ʿUmar al-Šālīḥ al-Barğūṭī, ʿAzīz Šahāda; quella di Nablus da ʿAbd al-Laṭīf Šalāḥ, al-Ḥāğğ Qāsim Wāṣif Kamāl, Farīd Zayn al-Dīn, Mamduḥ al-Šuḥn, Ḥikma al-Mašrī. A. Zuʿaytir, *Bawākir al-niḍāl*, cit., p. 809.

⁷⁶ Nel suo discorso Akram ripercorre le tappe dell'occupazione inglese, sottolineando in particolare l'aumento vertiginoso del numero di immigrati sionisti nel paese e l'inefficacia della politica araba. Infine conclude affermando: "saremmo dei bugiardi se non riportassimo quanto sta accadendo nel paese, e che l'uccisione di al-Qassām è la prova lampante di tale atteggiamento [...]". Il testo di questo discorso è stato pubblicato sul giornale *al-Ayyām* di Damasco (16-17/12/1935), *Waṭāʾiq al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1918-1939*, cit., pp. 402-404.

crimine nei confronti della nazione. I presenti approfittano di questa assemblea per ricordare l'eroe al-Qassām e per invitare ogni movimento a lottare contro il colonialismo in Egitto, in Siria e in ogni altra regione araba⁷⁷.

Prima della fine d'anno, l'Alto Commissario incontra i rappresentanti dei partiti arabi – *al-Istiqlāl* è l'unico partito escluso – per informarli sulla composizione del *mağlis*, in totale costituito da ventotto membri, alcuni eletti e altri nominati, tra cui sette ebrei. Il progetto viene scartato sia dagli ebrei, sia dagli arabi che però non costituiscono un fronte unitario. Al-Našāšībī, per esempio, intende sostenere la proposta del consiglio, preferendo però che i membri siano nominati anziché eletti, dello stesso avviso è Ğamāl al-Husaynī. Gli *istiqlāliyyūn*, dal canto loro, rifiutano completamente la proposta che sembra volta ad allontanare sempre più l'obiettivo dell'autodeterminazione⁷⁸. Il *mağlis* infatti avrebbe avuto solo funzioni consultive, il potere decisionale sarebbe rimasto all'Alto Commissario: il flusso dell'immigrazione restava per lo più invariato – secondo i britannici il problema era legato alla “capacità d'assorbimento del paese” – mentre, per la vendita di terre, si prevedevano misure parzialmente restrittive. Risulta chiaro che tutte le questioni rilevanti, *in primis* l'immigrazione, venivano semplicemente aggirate dal consiglio che non le poneva tra le materie da trattare⁷⁹.

Il progetto del *mağlis* fallisce. La Camera dei Comuni, benché si sia impegnata nei confronti della Società delle Nazioni per realizzarlo, conclude che non è ancora giunto il momento di varare un consiglio legislativo⁸⁰. Su tale decisione influisce decisamente la posizione ebraica che ritiene del tutto inconsistente la proporzione numerica di membri arabi ed ebrei all'interno dell'eventuale consiglio. L'Alto Commissario inglese, Arthur Wauchope, afferma: “Arabs may be wrongly advised but they genuinely believe that the present postponement of a Legislative Council is due to Jewish opposition and influence”⁸¹.

7. La mobilitazione degli *istiqlāliyyūn*

Il movimento nazionale subisce un altro lutto: nel novembre del 1935 muore il leader nazionalista siriano, Ibrāhīm Hanānū. Akram rimane particolarmente colpito e invia un telegramma di condoglianze alla sede damascena di *al-Kutla al-waṭaniyya*⁸². Il 2 gennaio partecipa alla festa di commemorazione di Hanānū presso il *Nādī al-ittihād al-riyāḍī* di Nablus,

⁷⁷ *Waṭā'iq al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1918-1939*, cit., p. 402. A. Zu'aytir, *Bawākir al-niḍāl*, cit., pp. 809-811; B. Nuwayhid al-Ḥūt, *al-Qiyādāt wa al-mu'assasāt al-siyāsiyya*, cit., p. 321.

⁷⁸ “7. The Istiqlal Party in which the independent youngmens groups are incorporated flatly refused the scheme, and at two informal gatherings in Jerusalem and Haifa decides strenuously to oppose the Legislative Council, to refuse nomination of any of their members, and deprecate any person or body wich support it. 8. Owni Abdel Hadi and Mouin el Madi were less enthusiastic for rejection than others, but Akram Zeitar, Ajjaj Nweihed, Hamdi Husseini, Nabih el Azmeh, and Sami Sarraj were persistent in their opinion that the Council should be rejected. Rashid Haj Ibrahim endeavoured to effect a compromise between both sections but failed. 9. It is quite possible that these leaders are actuated not only by nationalist motives, but by the fact that none of them is likely to succeed in elections if they participate”. Criminal Investigation Department. Jerusalem, 22 January 1936. FO 371/20018.

⁷⁹ M.G. Enardu, “La rivolta palestinese del 1936-'39 secondo le fonti d'archivio inglese”, in *Alifbâ*, n. 5, 1985, pp. 45-60.

⁸⁰ La decisione risale al marzo 1936, cfr. M.G. Enardu, “La rivolta palestinese del 1936-'39”, cit., p. 47. Le interpellanze precedenti a tale decisioni sono riportate in *Oriente Moderno*, Anno XVI, n. 3, marzo 1936, p. 143.

⁸¹ High Commissioner for Palestine, Jerusalem 29 april 1936. FO 371/20018.

⁸² “Piangiamo con la nazione araba la guida, l'eroe, il grande Hanānū”. Firmano il telegramma oltre ad Akram, 'Ādil Zu'aytir, Wāṣif Kamāl, Mamduḥ al-Ṣuḥn, Rašid Abū Ğazāla, Qadrī Ṭuqān, 'Ādil al-Tamīmī, Šidqī Mulḥis, Farid Zayn al-Dīn. A. Zu'aytir, *Bawākir al-niḍāl*, cit., p. 800.

“un’occasione propizia per rinsaldare il sentimento nazionale e i legami tra Palestina e Siria”⁸³. Simili iniziative si verificano anche a Jaffa, Gerusalemme, Haifa, Gaza, Şafad e Baysān, dove viene sottolineata l’attività antifrancese svolta dal leader siriano. A Jaffa ‘Aġġāġ Nuwayhid afferma che Hanānū ha inaugurato la strada della rivoluzione, “ora sta a noi seguirla”⁸⁴.

Appena pochi giorni dopo, il 5 gennaio, si tengono a Haifa due incontri, il primo è organizzato dal partito *al-Difā* e da altri movimenti giovanili, l’altro dall’associazione dei giovani musulmani e dagli *istiqlāliyyūn*. A questa assemblea partecipano, secondo Akram, più di 3000 persone. Fonti inglesi, al contrario, parlano di “about 1000 persons of the lower classes, [the meeting] was addressed by Sheykh Suleiman Farouki, Owni Abdel Hadi, Akram Zueitar, Hamdi Hussein, Ibrahim Shanti, Subhi al-Khadra, Ajjaj Nweihed and others. The speakers were strong in their tone and called for the rejection of the Legislative Council”⁸⁵. In particolare, lo stesso documento fa notare che il partito *al-Istiqlāl* “has revived its activity and is endeavouring to impress existence. It collaborates very closely with the Youngmen groups who may be looked upon as part of the Istiqlāl”⁸⁶.

A Damasco si tengono scioperi e manifestazioni contro le autorità francesi, che ignorano le rivendicazioni arabe di indipendenza e unificazione dell’intero Bilād al-Şām. Gli *istiqlāliyyūn* si mobilitano⁸⁷. Viene organizzata un’assemblea generale per il 26 gennaio a Nablus. Akram racconta che tutti i giornali riportano la notizia; in particolare, *al-Ġūmi‘a al-islāmiyya* pubblica un suo articolo dal titolo “Dio sia con te Damasco”, dove egli sottolinea i profondi legami tra Siria e Palestina: “Damasco sei la nostra capitale, siamo un’unica nazione, la nostra questione è una sola, il nostro patto è il medesimo [...]”. Giungono delegazioni da tutte le città della regione, Gerusalemme, Haifa, Ġanīn, Jaffa, Ṭūl Karam, Baysān, ma anche da Damasco e Amman. Alle 19,30, Akram racconta che nella piazza ci sono oltre 1.800 persone. Al termine dell’assemblea, che si chiude all’alba dopo numerosi interventi⁸⁸, viene deciso di inviare alla Società delle Nazioni – “la quale ha dato alla Francia e all’Inghilterra l’occasione di sviluppare il loro imperialismo in Oriente” –, una serie di telegrammi, in cui si sottolinea la piena solidarietà palestinese con i fratelli siriani e la totale condanna del colonialismo⁸⁹.

In Palestina, dopo gli avvenimenti siriani, il sentimento nazionalista viene ulteriormente alimentato dalla visita della delegazione parlamentare irachena (11 marzo 1936). I 15 membri inviati dal *ra’īs al-wuzarā’*, Yāsīn al-Hāşimī, dopo aver visitato alcune città della Palestina, si

⁸³ *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., p. 41.

⁸⁴ Criminal Investigation Department. Jerusalem, 22 January 1936. FO 371/20018.

⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁶ Il documento continua: “At two of its informal meetings recently it passed decisions which, besides that of rejecting the Legislative Council, are summarised in the following: 1) To continue working against certain leaders, including Haj Amin Hussein, who still blamed for having ruined the Istiqlal Party; 2) To endeavour to withdraw public confidence from the five parties which have now assumed the leadership of the nationalist movement, and secure the support of the public of “Youngmen Groups”; 3) to hold public meetings with the object of provoking public opinion so that the masses will be prepared to participate in any movement when a suitable time should arrive; 4) to secure the participation in the Nationalist movement of the students (as in Egypt)”.

⁸⁷ Y. Porath, *The Palestinian Arab National Movement*, cit., p. 160.

⁸⁸ Parlano ‘Awnī ‘Abd al-Hādī, Raşīd al-Ḥāġġ Ibrāhīm, Nabīh al-‘Azma, Mu‘īn al-Māḍī, Muḥammad ‘Alī Darwaza, ‘Izza Darwaza, Akram Zu‘aytir, Sāmī Sarraġ, Farīd Zayn al-Dīn. Criminal Investigation Department. Jerusalem 18th February 1936 FO 371/20018.

⁸⁹ *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., pp. 44-46; *Oriente Moderno*, Anno XVI, n. 1, gennaio 1936, p. 70.

recano in Egitto per assistere alla fiera agricola. A Nablus, in particolare, è Akram Zu^ʿaytir che organizza un comitato di accoglienza per l'arrivo in città dei "fratelli" iracheri. L'attesa è molto lunga, la delegazione ritarda a causa dei numerosi festeggiamenti che i comitati delle altre città hanno preparato. Questa visita per la Palestina è una vera dimostrazione di solidarietà nazionale. A nome della città, Akram dà il benvenuto alla delegazione e poi inizia un acceso discorso, in cui sottolinea la minaccia, politica, economica e sociale costituita dal sionismo per l'intero mondo arabo⁹⁰. Critica inoltre il colonialismo e, con riferimento alla situazione in Europa, incita gli arabi a organizzarsi per agire insieme contro il nemico comune⁹¹.

L'attività della famiglia Zu^ʿaytir – assemblee, discorsi ed articoli animati da un inequivocabile spirito antibritannico nel caso di Akram, attività forense antisionista e antibritannica per quanto riguarda ʿĀdil⁹² – non è ben vista dal governo inglese. Risulta infatti che nel mese di marzo "l'Inghilterra si prepara a dominare la situazione in Palestina nel caso di guerra. [...] la polizia avrebbe dato ordine ai suoi agenti segreti di sorvegliare un gran numero di individui, a suo giudizio pericolosi. Ecco i nomi di coloro che in momenti difficili sarebbero messi fuori circolazione: Ṣalīb ʿArīḍah, Saʿīd el-Khalīl, Nimr el-Miṣrī, Ekrem Zu^ʿaytir, ʿAġġiāġ Nuwaihīd, Ṣubhī el-Khadrā, Aḥmed esh-Shuqeirī, Ferīd Fakhr ed-dīn, ʿĀṭif Nūr Allāh, Yūnus Naffāʿ ecc. I tre ultimi appartengono all'ufficio direttivo dell'Associazione dei Giovani, mentre i primi tre sono membri del Comitato dei Giovani"⁹³.

⁹⁰ *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., p. 51.

⁹¹ Criminal Investigation Department. Jerusalem, 17th March, 1936. FO 371/20018.

⁹² Il 15 aprile Akram racconta di avere accompagnato ʿĀdil a Ṣafad dove si svolgeva la causa per la zona del Ḡabal Kanʿān, che gli ebrei volevano acquistare, benché la zona fosse uno *waqf*. L'Alto Comitato arabo aveva incaricato ʿĀdil di difendere questa importante questione. *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., p. 53.

⁹³ *Filasṭīn* 1/2/1936, in *Oriente Moderno*, Anno XVI, n. 3, marzo 1936, pp. 143-144.

CAPITOLO VII

AL-ṬAWRA AL-KUBRĀ (1936-'39): IL RUOLO DI AKRAM

1. al-Ṭawra: la prima fase

In seguito al fallimento del progetto di un *mağlis iştirāʿī*, l'Alto Commissario avanza l'ipotesi di inviare a Londra una delegazione araba, costituita dai rappresentanti dei partiti arabi. Il parlamento approva la proposta: "the establishment of a Legislative Council would be delayed pending the visit of an Arab deputation in London"¹. Gli arabi per la prima volta possono esporre direttamente al governo britannico le loro posizioni².

Akram racconta che ʿAbd al-Laṭīf Ṣalāḥ, membro di *al-Kuṭla al-waṭaniyya*³, lo informa sui lavori e sulla difficile scelta di eleggere un rappresentante per ciascun partito. Nel documento ufficiale, pubblicato dalla stampa, si afferma che, in base alla conoscenza della lingua e della cultura inglesi, sono stati chiamati a prendere parte alla delegazione: al-Ḥāğğ Amīn al-Ḥusaynī, Ġamāl al-Ḥusaynī, Rāğīb al-Našāšībī, ʿAwnī ʿAbd al-Hādī, Alfred Rok, Ḥusayn al-Ḥālīdī⁴.

In realtà, la scelta di simili nomi è frutto di numerose riunioni e animate discussioni. Sembra infatti che fin dall'inizio (riunione del 7 aprile), Ġamāl al-Ḥusaynī abbia dichiarato che il suo partito doveva avere un numero maggiore di rappresentanti. Egli suggerisce di riutilizzare la delegazione già eletta per lo stesso scopo nel 1930, con l'aggiunta però di Ḥusayn al-Ḥālīdī, *ra'īs al-baladiyya* di Gerusalemme e leader del *ḥizb al-Islāḥī*, che avrebbe sostituito Mūsā Kāzim al-Ḥusaynī. In questo modo il partito degli Ḥusaynī risulterebbe rappresentato da Amīn al-Ḥusaynī, Ġamāl al-Ḥusaynī e Alfred Rok. Mentre il partito dei Našāšībī, *al-Istiqlāl* e *al-Kuṭla al-waṭaniyya* avevano scelto come delegati rispettivamente Rāğīb al-Našāšībī, ʿAwnī ʿAbd al-Hādī e Ḥusayn al-Ḥālīdī. Tale proposta non incontra l'approvazione di tutti, in particolare quella di ʿAbd al-Laṭīf Ṣalāḥ. Lo scoppio dei disordini e probabilmente la consapevolezza dell'inutilità di simili iniziative, induce i leader arabi a rimandare la partenza della delegazione a data indefinita⁵.

Dopo gli incidenti sanguinosi di Jaffa⁶, il 20 aprile 1936 a Nablus si tiene un incontro tra i principali esponenti della città. Akram scrive nei suoi diari di avere ricevuto la telefonata di

¹ Cabinet Conclusion, 1/4/1936. CO 733/293/75102; Y. Porath, *The Palestinian Arab National Movement*, cit., p. 156.

² J. H. Thomas, del Colonial Office, accetta la proposta avanzata da Wauchope, ma pone la condizione che l'Alto Commissario spieghi agli arabi di non aspettarsi alcuna concessione da tale viaggio. M.G. Enardu, "La rivolta palestinese del 1936-'39", cit., p. 47.

³ A Gerusalemme il 18 aprile alle ore 14 nell'ufficio del partito *al-Difāʿ* si tiene una riunione, per decidere i delegati da inviare a Londra, cui partecipa anche ʿAbd al-Laṭīf Ṣalāḥ.

⁴ *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., pp. 56-57.

⁵ Y. Porath, *The Palestinian Arab National Movement*, cit., pp. 157-158.

⁶ Il 15 aprile sulla strada Ṭūl Karam-Nablus un gruppo di arabi uccide due ebrei mentre scendono dall'autobus. Secondo Porath l'azione sarebbe opera del gruppo dello *šayḫ* Farḥān al-Saʿdī. Appena trascorsi

Aḥmad al-Šakaʿa e di essersi accordato con lui per organizzare l'indomani una riunione con gli altri "fratelli". L'assemblea si tiene nel saponificio di al-Šakaʿa, vi partecipano, tra gli altri, il *raʿīs al-baladiyya*, Sulaymān ʿAbd al-Razāq Ṭuqān, ʿĀdil Zuʿaytir, ʿAbd al-Laṭīf Šalāh, Farīd al-ʿAnabatāwī, Aḥmad al-Šakaʿa, Wāṣif Kamāl, Mamdūh al-Šuḥn, Ḥikmat al-Miṣrī e Akram Zuʿaytir. Nell'incontro – prima iniziativa politica in seguito agli incidenti scoppiati nella regione – la città di Nablus stabilisce innanzitutto che i principi, su cui si basa il movimento nazionale, sono indipendenti dalle tendenze dei singoli partiti. Viene poi tracciata una strategia politica con obiettivi precisi: la lotta deve indirizzarsi contro la Gran Bretagna e non solo contro il sionismo; Nablus deve immediatamente entrare in contatto con gli altri centri, senza attendere che i partiti prendano una posizione in proposito; il movimento non accetta soluzioni, quali comitati, delegazioni, e commissioni, visto che finora non hanno realizzato nessuna delle rivendicazioni arabe; l'interruzione dell'immigrazione ebraica e delle vendite di terre agli ebrei sono gli scopi principali del movimento; la lotta nazionale deve diffondersi anche nelle campagne, e costituire un canale privilegiato di collegamento tra realtà urbana e rurale. Infine, viene deciso di proclamare uno sciopero a tempo indeterminato – da estendere a tutto il paese – e di istituire un comitato che abbia i pieni poteri sull'andamento della vita in città⁷.

Nel corso dell'assemblea, racconta Akram, emerge la necessità di istituire un vero e proprio gruppo di lavoro che organizzi le attività del movimento e riesca a stabilire una fitta rete di collegamenti tra centro e periferia. Dopo una breve discussione, viene decisa la nascita del Comitato nazionale, *al-Lağna al-qawmiyya*⁸.

Al termine dell'incontro, i membri eletti nella *al-Lağna al-qawmiyya* – ʿAbd al-Laṭīf Šalāh, Farīd al-ʿAnabatāwī, Aḥmad al-Šakaʿa, Wāṣif Kamāl, Ḥikmat al-Maṣrī e Akram Zuʿaytir⁹ – si riuniscono nell'ufficio di ʿAbd al-Laṭīf Šalāh, dove mettono a punto un dettagliato piano di lavoro. Essi elaborano un documento, in cui dichiarano lo sciopero generale e sollecitano gli altri centri della regione ad organizzare anch'essi comitati locali, simili a quello di Nablus. Viene, inoltre, deciso di inviare dei telegrammi ai leader nazionalisti e di prendere contatti con i villaggi allo scopo di estendere la protesta all'intera regione¹⁰.

Le riunioni del Comitato continuano a ritmo serrato. La decisione di proclamare uno sciopero generale a tempo indeterminato, tuttavia, non costituisce una scelta facile per il movimento. Akram racconta, a tale proposito, una discussione con suo fratello ʿĀdil: "Lo sciopero è un'impresa molto difficile. Gli inglesi sono testardi, e c'è il rischio che esso si protragga a lungo, mettendo a repentaglio gli interessi della nazione". ʿĀdil continua: "Tutta-

due giorni, il 17 aprile giunge la vendetta. Alcuni membri del gruppo nazionalista *Haganah* uccidono due arabi vicino all'insediamento ebraico di Petah Tiqvah. Y. Porath, *The Palestinian Arab National Movement*, cit., p. 162. Si veda anche *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., pp. 53-54; B. Nuwayhid al-Ḥūt, *al-Qiyādāt wa al-mu'assasāt al-siyāsiyya*, cit., pp. 331-332.

⁷ *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., pp. 60-61.

⁸ Secondo Porath molti storici, soprattutto arabi, hanno enfatizzato il ruolo dei Comitati nazionali, in particolare l'esempio che cita si riferisce ad Akram Zuʿaytir: "National Committees were constituted in all Arab towns and large villages to supervise the general strike and the activities of the Revolution". A. Zuʿaytir, *The Palestine Question*, cit., p. 87.

⁹ Alle frequenti riunioni del Comitato nazionale spesso accade che partecipino anche altri esponenti: Sulaymān Ṭuqān, ʿĀdil Zuʿaytir, Saʿīd Kamāl, Ṭāhir al-Maṣrī, ʿĀdil al-Tamīmī, ʿAbd al-Raḥmān al-Tamīmī, Dāwūd Ṭuqān, Qadrī Ṭuqān, Tawfiq Aḥmad ʿArafāt, Ġamāl al-Qāsim, Šidqī Muḥis, ʿIzza Ṭāhir, Ġamīl Kamāl, Mamdūh al-Suḥn. Cfr. *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., p. 69.

¹⁰ *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., pp. 61-63. Sulla formazione del Comitato nazionale si veda anche, B. Nuwayhid al-Ḥūt, *al-Qiyādāt wa al-mu'assasāt al-siyāsiyya*, cit., pp. 333-334.

via, spero che voi abbiate ragione. Comunque vadano le cose, sappiate che io sono con voi. In qualità di fratello maggiore avevo l'obbligo di metterti in guardia dalle difficoltà future"¹¹.

La natura della rivolta palestinese è argomento dibattuto, soprattutto per quanto concerne il suo carattere di spontaneità. Porath, nonostante riconosca, "In all probability, the Jaffa riots on 19th April were spontaneous", sostiene che: "afterwards the degree of spontaneity appears to be very low"¹². In particolare, egli considera gli *istiqlāliyyūn* i principali organizzatori della sommossa, coloro che, in opposizione ai partiti politici e al progetto del Consiglio legislativo, hanno preparato il terreno per azioni radicali¹³. Secondo la storica Bayān al-Ḥūt, gli avvenimenti del 1936 sono invece fenomeni completamente spontanei: "essi sono assolutamente estranei a ogni piano politico organizzato (*ḥiṭṭa siyāsiyya marḥaliyya*) e non possono ritenersi la conseguenza di decisioni prese dai leader arabi come risposta immediata, per esempio, ad avvenimenti gravi che minacciavano il paese". Lo sciopero è, per al-Ḥūt, il risultato dell'esperazione popolare¹⁴. Allo stesso modo, Akram Zu'aytir sottolinea la forza "naturale" della rivolta e il ruolo fondamentale del popolo: "Nessuno è più bugiardo e spregevole di quei colonialisti e di quei sionisti che definiscono il nostro movimento come quello degli 'effendi', mentre si tratta di un movimento popolare, completo (*ḥaraka ša'biyya ʿamma, šāmila*), che poggia innanzitutto sulle forze dei lavoratori e dei contadini"¹⁵.

2. al-Ṭawra: la seconda fase

Lo sciopero paralizza Nablus, in particolare i settori del commercio e dei trasporti: il Comitato stabilisce alcune eccezioni per determinati negozi di prima necessità (panetterie, farmacie) e consente gli spostamenti in macchina solo in casi urgenti. La città viene divisa in 15 aree, ognuna delle quali è controllata da un Comitato, responsabile dello sciopero e della sicurezza dei cittadini¹⁶.

Akram riferisce che già l'indomani della riunione del 20 aprile giungono notizie positive da Jaffa. La città ha aderito allo sciopero e ha eletto un proprio Comitato nazionale¹⁷. Nei giorni successivi anche Haifa e Gerusalemme seguono l'esempio di Jaffa. Akram riceve alcuni telegrammi da al-Ḥalil, Baysān, Qalqiliyya, Nazareth, che confermano la diffusione della protesta. A partire dal 25 aprile, viene dichiarato "lo sciopero delle automobili e dei mezzi di trasporto privati e pubblici in tutta la Palestina"¹⁸.

Soprattutto nei primi giorni, in ogni città, vengono organizzate anche delle manifestazioni. Il 24 aprile, la popolazione di Nablus, dopo la preghiera nella moschea *al-Ṣalāḥī* e il discorso dello *šayḥ* Muḥammad Tuffāḥ, sfila per le vie della città al grido di *Allāh Akbar*. In prossimità della chiesa ortodossa si uniscono al corteo "*ihwānūna al-masīḥiyyūna*", insieme proseguono

¹¹ *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., p. 64.

¹² Y. Porath, *The Palestinian Arab National Movement*, cit., p. 163.

¹³ *Ibidem*, p. 164.

¹⁴ B. Nuwayhid al-Ḥūt, *al-Qiyādāt wa al-mu'assasāt al-siyāsiyya*, cit., p. 331.

¹⁵ *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., p. 84. Lo stesso passo è citato in A. Arioli, "Dieci volantini inglesi sullo sciopero del 1936 in Palestina", in *Alifbā* n. 5, 1985, p. 11, nota 5.

¹⁶ *Ibidem*, p. 71.

¹⁷ I membri del Comitato nazionale di Jaffa sono: Yūsuf ʿAšūr, Rāḡib Abū al-Saʿūd al-Ḍaḡānī, Maḥmūd Abū Ḥadrā, Alfred Rok, Ḥamdī al-Nābulusī, Faḥrī al-Našāšībī, Ibrāhīm al-Šantī, Saʿīd Ḥalil. *Ibidem*, p. 66.

¹⁸ Il giornale *Filasṭīn* riporta che: "il 27 fu tenuto a Gerusalemme un Congresso generale dei proprietari e conducenti di automobili che confermò la presa decisione. Il 25 l'Unione degli studenti decise di perseverare nello sciopero e di protestare contro il duro trattamento loro inflitto dalle autorità nelle dimostrazioni". *Filasṭīn*, 28/4/1936, in *Oriente Moderno*, Anno XVI, n. 5, maggio 1936, p. 275.

per il giardino municipale, dove si tiene prima il discorso di Akram, sull'importanza dello sciopero, e poi quello del *ra'īs al-baladiyya*, Sulaymān Ṭuqān. Con toni molto aspri, Ṭuqān risponde alle accuse del sindaco di Tel Aviv, Dizengoff, che aveva definito la nazione araba selvaggia e incivile (*wahšīyya*): "Tutto il mondo conosce la nazione araba per la sua ospitalità e carità [...]. Quando gli altri Stati hanno rifiutato di far entrare gli ebrei, la nostra nazione ha aperto loro le porte, li ha sfamati e li ha curati; l'atteggiamento degli arabi è molto lontano dalla barbarie [...]"¹⁹. La parola passa poi a ʿĀdil Zuʿaytir, che critica la politica di giudaizzazione compiuta nel paese dal governo britannico e denuncia il flusso continuo di migliaia di immigrati ebrei in Palestina: "Il popolo arabo di Nablus, oggi partecipa a questa grande manifestazione poiché vuole dimostrare il proprio rancore nei confronti della politica inglese [...], una politica che intende cacciare gli arabi dalla Palestina per fare posto agli ebrei [...]. Gli inglesi dimenticano che la Palestina è araba e resterà araba per sempre"²⁰.

Lo stesso giorno della manifestazione di Nablus, Akram riferisce di avere parlato con Rašīd al-Ḥāğğ Ibrāhīm e Muʿīn al-Māđī, i quali gli illustrano la necessità di coinvolgere il *mufī* nel movimento e di formare al più presto un Comitato supremo arabo (*al-Lağna al-ʿarabiyya al-ʿulyā*)²¹ che rappresenti le principali forze politiche del paese. L'avvocato Muḥammad al-Tamīmī è della stessa opinione. Akram si rende conto che il movimento deve assumere una veste ufficiale e porsi come l'unico interlocutore dei britannici: in tal senso la figura del *mufī* sarebbe la più indicata. Akram ritiene infatti che se al-Ḥāğğ Amīn decide di scendere in campo apertamente contro le autorità britanniche, "il movimento è con lui, noi siamo le truppe (*ğunūd*). [...] Noi poniamo come unica condizione che il movimento rivoluzionario si rivolga innanzitutto contro gli inglesi pubblicamente, senza ambiguità e compiacenza"²².

Il 25 aprile, in seguito ad alcune riunioni, cui partecipano i principali leader dei vari partiti politici palestinesi, si costituisce il Comitato supremo arabo (*al-Lağna al-ʿarabiyya al-ʿulyā*): il *mufī* Amīn al-Ḥusaynī viene eletto presidente, Amīn Ḥilmī ʿAbd al-Bāqī tesoriere e ʿAwnī ʿAbd al-Hādī segretario²³. Il giorno successivo, la stampa araba riporta la notizia e pubblica il manifesto del nuovo Comitato: "In un simile momento di difficoltà, Dio ha ispirato questa nobile nazione che con un profondo senso di cooperazione e solidarietà ha ignorato dissensi e attriti per procedere verso una sacra lotta nazionale con l'istituzione di un fronte unico"²⁴. Il Comitato, che si riunisce la sera del 26 aprile, dichiara: "lo sciopero continuerà fino a quando il governo britannico non cambierà la sua attuale politica in Palestina e mostrerà chiaramente di volere arrestare l'immigrazione ebraica". Si ribadiscono poi le "fondamentali richieste arabe": "1) cessazione completa dell'immigrazione ebraica; 2) divieto di trasferi-

¹⁹ B. Nuwayhid al-Ḥūt, *al-Qiyādāt wa al-mu'assasāt al-siyāsiyya*, cit., p. 335.

²⁰ *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., pp. 74-75.

²¹ I documenti della diplomazia italiana traducono *al-Lağna al-ʿarabiyya al-ʿulyā* come Comitato supremo arabo, sebbene l'organizzazione sia anche più nota come Alto comitato arabo.

²² *Ibidem*, p. 73.

²³ Gli altri membri del Comitato sono: Ğamāl al-Ḥusaynī (*al-ḥizb al-ʿarabī*); Alfred Rok (in rappresentanza della chiesa cattolica); Rāğīb al-Nashāšībī (*ḥizb al-Difāʿ*); Yaʿqūb Farrāğ (per la chiesa ortodossa); ʿAwnī ʿAbd al-Hādī (*istiqlāliyyūn*); Ḥusaynī Faḥrī al-Hālidī (*ḥizb al-Islāh*); Yaʿqūb al-Gusayn (*Lağna Mu'tamar al-šabbāb*); ʿAbd al-Laṭīf Šalāḥ (*ḥizb al-Kuṭla al-waṭaniyya*). FO 371/20018. B. Nuwayhid al-Ḥūt, *al-Qiyādāt wa al-mu'assasāt al-siyāsiyya*, cit., p. 888. Cfr. Y. Porath, *The Palestinian Arab National Movement*, cit., p. 165.

²⁴ *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., p. 76. Il testo completo del manifesto è anche in Criminal Investigation Department, Jerusalem 27/4/1936. FO 371/20018.

re le terre arabe agli ebrei; 3) istituzione di un governo nazionale responsabile di fronte a un consiglio rappresentativo (*mağlis niyābī*)²⁵.

Nella stessa riunione viene stabilito "di inviare una dichiarazione all'Alto Commissario; di mettersi in contatto telefonico con i Comitati nazionali dei vari centri della Palestina per informarsi sulla situazione; [...] di inviare telegrammi e rapporti ai re e agli emiri arabi, ai leader musulmani e alle istituzioni arabe in tutti i paesi, chiedendo il loro sostegno [...]"²⁶.

Il 1° maggio, a Nablus, la festa dei lavoratori diviene l'occasione propizia per rinsaldare la lotta e dichiarare che gli arabi si rifiutano di pagare le tasse: "*lā darā'ib bilā tamīl*" (no tasse senza rappresentanza). Questo slogan è il titolo di un documento preparato dai rappresentanti delle varie categorie – medici, avvocati, commercianti, professionisti – che denuncia la gravità della situazione palestinese, invita la popolazione a compiere un ulteriore passo per il riconoscimento dei loro diritti violati e ad astenersi dal versare le tasse²⁷.

Agli inizi di maggio, benché i bollettini ufficiali parlino di "situazione generalmente tranquilla [...], quotidianamente si registrano incendi, scoppi di bombe, dimostrazioni, distruzione dei raccolti e delle piantagioni"²⁸. La rivolta rapidamente si estende nei villaggi e nelle campagne – del resto i settori più colpiti dal colonialismo sionista – e buona parte dei contadini aderisce allo sciopero.

Nel *liwā'* di Nablus si organizzano una serie di incontri, che, iniziati nel villaggio di Salfit, si diffondono nel resto della regione. Il 5 maggio viene dichiarato *yawm al-qarya* e nel corso dell'assemblea pubblica i partecipanti sottolineano l'importanza che la Palestina resti araba, richiamando tutti i presenti alle proprie responsabilità. Akram Zu'aytir tiene contatti quasi quotidiani con le campagne del Ġabal, e collabora affinché si instauri uno stretto collegamento tra Nablus, Ġanīn e Ṭūl Karam, città che costituiscono il cosiddetto triangolo²⁹. Organizza varie riunioni per informare i contadini di quanto accade nel resto della regione e delle decisioni prese dal Comitato supremo arabo. Più volte ha apostrofato la popolazione dei villaggi: "Questa è la vostra rivolta, voi siete la sua anima"³⁰. In base a fonti britanniche, Porath afferma: "The Triangle area was outstanding. Akram Zu'aytir toured the villages for several months and instilled in the minds of the peasants and the youth the conviction 'that it was only by force that Government could be compelled to give way'"³¹.

Akram racconta che al termine della settimana dedicata ai villaggi (*usbū'a al-qurā*), una delegazione di contadini giunge alla sede del *Nādī al-ittihād al-riyāḍī* a Nablus per presentare la copia di una petizione indirizzata all'Alto Commissario, Sir Arthur Wauchope. Akram confessa la sua gioia nel leggere un simile testo. Firmato dai rappresentanti di numerosi villaggi e piccoli centri delle campagne del Ġabal Nablus, il documento con estrema chiarezza e semplicità sottolinea le tre principali rivendicazioni arabe: formazione di un governo nazionale, cessazione dell'immigrazione e della vendita di terre agli ebrei. La petizione, secondo

²⁵ *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., pp. 76-77.

²⁶ *Filasṭīn*, 26 e 27/4/1936, in *Oriente Moderno*, Anno XVI, n. 5, maggio 1936, p. 277.

²⁷ Il documento è firmato da 150 persone, Akram riporta alcuni di questi nomi, cfr. *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., pp. 82-83. Secondo Porath l'organizzatore di tale iniziativa è Ḥalīl al-Budayrī, che successivamente entra nelle file del Partito comunista palestinese, cfr. Y. Porath, *The Palestinian Arab National Movement*, cit., p. 168.

²⁸ *Oriente Moderno*, Anno XVI, n. 5, maggio 1936, p. 277.

²⁹ T. Swedenburg, "The role of the palestinian peasantry", cit., p. 191.

³⁰ *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., p. 96.

³¹ Cfr. Y. Porath, *The Palestinian Arab National Movement*, cit., p. 181.

Akram, da un lato mette in luce quanto la rivolta sia radicata e abbia preso piede spontaneamente nei differenti strati della popolazione e dall'altro sottolinea il ruolo di primo piano rivestito dai contadini all'interno del movimento nazionale³².

L'Alto Commissario britannico, soprattutto dopo avere appreso il rifiuto arabo di pagare le tasse, esorta i membri del Comitato supremo arabo ad interrompere lo sciopero e ad inviare una delegazione a Londra. Wauchope tenta di convincere gli arabi che il governo della Gran Bretagna non sarebbe mai sceso a patti con simili atti illegali.

La decisione sul futuro della rivolta viene affidata a un Congresso nazionale fissato per il 7 maggio (*yawm al-ḥamīs*, alle ore 14). Akram riferisce che a Nablus presso la sede di *al-Lağna al-qawmiyya* arriva un telegramma che sollecita i suoi membri alla "scelta di cinque persone soltanto all'interno del loro Comitato per partecipare alla riunione nazionale"³³. Dopo avere riunito il Comitato nazionale 'locale' e deciso che "lo sciopero doveva continuare (*al-istimrār fi 'l-iḍrāb*)", viene votata la delegazione: Farīd 'Anābatawī, Akram Zu'aytir, Aḥmad al-Šak'a, Wāṣif Kamāl, Ḥikma al-Maṣri.

La riunione si tiene presso la scuola *Rawḍat al-ma'ārif* di Gerusalemme. L'avvenimento è esaltato dalla stampa, il *Filasṭīn* scrive: "Iddio ha voluto che l'unità del popolo si cementasse nel Congresso dei Comitati nazionali. [...] È sparito in Palestina il particolarismo personale e familiare e si è fatto avanti un alto senso patriottico [...]. Tutti appartengono alla nazione e per essa agiscono raccolti e fortemente uniti"³⁴. Alle 15,30 apre la seduta al-Ḥāğğ Amūn, che dopo avere invitato i presenti a rispettare alcuni minuti di silenzio in memoria delle vittime, tiene un lungo discorso. Egli ripercorre le tappe della storia palestinese, e rileva che nel periodo ottomano la Palestina, come gli altri paesi, partecipava al governo e all'amministrazione del paese. Mentre, nella situazione attuale, gli arabi non godono di alcun potere. La Gran Bretagna, nonostante le promesse di un Regno arabo, indipendente e unito, si sforza in ogni modo per giudaizzare questo paese³⁵. Gli interventi successivi sottolineano la necessità di continuare la rivolta e ribadiscono il principio *lā darā'ib bilā tamtīl*, che diviene operativo a partire dal 15 maggio³⁶. In un clima di simile fervore, prende la parola Akram che invita i membri del Comitato a diffondere la rivolta nell'intera regione, poi sottolinea: "il popolo vuole sentire il Comitato vicino, conoscere direttamente le sue decisioni e sapere che quanto stabilito è in perfetta armonia con quello che loro desiderano. Un'aspirazione analoga, ritengo sia anche quella del Congresso"³⁷.

Nei giorni seguenti la tensione cresce, l'atmosfera diviene sempre più infuocata. A Nablus arrivano ingenti forze di polizia, si stanziavano fuori le mura della *madīna qadīma*. Il rifiuto di versare le tasse, secondo Akram, segna l'entrata del movimento nella sua seconda fase. La prima è costituita dallo sciopero. "Seguirà una terza, la più ardua, la più difficile e violenta, solo Dio può saperlo"³⁸.

³² Il documento riporta i nomi (e le firme) dei comitati nazionali formati in 15 villaggi del Ġabal Nablus. Cfr. *Waṭā'iq al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1918-1939*, cit., pp. 416-420.

³³ *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., p. 88; *Waṭā'iq al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1918-1939*, cit., p. 426.

³⁴ *Filasṭīn*, 9/5/1936, in *Oriente Moderno*, Anno XVI, n. 6, giugno 1936, p. 332.

³⁵ *Ibidem*, pp. 333-335; *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., p. 91.

³⁶ *Waṭā'iq al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1918-1939*, cit., pp. 428-430.

³⁷ *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., p. 93.

³⁸ Si tratta di una lettera che Akram invia al suo amico egiziano Maḥmūd 'Azmi. *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., p. 101.

3. al-Ṭawra: la terza fase

Il 18 maggio, la Camera dei Comuni annuncia l'istituzione di una Commissione Reale³⁹: "Il Governo di Sua Maestà è giunto alla constatazione del fatto che il proposto invio di una deputazione araba a Londra non corrisponderebbe più allo scopo e che è invece desiderabile che un'inchiesta venga compiuta sul posto. Perciò esso ha deciso di nominare una Commissione Reale, che, senza entrare in merito ai termini del Mandato, farà indagini sulle cause dei disordini e sui motivi di lagnanze adottati sia dagli arabi che dagli ebrei". In altre parole: "la Commissione avrà la possibilità di dire se il Mandato è interpretato equamente; ma non sarà in sua facoltà di porre in questione il Mandato stesso"⁴⁰.

Ma prima di iniziare a indagare "into the cause of disorders", bisogna che venga ristabilito l'ordine. Il Colonial Office propone di interrompere il flusso di immigrati ebrei durante i lavori della Commissione. Tentativo, questo, che dovrebbe convincere gli arabi a cessare lo sciopero e aprire le "trattative"⁴¹. Il parlamento, però, pone delle riserve su quest'ultima proposta, ritenuta irrilevante ai fini della Commissione, e che invece potrebbe sembrare un cedimento della Gran Bretagna alle pressioni arabe.

Akram racconta che inizialmente gli arabi sono sconcertati e vogliono riflettere sulla posizione da assumere nei confronti della nuova Commissione (*Lağna malikiyya*). Ma la pubblicazione, in un giornale ufficiale, della notizia che il governo britannico ha concesso 4500 nuovi permessi di entrata nel paese, allontana qualsiasi dubbio. La risposta araba è quasi immediata: "continueremo lo sciopero fino a quando l'immigrazione non verrà fermata". Questa è la decisione presa dopo una riunione tenuta il 20 maggio a Gerusalemme tra i membri del Comitato supremo e alcuni rappresentanti dei vari Comitati nazionali, tra i quali Akram e Wāṣif Kamāl⁴².

Il Comitato supremo arabo invia a Wauchope una lettera: "[...] La nazione araba dopo le esperienze precedenti non ripone fiducia in alcuna commissione. Il governo britannico conosce perfettamente (*tamāman*) le rivendicazioni arabe. In precedenza, esso aveva istituito altre commissioni [...], nessuna delle decisioni avanzate da tali commissioni in nostro favore sono state mai

³⁹ L'idea di istituire una Commissione reale è diffusa almeno da aprile. In una lettera al ministro delle colonie, Wauchope afferma: "[...] I agree that your suggestion of a Royal Commission is now the wisest course to adopt. In my despatch of the 18th April I submitted that the terms of reference should include reference to the questions of land sales and immigration as well as that of the Legislative Council". High Commissioner for Palestine, Jerusalem 29th april 1936. FO 371/20018.

⁴⁰ *Times*, 19/5/1936, in *Oriente Moderno*, Anno XVI, n. 6, giugno 1936, p. 327. A tale proposito si riporta il discorso di Lord Peel, durante la cerimonia di inaugurazione dei lavori in Palestina: "È nostro dovere accertare le cause fondamentali dei disordini scoppiati in Palestina nella metà di aprile. Attiro la vostra attenzione sulle parole 'cause fondamentali'. Non sembra necessario, quindi, di indagare dettagliatamente sul corso degli avvenimenti durante gli ultimi sei o sette mesi. [...] Noi dobbiamo trattare questioni di maggiore importanza. Abbiamo l'incarico di investigare sul modo in cui il Mandato è messo in esecuzione in relazione agli obblighi della Potenza Mandataria nei riguardi degli arabi e degli ebrei, e di accertare se, in base ai termini del Mandato, sia gli arabi che gli ebrei abbiano da reclamare contro ingiustizie loro fatte per il modo con cui è stato o viene applicato il Mandato [...]". Gerusalemme 18 novembre 1936. ASMAE, AP 1931-1945, Palestina, b. 13. Sembra infatti che il Colonial Office, allo scopo di ridurre le tensioni nel paese e impedire un ulteriore peggioramento, accetti la proposta di nominare una Commissione, che tuttavia avrebbe poteri limitati. Essa può proporre soluzioni alle varie questioni, come l'immigrazione, ma sempre all'interno del Mandato. Cfr. M.G. Enardu, "La rivolta palestinese del 1936-'39", cit., p. 48.

⁴¹ Da parte sua, Wauchope sottolinea con gli arabi che la Commissione "is the highest form of enquiry in the British Empire". Y. Porath, *The Palestinian Arab National Movement*, cit., p. 221.

⁴² Akram, partito per la riunione con Wāṣif Kamāl, racconta che durante il viaggio da Nablus a Gerusalemme ha provato un forte senso di fierezza derivatogli dall'atmosfera che regnava nel paese, ricca di patriottismo (*ʿawāṣif al-waṭaniyya*). *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filastīniyya 1935-1939*, cit., p. 103.

rispettate [...]. Il popolo arabo non accetterà mai la fondazione di uno stato ebraico in Palestina e lotterà con tutte le sue forze per salvaguardare la sua esistenza e le sue tradizioni [...]"⁴³.

Nel corso di un incontro presso la sede di *al-Nādī al-ittihādī al-riyāḍī* di Nablus, Akram parla alla folla e questa volta afferma: "le decisioni del governo spingono il popolo palestinese ad entrare nella terza fase della rivolta, il *ḡihād*"⁴⁴.

4. La prigionia: 'Awḡat al-Ḥafīr e Ṣarafand

Tra il 21 e il 25 maggio, Nablus diviene teatro di imponenti manifestazioni e cortei, cui partecipa l'intera popolazione, compresi la chiesa ortodossa e i vari gruppi cristiani di Nablus⁴⁵.

Il 23 maggio, Akram, sfinito dalle innumerevoli attività, è di ritorno a casa, quando lo raggiunge un suo amico, Farīd al-Atīra che lo esorta a passare la notte altrove, lo invita a casa sua nel quartiere orientale di Nablus, poiché gli è giunta notizia che la polizia britannica ha iniziato ad arrestare numerosi nazionalisti. Akram lo ringrazia, ma non intende fuggire⁴⁶. Preoccupato, si mette in contatto con Māḡīd al-Quṭb, che lo informa di alcuni incidenti gravi avvenuti a Gerusalemme: la polizia è entrata nella città vecchia, ha aperto il fuoco uccidendo tre persone. Poco dopo una telefonata di un impiegato della società telefonica, suo ex studente, lo mette al corrente che gli inglesi hanno deciso di interrompere le comunicazioni sia interne sia esterne alla città, lo prega di fare attenzione.

Gli avvertimenti si rivelano veritieri. Mentre Akram tenta di addormentarsi, entra suo fratello, 'Ādil, che lo avverte: "Alla porta ci sono due poliziotti con l'ordine di arrestarti".

Il governo decide per la linea dura, il 23 maggio viene autorizzato il confino di oltre 60 leader arabi, ritenuti 'indesiderabili': "Ḥasan Ṣidqī ed-Dagiānī [è] confinato per un anno a Khān Yūnus, Suleimān et-Tāḡī el-Fārūqī, direttore di *al-Ġāmi'ah al-Islāmiyyah*, a er-Ramleh, Ekrem Zu'aitir e Ibrāhīm esh-Shunaṭī a 'Awḡiā' el-Ḥafīr, ove fu deportato anche il predicatore Burhān ed-Dīn el-'Abbūsī [...] Sāmī es-Sarrāḡ, siriano e 'Aḡḡiāḡ en-Nuweihīḍ da Gerusalemme a Gerico, Ṣubḥī al-Khaḍrā' a er-Ramah"⁴⁷.

Dopo il suo arresto, Akram viene portato prima a Gerusalemme in una caserma sul Monte Scopus, e infine al campo di 'Awḡat al-Ḥafīr, una località desertica sul confine del Sinai⁴⁸. La condanna prevede tre mesi di soggiorno forzato (a partire dal 22 maggio) nel campo di 'Awḡat al-Ḥafīr; il giornale *al-Karmil* riporta la notizia⁴⁹.

Con il passare dei giorni, il campo diviene sempre più affollato, dopo circa una settimana dall'arrivo di Akram giungono anche Mamduḥ al-Ṣuḥn, Qadrī Tūqān e Ṣubḥī al-Ḥaḍrā'⁵⁰. Benché arrestati a causa della loro attività politica, i detenuti continuano la loro lotta anche all'interno dello stesso campo. Akram racconta di aver proposto ai suoi "fratelli di organiz-

⁴³ *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., p. 116.

⁴⁴ *Ibidem*, p. 102; Y. Porath, *The Palestinian Arab National Movement*, cit., p. 179.

⁴⁵ Sul coinvolgimento della 'Chiesa araba' alla rivolta del 1936, si veda G. Brunella, "Sulla posizione nazionalistica del vescovo melchita Grīgōriūs al-Ḥajjār (1875-1940)", in *Alifbā*, n. 6/7, 1986, pp. 57-78.

⁴⁶ *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., p. 109.

⁴⁷ *Oriente Moderno*, Anno XVI, n. 7, luglio 1936, p. 408. Porath riporta anche i nomi di Salīm 'Abd al-Raḥmān al-Ḥāḡḡ Ibrāhīm, Faḥrī al-Naṣāṣībī, Fā'iz al-Ḥaddād. Y. Porath, *The Palestinian Arab National Movement*, cit., p. 180.

⁴⁸ Il toponimo viene riportato da tutte le fonti come 'Awḡā' al-Ḥafīr, mentre Akram scrive 'Awḡat al-Ḥafīr.

⁴⁹ Il documento di arresto di Akram è firmato dal responsabile del *liwā' al-ṣamālī* (Samaria). *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., p. 114; 123.

⁵⁰ *Ibidem*, pp. 117-119.

zarsi e formare un Comitato nazionale dei detenuti che prenda contatti col movimento nazionale e collabori per diffondere il sentimento della rivolta (*rūḥ al-ṭawra*)⁵¹. Si riuniscono nel piazzale del campo ed eleggono un Comitato di gestione, costituito da sette membri: Ṣubḥī al-Ḥadrā', Akram Zu'aytir, Fā'iz Ḥaddād, Ḥasan Ṣidqī al-Dağānī, Ġamīl Wahba, 'Abd al-Qādir al-Yūsuf 'Abd al-Hādī, Ṣālīḥ 'Abduh. Votano poi per scegliere il presidente, 'Abd al-Qādir al-Yūsuf 'Abd al-Hādī, e il segretario, Akram Zu'aytir. Decidono inoltre che tutti i confinati del campo sono membri del Comitato nazionale⁵².

Alla metà di giugno, Akram, insieme a molti dei suoi compagni, viene trasferito al campo di Ṣarafand, una zona militare vicino al-Ramla⁵³. Il gruppo di detenuti diviene sempre più cospicuo, ogni giorno ne arrivano due o tre che vanno ad ampliare le file del Comitato nazionale: 'Awnī 'Abd al-Hādī, membro del Comitato supremo arabo⁵⁴, Faḥrī al-Našāšībī, 'Izza Darwaza, direttore degli *awqāf*; Rašīd al-Ḥāğğ Ibrāhīm, direttore della Banca di Haifa, trasferito a Ṣarafand dal campo di Gerico per il troppo caldo⁵⁵.

La prigionia è alleviata soprattutto dall'arrivo di lettere, più rare sono le visite. 'Ādil tiene al corrente suo fratello di quanto accade a Nablus e in simili momenti gli ricorda l'affetto che la città nutre nei suoi confronti: "Sono tutti preoccupati per te, ogni giorno mi chiedono tue notizie"⁵⁶. Akram riceve lettere dall'Iraq e dalla Siria. Molti membri del *Nādī al-Muṭannā* e della *'Uṣbat al-'amal al-qawnī* gli scrivono per testimoniare la loro solidarietà⁵⁷ e lo informano che quanto sta accadendo in Palestina inizia a ripercuotersi anche fuori della regione⁵⁸. In particolare, sembra che Fawzī al-Qawuğğī abbia deciso di lasciare l'Iraq e unirsi alle forze arabe nella rivolta palestinese⁵⁹. All'inizio di luglio, Nabīh Bey al-'Aẓma, anche lui tra i detenuti, riceve notizie da suo fratello 'Ādil al-'Aẓma che confermano la partenza di al-Qawuğğī per la Palestina⁶⁰.

Nonostante la reclusione, le attività politiche continuano; il Comitato nazionale dei detenuti sostiene la sua lotta principalmente attraverso telegrammi e lettere di protesta⁶¹. Akram ritiene necessario che lo sciopero si estenda a tutti i settori statali, e insieme ai "fratelli" di

⁵¹ *Ibidem*, p. 121.

⁵² *Waṭānīq al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1918-1939*, cit., pp. 431-433.

⁵³ Una quarantina di detenuti vengono trasferiti al campo di Ṣarafand, che consta di 10 baracche di legno di metri 25 x 6 e può ospitare 250 persone; è cinto di filo spinato. *Oriente Moderno*, Anno XVI, n. 7, luglio 1936, p. 408.

⁵⁴ All'interno del Comitato supremo 'Awnī 'Abd al-Hādī viene sostituito da 'Izza Darwaza, che però è anch'egli arrestato appena dopo una settimana.

⁵⁵ *al-Ahrām*, 8-20/6/1936, in *Oriente Moderno*, Anno XVI, n. 7, luglio 1936, p. 408; *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., pp. 126; 131.

⁵⁶ La lettera reca la data del 30/5/1936. *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., pp. 120-121.

⁵⁷ Allo scoppio della rivolta, Ṣukrī al-Quwatlī invia una lettera ad Akram per sottolineare l'iniquità della Dichiarazione Balfour e delle aspirazioni sioniste. La lettera reca la data del 24/4/1936. *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., p. 75.

⁵⁸ In realtà fattori economici – la Siria è appena uscita da uno sciopero generale che ne ha paralizzato il mercato – e fattori diplomatici – i nazionalisti siriani temono che aderire allo sciopero palestinese metta in serio pericolo i negoziati franco-siriani – impediscono che la rivolta si estenda all'intero Bilād al-Šām. Tuttavia, soprattutto tra le file dell'élite panarabista si stabiliscono stretti contatti con la Palestina e in particolare con gli *istiqlāliyyīn*. Cfr. Ph. S. Khoury, *Syria and the French Mandate*, cit., pp. 544-545.

⁵⁹ Sull'esperienza di Qawuğğī in Palestina si veda Ḥayriyya Qāsimiyya (ed.), *Filasṭīn fī mudakkirāt al-Qawuğğī 1936-1948*, Bayrūt, 1975.

⁶⁰ In base a quanto afferma Khoury, i fondi raccolti dalla *'Uṣbat al-'amal al-qawnī* e dai gruppi panarabisti di Damasco per la causa palestinese sono segretamente affidati a Nabīh al-'Aẓma, che fa da intermediario con il Comitato supremo arabo. Il fratello più grande di Nabīh, 'Ādil, in esilio ad Amman, è tra i principali fornitori di armi nella rivolta. Ph. S. Khoury, *Syria and the French Mandate*, cit., p. 545.

⁶¹ Cfr. *Waṭānīq al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1918-1939*, cit., pp. 438; 445-447.

Şarafand scrive una lettera indirizzata a *al-Lağna al-ʿarabiyya al-ʿulyā* per incitare il Comitato a indire uno sciopero degli impiegati pubblici: "Riteniamo che tale decisione possa avere influssi estremamente positivi"⁶².

La situazione è infatti giunta a una *impasse*. La Gran Bretagna non cede e la presenza ebraica rende quanto mai ardua, se non impossibile, la realizzazione di uno sciopero totale. Nel 1936 gli ebrei costituiscono il 30% della popolazione della Palestina. Haifa è divenuto il principale centro economico, il porto della città ha sostituito ormai quasi interamente quello di Jaffa. L'agricoltura ebraica è autosufficiente, le principali industrie e le più importanti compagnie di elettricità sono in mano a gruppi ebrei o anglo-ebraici⁶³. I lavoratori arabi sono coloro che maggiormente risentono dello sciopero⁶⁴. Benché si organizzino Comitati di sostegno economico sia per i contadini sia per i lavoratori salariati⁶⁵, la società araba è duramente provata, non può resistere a lungo.

Allo sciopero si aggiungono gli interventi della polizia e dell'esercito britannico, che con il divampare della rivolta divengono sempre più violenti⁶⁶. A Jaffa l'intera città vecchia viene distrutta, nelle campagne numerose case sono rase al suolo, raccolti bruciati, alberi da frutta e ulivi tagliati⁶⁷. La situazione, come osserva il console italiano, De Angelis, "è evoluta verso la forma di un deciso e quasi esclusivo conflitto arabo-britannico. Gli episodi di violenza contro gli ebrei, di cui pure è ricca la cronaca, non sembrano avere più gli ebrei come bersaglio ultimo, ma hanno piuttosto l'aspetto di colpi indiretti inferti all'autorità britannica [...]"⁶⁸.

Anche l'informazione subisce un duro colpo: il *Filasṭīn* viene sospeso prima quattro giorni a partire dal 21 maggio, poi altri dieci dal 29; *al-Ġāmi'a al-islāmiyya* e *al-Iqdām* sono sospesi per

⁶² *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., p. 155.

⁶³ Y. Porath, *The Palestinian Arab National Movement*, cit., p. 174. La situazione è descritta nella lettera di un ebreo italiano residente a Tel Aviv, dott. Caro: "Gli arabi hanno iniziato a boicottare le merci degli ebrei, che però non avrà successo dato che gli arabi dipendono troppo da noi". Tel Aviv, 21 novembre 1936. ACS, PS 1939, b. 1/D.

⁶⁴ La scelta di scioperare per molti lavoratori arabi comporta la perdita del posto di lavoro. Come già accennato, la manodopera araba viene sostituita da quella ebraica. Porath osserva che, in questo periodo, il principale obiettivo di molti leaders ebrei è quello di "to gain a position of self-sufficiency in those areas of production where Jews had previously been dependent on the Arabs". Y. Porath, *The Palestinian Arab National Movement*, cit., p. 175. Sulla questione in generale cfr. Z. Lockman, "Arab workers and Arab Nationalism in Palestine", in J. Jankowski, I. Gershoni (edd.), *Rethinking Nationalism*, cit., pp. 249-287.

⁶⁵ In tutta la regione vengono istituite campagne per la raccolta di fondi. In particolare, dei comitati femminili si recano di casa in casa per raccogliere soldi o gioielli. Aiuti economici provengono anche da altri paesi: Siria, Egitto, Iraq, Arabia Saudita, India. Cfr. Y. Porath, *The Palestinian Arab National Movement*, cit., p. 173. Per quanto riguarda i finanziamenti italiani, si veda L. Rostagno, *Terrasanta o Palestina?*, cit., pp. 234-262.

⁶⁶ De Angelis scrive: "L'Alto Commissario pur esitando a consegnare il paese all'autorità militare attua gradatamente una serie di provvedimenti che sottopongono via via il paese ad un regime di stato d'assedio (campi di concentramento, poteri eccezionali alla polizia, ai militari, alla magistratura) [...]". Gerusalemme, 17 giugno 1936. ACS, MinCulPop, Palestina, b. 393.

⁶⁷ Nel mese di giugno il *mufī* invia un memorandum all'Alto Commissario britannico in cui scrive: "La notte del 14 giugno, scariche di mitragliatrici sono state dirette contro la moschea di 'Al-Giazzar' di Aciri; se ne vedono le tracce sulle mura, sulle finestre e nella sala di lettura. Le Autorità, poi, nel corso delle demolizioni delle case a Giaffa, hanno abbattuto una parte della moschea dello 'Sheikh Raslan', danneggiando le altre parti. Inoltre, il tribunale sciaritico (sic!) di Naplusa è stato occupato ed adibito a caserma per i soldati britannici, i quali hanno scompigliato i registri giudiziari ed hanno distrutto una parte delle carte e dei documenti dei tribunali sciaritici islamici. Il Governo, infine, ha arrestato personalità arabe, tra le quali dei religiosi e degli impiegati delle moschee, degli istituti religiosi e dell'Amministrazione dei 'Wakf' islamici". Lettera spedita da De Angelis a Roma, contenente il testo del memorandum scritto dal Presidente del Supremo Consiglio islamico, Amin al-Ḥusaynī. Gerusalemme, 28 giugno 1936. ASMAE, AP 1931-1945, Palestina, b. 30.

⁶⁸ Gerusalemme, 17 giugno 1936. ACS, MinCulPop, Palestina, b. 393.

l'arresto dei rispettivi capiredattore; *al-Nafir* è chiuso per due mesi e *Mir'āt al-Šarq* per sei settimane⁶⁹. Per tutta la durata della protesta, i giornali arabi sono tra i bersagli preferiti dal governo britannico. Un dispaccio del Consolato d'Italia del settembre 1937 informa che sono stati sospesi per un totale di 57 settimane 14 giornali, 12 arabi e 2 ebrei; è stato inoltre vietato l'ingresso in Palestina del giornale libanese *al-Nahār* di Beirut e di *al Istiqlāl* di Baghdad, entrambi per tre settimane⁷⁰.

5. La questione palestinese: una questione araba

A luglio, vengono resi noti i nomi dei membri della Commissione reale: la presidenza viene affidata a Lord Peel, persona di grande prestigio, di notevoli competenze e soprattutto di estrema indipendenza di giudizio⁷¹. I lavori, benché in parte già cominciati a Londra – dove i commissari visionano la documentazione riguardante la questione – non possono prendere avvio *in loco*, per via dello sciopero e dei disordini ancora in atto⁷².

Dall'inizio della rivolta, i leader palestinesi cercano più volte il sostegno degli altri paesi arabi. Il *muffī* si rivolge in primo luogo al re Ibn al-Sa'ūd che, pur convinto della giustezza della causa palestinese, inizialmente non interviene. Il Comitato supremo arabo prende contatti con l'emiro 'Abdallāh, che invece mostra un eccessivo interesse per la questione. La Palestina, per l'emiro rappresenta una delle aree limitrofe più prospere dove estendere il regno della Transgiordania⁷³. Numerosi appelli sono indirizzati ai governanti arabi e all'opinione pubblica perché sostengano la questione palestinese sia dal punto di vista economico, sia da quello diplomatico. L'intervento arabo, soprattutto tra la cerchia degli *istiqlāliyyūn*, è pienamente condiviso, anzi molti di essi lavorano in questa direzione⁷⁴. La questione

⁶⁹ *Oriente Moderno*, Anno XVI, n. 7, luglio 1936, p. 408.

⁷⁰ I giornali arabi sospesi sono: *al-Gāmi'a al-islāmiyya*, *al-Difā'*, *al-Šrat al-mustaqīm*, *al-Iqdām*, *al-Nafir* di Jaffa; *al-Liwā'*, *Mir'āt al-Šarq* di Gerusalemme. La lettera con l'elenco è firmata da Mazzolini, Gerusalemme, 14 Settembre 1937. ASMAE, AP 1931-1945, Palestina, b. 22.

⁷¹ CO 733/318 75550/1; CO 733/319 75550/4.

⁷² Lo stesso Lord Peel, nel suo discorso dopo l'arrivo in Palestina, afferma: "Non siamo stati affatto inattivi. Siamo stati nominati da S. M. il Re dall'agosto scorso. Abbiamo avuto quindi il tempo di metterci al corrente dei fatti elementari della situazione in Palestina, e del meccanismo di Governo e delle linee politiche intorno a cui ci aspettiamo di sentire le testimonianze. Il Governo della Palestina ed i suoi funzionari hanno offerto il maggiore aiuto possibile alle nostre richieste. Hanno risposto molto esaurientemente alle nostre domande, piuttosto onerose, circa fatti e statistiche [...]". Ma proprio su questi lavori preliminari un'osservatore esterno, ma non del tutto, quale il console italiano a Gerusalemme, Mazzolini, osserva: "il discorso del Presidente della Commissione Reale contiene un elemento che può in qualche modo far prevedere l'equivoco in cui la Commissione stessa potrà volontariamente o involontariamente incorrere, che è quanto dire l'essenza del conflitto. Il Presidente, infatti, ringrazia i funzionari del governo per la completezza e chiarezza dei documenti forniti e per le cifre, statistiche ed esposizioni amministrative che hanno già formato oggetto in esame da parte della Commissione. Le prime impressioni saranno dunque date da elementi preparati dal governo (cioè da funzionari anglo-ebraici) e alla elaborazione dei quali l'elemento arabo indipendente, cioè non al servizio inglese, non ha collaborato [...]". Il documento reca la data del 18 novembre 1936, Gerusalemme. ASMAE, AP 1931-1945, Palestina, b. 13.

⁷³ Per una dettagliata descrizione delle relazioni 'diplomatiche' tra la Palestina e gli altri paesi arabi nel corso della rivolta si veda: M. J. Cohen, *Palestine: retreat from the Mandate. The making of British Policy 1936-1945*, New York, 1978, pp. 18-31; Y. Porath, *The Palestinian Arab National Movement*, cit., pp. 199-216. Sui rapporti con la Transgiordania cfr. A. Shlaim, *Collusion across the Jordan: King Abdullah, the Zionist movement and the partition of Palestine*, New York 1988.

⁷⁴ Il *Palestine Post* di Gerusalemme del 13 dicembre 1936 scrive: "che l'avvocato Auni Bey Abdul Hadi, capo del Partito arabo dell'Indipendenza e membro del Comitato supremo arabo sta progettando la convocazione di un Congresso panarabo da tenersi prossimamente o a Damasco o in Cairo. La questione palestinese formerebbe oggetto di speciale esame da parte del Congresso. [...] Auni Abdul Hadi si proporrebbe di recarsi in Egitto per conferire con Mustafa El Nahas Pascià e altri capi Wafdisti, mentre Fuad Saba, segretario del

palestinese è innanzitutto una questione araba, Akram ritiene infatti "fondamentale che altri stati arabi aderiscano alla rivolta della Palestina", in particolare si riferisce a sauditi, iracheni e siriani.

Grazie ad ʿAwnī ʿAbd al-Hādī, Akram viene a sapere dell'arrivo a Gerusalemme del ministro degli esteri iracheno, Nūrī al-Saʿīd, e della sua iniziativa di mediare tra gli arabi e il governo inglese per ristabilire la normalità nel paese⁷⁵. Nūrī prepara un *memorandum* che sottopone al Comitato supremo arabo⁷⁶. Le parti si incontrano due volte. La prima, il 22 agosto, si risolve in un nulla di fatto: il Comitato arabo pur esprimendo gratitudine e soddisfazione per l'interesse dimostrato dal governo iracheno, rimane fermo sulle sue decisioni. Il giorno successivo, la riunione giunge ad esiti positivi: i palestinesi accettano la mediazione dell'Iraq e quella dei monarchi arabi, in particolare "autorizzano il governo dell'Iraq a trovare una nuova strada per la soluzione delle tre rivendicazioni arabe"⁷⁷.

La decisione trova consensi, il *Filastīn* la considera "una conferma dell'unità araba". Akram e gli *istiqlāliyyūn* detenuti a Şarafand scrivono una lettera al Comitato supremo arabo, in cui sostengono che lo sciopero deve continuare, a condizione però che vi aderiscano anche gli impiegati pubblici di Gerusalemme⁷⁸. La lettera continua: "Nel caso in cui risulti impossibile estendere lo sciopero, è allora auspicabile cambiare la situazione attraverso la mediazione dei re arabi, cui va riconosciuto il diritto di entrare nella questione della Palestina e rafforzare lo spirito della *umma*. Tuttavia noi riteniamo invariate le condizioni per la mediazione: 1) interruzione dell'immigrazione e conseguente cessazione dello sciopero; 2) impegno dei governi arabi, iracheno, saudita, yemenita, presso il parlamento inglese affinché si realizzino le rivendicazioni arabe: a) cessazione dell'immigrazione ebraica; b) divieto della vendita di terreni agli ebrei; c) instaurazione di un governo nazionale; 3) dichiarazione dei governi arabi di assumersi simili responsabilità dinanzi agli arabi e alla Palestina in particolare; 4) accettazione del governo inglese della mediazione di questi governi affinché si risolva la questione della Palestina; 5) abbandono delle investigazioni sulle cause dei disordini e degli scioperi, rilascio dei detenuti arrestati [...], che hanno lottato per i propri diritti"⁷⁹.

Comitato supremo arabo si recherebbe a Beirut per incontrarsi colà coi nazionalisti arabi della Siria e dell'Iraq; altri emissari verrebbero inviati nell'Hiġjaz". Il giornale osserva che il Partito dell'Indipendenza che aveva per programma la "federazione panaraba indipendente" manifesta di nuovo una certa attività, dopo tanti anni di silenzio, e rivendica con insistenza la "completa emancipazione dal dominio europeo". Gerusalemme, 16 dicembre 1936. ASMAE, AP 1931-1945, Palestina, b. 30.

⁷⁵ *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filastīniyya 1935-1939*, cit., p. 156. ʿAwnī ʿAbd al-Hādī insieme a ʿIzza Darwaza ottengono il permesso di uscire da Şarafand e incontrano Nūrī al-Saʿīd per discutere la questione. B. Nuwayhid al-Ḥūt, *al-Qiyādāt wa al-mu'assasāt al-siyāsiyya*, cit., p. 356.

⁷⁶ "Il governo dell'Iraq [...] si pone l'obiettivo di indurre il Comitato supremo arabo a trovare una soluzione che ponga fine allo sciopero e ai presenti disordini; e di utilizzare le proprie potenzialità col governo britannico affinché esso legittimi le richieste degli arabi di Palestina [...]". Y. Porath, *The Palestinian Arab National Movement*, cit., p. 209.

⁷⁷ Y. Porath, *Ibidem*.

⁷⁸ "Ci si prospettano due possibilità. La prima è quella di continuare lo sciopero fino a che il governo inglese non acconsenta di interrompere l'immigrazione e la vendita di terre. La seconda prevede di dare fiducia al governo iracheno affinché faccia in modo che le nostre rivendicazioni siano ascoltate. Noi siamo per la prima soluzione. Giunti a questo punto non possiamo avviare una nuova linea politica, non ve n'è alcuna necessità. Bisognerebbe invece che tutti gli impiegati pubblici (i vari consigli, i tribunali sciaraitici, le amministrazioni comunali) da Gerusalemme a Şafad scioperassero". Cfr. *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filastīniyya 1935-1939*, cit., p. 159; *Waṭā'iq al-Ḥaraka al-Waṭaniyya al-Filastīniyya 1918-1939*, cit., p. 452.

⁷⁹ La lettera reca la data del 29 agosto 1936. Cfr. *al-Ḥaraka al-Waṭaniyya al-Filastīniyya 1935-1939*, cit., p. 160; *Waṭā'iq al-Ḥaraka al-Waṭaniyya al-Filastīniyya 1918-1939*, cit., p. 453.

Benché inizialmente caldeggiata da Wauchope, la mediazione di Nūrī al-Saʿīd viene ora considerata inaccettabile. Il ministro delle colonie, Ormsby-Gore, afferma che il *memorandum* del ministro al-Saʿīd, da un lato implica “che il governo iracheno possa liberamente entrare nelle questioni politiche palestinesi” – cosa del tutto inammissibile – e dall’altro ignora la presenza di una Commissione reale⁸⁰. Il tentativo di Nūrī Paša al-Saʿīd si chiude definitivamente il 30 agosto, quando il ministro iracheno lascia la Palestina⁸¹.

6. Verso la resa

Nel frattempo, lo sciopero e la rivolta continuano soprattutto a Jaffa e a Nablus. Un rapporto del Criminal Investigation Department descrive gli effetti dello sciopero nel distretto di Nablus – “which has always been an Arab stronghold” – e osserva: “In Nablus town all shops are closed, artisans are on strike and motor traffic is at a standstill; Arabs spend the day idling, lounging and gossiping under the trees on the outskirts. [...] Curfew is enforced in the main thoroughfares and Police activities are confined to strong post or guards – a military guard is maintained at the Post Office. [...] There is little doubt that Nablus is in process of ruination economically. [...] The vernacular press helps to keep the morale of the Arabs keyed up, but generally speaking there is a good deal of depression and the end of the disorders and resumption of normal conditions is longed for many”⁸².

Sulla strada Nablus-Ṭūl Karam, al-Qawuqḡī si scontra con le truppe britanniche (3 settembre). Fonti ufficiali britanniche riportano che sono morti 8 inglesi e 14 arabi. Secondo il comunicato di al-Qawuqḡī: “la battaglia si svolse su un fronte di 4 chilometri e vi parteciparono le unità palestinese, irachena, damascena, drusa di Hama, di Homs. Gli inglesi avrebbero perduto 80 morti, fra i quali alcuni ufficiali, e tre aereoplani”⁸³.

Il 7 settembre il governo inglese rende pubblico un documento che sottolinea: “that the Government would not yield to violence and that order must be restored before any further steps could be taken”. Poco dopo (13 settembre) giungono in Palestina le truppe del generale Dill⁸⁴. “Il 26 settembre il re d’Inghilterra firma il decreto autorizzante l’Alto Commissario in Palestina a proclamare la legge marziale”⁸⁵.

Da parte araba, si riattivano i canali di mediazione. Akram riferisce che all’inizio di settembre parte per il Regno arabo saudita una delegazione palestinese – costituita dallo *ṣayḥ* Kāmil al-Qaṣṣāb e dal professore Asʿad Dāḡir – con lo scopo di coinvolgere nuovamente il re Ibn al-Saʿūd nella questione della Palestina⁸⁶. Contatti analoghi si stabiliscono con l’Iraq. Nabih al-ʿAzma, riceve, tramite il console iracheno, Kāzim al-Duḡaylī, una lettera di Yāsīn al-Hāšimī, in cui si sottolinea l’importanza che l’Iraq intervenga accanto all’Arabia Saudita nella questione.

Fonti inglesi riportano di una riunione del Comitato supremo arabo dove “it was decided that it was imperative that some means should be sought whereby the Committee received

⁸⁰ Y. Porath, *The Palestinian Arab National Movement*, cit., p. 210. Ormsby-Gore in una lettera indirizzata a Weizmann, afferma che le proposte di Nūrī al-Saʿīd non possono in alcun modo essere accettate dal governo inglese. Cfr. B. Nuwayhid al-Ḥūt, *al-Qiyādāt wa al-muʿassasāt al-siyāsiyya*, cit., p. 357.

⁸¹ C.I.D., Jerusalem, 28th September 1936. FO 371/20018.

⁸² C.I.D., Jerusalem, 1st September 1936. FO 371/20018.

⁸³ *Alif-bā*, 6/9/1936, in *Oriente Moderno*, Anno XVI, n. 10, ottobre 1936, p. 568.

⁸⁴ C.I.D., Jerusalem, 28th September 1936. FO 371/20018.

⁸⁵ *Oriente Moderno*, Anno XVI, n.10, ottobre 1936, p. 568. Si veda anche Y. Porath, *The Palestinian Arab National Movement*, cit., p. 211.

⁸⁶ *al-Haraka al-Waṭaniyya al-Filasṭīniyya 1935-1939*, cit., p. 165.

support similar to that offered by Nuri es Said a fortnight previously. It is generally supposed that the submission by Arab rulers that they would promise to represent the Palestine Arabs' case to H.B.M.'s Government and solicit justice before and subsequent to the Royal Commission would sufficiently save the faces of Palestine Arab leaders, and this was decided upon. The principal difficulty was that without being able to promise the people some concession the Supreme (Higher) Committee felt unable to face the people after 5 months of hardship [...]”⁸⁷.

Il 10 ottobre si rende noto l'appello dei re arabi che esorta “i fratelli arabi di Palestina” a sospendere lo sciopero e le violenze. Il documento non fa alcun cenno a richieste arabe e a concessioni britanniche, ma esprime “fiducia nelle buone intenzioni dell'amica Gran Bretagna che ha dichiarato agirà secondo giustizia”⁸⁸. Il Comitato supremo arabo riunisce i rappresentanti dei Comitati nazionali.

Ancora a Şarafand, dopo che per la seconda volta le autorità rinviando la sua scarcerazione, Akram racconta di sentire un gran vociare nel piazzale del campo. Sono le nove e un quarto del 12 ottobre, quando lo informano che *al-Lağna al-ʿulyā* ha proclamato la fine dello sciopero, poiché ha preso avvio la mediazione dei re arabi⁸⁹. Simile decisione, secondo Akram, per molti versi logica, “non rappresenta né il sentimento della rivolta, né esprime il volere del paese nei confronti della lotta. Costituisce piuttosto il risultato delle minacce e delle pressioni del governo britannico, e del generale Dill”⁹⁰.

Lo sciopero termina dopo 178 giorni e si conclude senza alcuna concessione concernente l'immigrazione o la vendita di terre. Akram è molto scosso, egli considera la rivolta come la prova delle rivendicazioni, dell'indignazione e dell'ira palestinesi: “In Siria lo sciopero ha dato i suoi frutti. Io ritengo che una protesta prolungata potesse dare gli stessi risultati positivi anche in Palestina. In realtà il vero obiettivo era quello di giungere alla rivoluzione. E da questo punto di vista la nostra protesta si è realizzata”. Akram osserva poi che “la rivolta è strettamente connessa con lo sciopero, ma se questo si interrompe, bisogna tuttavia continuare la rivolta”⁹¹.

Toni analoghi si riscontrano nel documento pubblicato dai lavoratori: “Interrompere lo sciopero non significa arrendersi ai desideri del colonialismo, che intende annientare l'arabismo giudaizzando il paese [...]. Questa è la possibilità che diamo al governo britannico per cambiare la sua politica ingiusta [...], la prima fase è stata chiusa con il nostro sangue, ora siamo pronti a iniziare un nuovo cammino che soddisfi i nostri desideri [...]. Siamo pronti a rispondere all'appello della Palestina in qualsiasi momento essa ci richiami”⁹².

Al-Qawuqǧī, “comandante supremo dell'esercito della Siria meridionale”, invita i suoi uomini a deporre le armi e ad interrompere qualsiasi azione che possa interferire con i negoziati in atto, “nella speranza che simili trattative conducano al raggiungimento dei diritti della nazione araba”⁹³. Il leader siriano ripara in Transgiordania⁹⁴, dopo essere sfuggito a

⁸⁷ C.I.D., Jerusalem, 28th September 1936. FO 371/20018.

⁸⁸ La data dell'appello di ʿAbd al-ʿAzīz ʿAl Saʿūd è 8 ottobre, mentre gli altri, quello del re Cāzī e dell'emiro ʿAbdallāh, portano la data del 9 ottobre. Cfr. *Waṭāʾiq al-Ḥaraka al-Waṭāniyya al-Filasṭīniyya 1918-1939*, cit., p. 458.

⁸⁹ *al-Ḥaraka al-Waṭāniyya al-Filasṭīniyya 1935-1939*, cit., pp. 198; 204-205. Il testo del discorso del Comitato supremo è pubblicato in *Waṭāʾiq al-Ḥaraka al-Waṭāniyya al-Filasṭīniyya 1918-1939*, cit., p. 459.

⁹⁰ *al-Ḥaraka al-Waṭāniyya al-Filasṭīniyya 1935-1939*, cit., p. 175.

⁹¹ *Ibidem*, p. 205.

⁹² *Ibidem*, p. 208.

⁹³ *Ibidem*, p. 208.

⁹⁴ Akram riporta che il 4 novembre al-Qawuqǧī lascia la Transgiordania insieme a molti dei suoi uomini (45) e parte per l'Iraq. *Ibidem*, p. 226.

una manovra di accerchiamento delle truppe britanniche, concentrate nella zona tra Nablus e Ġarūn⁹⁵.

La vita a Şarafand diviene sempre più ardua, molti dei vecchi compagni sono rilasciati, 'Izza Darwaza, lo *şayḥ* Şabrī 'Ābidīn, Ḥalīl al-Budayrī, e anche Nabīh al-'Azma, con il quale Akram racconta di aver diviso ogni cosa, dal cibo all'organizzazione della baracca dove erano reclusi⁹⁶. Alla fine di ottobre Akram viene trasferito insieme ad altri detenuti nell'accampamento numero due, e finalmente il 10 novembre viene liberato, è tra gli ultimi a lasciare il campo⁹⁷.

Appena uscito da Şarafand, Akram si reca a Jaffa, dove con alcuni dei suoi "fratelli" festeggia la fine della detenzione. Arrivato a Nablus la sera stessa, partecipa nel giardino comunale della città ai festeggiamenti organizzati per il ritorno a casa dei confinati⁹⁸.

7. Una calma apparente

Interrotto lo sciopero, la Palestina attende ora i risultati della mediazione dei re arabi. Ma, il 5 novembre, la Camera dei Comuni, prima ancora che la Commissione Reale giunga nel paese, stabilisce che la sospensione dell'immigrazione ebraica durante i lavori della Commissione "would not be justifiable on economic or other grounds". Inoltre, viene annunciato che sono pronti per il mese di ottobre 1800 certificati di entrata. Ormsby-Gore spiega che la forte riduzione del numero di immigrati (nel mese di maggio i certificati sono stati 4.500) dipende da motivi politici. Simile decisione è definita da molti, tra cui Akram, un vero e proprio tradimento.

Infatti, secondo Akram, l'Alto Commissario avrebbe assicurato al ministro iracheno, Nūrī al-Sa'īd, che dopo la cessazione dello sciopero il governo britannico avrebbe interrotto il flusso di immigrazione ebraica in Palestina. Akram cita poi degli episodi analoghi e infine fa riferimento a una visita dell'Alto Commissario a Şarafand, nel corso della quale Wauchope avrebbe parlato con 'Awnī 'Abd al-Hādī ribadendo ancora una volta la promessa di interrompere l'immigrazione⁹⁹.

Il Comitato supremo arabo tiene una riunione straordinaria a Gerusalemme in cui, dopo avere preso in esame la situazione, esorta la nazione araba a boicottare la Commissione reale¹⁰⁰. La decisione è accolta con favore da tutti i Comitati nazionali, che separatamente si sono riuniti e hanno espresso il loro pieno sostegno alle decisioni del Comitato supremo. Anche la stampa araba è unanime nel criticare la politica britannica, accusata di volere insprire i dissidi con gli arabi.

Il 10 novembre giunge a Gerusalemme la Commissione Reale. E dopo due giorni si tiene nella residenza dell'Alto Commissario la seduta inaugurale. Nessuna delle autorità arabe vi

⁹⁵ *Times*, 27/10/1936, in *Oriente Moderno*, Anno XVI, n. 11, novembre 1936, p. 623.

⁹⁶ *al-Ḥaraka al-Waṭaniyya al-Filasṭīniyya 1935-1939*, cit., pp. 217; 221.

⁹⁷ *Ibidem*, p. 230. Il *Palestine Post* (12/11/1936) riporta la notizia: "Agli ultimi di ottobre e ai primi di novembre non passava giorno senza che numerosi confinati fossero lasciati liberi dal campo di Şarafand. Il 10 novembre partirono gli ultimi, fra i quali si trovava Ekrem Zu'eitir, di Nablus". *Oriente Moderno*, Anno XVI, n. 12, dicembre 1936, p. 690.

⁹⁸ Akram pubblica nei suoi diari la lista di nomi dei numerosi confinati, *al-Ḥaraka al-Waṭaniyya al-Filasṭīniyya 1935-1939*, cit., pp. 232-236.

⁹⁹ *al-Ḥaraka al-Waṭaniyya al-Filasṭīniyya 1935-1939*, cit., pp. 228-229. Secondo Porath, invece, l'idea che l'immigrazione venisse interrotta nel corso dei lavori della Commissione reale non si basa su alcuna promessa inglese. Alla conclusione dello sciopero durante i colloqui con Ibn al-Sa'īd, il sovrano avrebbe infatti specificato che "Britain had promised nothing". Y. Porath, *The Palestinian Arab National Movement*, cit., pp. 221-222.

prende parte, ma il *mufī* scrive all'organismo reale: "[Il Comitato supremo arabo] è molto dolente che il popolo arabo sia impossibilitato di adempiere ai propri doveri di tradizionale ospitalità, a causa del recente atteggiamento del governo. Difatti tale governo, fin dall'occupazione di questo paese arabo, ha fatto di tutto per 'giudaizzarlo', ed ha mancato di mantenere le proprie promesse per l'indipendenza fatte agli arabi che avevano combattuto a fianco dell'Inghilterra durante la grande guerra. E non solo ha negato loro l'indipendenza, ma li ha privati pure dei loro diritti naturali e politici, col pretesto che, ciò facendo, non si troverebbe nella possibilità di mantenere i cosiddetti obblighi verso gli ebrei in un paese puramente arabo, obblighi che sono completamente opposti agli interessi nazionali arabi [...]"¹⁰¹.

Al rifiuto palestinese di riconoscere l'organismo britannico, seguono i telegrammi dell'emiro 'Abdallāh, e dei re 'Abd al-'Azīz e Ġāzī, i quali esortano alla calma, "il mezzo migliore perché vengano raggiunti gli obiettivi arabi" e invitano il popolo della Palestina, nel suo interesse, a cessare immediatamente ogni genere di protesta. 'Awnī 'Abd al-Hādī riferisce ad Akram che il Comitato supremo arabo ha inviato le risposte ai rispettivi leader spiegando in ogni dettaglio i motivi di simile decisione¹⁰².

Nel tentativo di trovare una via d'uscita al nuovo stallo, due delegazioni palestinesi partono rispettivamente per Baghdad e per l'Arabia Saudita. La prima è costituita interamente da *istiqlāliyyūn*, 'Awnī 'Abd al-Hādī, 'Izza Darwaza, Mu'īn al-Māḍī, la seconda dallo *ṣayḥ* Kāmil al-Qaṣṣāb, già collaudato nella sua opera di intermediario col re saudita. Il 6 gennaio 1937, al ritorno delle delegazioni, il Comitato supremo arabo pubblica gli appelli dei sovrani 'Abd al-'Azīz e Ġāzī, che ancora una volta "raccomandano, nell'interesse arabo, di prendere contatti con la Commissione reale, così da poter sottoporre le giuste richieste arabe"¹⁰³.

Infine, il Comitato supremo accetta di riconoscere *al-Lağna al-malikiyya* e prepara un accurato documento in cui ribadisce le rivendicazioni arabe, dal rifiuto del Mandato e della Dichiarazione Balfour, alla cessazione dell'immigrazione e del trasferimento di terre agli ebrei, alla fondazione di uno stato indipendente palestinese. Il documento sottolinea inoltre che il numero degli arabi, proprio a causa dell'immigrazione, della mancanza di terre, lavoro, educazione, ecc., è passato dalla cifra iniziale di 93% a quello attuale del 70%. Il popolo palestinese auspica che il governo britannico risolva la questione palestinese e adotti delle misure analoghe a quelle utilizzate per l'Iraq, la Siria e il Libano¹⁰⁴.

Il 13 gennaio 1937 verso le 10,30 il *mufī* al-Hāğğ Amīn giunge all'Hotel Palace di Gerusalemme per intervenire alla seduta di *al-Lağna al-malikiyya*. Iniziano le consultazioni dei vari leader arabi, dopo il *mufī* parlano 'Awnī 'Abd al-Hādī, 'Izza Darwaza, George Antonius e numerosi altri¹⁰⁵. Il 18 gennaio è la volta di Akram, che inizia col sottolineare: "our

¹⁰⁰ Nel corso della riunione, il Comitato supremo arabo scrive un manifesto indirizzato "Al Nobile popolo arabo palestinese", in cui afferma: "Il Comitato ha studiato le dichiarazioni britanniche [...] circa la decisione di non sospendere fin d'ora l'immigrazione ebraica, ma di continuare a concedere nuovi permessi d'immigrazione [...] contrariamente all'aspettativa degli arabi di una sospensione completa di tutte le forme d'immigrazione. Esso ha scorto chiaramente che i motivi addotti dal Ministro delle Colonie sono fallaci [...]". Gerusalemme 18 novembre, 1936. ASMAE, AP 1931-1945, Palestina, b. 13.

¹⁰¹ Gerusalemme 18 novembre, 1936. ASMAE, AP 1931-1945, Palestina, b. 13.

¹⁰² *al-Ḥaraka al-Waṭaniyya al-Filasṭīniyya 1935-1939*, cit., p. 239. I testi delle lettere e dei telegrammi sono pubblicati in *Waṭā'iq al-Ḥaraka al-Waṭaniyya al-Filasṭīniyya 1918-1939*, cit., pp. 460-462.

¹⁰³ *Waṭā'iq al-Ḥaraka al-Waṭaniyya al-Filasṭīniyya 1918-1939*, cit., p. 465.

¹⁰⁴ *al-Ḥaraka al-Waṭaniyya al-Filasṭīniyya 1935-1939*, cit., p. 257; A. Zu'aytir, *The Palestine Question*, cit., p. 94.

¹⁰⁵ *al-Ḥaraka al-Waṭaniyya al-Filasṭīniyya 1935-1939*, cit., pp. 257-268; 274-276. I testi delle testimonianze sono pubblicati anche in *Fihrist al-Šahādāt al-siyāsiyya amāma al-Lağna al-Malikiyya fi Filasṭīn*, Dimašq 1937, ASMAE, AP 1931-1945, Palestina, b. 24.

right to freedom, like our right to existence, is based on the fact that we are human beings imbued with self-respect, inspired with an ambition to restore our glory, and perform our high mission to civilization". Akram espone poi i disastri dell'occupazione britannica e i pericoli della minaccia sionista, quindi afferma: "The policy of the Government of Palestine has ignored our rights and interests and had the effects of provoking us. [...] The Arab lost hope of justice. Despair became so deep-rooted that they were obliged to take a position of self-defence, a position which has long been recognised lawful by all system of law. It is this feeling of despair that made them revolt preferring to meet death rather than witness the day when their country becomes Jewish and their entire existence annihilated". Dopo aver ricordato il gesto eroico di al-Qassām, Akram conclude: "I beg to be allowed to say that the present calm in the country pending the result of your enquiry does not signify their intention to abandon their rights once they despair for the last time [...]"¹⁰⁶.

· 8. Contro la giudaizzazione, contro lo smembramento

Il 7 luglio la Commissione reale rende pubbliche le sue decisioni. L'atmosfera è tesa, Akram racconta che nelle strade della città si sente l'eco delle trasmissioni radiofoniche: tutti i possessori di una radio (ancora non diffusissima) la tengono accesa, gli altri si recano nei caffè in attesa di sentire la notizia.

Accanto al rapporto della Commissione il governo britannico pubblica uno Statement of Policy. Evidenziate le cause contingenti della rivolta – il desiderio arabo di ottenere l'indipendenza e il timore della fondazione di un focolare ebraico – la Commissione propone alcuni "palliativi" allo scopo di migliorare le condizioni attuali del paese (immigrazione, vendita di terre, ecc.). Ma la soluzione permanente ai difficili problemi della Palestina, secondo la Commissione, prevede "the difficult and drastic operation of partition". Senza scendere troppo in particolari, il rapporto stabilisce la divisione della regione in tre parti: uno stato ebraico in Galilea e lungo parte della costa settentrionale e centrale; un'enclave inglese, una sorta di nuovo Mandato, che comprende Gerusalemme, Bethlehem, Nazareth e un corridoio verso il mare; uno stato arabo indipendente che abbraccia quel che resta della regione¹⁰⁷.

L'opposizione degli arabi è quasi unanime¹⁰⁸. Il rapporto, nonostante metta in evidenza numerose contraddizioni nella politica mandataria, riconosce la nascita di uno stato ebraico all'interno della Palestina, decisione inaccettabile per gli arabi, o almeno per gran parte di essi. Akram osserva che motivi imperialistici e militari hanno ispirato le decisioni della Com-

¹⁰⁶ Il discorso continua: "The Arabs in their country Palestine shall not be satisfied with your recommendation to stop immigration and sales of land for three reasons. 1) This comes short of their national aim of becoming independent and being able to rule their country in the same manner as their brethren in Iraq, Syria, and Egypt. 2) The value of recommendations lies in their execution, 3) That they have no grounds to believe that Britain will not retreat in the face of Jewish influence. In the end I hope that your Commission will be able to understand the situation and give recommendations which will lead to peace". *Waṭānīq al-Ḥaraka al-Waṭāniyya al-Filasṭīniyya 1918-1939*, cit., p. 466.

¹⁰⁷ M. J. Cohen, *Palestine: retreat from the Mandate*, cit., p. 33; Y. Porath, *The Palestinian Arab National Movement*, cit., p. 228; A. Zu'aytir, *The Palestine Question*, cit., pp. 95-100.

¹⁰⁸ Anche Rāgib al-Našāšībī, benché dimessosi in precedenza dal Comitato supremo a causa di contrasti con il *mufṭī*, rifiuta la spartizione. Sembra però che su tale argomento i Našāšībī non siano tutti d'accordo. Alcuni si schierano a favore della prospettiva di uno stato indipendente, guidato da 'Abdallāh, e del ritorno alla normalità. Secondo Porath i Našāšībī avrebbero compiuto una voltafaccia. Prima che fosse resa nota la decisione della Commissione, Rāgib al-Našāšībī e Ya'qūb Farrāg avrebbero parlato con l'Alto Commissario pronunciandosi favorevolmente al progetto di spartizione. Cfr. Y. Porath, *The Palestinian Arab National Movement*, cit., p. 229; M.G. Enardu, "La rivolta palestinese del 1936-'39", cit., p. 53.

missione, che si rivelano peggiori per gli arabi delle condizioni poste prima dello scoppio della rivolta. In base alla proposta ci sarebbero stati 325.000 arabi (dei distretti di Aciri, Tiberiade, Haifa e Safad) che avrebbero vissuto sotto l'egida ebraica. Akram osserva, inoltre, che il governo amplierebbe di 3,25 milioni di dunum le terre a disposizione degli ebrei, poiché dei 4,5 milioni di dunum di terra coltivabile del nuovo stato ebraico, gli ebrei al momento ne possiedono 1,25 milioni¹⁰⁹.

Il Comitato supremo scrive immediatamente ai re arabi chiedendo loro aiuto e sostegno: "In uno dei momenti più bui della storia, scongiuriamo il vostro appoggio contro le brutalità del colonialismo, della giudaizzazione e dello smembramento". La prima risposta da parte araba giunge da Hikma al-Sulaymān, *ra'is al-wuzarā'* dell'Iraq, che nel suo telegramma dichiara il rifiuto del governo iracheno al rapporto della Commissione e in particolare alla spartizione. Seguono poi dichiarazioni analoghe da parte della Siria, del Kuwait, dell'Egitto e dell'Arabia Saudita; proteste giungono anche dalle principali città arabe, da Algeri a Mecca¹¹⁰.

La decisione ufficiale del Comitato supremo viene pubblicata in un *memorandum*. Il lungo documento, diviso in due parti, dopo un'approfondita analisi della questione palestinese, ribadisce le rivendicazioni arabe, e sottolinea il fermo rifiuto al progetto della Commissione¹¹¹.

9. Un episodio di panarabismo: il Congresso di Blūdān

Intorno al 24 agosto Akram riceve da Damasco l'invito di Nabīh al-^cAzma a partecipare al Congresso nazionalista arabo (*Mu'tamar al-qawmī al-^carabī*), che si terrà a Blūdān l'8 settembre 1937, presso l'albergo al-Kabīr (alle ore 16.00). L'idea è del *muftī* al-Ḥāḡḡ Amīn, che finanzia l'iniziativa poiché intende "to increase the pressure both on the British and Arab government"¹¹². Tuttavia il congresso è organizzato dal Comitato per la difesa della Palestina¹¹³, che riesce a riunire oltre 400 leader nazionalisti provenienti da Siria, Libano, Iraq, Palestina, Transgiordania, Egitto, Arabia Saudita¹¹⁴. Al congresso non partecipano i rappresentanti dei governi¹¹⁵, ma i delegati di associazioni politiche e religiose: *Ḡam'iyyat al-^cšubbān*

¹⁰⁹ A. Zu'aytir, *The Palestine Question*, cit., pp. 101-102. Argomentazioni simili sono anche in B. Nuwayhid al-Ḥūt, *al-Qiyādāt wa al-mu'assasāt al-siyāsiyya*, cit., p. 363.

¹¹⁰ *al-Ḥaraka al-Waṭaniyya al-Filasṭīniyya 1935-1939*, cit., pp. 300-302. In particolare, il governo siriano invia una delegazione al Cairo affinché si decida una strategia comune. B. Nuwayhid al-Ḥūt, *al-Qiyādāt wa al-mu'assasāt al-siyāsiyya*, cit., p. 365.

¹¹¹ *al-Ḥaraka al-Waṭaniyya al-Filasṭīniyya 1935-1939*, cit., pp. 308-312.

¹¹² Cfr. Ph. Mattar, *The Mufti of Jerusalem*, cit., p. 82; Ph. S. Khoury, *Syria and the French Mandate*, cit., p. 554.

¹¹³ Alla metà di agosto Nabīh al-^cAzma torna in Siria, attirato probabilmente dalle nuove prospettive apertesesi con l'instaurazione del governo nazionale (*ḥukm waṭanī qawmī*) di Ḥāšim al-Atāsi e Ḡamil Mardam Bey. Con l'obiettivo di creare una rete di collegamento nell'intero Medio Oriente a sostegno della questione palestinese, Nabīh fonda la *Laḡnat al-difā' ^can Filasṭīn*. Il Comitato per la difesa della Palestina, oltre da Nabīh al-^cAzma alla presidenza, è costituito da Luṭfī al-Ḥaffār (vice presidente), Fā'iz al-Ḥūrī, Fahrī al-Barūdī, Bašīr al-Sa'dāwī, al-Ḥāḡḡ Adīb Ḥayr, Muḥammad al-Sirāḡ. *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., p. 316. Khoury afferma invece che il Palestine Defense Committee, nato nella primavera del 1937, è guidato da Yūsuf al-^cIsā. Cfr. Ph. S. Khoury, *Syria and the French Mandate*, cit., p. 543.

¹¹⁴ List of persons attending the Bludan Congress. CO 733/3517.

¹¹⁵ Il console inglese a Damasco, Gilbert MacKereth, incontra nel maggio 1937 il primo ministro Ḡamil Mardam Bey, il quale assicura agli inglesi che "could count on the energetic co-operation of his government in repressing, within the boundaries of the [Syrian] republic, any activities or plotting hostile to British administration in Palestine". Al momento dell'annuncio del Congresso di Blūdān, MacKereth ricorda a Mardam le sue parole e sottolinea che: "an unfortunate impression might be made were the Syrian government to take part in discussion concerning the internal affairs of a neighbouring and friendly country". Alla fine il console ottiene che a Blūdān "no official delegate was present". Cfr. Ph. S. Khoury, *Syria and the French Mandate*, cit., pp. 552-554.

al-muslimīn del Cairo e di Baghdad, al-*Hidāya al-islāmiyya* (la Retta guida islamica), il *Nādī al-Muṭannā*, e numerose altre¹¹⁶. Secondo Bayān al-Ḥūt, il carattere non ufficiale dei partecipanti – che non hanno peso politico o l'autorità di influire concretamente sul futuro della questione palestinese – sarebbe il motivo principale della mancanza di incisività del Congresso¹¹⁷.

Akram, nonostante avesse avuto intenzione di arrivare con qualche giorno di anticipo rispetto alla data del Congresso, giunge a Blūdān il 7 settembre. Il piccolo centro è quasi irriconoscibile, gli alberghi e le locande sono affollatissime, è impossibile trovare un posto per la notte. Akram racconta che, nonostante le difficoltà¹¹⁸, gli torna il buon umore nel vedere sventolare la bandiera araba sull'albergo al-Kabīr. Si rallegra inoltre nell'incontrare una simile moltitudine di persone, tutte riunite per trattare la questione palestinese.

Nabīh Bey al-ʿAzma apre i lavori del Congresso ed elegge con il consenso unanime il presidente della seduta, Nāḡī al-Suwaydī, il primo vice presidente, Muḥammad ʿAlī ʿAllūba e il secondo vice presidente Šakīb Arslān¹¹⁹. L'ex primo ministro iracheno, al-Suwaydī, nel suo discorso si rallegra che l'intero mondo arabo prenda parte alla questione palestinese "segno che la coscienza nazionale panaraba progredisce". Dopo numerosi interventi, vengono elette tre commissioni: quella politica è presieduta da ʿAbd al-ʿAzīz al-Qaṣṣāb; quella della propaganda da Faḥrī al-Barūdī e quella finanziaria da ʿUmar al-Dāʿūq. Al termine del Congresso, durato quattro giorni, ogni Comitato compila la propria relazione conclusiva. Il Comitato di propaganda – costituito da 37 membri, tra cui anche Akram – redige un rapporto finale in cui sottolinea l'estrema importanza della propaganda e decide di "fondare un ufficio centrale della stampa e propaganda, con sezioni in tutti i paesi arabi (Palestina, Siria, Iraq, Egitto), ed uffici a Londra, a Ginevra, nei paesi con importanti colonie arabe". Il rapporto del Comitato politico recita: "la Palestina è parte indivisibile della nazione araba; la divisione della Palestina e l'instaurazione nella regione di uno stato ebraico sono respinte; il Mandato e la Dichiarazione Balfour debbono essere aboliti; e sostituiti con un trattato anglo-palestinese, che riconosca l'indipendenza e la sovranità della Palestina, sotto un governo costituzionale che accordi alle minoranze gli stessi diritti e doveri della maggioranza; si domanda la cessazione dell'immigrazione ebraica, ed una legge che vieti il passaggio delle terre dagli arabi agli ebrei; la continuazione dell'amicizia anglo-araba dipende dall'accettazione delle precedenti richieste [...]"¹²⁰. Nella seduta pomeridiana del 12, conclusiva al Congresso, viene inviato un messaggio a Fawzī al-Qawuqūḡī, e telegrammi di ringraziamento ai sovrani e capi di stato

¹¹⁶ I delegati palestinesi sono 119, fra i quali Ġamāl al-Ḥusaynī, Yaʿqūb al-Ġuṣayn, Muʿīn al-Māḡī, Akram Zuʿaytir, Muḡannam Muḡannam, Faḥrī al-Našāšībī e ʿIsa al-ʿIsa. Quelli della Transgiordania sono invece 35, gli egiziani 4, gli iracheni 13, i libanesi 60 e i siriani 75. *Alif-bā*, 9-11/9/1937, in *Oriente Moderno*, Anno XVII, n. 10, ottobre 1937, p. 497.

¹¹⁷ B. Nuwayhid al-Ḥūt, *al-Qiyādāt wa al-mu'assasāt al-siyāsiyya*, cit., p. 369.

¹¹⁸ Non riesce a trovare una stanza in nessun albergo, e decide così di accettare l'ospitalità dei Kaššāfa, che lo accolgono nel loro accampamento, nei pressi di Blūdān. *al-Ḥaraka al-waṭāniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., p. 316.

¹¹⁹ Inizialmente, durante i preparativi del Congresso, è Nūrī al-Saʿīd ad essere designato per la carica di presidente. Ma il ministro iracheno, che non interviene, si giustifica per l'assenza con la malattia di una persona di famiglia. L'altro candidato alla presidenza è Amīn al-Ḥusaynī che si astiene dal Congresso, temendo ostacoli dalle autorità mandatarie palestinesi e siriane. Secondo il giornale *al-Bašīr* (5-6 settembre), anche Šakīb Arslān viene in un primo tempo proposto per la presidenza, ma "la sua condotta in politica estera ha sollevato critiche in alcune capitali europee e il suo recente discorso di Aleppo lo rende inadatto a presiedere una riunione di musulmani e cristiani insieme". *Alif-bā*, 9-11/9/1937, in *Oriente Moderno*, Anno XVII, n. 10, ottobre 1937, p. 497.

¹²⁰ *Waṭān'iq al-Ḥaraka al-Waṭāniyya al-Filasṭīniyya 1918-1939*, cit., p. 470.

arabi. Akram propone che i governi arabi siano invitati a tenere un Congresso ufficiale in favore della Palestina¹²¹.

Nello stesso periodo, Akram prende parte a un altro Congresso di giovani nazionalisti tenuto a Zabadānī, una località non lontana da Blūdān. Riuniti in un caffè del piccolo centro, i numerosi membri della *‘Uṣbat al-‘amal al-qawmī* e di altri gruppi nazionalisti dalla Siria, dall'Iraq, dalla Transgiordania, dal Libano e dalla Palestina, discutono sulla necessità di riunire la gioventù araba e preparare un programma nazionale comune¹²². Concretamente, decidono di fondare nuove sedi di associazioni nazionaliste (*Nādī al-Muṭannā*, *‘Uṣbat al-‘amal al-qawmī*, *al-Nādī al-‘arabī*) e di tenere un Congresso che rappresenti i giovani dell'intero mondo arabo. Il giornale siriano *al-Ayyām* riporta la notizia: "Poiché il Congresso di Blūdān ha trattato unicamente la questione palestinese, un gruppo di giovani che vi avevano partecipato ha deciso il 10 settembre di organizzare per la prossima primavera, in luogo da destinarsi, un Congresso giovanile panarabo, con più vasto programma. Gli organizzatori, che hanno sottoscritto ognuno una certa somma, rappresentano Siria, Libano, Palestina e Transgiordania; notiamo il palestinese Ekrem Zu‘aitir, il transgiordanico Subḥī Abū Ghanima"¹²³.

Porath afferma invece che all'indomani della chiusura del Congresso di Blūdān, i delegati palestinesi e siriani, insoddisfatti dei toni blandi finora emersi, soprattutto nei confronti della Gran Bretagna, si incontrano segretamente e decidono che in futuro la lotta contro la spartizione dovrà essere violenta. Questo avvenimento, probabilmente non lo stesso cui fa riferimento Akram, è secondo Porath di gran lunga più importante del Congresso di Blūdān. In simile occasione i palestinesi avrebbero ripreso i contatti con i ribelli siriani per riorganizzarsi e dare un nuovo impulso alla rivolta¹²⁴.

10. Damasco e Beirut, nuove basi nazionaliste

Akram è ancora in Siria, a Homs, quando dai giornali viene a sapere dell'attentato al Commissario britannico della Galilea, Mr. Lewis Andrews, e alla sua scorta (26 settembre

¹²¹ *al-Ḥaraka al-Waṭaniyya al-Filasṭīniyya 1935-1939*, cit., pp. 316-325; *Alif-bā*, 9-11/9/1937, in *Oriente Moderno*, Anno XVII, n. 10, ottobre 1937, pp. 498-499; B. Nuwayhid al-Ḥūt, *al-Qiyādāt wa al-mu'assasāt al-siyāsiyya*, cit., pp. 365-369; Damascus Memorandum of September 14, 1937. CO 733/3517, nel documento è riportata anche la lista degli appartenenti al Comitato di propaganda.

¹²² Akram riporta i nomi dei partecipanti al Congresso di Zabadānī; per la Palestina, oltre ad Akram, ci sono: Wāṣif Kamāl, Muḥammad ‘Alī Darwaza, Sa‘īd al-Tāḡī al-Farūqī, Ilyās Rizq Saḥyūn, Ġamāl al-Qāsim, Ḥasan Ḥabīb Ḥiwā’, ‘Ādil Kun‘ān. *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., pp. 325-326.

¹²³ *al-Ayyām*, 12 e 15 settembre 1937, in *Oriente Moderno*, Anno XVII, n. 10, ottobre 1937, pp. 499-500.

¹²⁴ Secondo Porath l'uccisione di Mr. Lewis Andrews è riconducibile alle consultazioni segrete avvenute a Blūdān. Cfr. Y. Porath, *The Palestinian Arab National Movement*, cit., pp. 232; 234; Ph. S. Houry, *Syria and the French Mandate*, cit., p. 555. Fonti inglesi informano di "a secret meeting of Syrian and Palestine extremist politicians, held in house of Hani al Jalad, in Suq Sarouja, Damascus, at 1 a.m. on Sunday, September 12th, 1937. [...] There were about a hundred persons present, rather more than half being the most notable of the syrian extremist. [...] Shaikh Sliman al Kawokji (who did not attend the Bludan congress) then addressed the meeting. He made a deep impression on his hearers. He expressed his disappointment at the mild attitude of the Bludan Congress in the face of disaster in Palestine (Here he was heartily applauded). He said that if the English were to proceed with partition scheme every Arab must be ready to shed his last drop of blood to prevent the division of Palestine. He was followed by Yacoub al Ghussein, a Palestinian, who appealed for more money for the cause so that more better weapons could be bought. He said that secret dumps of arms and ammunitions had been made in the Nablus and Tulkaram areas, but there was not enough for a prolonged struggle. [...] Hamid al Khatib spoke in the same strain. [...] It was a general opinion that the present arrangements for systematic personal attacks should be made on Arabs who are continuing friendly relations with English. [...] No definite ideas about what next to do appeared. Jewish colonies were now too well armed for isolated attacks to be much use. British armoured and other cars, some said, be easily driven off the roads by dynamite traps. [...]". Damascus Memorandum of September 14, 1937, CO 733/3517.

1937). Rimane sconvolto dalla notizia, capisce immediatamente le ripercussioni che un simile avvenimento può avere sulla Palestina. Ma lo sgomento aumenta con la notizia successiva, riportata sullo stesso numero del quotidiano damasceno, *al-Ayyām*: "In seguito all'attentato a Mr. Andrews a Nazareth, è stata perquisita la casa del professor ʿĀdil Zuʿaytir con lo scopo di arrestare suo fratello, il professore Akram Zuʿaytir, ma da alcune lettere mostrate da ʿĀdil risulta che Akram si trova in Siria"¹²⁵.

Il governo britannico, nel frattempo, adotta misure sempre più rigide, e lascia ampio spazio d'azione alle autorità militari. Viene messo fuori legge il Comitato supremo arabo e i suoi membri deportati alle Seicelle. Fortunatamente, Akram osserva che molti di essi non sono in Palestina: Darwaza è a Baghdad, ʿAbd al-Hādī e Alfred Rok sono a Ginevra, ʿAbd al-Laṭīf Ṣalāḥ è in viaggio in Europa; il *muftī*, riuscito a sfuggire alla polizia britannica, è a Beirut¹²⁶.

Nell'impossibilità di fare ritorno in Palestina, Akram rimane a Damasco, città che, dopo le innumerevoli visite e soggiorni prolungati, gli è ormai familiare. Prende immediatamente contatti con Fuʿād Mufrīg e con Fahrī al-Bārūdī che dirige l'ufficio della propaganda nazionale (*al-maktab al-ʿarabī al-qawmī*). Si accordano per fondare un ufficio di informazione specifico sulla questione palestinese. Il responsabile è Akram, con il quale collaborano due giovani studenti dell'università di Damasco¹²⁷.

Appena una settimana dopo, l'8 ottobre, torna a Damasco dall'Iraq ʿIzza Darwaza¹²⁸, che si dichiara subito favorevole all'iniziativa di Akram. Nel corso di una riunione presso *al-maktab al-ʿarabī al-qawmī*, cui partecipa anche Darwaza, vengono stabilite delle regole generali per procedere nel lavoro di propaganda e divulgazione della questione palestinese: "1) evitare ogni genere di esagerazione nel diffondere notizie sul nostro movimento o sulla rivoluzione nazionale; 2) rifiutare qualsiasi asservimento a persone o a leader; 3) il lavoro di propaganda non deve servire per screditare le posizioni di alcuni partiti a beneficio di altri; 4) controllare accuratamente le notizie pervenute nell'ufficio attraverso inviati speciali, lettere, o altre forme, prima di riportarle"¹²⁹. Akram dedica gran parte delle sue energie a tale lavoro, è in ufficio dal mattino fino alla sera molto tardi: confessa che è un modo per sentire la Palestina più vicina.

Le notizie che arrivano all'ufficio di Damasco sono terribili, dopo l'uccisione di Andrews la rivolta riesplode con maggior vigore. Una fitta rete di informatori aggiorna quotidianamente Akram a Damasco su quanto accade in Palestina¹³⁰.

¹²⁵ *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., p. 331.

¹²⁶ *Ibidem*, p. 332. Le misure adottate dagli inglesi sono in parte anteriori all'uccisione di Andrews. Alla metà di luglio dopo la pubblicazione da parte del Comitato supremo arabo di un appello indirizzato ai sovrani arabi in cui il *muftī* li invita "to work for rescuing the country from imperialism and Jewish colonization and partition", Wauchope decide la deportazione del *muftī* (al momento la decisione non interessava gli altri membri del Comitato arabo). Informato per tempo, al-Ḥāḡḡ Amīn esce da una porta secondaria e sfugge alle guardie. Si rifugia all'interno di al-Ḥaram al-Šarīf, luogo sacro, invalicabile per le truppe inglesi. Dopo le deportazioni dei membri del Comitato supremo arabo, il *muftī* durante la notte del 14 ottobre fugge da al-Ḥaram al-Šarīf (sembra abbia scavalcato le mura), arriva a Jaffa dove si imbarca per Beirut. Cfr. Ph. Mattar, *The Mufti of Jerusalem*, cit., pp. 81-83.

¹²⁷ al-Bārūdī assegna una stanza di *al-maktab al-ʿarabī al-qawmī* ad Akram e ai suoi collaboratori. *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., p. 332.

¹²⁸ ʿIzza Darwaza dopo il Congresso di Blūdān è partito per l'Iraq con l'obiettivo di fondare una *Laḡnat al-difaʿ ʿan Filasṭīn*. H. ʿU. Ḥammāda, *Muḥammad ʿIzza Darwaza*, cit., p. 31.

¹²⁹ *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., p. 335.

¹³⁰ *Ibidem*, pp. 338-340.

A metà gennaio 1938, in occasione delle vacanze di *ʿīd al-fiṭr*, Akram ha a sua disposizione quattro giorni e parte per Beirut. Si reca in visita dal *muftī* al-Ḥāğğ Amīn, stabilitosi a Dawq Mikāyil (o al-Zūq), villaggio a nord di Beirut¹³¹: un piccolo centro divenuto la roccaforte di numerosi nazionalisti palestinesi che, costretti a lasciare il paese, hanno seguito il *muftī*¹³². Akram riabbraccia molti "fratelli" e ascolta con grande interesse il racconto dell'avventurosa fuga dal Ḥarām al-Šarīf. Il *muftī* gli propone di guidare una delegazione che si rechi in Africa (Zanzibar, Somalia, Kenia) e diffonda notizie sulla questione palestinese. Akram è assorbito completamente dalla nuova attività, e non ritiene opportuno lasciarla. Nonostante le insistenze del *muftī*, rinuncia all'offerta¹³³.

I contatti con Nablus sono costanti, Akram scambia una fitta corrispondenza con ʿĀdil, che tiene sempre informato delle sue attività. Lo mette al corrente anche di un'altra proposta di al-Ḥāğğ Amīn: si tratta di un viaggio in Arabia Saudita che Akram dovrebbe fare insieme a Rāğīb Abū Saʿūd al-Ḍağānī e Ḥālid al-Faraḥ, nel tentativo di coinvolgere più direttamente ʿAbd al-ʿAzīz Āl Saʿūd nelle questioni riguardanti la Palestina. Ma Akram non accetta, egli da un lato considera le innumerevoli difficoltà che incontrerebbe nell'attraversare le varie frontiere, e dall'altro pensa al lavoro del *maktab*, in questo periodo completamente sotto la sua responsabilità¹³⁴.

In una lettera del 17 gennaio 1938, ʿĀdil chiede al fratello i motivi del suo cambiamento nei confronti di al-Ḥāğğ Amīn. Akram spiega che in passato ha considerato il *muftī* responsabile di una politica compiacente e delle divisioni all'interno del movimento, ma in questo momento la situazione è diversa: "egli lavora per la Palestina, la difende con tutte le sue forze. Non esito e non esiterò a collaborare con lui. [...] È una persona unica, la sola cui si rivolge lo sguardo di tutti gli arabi"¹³⁵.

Poco dopo, sopraggiunge un invito del governo iracheno; la lettera è indirizzata a Nabīh al-ʿAẓma, che invita Akram Zuʿaytir e ʿIzza Darwaza a recarsi in Iraq per lavorare affinché diffondano anche fuori della regione i principi della questione palestinese. Il ritorno a Damasco di Darwaza, e probabilmente l'affetto che Akram nutre per l'Iraq, lo inducono ad accettare l'invito; Darwaza, invece, rimane a Damasco¹³⁶.

11. Gli istiqlāliyyūn in Iraq

Il 5 febbraio Akram giunge a Baghdad¹³⁷, con il duplice scopo di fare propaganda per la questione palestinese e fondare in alcune città irachene dei Comitati per la difesa della Pale-

¹³¹ Cfr. *Oriente Moderno*, Anno XVIII, n. 6, giugno 1938, p. 302.

¹³² al-Ḥāğğ Amīn lascia la Palestina con l'intento di continuare la lotta. Appena giunto in Libano fonda *al-Lağna al-markaziyya li 'l-ğihād*, la sua sede è a Damasco e ne tiene le fila ʿIzza Darwaza, in quel periodo considerato il braccio destro del *muftī*. Porath afferma che la composizione della *Lağna* variava; tra i membri include, oltre a Darwaza, Ġamāl al-Ḥusaynī e Akram Zuʿaytir. Anche Houry sostiene la presenza di Akram nella *Lağna*, e come fonte della notizia cita un'intervista allo stesso Zuʿaytir (Beirut 11 agosto 1975). Cfr. B. Nuwayhid al-Ḥūt, *al-Qiyādāt wa al-muʿassasāt al-siyāsiyya*, cit., p. 378; Y. Porath, *The Palestinian Arab National Movement*, cit., pp. 242-243; Ph. Mattar, *The Mufti of Jerusalem*, cit., p. 83; Ph. S. Houry, *Syria and the French Mandate*, cit., p. 555.

¹³³ *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭiniyya 1935-1939*, cit., pp. 341; 349.

¹³⁴ *Ibidem*, p. 346.

¹³⁵ *Ibidem*, p. 349.

¹³⁶ *Ibidem*, p. 351.

¹³⁷ Della presenza di Akram a Baghdad gli inglesi sono al corrente, come dimostra il breve rapporto, datato 8 febbraio 1938: "Hearing that Akram Zuaitar had come to Baghdad I questioned the Minister for Foreign Affairs about him this morning. He said that he had seen this man and found him unreasonable and irresponsible". FO 371/21873.

stina (*Lağnat al-difā' 'an Filasṭīn*); obiettivi che rientrano nel programma strategico definito nel corso del Congresso di Blūdān. L'accoglienza è calorosa. Il giornale *Filasṭīn* del 6 febbraio riporta la notizia e sottolinea che a Baghdad il professor Akram Zu'aytir è stato accolto con manifestazioni di simpatia¹³⁸, a riceverlo ci sono molti professori e studenti, oltre a numerosi membri del *Nādī al-Muṭannā* e del gruppo *Ġawwāl*.

Le attività iniziano le sera stessa del suo arrivo, Akram si riunisce insieme ad altri "fratelli" per tracciare i punti salienti del lavoro e organizzarlo. Il ritmo del soggiorno è serrato, ogni giorno prende contatti con numerose persone, tra cui il primo ministro Ġamīl al-Midfā'ī, che nel dargli il benvenuto in Iraq lo apostrofa: "*Ahlan bi Asad Filasṭīn* (Benvenuto, Leone della Palestina)". Al termine dell'incontro, al-Midfā'ī gli affida mille dinari iracheni: "Spero che tu possa dare al *muftī* al-Ḥāğğ Amīn o a 'Izza Darwaza tale somma. Rincuora i fratelli, l'Iraq è convinto che la situazione si risolverà positivamente"¹³⁹.

All'inizio di marzo raggiungono Akram a Baghdad, Faḥrī al-Bārūdī, Kāzīm al-Ṣulḥ e Wāṣif Kamāl. Insieme partono in treno per Bassora alla volta poi del Kuwait. Ma giunti a Bassora, tutti ottengono il visto, escluso Akram, cui viene rifiutato per motivi politici¹⁴⁰. Il viaggio di Akram si rivela in ogni caso utile poiché vengono poste le basi per la fondazione di alcuni Comitati per la difesa della Palestina.

Accompagnato dai "fratelli" – *ṣayḥ* Kāzīm Abū al-Tumman, Ṣādiq al-Bassām e Kāzīm al-Ṣulḥ – Akram parte per al-Nağaf, dove visita alcune personalità di rilievo del mondo sciita. Incontra prima lo *ṣayḥ* 'Abd al-Ḥusayn Āl Kāṣif al-Ġutā', un *muğtahid* molto noto¹⁴¹, che Akram racconta di avere conosciuto a Gerusalemme nel 1931, e poi Abū al-Ḥasan al-Isfahānī, ai quali chiede un sostegno presso la Società delle Nazioni affinché venga annullato il progetto di spartizione della Palestina¹⁴².

A Mossul, Akram partecipa al Congresso dei giornalisti, dove ha modo di ribadire che la questione palestinese riguarda tutti gli arabi. Alla domanda di uno dei presenti rispetto alla sua posizione nei confronti della mediazione irachena, Akram risponde: "se gli arabi si persuadessero che il sionismo costituisce un pericolo per l'intero mondo arabo, risulterebbe altrettanto chiara la divisione del mondo tra imperialismo e sionismo da un lato e il mondo arabo dall'altro; la Palestina non sarebbe così sola. Secondo tale prospettiva, l'Iraq è parte della Nazione araba, così come la Palestina. Non esiste il concetto di mediazione poiché non sussiste divisione, siamo tutti parte integrante di un'unica questione"¹⁴³.

Dopo aver visitato anche Kirkūk, dove il *mutaṣarrif* ha preparato un banchetto in suo onore – cui partecipa anche il *ra'īs al-baladiyya*, Ḥabīb al-Ṭālibānī – Akram si reca nei villaggi curdi limitrofi, e poi fa ritorno a Damasco¹⁴⁴. È soddisfatto del lavoro svolto: in Iraq esiste ora una fitta rete di collegamenti tra le nuove sedi della *Lağnat al-difā' 'an Filasṭīn* e del *Nādī al-Muṭannā*.

¹³⁸ Rassegna stampa n. 11, Gerusalemme 8 febbraio 1938. ASMAE, AP 1931-1945, Palestina, b. 28. Anche le tappe successive del viaggio vengono riportate dal giornale *Filasṭīn*; si veda Rassegna stampa n. 21 e n. 26, rispettivamente del 17 e 31 marzo 1938. *Ibidem*

¹³⁹ *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., pp. 370-371.

¹⁴⁰ Akram è furibondo, trova inammissibile che la sua visita in un paese arabo dipenda da una potenza straniera. *Ibidem*, p. 361.

¹⁴¹ Anche H. Batatu sottolinea il carisma di al-Ġutā', *al-šīr al-muğtahid*. H. Batatu, *The old social classes*, cit., pp. 295; 694.

¹⁴² *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., p. 364.

¹⁴³ *Ibidem*, p. 368.

¹⁴⁴ *Ibidem*, p. 366.

A tale proposito un corrispondente al Cairo del giornale *Temps* afferma che "Baghdad è il principale centro di raccolta degli aiuti per gli insorti palestinesi. A Baghdad esiste un Comitato per la difesa della Palestina, che ha un Consiglio di 13 membri e dispone di 300 giovani incaricati dell'esecuzione delle deliberazioni prese. Ogni mese il Comitato invia agli insorti il danaro raccolto e le armi acquistate"¹⁴⁵.

12. Cambio di rotta: "partition is unviable"

Nella primavera la rivolta giunge alla sua fase più acuta, diviene una vera e propria guerra civile. Gli inglesi adottano misure di sicurezza straordinarie: gli arabi arrestati, 'ribelli', vengono affidati a corti militari e il verdetto è spesso l'impiccagione¹⁴⁶.

Il 27 aprile 1938, in piena rivolta, arriva a Gerusalemme la Commissione tecnica, presieduta da Sir John Woodhead¹⁴⁷. "Prima di iniziare le udienze i commissari dedicano una quindicina di giorni a brevi perlustrazioni destinate a ottenere una conoscenza personale del paese"¹⁴⁸. Lo scopo principale è quello di studiare il piano di spartizione tracciato dal precedente organismo reale, "the technical feasibility" ed eventualmente proporre modifiche al progetto precedente¹⁴⁹. I membri dovranno inoltre redigere una relazione riguardante questioni economiche e fiscali.

Gli arabi non riconoscono un simile organismo. Un comunicato del Comitato supremo arabo pubblicato sul giornale di Aleppo, *al-Šabāb*, recita: "tutta la Palestina e l'intera Nazione araba, con i suoi popoli e con i suoi governi, sono completamente d'accordo nel respingere lo smembramento del paese e l'istituzione in Terrasanta di uno Stato ebraico, l'opera della Commissione è da considerarsi dannosa e inaccettabile: il Supremo comitato arabo invita tutti gli arabi, in Palestina e fuori, a boicottarla e a non avere con essa nessuna relazione"¹⁵⁰. Viene inoltre proclamato lo sciopero generale per il giorno dell'arrivo della Commissione¹⁵¹.

I sionisti, dal canto loro, non apprezzano l'iniziativa britannica, poiché speravano di negoziare i dettagli della spartizione nel clima più favorevole di Londra. Essi temono che l'Alto Commissario tenti di inserire dei cambiamenti nel rapporto Peel a loro sfavore¹⁵².

Le dimostrazioni si estendono anche in Siria¹⁵³. A Damasco, Akram racconta di un'imponente manifestazione (più di mille persone, molti studenti) davanti alle sedi del governo francese e del consolato britannico per protestare contro la Commissione tecnica o della spartizione (*Lağnat al-taqsim*). Da Baghdad giungono telegrammi che confermano la partecipazio-

¹⁴⁵ *Temps*, 8/10/1938, in *Oriente Moderno*, Anno XVIII, n. 10, ottobre 1938, p. 561.

¹⁴⁶ M.G. Enardu, "La rivolta palestinese del 1936-'39", cit., p. 55.

¹⁴⁷ La Commissione è costituita inoltre da Sir Alison Russel, A. P. Waterfield e Thomas Reid.

¹⁴⁸ *Times*, 13/4/1938, in *Oriente Moderno*, Anno XVIII, n. 5, maggio 1938, p. 239. La Commissione in realtà ha potuto già usufruire di numerosi dati e informazioni per il suo lavoro fornitegli dal Governo della Palestina e da Londra. Cfr. *Daily Telegraph* e *Morning Post*, 29/3/1938, in *Oriente Moderno*, Anno XVIII, n. 4, aprile 1938, pp. 168-169.

¹⁴⁹ La Commissione, guidata da Sir John Woodhead, è eletta nel mese di gennaio, ma parte per la Palestina solo dopo 4 mesi. L'iniziativa nasce dal Foreign Office con l'obiettivo di ribaltare il piano di spartizione, ovvero di aggirare il Rapporto Peel, dimostrando la sua inattuabilità. Cfr. M. J. Cohen, *Palestine: retreat from the Mandate*, cit., pp. 38-45; M.G. Enardu, "La rivolta palestinese del 1936-'39", cit., p. 56; A. Zu'aitir, *The Palestine Question*, cit., pp. 107; 110.

¹⁵⁰ *al-Šabāb*, 12/4/1938, in *Oriente Moderno*, Anno XVIII, n. 5, maggio 1938, p. 239.

¹⁵¹ B. Nuwayhid al-Hūt, *al-Qiyādāt wa al-mu'assasāt al-siyāsiyya*, cit., p. 383.

¹⁵² Cfr. M. J. Cohen, *Palestine: retreat from the Mandate*, cit., p. 41.

¹⁵³ Il venerdì 29 aprile nelle principali città siriane e a Tripoli si tengono scioperi e dimostrazioni di protesta, con preghiere funebri per le vittime della rivolta. Cfr. *Oriente Moderno*, Anno XVIII, n. 6, giugno 1938, p. 274.

ne dell'Iraq alla protesta: molte città irachene organizzano manifestazioni e scioperi¹⁵⁴. Il 19 giugno la Commissione arriva ad Amman per continuare le sue consultazioni e trova la città in subbuglio¹⁵⁵.

Il futuro assetto della Palestina costituisce un argomento di particolare interesse per l'emiro della confinante Transgiordania. Dal mese di giugno, circola infatti la voce che 'Abdallāh abbia presentato alla Commissione un *memorandum*, in cui l'emiro propone "la creazione di uno Stato Unito di Palestina e di Transgiordania, sotto la sovranità araba e con un Governo autonomo. Nel nuovo Stato gli ebrei abitanti nelle zone di territorio ebrae dovrebbero amministrarsi autonomamente. Le zone ebrae dovrebbero essere definite da una Commissione mista formata da arabi ebrei ed inglesi"¹⁵⁶. In un comunicato al giornale *Filasṭīn* l'emiro 'Abdallāh ha fatto smentire la notizia; ma secondo il corrispondente dell'*Alif-bā*, durante un banchetto 'Abdallāh avrebbe in ogni caso sostenuto l'idea di uno "Stato unico palestinese-transgiordano con Parlamento, nel quale arabi ed ebrei sarebbero rappresentati secondo la loro proporzione numerica"¹⁵⁷.

All'inizio di agosto, in un clima particolarmente ostile, quotidianamente si verificano atti di violenza con numerosi morti e feriti, la Commissione lascia la Palestina.

Dopo aver preso in esame tre piani di spartizione, ritenuti però tutti inapplicabili, nel mese di ottobre la Commissione Woodhead dichiara: "the partition is unviable"¹⁵⁸. Il governo inglese, preso visione del rapporto della Commissione tecnica, afferma che le difficoltà politi-

¹⁵⁴ *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., pp. 381-383. "Da giovedì 12 maggio è iniziata in Iraq la settimana dedicata alla Palestina, durante la quale si terranno riunioni, si faranno discorsi, si raccoglieranno oblazioni in favore della Palestina. L'associazione per la difesa della Palestina ha diffuso il programma delle manifestazioni e comunicato insieme con l'Associazione della Retta guida islamica (*Ḥamīyyat al-ḥidāya al-islāmiyya*), un appello al popolo per la Palestina. *al-Balāḡ*, 15/5/1938, in *Oriente Moderno*, Anno XVIII, n. 6, giugno 1938, p. 312.

¹⁵⁵ *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., p. 401.

¹⁵⁶ Una lettera dell'ambasciatore Dino Grandi continua nell'espone il progetto dell'emiro: "Quanto alla questione dell'immigrazione ebraica, l'Emiro non si dichiara contrario a una immigrazione "ragionevole" nelle aree ebrae: non sarebbe però permesso né l'immigrazione né l'acquisto di terreni da parte degli ebrei nelle zone del territorio non ebrae. Il progetto dovrebbe essere posto in attuazione in un periodo di 10 anni, di cui i primi otto servirebbero come periodo sperimentale. Negli ultimi due anni si dovrebbe procedere al perfezionamento e all'attuazione definitiva del progetto. Se gli arabi constateranno che gli ebrei sono in grado di collaborare con essi nei territori arabi e se essa non apparirà dannosa agli interessi arabi, l'immigrazione ebraica potrà essere permessa per le zone non ebrae e sarà regolata a discrezione degli arabi. Il Mandato rimarrebbe in forza durante il periodo di 10 anni, ma in modo tale da non intralciare l'attività del nuovo governo [...]. Londra, 1° giugno 1938. ASMAE, AP 1931-1945, Palestina, b. 26.

¹⁵⁷ *Alif-bā*, 12/5/1938. "Un secondo progetto che ha fatto il giro della stampa egiziana e palestinese e sarebbe stato presentato alla Commissione britannica con l'approvazione dell'Emiro 'Abdallāh, contempla l'unione della Palestina araba e della Transgiordania all'Egitto, sotto la sovranità del re Farūq, mantenendo l'Emiro 'Abdallāh quale Governatore. Questo programma sarebbe approvato da tutti i Sovrani arabi e da uomini politici egiziani". *Filasṭīn*, 21/5/1938, in *Oriente Moderno*, Anno XVIII, n. 6, giugno 1938, pp. 307-308.

¹⁵⁸ I tre progetti, A, B, e C, con qualche variazione, più o meno significativa, ricalcano il piano proposto dalla Commissione Reale. Nell'esaminare tali proposte, in particolare il piano A, la Commissione afferma che gli arabi non acconsentiranno mai di lasciare le proprie terre - le più fertili e irrigate della Palestina, abitate dai loro avi da centinaia di anni - per trasferirsi in altri terreni aridi e lasciare il posto agli ebrei. Sulla questione di Gerusalemme e la rivendicazione ebraica sulla città Santa, i 'tecnici' inglesi affermano: "We are convinced that Moslems would strongly condemn the setting up of a Jewish State in the immediate neighbourhood of Jerusalem and would consider such an act of prelude to an attack on the Old City itself [...]". La Commissione ritiene inoltre improponibile il piano che prevede l'inserimento di aree abitate in maggioranza da arabi all'interno di uno Stato ebraico. Simile condizione difficilmente condurrebbe alla pace. Anche la proposta (contenuta nel piano C), che prevede il pagamento da parte dello Stato ebraico di una sovvenzione allo Stato arabo, viene ritenuta inattuabile dalla Commissione. Questa soluzione condurrebbe gli arabi a una dipendenza economica, inaccettabile. Cfr. A. Zu'aitir, *The Palestine Question*, cit., pp. 113-117.

che, amministrative ed economiche risultanti dalla proposta di creare due stati indipendenti, arabo ed ebraico in Palestina, sono tanto grandi da rendere impraticabile una tale soluzione del problema¹⁵⁹.

Come osserva Porath, il cambiamento di rotta della politica britannica, se da un lato dipende dalla ferma ostilità araba al progetto di spartizione – che andrebbe imposta con la forza –, dall'altro scaturisce da considerazioni di ordine internazionale. La Gran Bretagna, nella prospettiva di un imminente scontro con le forze dell'Asse, vuole essere in grado di difendere il Medio Oriente da possibili attacchi dell'Italia: le truppe stanziato in Palestina in caso di guerra devono potere essere immediatamente inviate nel Canale di Suez. Motivo questo che spinge gli inglesi a rinunciare al piano di spartizione¹⁶⁰.

Con la volontà di trovare una soluzione nell'ambito del Mandato e cercare di favorire un accordo tra le parti, il segretario delle colonie, Malcolm MacDonald, rilancia la proposta di un incontro diretto e indice una conferenza cui partecipino, oltre ai delegati ebrei e ai rappresentanti del governo britannico, i delegati della Palestina¹⁶¹ e degli Stati arabi vicini¹⁶². A tale proposito, Akram afferma che l'invito britannico nei confronti degli Stati arabi costituisce una vittoria della lotta araba. Nell'ottica panarabista, ciò rappresenta una tacita ammissione che quella della Palestina è una causa araba e non esclusiva degli arabi di Palestina¹⁶³.

13. Due iniziative panarabe al Cairo

Nello stesso periodo, il sostegno arabo alla questione palestinese giunge al suo apice con il Congresso interparlamentare del Cairo (*al-Mu'tamar al-barlamānī li 'l-bilād al-ʿarabiyya wa 'l-islāmiyya li 'l-difāʿ ʿan Filastīn*), organizzato da Muḥammad ʿAlī ʿAllūba Paša, uomo politico egiziano (7-11 ottobre 1938)¹⁶⁴. Prendono parte al Congresso i rappresentanti parlamentari dei paesi arabi e musulmani (India, Iraq, Siria, Libano, Palestina, Egitto, Yemen, Jugoslavia, Maghrib, Cina, paesi d'emigrazione in America). Akram, nonostante i numerosi problemi con le autorità britanniche, decide di parteciparvi, si reca a Beirut dove s'imbarca per Alessandria d'Egitto. Sulla nave, l'Esperia, la sola che non passi per Haifa o Tel Aviv, Akram incontra numerose personalità dirette anch'esse al Cairo, tra cui Amīn al-Tamīmī. All'ex membro di *al-Mağlis al-islāmī al-aʿlā*, Akram domanda i criteri utilizzati per la scelta dei delegati palestinesi al Congresso; al-Tamīmī non ha esitazioni nel rispondere che la Palestina è rappresentata dai membri del Comitato supremo arabo, l'equivalente del parlamento palestinese¹⁶⁵.

¹⁵⁹ Accanto al rapporto conclusivo della Commissione viene pubblicato un *memorandum* di uno dei commissari, Mr Reid, che afferma: "[...] the announcement of the partition policy had converted the disturbances of Palestine into a national Arab Revolution [...]". Cfr. A. Zuʿaitir, *The Palestine Question*, Damascus 1958, p. 118. Si veda anche *Oriente Moderno*, Anno XVII, n. 12, dicembre 1938, p. 660-666, che oltre al testo dei tre progetti presi in esame dalla Commissione, contiene la relazione finale o Libro Azzurro e la dichiarazione del governo britannico.

¹⁶⁰ Y. Porath, *The Palestinian Arab National Movement*, cit., pp. 277-278.

¹⁶¹ Il governo inglese sottolinea che nel caso dei rappresentanti palestinesi non saranno accettati alla conferenza i responsabili delle "campaign of assassination and violence".

¹⁶² Y. Porath, *The Palestinian Arab National Movement*, cit., p. 279.

¹⁶³ A. Zuʿaitir, *The Palestine Question*, cit., p. 119.

¹⁶⁴ Si veda il documento sul Congresso interparlamentare, Cairo 12 ottobre 1938, ASMAE, AP, 1931-1945, Palestina, b. 26; e l'articolo di E. Rossi, "Il Congresso interparlamentare arabo e musulmano pro Palestina al Cairo", in *Oriente Moderno*, Anno XVIII, n. 10, ottobre 1938, pp. 587-601.

¹⁶⁵ I delegati della Palestina sono i membri del Comitato supremo, escluso il *mufīṭī*: ʿAwnī ʿAbd al-Hādī, Ġamāl al-Ḥusaynī, Alfred Rok. Cfr. *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., pp. 461-462. Su tale questione E. Rossi osserva che "lo spiegamento di forze arabe musulmane presenta non trascurabili deficien-

Al termine dei lavori, il Congresso non riconosce la legalità (*šar'īyya*) della Dichiarazione Balfour che definisce nulla (*bātil*), e delibera la necessità di vietare l'immigrazione degli ebrei in Palestina; di respingere la spartizione della Palestina; di istituire un governo nazionale costituzionale con un'assemblea parlamentare eletta mediante rappresentanza proporzionale araba ed ebraica. Il Congresso, inoltre, esorta i governi arabi e i loro popoli ad agire per eseguire tali decisioni (*qarārāt*) con tutti i mezzi possibili e decide, infine, di inviare una delegazione a Londra che induca i britannici a modificare la loro politica¹⁶⁶.

Quasi nello stesso periodo, si verifica in Egitto un altro evento importante, il Congresso delle donne arabe, più esattamente delle donne d'Oriente (*al-Mu'tamar al-nisā'i al-šarqī*). Akram è tra i principali caldeggiatori dell'iniziativa, egli aiuta e fraternamente sostiene Hudā Ša'rāwī, presidente del Comitato delle donne per la difesa della Palestina, nella preparazione del Congresso¹⁶⁷. Più volte Akram incontra Hudā per mettere a punto il programma: i suoi consigli si rivelano preziosi. Ma come egli stesso racconta affettuosamente, solo su un aspetto la sua collega non accetta suggerimenti. Si tratta del nome. Akram infatti considera inesatto l'aggettivo *šarqī*: "Anche la Grecia, la Cina, e il Giappone sono in Oriente. Ma nel Congresso non ci sono rappresentanti di tali paesi. È la prima volta nella storia che si tiene un Congresso arabo, dove sono riunite le donne dell'Egitto, della Siria, del Libano, dell'Iraq e della Palestina. Perché il suo nome non deve essere Congresso arabo?"¹⁶⁸.

Dal punto di vista politico, il Congresso, che si svolge dal 15 al 18 ottobre, sostiene interamente le rivendicazioni arabe e rifiuta la spartizione¹⁶⁹. In sintonia con la politica panarabista, lancia un appello "a tutte le organizzazioni femminili arabe perché si mettano in collegamento tra loro così da affrontare unite la questione palestinese e giungere a una soluzione positiva del problema". Nel corso dell'ultima giornata, le partecipanti ringraziano il re Farūq per avere reso possibile tale avvenimento; a nome di tutte le donne cristiane e musulmane del mondo arabo, inviano telegrammi al Papa, al vescovo di Canterbury, ai sovrani arabi, e ad

ze: l'assenza di delegati del Regno Arabo Sa'udiano, della Transgiordania, della Persia e dell'Afghanistan, di vari paesi dell'Africa settentrionale; l'ambigua situazione dei delegati, dato che solo i delegati della Siria e dell'Iraq rappresentano ufficialmente i rispettivi parlamenti, mentre tale non era il caso per le altre delegazioni [...]; la non perfetta unità linguistica, giacché fu necessario tradurre dall'inglese in arabo i discorsi dei delegati indiani e viceversa [...]. Non è chiaro fino a che punto i delegati, ad esempio quelli del Yemen, fossero autorizzati a rappresentare il loro paese. Più grave fu lo spuntare di ambizioni siriane per l'unione della Palestina e della Transgiordania con la Siria, benché si fosse detto ch'erano state approvate dai nazionalisti palestinesi". Cfr. E. Rossi "Il Congresso interparlamentare", cit., p. 601.

¹⁶⁶ A. Zu'aitir, *The Palestine Question*, cit., p. 112; B. Nuwayhid al-Hūt, *al-Qiyādāt wa al-mu'assasāt al-siyāsiyya*, cit., p. 385. Porath afferma che 'Awnī 'Abd al-Hādī, della delegazione palestinese, "had vainly hoped for a call for political unity from the Arab states. He also tried to persuade the Congress to pass a resolution calling for an end to the disturbances in Palestine, so that Britain could impose a favourable solution, whereas Jamal al-Husayni rejected his attitude and blocked his effort". Y. Porath, *The Palestinian Arab National Movement*, cit., p. 277.

¹⁶⁷ Già nel mese di aprile si è prospettata l'idea di organizzare un Congresso delle donne per trattare la questione palestinese. Akram riferisce a tale proposito che la sede inizialmente proposta è Blūdān. Ma per evitare questioni col governo francese si è deciso di tenere il Congresso al Cairo. Cfr. *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., p. 397-398.

¹⁶⁸ *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., p. 471.

¹⁶⁹ Il Congresso aderisce "alle richieste degli arabi della Palestina rispetto all'abolizione del Mandato e la conseguente formazione di uno stato costituzionale legato alla Gran Bretagna con trattato simile a quelli conclusi con l'Iraq e l'Egitto, la nullità della Dichiarazione Balfour, l'arresto completo e immediato dell'immigrazione ebraica, il divieto di trasferimento delle proprietà arabe agli ebrei e agli stranieri, il rifiuto della spartizione della Palestina, la liberazione di tutti gli arrestati e gl'incarcerati per motivi politici". *al-Ahrām*, 19/10/1938, in *Oriente Moderno*, Anno XVIII, n. 10, ottobre 1938, p. 624-625.

alcune personalità internazionali, fra le quali il primo ministro inglese, il presidente americano Roosevelt, Hitler¹⁷⁰ e Mussolini¹⁷¹.

Akram resta in Egitto fino al 1° novembre, trascorre un periodo ricco di impegni e di incontri interessanti¹⁷²: una delle ultime serate è invitato alla sede dell'Unione delle donne, dove è intrattenuto dalla voce di Umm Qultūm. Giunto a Beirut via Atene, lo attende una spiacevole sorpresa. Le autorità francesi, vivamente sollecitate dal governo britannico, gli consentono di sbarcare in Libano solo per il transito¹⁷³. Deve lasciare la Siria al più presto, l'unica possibilità che gli rimane è recarsi in Iraq. Ma, grazie all'intervento di Sa'ḍ Allāh al-Ġābirī, Akram ottiene un permesso di soggiorno per la Siria di due mesi¹⁷⁴.

14. Nuova conferenza, nuove aspettative

Il 7 novembre il governo britannico rende pubblica la data ufficiale (7 febbraio 1939) della Conferenza di Londra, cui partecipano le rappresentanze palestinesi ed ebraiche, e le delegazioni dei paesi arabi, escluso quelli sotto mandato, con eccezione della Transgiordania direttamente interessata alla questione territoriale. Dissipate, almeno in parte, le divergenze arabe sull'atteggiamento da tenere nei confronti della Conferenza, iniziano i preparativi¹⁷⁵.

¹⁷⁰ *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., pp. 487-491.

¹⁷¹ Il console Mazzolini la mattina del 21 ottobre riceve al Cairo una commissione di signore delegate del Congresso Femminile arabo accompagnata dalla presidentessa Ša'rāwī che gli consegna una lettera indirizzata al duce, facendo presente "la viva speranza che tutte le donne arabe nutrono in un decisivo intervento di Mussolini a favore della Palestina martire". Il giorno successivo, il 22 ottobre 1938, Mazzolini invia la traduzione del testo della lettera: "Al grande Duce Mussolini. Primo Congresso Orientale Femminile tenutosi Cairo da 15 a 19 ottobre 1938 e rappresentante donne Paesi Arabi ha deciso di chiedere Vostro intervento e Vostro appoggio per equa soluzione questione palestinese tale da garantire a arabi loro diritti così come avvenne per questione Sudeti appianata grazie Vostri sforzi. Congresso assicurarVi che pace non regnerà sui Paesi Sacri finché non verranno riconosciuti diritti loro abitanti arabi e non verranno esaudite giuste richieste di questi. Arabi saranno riconoscenti per ogni attività che svolgerete in favore della giustizia. Firmato Hoda Sharawi Presidentessa Congresso". ASMAE, AP 1931-1945, Palestina b. 26.

¹⁷² Con particolare affetto Akram ricorda l'incontro a casa di Hudā Ša'rāwī con Mr Charles Crane che nel 1919 aveva partecipato alla Commissione King-Crane. Crane, che ha appena perduto il figlio maggiore, si sta apprestando a tornare negli Stati Uniti. Ormai anziano e provato degli eventi, saluta i suoi amici più cari - consapevole che questo è l'ultimo viaggio in Medio Oriente - augurando loro di vedere presto la Palestina indipendente. Akram ha parole di stima per Crane, che reputa persona di grande competenza e rettitudine. Lo saluta e lo ringrazia per quanto ha compiuto nel mondo arabo e gli assicura che il suo nome verrà ricordato positivamente nella storia della Palestina. Cfr. *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., pp. 496-497. Mr Crane muore il 15 febbraio 1939 nella sua casa di Palm Spring, in California. Cfr. *Oriente Moderno*, Anno XIX, n. 3, marzo 1939, pp. 146-147.

¹⁷³ Akram scrive al direttore generale della sicurezza, Mr Columbani, che, dopo l'intercessione di alcune personalità, gli permette di scendere dalla nave. I francesi hanno ricevuto dal governo inglese la calda preghiera di non permettere ad Akram Zu'aytir l'entrata in Siria e Libano. Va comunque notato che Mr Columbani è lo stesso funzionario francese che aiuterà il *mufti* al-Ḥāḡḡ Amīn a fuggire da Beirut per Baghdad nel 1939. Cfr. Ph. Mattar, *The Mufti of Jerusalem*, cit., p. 88. Vedi anche *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., p. 503.

¹⁷⁴ *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., p. 520.

¹⁷⁵ Il console britannico a Damasco, Gilbert MacKereth, invia un dispaccio al Ministro delle colonie riguardo "the meeting at Zuq Michael", residenza del *mufti*: "The discussions, which opened on Friday the 13th January, were stormy and revealed from the outset a rift between the Seychelles group, including Auni Bey Abdul Hadi, and those who may supposed to have been directing, and profiting from the campaign of terrorism in Palestine. Auni Bey appears to have led the dissidents who included doctor Khalidi, Fuad Salih Saba, Rashid al Haj Ibrahim and Yacoub Ghussein. These counselled moderation and co-operation. On the other side were the extremist wishing to boycott the Conference, namely Jamal Hussein, Izzat Darwaza and Alfred Rok and, on the fence, Musa Alami and Dr. Tannous who acted throughout as mediators. The group led by Auni Abdul Hadi deplored the present state-of terrorism in Palestine and the growth of personal feud. [...] 'The continuation of rebellion is not for the good of the country but merely for the restoration of al Haj Amin to his office'. [...] The course of the further discussions seems to have been permeated with this division

Darwaza tiene costantemente informato Akram sulle difficoltà che si presentano nella scelta dei membri della delegazione per Londra. Il *muftī*, presidente del Comitato supremo arabo e quindi colui che dovrebbe guidare la delegazione, è considerato dalla Gran Bretagna fuorilegge¹⁷⁶. I Našāšībī, dal canto loro, non si sentono rappresentati dall'attuale composizione del Comitato, da cui in precedenza si erano dissociati, e reclamano una loro presenza a Londra¹⁷⁷.

Pressioni diplomatiche, astuzie politiche e qualche compromesso da entrambe le parti, araba ed ebraica, consentono alla Conferenza di procedere con i lavori. Alla fine di dicembre 1938 giungono a Aden, provenienti dalle Seicelle, i membri del Comitato supremo arabo che "sono accolti da quattromila persone con cordiali manifestazioni [...]"¹⁷⁸. Il *muftī* è dichiarato ufficialmente il presidente della delegazione, ma al suo posto si recherà a Londra Ġamāl al-Ḥusaynī; Darwaza, uno dei capi della rivolta, viene sostituito e resterà a Damasco, impegnato ancora nel suo compito di coordinatore del movimento. Rāġib al-Našāšībī insieme a Ya'qūb al-Farrāġ partecipano alla Conferenza separatamente¹⁷⁹.

Decisa la composizione della delegazione palestinese¹⁸⁰, i membri arabi¹⁸¹ partono per il Cairo dove dal 17 gennaio sono cominciate le riunioni per decidere l'orientamento della politica araba e per stabilire una strategia comune da seguire nel corso della conferenza. I punti fondamentali rimangono la cessazione dell'immigrazione e del trasferimento di terre agli ebrei e la dichiarazione di uno stato palestinese indipendente, legato alla Gran Bretagna in base alle stesse modalità utilizzate per Iraq ed Egitto¹⁸².

opinion. Auni Abdul Hadi and his group favoured unconditional participation in the London Conference. Their policy, Rashid al Haj Ibrahim is reported to have said, was to 'take what is offered and then ask for more'. Jamal Hussein and Izzat Darwaza wished first for non-participation and then, when forced to cede on this point, sought to obtain such pre-condition as would make the outcome of the conference hopeless from the start. Again they were overruled and it was agreed to leave the delegation free to obtain what guarantees it could in the matter of stopping Jewish immigration and selling lands to the Jews but to negotiate an any case, a face-saving compromise". CO 733/408/15 part II.

¹⁷⁶ Cfr. "Discussione sulla Palestina alla Camera Alta. Il 'Mufti' difeso da Samuel e attaccato da Harlach", in *Oriente Moderno*, Anno XIX, n. 1, gennaio 1939, pp. 49-50.

¹⁷⁷ *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭiniyya 1935-1939*, cit., pp. 553.

¹⁷⁸ *Oriente Moderno*, Anno XIX, n. 2, febbraio 1939, p. 80. Il 7 dicembre 1938, il governo inglese aveva annunciato "that in order to facilitate the nomination of the Arab delegates from Palestine at the London Conference, the deported Arab leaders would be released from the Seychelles islands". A. Zu'aitir, *The Palestine Question*, cit., p. 121.

¹⁷⁹ "The discussions on the participation of the Defence party also resulted in a compromise - the acceptance of the inclusion of Ragheb Nashashibi as one of the negotiators". CO 733/408/15 part II.

¹⁸⁰ "Similarly the choice of a delegation, which was debated all Saturday with the mediation of Tannous, Rok and Saba, resulted in a precarious compromise, namely the choosing of delegates of varying shades of opinion: Jamal Hussein, Auni Abdul Hadi, Alfred Rok, Musa al Alami, Dr. Khalidi and George Antonius. To judge from the enclosed memorandum opinions in the delegation thus chosen seem anything but as united as the resolutions subsequently published by the National Arab Bureau in the name of the Arab Higher Committee seek to convey. The appearance of unity and strenght of purpose indicated by these resolutions is possibly fictitious for it has been hinted in informed circles that they were not, in fact, drawn up at the meeting but were the subsequent work of al Haj Amin, Izzat Darwaza and Akram Zu'eiter, contrived with the express view of so restricting the basis of discussions open the delegation (which they wish to make appear obedient, but which may in reality prove refractory) that the London Conference will prove abortive. CO 733/4308/15 part II.

¹⁸¹ Per l'Egitto partecipano: Muḥammad 'Abd al-Mun'im, Ḥasan Paša Naš'āt, ambasciatore d'Egitto a Londra, 'Alī Paša Māhir, capo del Gabinetto Reale, 'Abd al-Raḥmān 'Azzām Bey, ministro d'Egitto nell'Iraq e nel Regno Saudiano. Per l'Iraq: Nūrī al-Sa'īd Paša. Per il Regno Saudiano: l'Emiro Fayṣal, ministro Affari esteri, Fu'ād Ḥamza Bey, sottosegretario Affari esteri. Per lo Yemen: l'Emiro *Sayf al-Islām* al-Ḥusayn, il *qāḍī* Muḥammad 'Abdallāh al-Sāmī, il *qāḍī* 'Alī Ibn Husayn al-'Amrī. Per la Transgiordania partecipa Tawfiq Paša Abū 'l-Hudā, presidente dei ministri. *Times*, 30/1/1939, in *Oriente Moderno*, Anno XIX, n. 2, febbraio 1939, p. 83.

¹⁸² Il comunicato del Comitato supremo arabo riguardo alla conferenza di Londra dichiara: "È stato deciso che la delegazione si atterrà al Patto Nazionale, quale limite minimo delle richieste, senza defletterne,

Il St. James Palace di Londra ospita la Conferenza che, iniziata il 7 febbraio, si prolunga per ben sette settimane. In realtà hanno luogo due riunioni parallele, poiché in seguito al rifiuto arabo di trattare direttamente con gli ebrei, la mattina il governo inglese incontra le delegazioni arabe, il pomeriggio quella ebraica¹⁸³. Soluzione macchinosa, che sebbene consenta agli inglesi un ampio margine di manovra, non è sufficiente per giungere a una soluzione. Il punto di partenza della strategia politica araba è la revisione del carteggio McMahon-Ḥusayn¹⁸⁴. Tra il 1915 e il 1916, quindi prima della Dichiarazione Balfour (1917), McMahon si è impegnato con l'emiro della Mecca a includere la Palestina "in the promised area of Arab independence". Simile accordo, secondo gli arabi, sarebbe appunto l'unico valido¹⁸⁵. Ma accettare tale assunto significherebbe rifiutare la Dichiarazione Balfour, passo che la Gran Bretagna non potrebbe mai compiere.

Le notizie che giungono al *maktab* di Damasco non sono rassicuranti. In Palestina la rivolta continua dando luogo a delle vere e proprie battaglie per il controllo del territorio. All'inizio del 1939 ingenti forze militari britanniche entrano nella città vecchia a Gerusalemme, occupano Gaza, Gerico e Beersheba. È ormai chiaro anche alle autorità britanniche che se l'esercito riesce a sedare gli scontri certo non è in grado di ristabilire la pace.

Per Akram continuano i problemi con le autorità francesi riguardo al visto di soggiorno. Il *mufṭī* si interessa alla questione. Alla fine di febbraio, nel corso di una visita a Ḍawq Mikāyil, Akram viene a sapere che l'Alto Commissario francese ha avanzato l'idea che egli possa restare a Beirut, dove, tre volte alla settimana, dovrebbe recarsi in questura e registrare la sua presenza; inoltre avrebbe l'obbligo di astenersi dall'attività politica. Akram, che non ha alcuna intenzione di abbandonare il suo lavoro a Damasco, decide di trascorrere tre giorni di seguito a Beirut e adempiere ai vari controlli, e il resto della settimana trascorrerlo a Damasco¹⁸⁶.

I giornali riportano quotidianamente le sedute della Conferenza di Londra. Ma durante le visite al *mufṭī*, Akram viene aggiornato con maggiori particolari su quanto si sta svolgendo a Londra. La Gran Bretagna conferma la sua posizione negativa alla fondazione di uno stato arabo indipendente e allo stesso tempo rifiuta la richiesta ebraica di un'immigrazione quasi illimitata (in base alle condizioni economiche del paese). L'atmosfera diviene sempre più tesa e lontana da soluzioni di compromesso. Nel frattempo la situazione internazionale precipita, i tedeschi infrangono il trattato di Monaco e invadono la Cecoslovacchia. La Gran Bretagna ha premura di terminare i faticosi lavori della Conferenza, che viene ufficialmente chiusa il 17 marzo¹⁸⁷.

Le proposte finali, che costituiscono la base del Libro Bianco pubblicato il 17 maggio 1939, riconoscono in linea di principio la fondazione di uno stato palestinese indipendente legato

e cioè: 1) Riconoscimento della piena indipendenza degli arabi nel loro paese. 2) Abbandono dell'esperimento della Sede Nazionale ebraica in Palestina. 3) Fine del Mandato britannico, sostituito da un trattato analogo a quello mesopotamico, istaurante in Palestina uno stato sovrano. 4) Proibizione assoluta dell'immigrazione ebraica e del passaggio di terre agli ebrei". *Oriente Moderno*, Anno XIX n. 2, febbraio 1939, p. 82.

¹⁸³ Akram riporta i nomi dei partecipanti arabi alla Conferenza. Cfr. *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., p. 564-565 e *Oriente Moderno*, Anno XIX, n. 3 marzo, 1939, pp. 141-146.

¹⁸⁴ Questo punto è stato trattato anche nel corso del Congresso interparlamentare del Cairo. Cfr. E. Rossi, "Il Congresso interparlamentare arabo", cit., p. 594.

¹⁸⁵ Y. Porath, *The Palestinian Arab National Movement*, cit., p. 284.

¹⁸⁶ *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., p. 571.

¹⁸⁷ Per una dettagliata descrizione delle posizioni britanniche nel corso della Conferenza, cfr. M. J. Cohen, *Palestine: retreat from the Mandate*, cit., pp. 72-82.

alla Gran Bretagna da un trattato che garantisca gli interessi militari ed economici inglesi. Per la realizzazione dello stato, "possibly of federal nature", bisognerà però attendere che la situazione tra arabi ed ebrei migliori, e riguardo al cosiddetto periodo transitorio la Conferenza non si pronuncia; mentre fissa la proporzione di due arabi e un ebreo per l'organizzazione amministrativa dello stato palestinese. Per quanto riguarda l'immigrazione ebraica, viene deciso che a partire dall'aprile 1939 fino ai prossimi cinque anni possono entrare nel paese 75.000 ebrei; in seguito la portata degli arrivi dipenderebbe dal consenso arabo¹⁸⁸.

Ma il progetto viene rifiutato sia dagli arabi sia dagli ebrei. I primi dichiarano che: "la Conferenza, quantunque abbia chiarito gli estremi della tesi araba, non è riuscita ad ottenere nessuna definitiva definizione del punto di vista britannico, né su quel che il Governo britannico considera il proprio obbligo verso gli ebrei, né sul suo concetto di una Sede nazionale ebraica in Palestina". La delegazione ebraica invece motiva il suo rifiuto sottolineando che: "1. Sarebbe stato imposto un veto arabo sull'immigrazione ebraica. 2. L'accrescimento della popolazione ebraica sarebbe stato fermato a un terzo del totale. 3. La colonizzazione ebraica sarebbe stata cristallizzata, istituendo una zona di colonizzazione. 4. Il programma proposto mirava a istituire uno Stato palestinese nel quale gli arabi fossero la maggioranza preponderante. [...] 5. Il programma nel suo complesso ripudia la Dichiarazione Balfour e il riconoscimento degli storici diritti ebraici"¹⁸⁹.

Appena qualche giorno dopo l'uscita ufficiale delle "risoluzioni" di Londra, Akram e 'Izza decidono di pubblicare un articolo a nome di *al-maktab al-'arabī al-qawmī*: "Le richieste arabe riguardo alla questione palestinese sono tre: cessazione dell'immigrazione, del trasferimento di terre agli ebrei e fondazione di uno stato arabo indipendente. Le decisioni del governo britannico non rispondono a nessuna di queste rivendicazioni. L'immigrazione continuerà, 15 mila persone all'anno per 5 anni. La vendita di terre si effettuerà ancora in ampie zone, l'indipendenza è legata principalmente al volere degli ebrei e alla loro cooperazione. Va osservato che la portata dell'immigrazione annuale in questo caso supera quella della Commissione Peel. [...] Gli ebrei non acconsentiranno all'indipendenza fino a che essi non saranno divenuti in maggioranza". L'articolo continua: "Il *maktab* vuole sottolineare che tutte le delegazioni arabe si sono schierate unanimemente per il rifiuto di simili risoluzioni [...]. In questo Congresso sono venute alla luce le intenzioni degli inglesi e si sono rafforzati i legami tra gli arabi, è ormai evidente l'unità di pensiero, di obiettivi e di lotta (*ḡihād*), la questione della Palestina è divenuta una questione araba. Gli arabi non decideranno nulla, né interromperanno la lotta fino a quando non trionferà la questione palestinese. Essi lotteranno all'infinito affinché la Palestina resti araba"¹⁹⁰.

15. Il centro della lotta si sposta: dalla Palestina all'Iraq

Alla fine di marzo, Akram riceve un telegramma da Sāmī Šawkat, direttore dell'educazione, che lo invita in Iraq per inculcare nei giovani l'essenza del nazionalismo (*buḍūr al-qawmiyya*). Lusingato dell'invito e dalle prospettive che gli si aprono, Akram però non può lasciare il suo lavoro a Damasco soprattutto in questo momento così delicato. In ogni caso,

¹⁸⁸ A. Zu'aitir, *The Palestine Question*, cit., pp. 120-123. Vedi anche B. Nuwayhid al-Hūt, *al-Qiyādāt wa al-mu'assasāt al-siyāsīyya*, cit., pp. 390-391.

¹⁸⁹ *Times*, 21/3/1939, in *Oriente Moderno*, Anno XIX n. 4, aprile 1939, pp. 201-202.

¹⁹⁰ *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., pp. 583-584.

prima di decidere intende sentire l'opinione dei suoi "fratelli" a Damasco e a Beirut¹⁹¹.

Il 15 aprile si tiene una lunga riunione a casa del *mufī*, che insiste perché Akram accetti l'invito: "il tuo lavoro ufficiale nell'ambito dell'educazione irachena è molto importante per la Palestina e la tua presenza in Iraq equivale al lavoro che svolgi qui". Poi aggiunge di avere ricevuto alcune lettere, tra cui quelle dei nazionalisti siriani Amīn Ruwayḥa e Sa'īd Tābit, che lo pregano di sollecitare la partenza di Akram Zu'aytir. Dopo alcune obiezioni di Akram, il *mufī* lo apostrofa: "sarà tuo dovere fare dell'Iraq il centro della questione palestinese, preparati per partire al più presto"¹⁹².

Akram ascolta i consigli e dopo poco lascia Damasco (22 aprile 1939). Appena arrivato a Baghdad – questa volta il viaggio, comodo e veloce, è in aereo –, si reca al Ministero dell'educazione dove lo attendono il ministro Šāliḥ Ġabar e il direttore Sāmī Šawkat, che lo informano sul suo lavoro presso il *dīwān al-wizāra*. Egli dovrà occuparsi di indirizzare, secondo i principi della *qawmiyya*, l'educazione nel paese; dovrà prendersi cura dei programmi scolastici, della scelta dei libri e sarà suo compito organizzare iniziative in questo ambito¹⁹³.

La sera prende contatti con i "fratelli" del *Nādī al-Muṭannā* e insieme discutono sul lavoro di propaganda da svolgere nelle varie città irachene e sulla raccolta di fondi per la Palestina.

Il 14 maggio si celebra la commemorazione della morte del re Ġāzī, cui prendono parte personalità dall'Egitto, dalla Siria, dal Libano, dalla Transgiordania e dalla Palestina: Ġamāl al-Ḥusaynī e Akram Zu'aytir¹⁹⁴. Il discorso di Akram risulta uno dei più infuocati. Un rapporto inglese afferma: "Akram Zu'aytir, the well known Palestinian agitator (who has recently been given an appointment under the Iraqi Minister of Education) was the worst offender". Akram parla in nome della sua terra, "colpita dai peggiori oltraggi e disastri umani che la storia ricordi [...] in nome dell'arabismo affogato in un diluvio di sangue e di lacrime". Egli esprime il suo cordoglio per la scomparsa del re Ġāzī, "attraverso cui svaniscono anche le speranze che la Palestina aveva riposto in lui". Infine incoraggia gli arabi ad unirsi per poter finalmente riorganizzarsi contro le persecuzioni e gli sfruttamenti: "Se nessuno ci protegge lo dobbiamo fare noi stessi [...]. Il caso della Palestina è emblematico e dimostra che al mondo non esistono protettori né salvatori"¹⁹⁵.

Il 17 maggio, benché ancora lontano da qualsiasi accordo, il governo britannico pubblica il Libro Bianco. Il documento si divide in tre parti (governo, immigrazione, terre) e riprende le proposte avanzate a Londra. Per quanto riguarda il futuro della Palestina, si dichiara infatti che "scopo del governo di Sua Maestà è l'instaurazione entro dieci anni di uno Stato palestinese indipendente. [...] La realizzazione dello Stato sarà preceduta da un periodo transitorio, durante il quale il governo britannico conserverà la responsabilità del paese, ma la popolazione palestinese parteciperà sempre più al governo. [...]". Riguardo al secondo punto, il documento recita: "L'immigrazione ebraica nei prossimi cinque anni sarà tale, la capacità economica di assorbimento permettendo, da portare la popolazione ebraica ad un terzo circa della popolazione totale del paese. Calcolando il previsto aumento naturale della popolazione araba ed ebraica e il numero di immigrati illegali ebrei oggi in Palestina, ciò permetterebbe di ammette-

¹⁹¹ *Ibidem*, p. 588.

¹⁹² *Ibidem*, pp. 589-590.

¹⁹³ *Ibidem*, p. 591.

¹⁹⁴ Secondo il rapporto inglese fanno parte della delegazione palestinese anche Alfred Rok e Ḥusayn al-Ḥalīdī. FO 371/23201.

¹⁹⁵ Baghdad 17th May 1939. FO 371/23201.

re, dal principio dell'aprile 1939, circa 75.000 immigranti nei prossimi cinque anni. [...] Il meccanismo esistente per appurare la capacità economica di assorbimento sarà mantenuto e spetterà all'Alto Commissario, in ultima analisi, la responsabilità di definire i limiti della capacità economica. [...]". Per quanto concerne l'ultimo aspetto, il documento rileva che "in seguito all'accrescimento naturale della popolazione e alle continue vendite, negli scorsi anni, di terre arabe agli ebrei, in alcune zone non esiste più la possibilità di cedere terre arabe, mentre in altre zone le cessioni debbono essere limitate, affinché gli agricoltori arabi conservino l'attuale tenore di vita e non sorga presto una rilevante popolazione araba senza terre. Perciò l'Alto Commissario sarà genericamente autorizzato a vietare e regolare le cessioni di terre"¹⁹⁶.

Il giorno successivo alla pubblicazione ufficiale del Libro Bianco i membri del Comitato supremo arabo si riuniscono e le posizioni appaiono contrastanti: l'ala radicale (Amīn al-Ḥusaynī, Ġamāl al-Ḥusaynī, Fu'ād Sābā, Ḥusayn al-Ḥālīdī, 'Izza Darwaza, Alfred Rok) rifiuta le risoluzioni britanniche, mentre l'ala moderata (ʿAwnī ʿAbd al-Hādī, Aḥmad Ḥilmī ʿAbd al-Bāqī, Yaʿqūb al-Ġusayn, ʿAbd al-Laṭīf al-Ṣalāḥ) intende sostenerle. Alla fine, "Il Comitato ritiene che il Libro Bianco sia basato sulle proposte che il governo britannico ha già presentato alla Conferenza di Londra e che la delegazione araba palestinese e i rappresentanti dei governi arabi respinsero all'unanimità perché non realizzano le richieste degli arabi. [...] Il Comitato si affretta a dichiarare che la propria posizione di fronte alle direttive politiche presenti rimane quella stessa dei delegati arabi alla Conferenza di Londra"¹⁹⁷. In risposta alle decisioni palestinesi, il 19 maggio 1939 i governi arabi dichiarano sul giornale egiziano *al-Ahrām*: "Poiché il governo britannico non ha accettato le richieste arabe, [...], a nome dell'Egitto e degli altri Stati, detti governi non possono consigliare al popolo palestinese di collaborare con la Gran Bretagna in base al nuovo progetto"¹⁹⁸. Tutti i paesi arabi si schierano con i palestinesi, eccetto la Transgiordania¹⁹⁹.

A Baghdad, Akram, insieme ai membri del *Nādī al-Muṭannā*, il 30 maggio organizza una riunione popolare per discutere del Libro Bianco. L'incontro, iniziato alle otto di sera, è aperto dal segretario del *Nādī*, ʿAbd al-Mağīd Maḥmūd. Dopo accese discussioni, prende la parola

¹⁹⁶ "Il Libro Bianco Britannico del maggio 1939 per la Palestina", in *Oriente Moderno*, Anno XIX, n. 6, giugno 1939, pp. 298-304. Il testo è riportato anche in A. Zu'aitir, *The Palestine Question*, cit., pp. 123-127. Vedi anche M. J. Cohen, *Palestine: retreat from the Mandate*, cit., pp. 85-87.

¹⁹⁷ *al-Ahrām*, 19/5/1939, in *Oriente Moderno*, Anno XIX, n. 6 giugno 1939, p. 327. Secondo Porath le pressioni dei ribelli, che già precedentemente si erano dichiarati contrari ad accettare compromessi con il governo britannico, insieme al divieto britannico di far tornare il *mufī* a Gerusalemme, inducono il Comitato supremo arabo a rifiutare le decisioni del Libro Bianco. Cfr. Y. Porath, *The Palestinian Arab National Movement*, cit., pp. 291-292.

¹⁹⁸ *al-Ahrām*, 19/5/1939, in *Oriente Moderno*, Anno XIX, n. 6 giugno 1939, p. 328.

¹⁹⁹ Porath sostiene che gli arabi ottengono una copia del Libro Bianco un paio di giorni prima che uscisse ufficialmente. Egitto e Iraq confidenzialmente propongono al Comitato supremo arabo di non rifiutare il Libro Bianco, mentre ʿAbd al-ʿAzīz si schiera subito per il rifiuto. Cfr. Y. Porath, *The Palestinian Arab National Movement*, cit., pp. 291-292. Il *Palestine Post* riporta che il "Presidente del Consiglio transgiordanico, Tawfiq Pasha Abū 'I-Hudā, ha dichiarato [...] che dal Libro Bianco può cominciare una nuova era di collaborazione arabo-britannica in Palestina. Il programma non corrisponde pienamente alle aspirazioni degli arabi; esso tuttavia elimina per sempre ogni minaccia alla loro esistenza, escludendo la possibilità di una maggioranza ebraica". *Palestine Post*, 22/5/1939, in *Oriente Moderno*, Anno XIX, n. 6, giugno 1939, p. 332. La Transgiordania, che aveva avanzato il progetto di costituire insieme alla Palestina uno Stato arabo unito dove gli ebrei sarebbero stati rappresentati in proporzione al loro numero, si propone di mediare tra il governo britannico e il *mufī*, affinché quest'ultimo accetti il Libro Bianco. Cfr. A. Shlaim, *The Politics of Partition. King Abdullah, the Zionists and Palestine 1921-1951*, Oxford 1990, pp. 60-61.

Akram che, prima di esaminare il contenuto del Libro Bianco, critica quei paesi arabi che assumono una posizione di mediazione tra il governo britannico e la Palestina: "se i governi arabi non considerano la Palestina parte integrante della loro politica, la questione difficilmente si risolverà"²⁰⁰. Poi analizza con estrema attenzione gli aspetti positivi e quelli negativi delle soluzioni contenute nel Libro Bianco. Il documento governativo, per molti versi considerato proarabo, soprattutto dagli ebrei, che vedono in parte preclusa la possibilità di incrementare l'immigrazione, non soddisfa alcuna delle richieste arabe. A tale proposito, Akram osserva che "la fondazione di uno stato indipendente, legato alla partecipazione ebraica e allo sviluppo di relazioni amichevoli tra arabi ed ebrei, è del tutto irrealizzabile. Basti considerare il rifiuto ebraico di prendere parte a uno stato che non sia ebraico". Inoltre: "il cosiddetto periodo di transizione è estremamente vago, e indefinito"²⁰¹. A ciò si aggiunge che la responsabilità del governo palestinese durante il periodo di transizione rimarrebbe in ogni caso alla Gran Bretagna". Il Libro Bianco, secondo Akram, rispecchia le ambiguità del Mandato e non assicura agli arabi la fondazione di uno stato arabo indipendente²⁰².

Akram ritorna sulle sue posizioni con il fratello, 'Ādil, che in una lettera gli espone i suoi dubbi sulla decisione di rifiutare il Libro Bianco, e scrive: "Ritengo che la posizione araba sia la posizione più naturale e attesa. Il Libro Bianco non garantisce la realizzazione [di uno stato arabo indipendente], se gli arabi lo approvano e lo accettano devono combattere una battaglia pacifica. Forse rifiutare e continuare la lotta conduce il governo britannico a non retrocedere per il volere degli ebrei, così come si è già verificato con il Libro Bianco del 1930"²⁰³.

Gli avvenimenti internazionali, in particolare lo scoppio della seconda guerra mondiale, influiscono sul futuro del Libro Bianco e in parte le osservazioni di Akram sembrano avverarsi. L'Alto Commissario britannico infatti non prende alcun provvedimento a favore di una graduale entrata degli arabi nei vari organismi statali. Inoltre, l'elezione nel maggio 1940 di Winston Churchill, strenuo oppositore del Libro Bianco, segna un ulteriore arresto della realizzazione di un governo palestinese, che viene rimandata alla fine del conflitto mondiale. Con la conclusione della guerra, le resistenze ebraiche diventano sempre maggiori e il progetto del Libro Bianco naufraga definitivamente²⁰⁴.

La situazione internazionale si ripercuote anche sul Medio Oriente. La Francia, dopo essersi alleata con la Gran Bretagna, avvia in Siria e Libano una politica simile a quella britannica in Palestina. Fin dal mese di aprile, inizia una capillare campagna di arresti e deportazioni di quei nazionalisti palestinesi che, rifugiatisi in Siria e Libano, continuano l'attività politica²⁰⁵. Akram riceve una lettera di Wāṣif Kamāl da Damasco, che lo informa

²⁰⁰ Le parole di Akram probabilmente sono indirizzate a Nūrī al-Sa'īd che da tempo tenta di conciliare le posizioni britanniche e quelle palestinesi. Cfr. Ph. Mattar, *The Mufti of Jerusalem*, cit., p. 89.

²⁰¹ Questo punto è condiviso anche da Bayān al-Ḥūt, che vede la mancata definizione del periodo di transizione da parte britannica come la causa principale del fallimento dei negoziati. Cfr. B. Nuwayhid al-Ḥūt, *al-Qiyādāt wa al-nu'assasāt al-siyāsiyya*, cit., p. 393.

²⁰² A. Zu'aitir, *The Palestine Question*, cit., pp. 127-128. A tale proposito, Khalaf osserva che l'indipendenza degli arabi era legata principalmente alla *Jewish cooperation*, aspetto questo del tutto inaccettabile. Cfr. Issa Khalaf, *Politics in Palestine. Arab factionalism and social disintegration 1939-1948*, New York 1991, p. 72.

²⁰³ La lettera risale all'incirca al 12 giugno. Cfr. *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., p. 600.

²⁰⁴ Cfr. Y. Porath, *The Palestinian Arab National Movement*, cit., p. 291.

²⁰⁵ Uno dei primi ad essere arrestato è Nabīh al-'Azma, fermato il 20 aprile insieme a Sayf al-Dīn al-Ma'mūn, capo delle associazioni giovanili nazionaliste, e Mahdī Murtaḍā, segretario del Blocco Nazionale. *Oriente Moderno*, Anno XIX, n. 4, aprile 1939, p. 209.

della perquisizione e dell'arresto di gran parte dei suoi "fratelli", tra cui Abū Zuhayr (ʿIzza Darwaza)²⁰⁶. Il collegamento esistente tra l'Iraq e la Palestina via Siria è ormai impraticabile, i fondi raccolti dai comitati per la difesa della Palestina e dal *Nādī al-Muṭannā* per il sostegno della rivolta palestinese non possono più raggiungere l'obiettivo e l'arresto dei principali leader, in particolare Darwaza, costituisce un duro colpo per il movimento, che si vede togliere uno dei suoi capisaldi. La rivolta palestinese si conclude nel novembre 1939 poco dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale²⁰⁷.

In seguito all'alleanza franco-britannica, il *muftī* si trova virtualmente agli arresti domiciliari²⁰⁸. Decide di partire per l'Iraq; l'idea probabilmente non è immediata: nei mesi precedenti, quando Akram viene chiamato a lavorare a Baghdad, Amīn manifesta un grande entusiasmo, soprattutto perché l'invito è ufficiale. L'Iraq, infatti, con il suo governo nazionalista, sebbene ancora sensibile all'influenza britannica, è l'unico paese arabo dove il *muftī* possa riorganizzare le file del movimento nazionalista panarabo. Amīn scrive all'Alto Commissario francese in Libano, Puaux, e lo ringrazia dell'ottimo trattamento riservatogli in quei due anni, ma aggiunge che ora è giunto il momento di lasciare il Libano²⁰⁹. Il giornale *al-Ahrām* riporta che "Il *muftī* Amīn al-Ḥusayn lasciò al-Zūq, sua residenza libanese, il 15 ottobre, in automobile, accompagnato dalla famiglia, e giunse l'indomani a Baghdad"²¹⁰. Arrivato nella capitale irachena, Amīn viene accolto con ogni riguardo, Nūrī al-Saʿīd e il ministro degli esteri ʿAlī Ḡawdat preparano banchetti in suo onore. Anche l'Associazione per la difesa della Palestina e *al-Ḡamʿiyya al-hidāya al-islāmiyya* organizzano festeggiamenti per l'arrivo del leader palestinese²¹¹. Il Foreign Office, preoccupato dalla presenza in Iraq del *muftī*, ottiene dal primo ministro iracheno, Nūrī al-Saʿīd, la promessa che al-Ḥāḡḡ Amīn "dovrà trattarsi da ogni intrigo politico e da ogni propaganda"²¹².

Per Akram l'arrivo del *muftī* è una vera e propria sorpresa. Informato dal "fratello" ʿIzz al-Din al-Ṣawwa, non può che rallegrarsi di tutto cuore. L'intero paese lo festeggia: "È l'unica vera guida degli arabi (*zaʿīm ʿarabī wāḥid*). Il *muftī* rappresenta la questione palestinese, la questione di tutti gli arabi, è il suo simbolo (*ramzuhā*)"²¹³.

²⁰⁶ *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., p. 600.

²⁰⁷ *Ibidem*, p. 610.

²⁰⁸ Cfr. Ph. Mattar, *The Mufti of Jerusalem*, cit., p. 88.

²⁰⁹ Secondo Mattar il *muftī*, dopo aver pagato £ 500 al capo della polizia, Columbari, parte (13 ottobre) in gran segreto per l'Iraq, avvolto da un abito femminile che lo copre interamente, rendendolo del tutto irriconoscibile. Ph. Mattar, *The Mufti of Jerusalem*, cit., pp. 88-89. Akram scrive che il *muftī* ha lasciato la sua residenza il 13 ottobre, esattamente nello stesso giorno, in cui due anni prima era fuggito da Gerusalemme in Libano. A piedi sarebbe salito sulla montagna dove lo attendevano con una macchina. Raggiunta Damasco, il *muftī* e i suoi cambiano la vettura e si dirigono a Dayr al-Zūr (Dayr al-Zawr). Dopo alcune avventure con i soldati riescono ad arrivare a Baghdad. *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., pp. 609-610.

²¹⁰ *al-Ahrām*, 18/10/1939, in *Oriente Moderno*, Anno XIX, n. 11, novembre 1939, p. 581.

²¹¹ *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., p. 611.

²¹² Ph. Mattar, *The Mufti of Jerusalem*, cit., p. 89. *Oriente Moderno*, Anno XIX, n. 11, novembre 1939, p. 581.

²¹³ *al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filasṭīniyya 1935-1939*, cit., pp. 608-609.

CONCLUSIONI

Lo studio qui presentato consente due ordini di conclusioni. Il primo, di carattere circoscritto, concerne la ricostruzione biografica della famiglia Zu'aytir, fino a questo momento mancante. Infatti, nonostante si potesse contare su documenti ufficiali, carteggi e diari, non esisteva ancora un lavoro sistematicamente condotto.

Essendo partiti dal presupposto che la storia dei microcosmi fosse funzionale a ricostruire i meccanismi socio-politici attraverso cui si è formata una mentalità o piuttosto un modo di sentire¹, il lavoro ha illustrato il quadro dei pensieri, dei sentimenti e delle aspirazioni della famiglia Zu'aytir. Si può ritenere che sono la percezione del mondo e le modalità attraverso cui si guarda ad esso a intervenire sul corso degli eventi. La ricostruzione biografica di una famiglia si è rivelata, in questo senso, un mezzo efficace. Essa ha consentito di capire come si determina la coscienza degli individui in rapporto a un gruppo, a un'ideologia, e a una classe².

Tali considerazioni conducono al secondo ordine di conclusioni, di carattere più generale. Le vicende degli Zu'aytir, infatti, pur convalidando quanto già noto sul movimento nazionalista palestinese, illustrano le trasformazioni socio-economiche della realtà araba, in particolare l'ascesa della "piccola borghesia"³.

Il lavoro, che si colloca nel filone della microstoria⁴, nel delineare i tratti salienti dei personaggi, ha tenuto conto del contesto sociale, inteso non come un universo immutabile o semplicemente come sfondo della narrazione, ma come un sistema di reti di relazioni. Particolare attenzione è stata rivolta ai legami tra il singolo e il gruppo, con l'intento di mettere in luce gli scambi tra realtà diverse e sottolineare così i cambiamenti in atto.

Sono state ripercorse le tappe della vita pubblica e per quanto è stato possibile "privata" dello šayḥ 'Umar, di 'Ādil e di Akram Zu'aytir. Di quest'ultimo, in considerazione della sua importanza in ambito politico, è stata privilegiata la figura. Tale ricostruzione ha consentito di evidenziare le esperienze e gli influssi che in modo differente hanno interagito sul comportamento dei singoli individui; diversità per molti versi emblematiche che segnano una linea di demarcazione tra una generazione e quella successiva – dal padre, 'Umar, ai figli, 'Ādil e Akram – rilevando, tuttavia, una matrice comune.

¹ Cfr. J. Le Goff, "La mentalità: una storia ambigua", in J. Le Goff, P. Nora (edd.), *Fare storia*, cit., pp. 239-255; Alain Boureau, "Propositions pour une histoire restreinte des mentalités", in *Annales-Économies, Sociétés, Civilisations*, Année 44^e, n. 6, nov.-déc. 1989, pp. 1491-1504.

² G. Levi, "Usage de la biographie", in *Annales-Économies, Sociétés, Civilisations*, cit., pp. 1325-1335.

³ La piccola borghesia, oltre ai commercianti, agli artigiani e ai piccoli proprietari, include professionisti, intellettuali e funzionari statali. Tale segmento sociale è accomunato da condizioni socio-economiche e da affinità sociali e culturali. Cfr. I. Khalaf, *Politics in Palestine*, cit., pp. 236-237.

⁴ Cfr. C. Ginzburg, "Microstoria: due e tre cose che so di lei", in *Quaderni storici*, n. 86, 1994, pp. 511-539; E. Grendi, "Ripensare la microstoria", in *Quaderni storici*, n. 86, cit., pp. 539-549; lo stesso articolo è ripubblicato in J. Revel (ed.), *Jeux d'échelles*, Paris 1996, pp. 233-243.

Certo, molte altre cose si sarebbero volute sapere degli Zu'aytir. Ma quello che si conosce sulla famiglia ha consentito, in ogni caso, di colmare alcune omissioni e di ricostruire così un frammento di storia palestinese. Di questo breve segmento di storia fanno parte anche episodi che nessuno dei diari o documentazione di attivisti arabi menziona. Uno in particolare è quello riguardante la collaborazione tra movimento nazionalista arabo e Italia fascista, che, iniziata nel 1933, è proseguita con fasi alterne fino al 1938⁵.

Dalla documentazione occidentale risulta che a usufruire di fondi italiani non è stato solo il partito di al-Hāğğ Amīn. Un rapporto britannico del dicembre 1935 afferma: "Reports from various intelligence sources assert that Mohamed Ali Taher⁶ (a resident of Egypt, of Palestine origin, who was visited in Egypt just prior to his visit by Akram Zueitar and Salim Abdel Rahman⁷, and who himself has since arrived in this country), is connected with Italian propaganda, and that he had established connections with these groups in their interests. Mohamed Ali el Taher has good relations with Emir Shakib Arslan whose connections with the Italian authorities is not secret. Akram Zueitar is also reported to have been subsidised by Italian agents in order to spread anti-British agitation, but not necessarily pro-Italian propaganda, and there is reason to believe that he is also in communication with Emir Shakib Arslan"⁸. Il documento che segue, datato 18 febbraio 1936, riporta notizie analoghe: "It is reported that Mohamed Ali el Taher, Akram Zuaitar, Sami Sarraj⁹ (known to have contributed some time ago an anti-Italian article) have ample fund whereas it is a fact that none of them possesses any money of his own. These subsidised agents do not openly demonstrate any actual pro-Italian feeling, but merely agitate against British"¹⁰. Dunque, per gli inglesi "Akram Zueitar: a Moslem of Nablus who is local secretary of the Istiklal Party and a journalist. Formerly a schoolmaster, but dismissed for disseminating political propaganda amongst pupils. A good orator who has a considerable following of the better educated youth. Believed to be in the pay of Italy. An unscrupulous agitator who has on more than one occasion fallen foul of the law"¹¹.

Il rapporto italiano redatto dal console Mariano De Angelis dell'aprile 1936 sostiene che Akram Zu'aytir, leader radicale di Nablus, avrebbe ricevuto finanziamenti da parte dell'ufficio

⁵ Cfr. R. De Felice, *Il fascismo e l'Oriente, Arabi, Ebrei e Indiani nella politica di Mussolini*, Bologna 1988; V. Strika, "L'Italia e il nazionalismo arabo del Vicino Oriente tra le due guerre mondiali", in *Quaderni di studi arabi*, n. 5/6, 1987-88, pp. 726-746; L. Goglia, "Il Mufti e Mussolini: alcuni documenti italiani sui rapporti tra nazionalismo palestinese e fascismo negli anni trenta", in *Storia contemporanea*, n. 6, 1986; R. Quartararo, *Roma tra Londra e Berlino. La politica estera fascista dal 1930 al 1940*, Roma 1980; M. Tedeschini Lalli, "La propaganda araba del fascismo e l'Egitto", in *Storia contemporanea*, n. 3, 1976, pp. 145-161; G. Carocci, *La politica estera dell'Italia fascista (1925-1928)*, Bari 1969.

⁶ Muhammad 'Alī al-Ṭāhir è il presidente di *al-Lağna al-filasṭīniyya* in Egitto. A. Zu'aytir, *al-Ḥaraka al-waṭaniyya*, cit., pp. 6, 10. Akram incontra al-Ṭāhir insieme ad altre personalità in Egitto nel corso del suo primo viaggio (20 settembre-5 ottobre, 1935), cfr. capitolo VI, paragrafo 4, nota n. 44.

⁷ Salīm 'Abd al-Rahmān è uno dei nazionalisti di Ṭūl Karam che allo scoppio della rivolta nel 1936 invia telegrammi di solidarietà al Comitato nazionale di Nablus. A. Zu'aytir, *al-Ḥaraka al-waṭaniyya*, cit., p. 10; 94.

⁸ Criminal Investigation department, Jerusalem 30th December, 1935. FO 371/20018.

⁹ Samī al-Sarraj è un *istiqlālī*, noto anche come Abū al-Faḍā'. È il caporedattore di *al-Ġāmi'a al-islāmiyya*.

¹⁰ Il documento continua: "Italian propaganda has not failed all together, in as much as it has succeeded in promoting, in certain quarters, agitations against the British administration, and in influencing in this way the two principal nationalist factions in the country, namely the pro-Mufti faction and the Istiklal. The National Defence Party has not been subject to the Italian propaganda, but has been unable to neutralise the effect of anti-government agitation by other more powerful factions". Criminal Investigation Department, Jerusalem, 18th February 1936. CO 733/299/12.

¹¹ Weekly Summary of Intelligence Transmits. Jerusalem, 26th February 1937. FO 371/20824.

di propaganda italiana in Cairo, diretto dal segretario della legazione saudita nella capitale egiziana, il siriano Ḥayr al-Dīn al-Ziriklī¹². In una lettera del mese successivo, 5 maggio 1936, De Angelis informa che: "la polizia palestinese avrebbe intercettato, alcune settimane fa, lettere dirette dall'Egitto al nazionalista arabo palestinese Akram Zueitar di Naplusa, relative a propaganda italiana ed anti-inglese in Palestina. A seguito di ciò, lo Zueitar avrebbe ricevuto una seria diffida dalla polizia stessa"¹³. Lucia Rostagno non esclude che attraverso altri canali, come la ben foraggiata Agenzia per l'Egitto e per l'Oriente (sorta nel 1935 per volere di Ciano), siano giunti finanziamenti o armi a formazioni politiche o a organi di stampa distanti dal *muftī*¹⁴.

Sarebbe in ogni caso errato attribuire un'eccessiva importanza a questo nuovo tassello della vita di Akram Zu'aytir. Il probabile rapporto con l'Italia non incide sul ruolo svolto dal nazionalista di Nablus nel movimento e non altera la sua fisionomia morale. Esso consente però di cogliere un tratto fondamentale della sua personalità politica, che del resto si rivela funzionale per comprendere alcuni atteggiamenti tattici di un'ampia frangia del movimento nazionalista palestinese. La rivendicazione degli obiettivi strategici – indipendenza e unità della *umma 'arabiyya* –, che si traduce nell'ostinata opposizione di Akram nei confronti del governo britannico e del sionismo, conduce il leader di Nablus a ricercare soluzioni tattiche adeguate alle circostanze politiche. Se l'aspirazione alla *umma* ha connotati utopistici, le posizioni via via prese dal leader di Nablus appaiono nella loro più completa pragmaticità.

In questo quadro, si spiega anche il fatto che Akram non esiti a modificare il suo atteggiamento nei confronti del *muftī*, nel momento in cui ritiene che la situazione sia cambiata, come egli stesso dichiara al fratello nel 1939. L'allineamento con le posizioni di Amīn al-Ḥusaynī, e successivamente il coinvolgimento nella politica giordana¹⁵ – del resto in linea con la posizione prohashimita di Akram – sono atteggiamenti che riflettono la consapevolezza di dover

¹² Gerusalemme, 1° aprile 1936 e 18 aprile 1936, De Angelis alla legazione al Cairo. ASMAE, CdG, Palestina, b. 743.

¹³ La lettera di De Angelis, che precede il rapporto, è indirizzata al capo gabinetto di Mussolini, Francesco Jacomoni, e recita: "Con l'invio delle accluse copie, credo utile darti conoscenza, ad ogni buon fine, di alcune mie segnalazioni alla Legazione al Cairo, circa voci abbastanza insistentemente correnti in Palestina, ed accreditate in questi ambienti arabi ed ebraici nonché presso le autorità locali, circa l'esistenza di rapporti tra elementi operanti in Egitto ed elementi arabi palestinesi per l'esplicazione in Palestina di un'azione di propaganda italo-filosa ed antibritannica. [...]". Gerusalemme 5 maggio 1936. ASMAE, CdG, Palestina, b. 743.

¹⁴ L. Rostagno, *Terrasanta o Palestina?*, cit., p. 238.

¹⁵ A titolo di completezza si ricordano brevemente alcuni episodi della vita di Akram successivi al 1939. In Iraq, Akram, che era stato invitato dal ministro dell'educazione, Sāmī Šawka, insieme ad altri nazionalisti palestinesi, appoggia al-Kaylānī, che si oppone al governo filobritannico di Nūrī al-Sa'īd. Ma nell'estate del 1941 sconfitto al-Kaylānī, Akram lascia l'Iraq, tornato sotto l'egida britannica. Molti nazionalisti palestinesi, tra cui il *muftī*, trovano asilo in Iran, che è ben presto invaso dalle truppe britanniche e da quelle sovietiche; Akram trascorre un breve periodo nel deserto siriano vicino Dayr al-Zūr, poi ad Aleppo e dalla fine del 1941 si stabilisce a Istanbul. Dopo la dichiarazione di indipendenza della Siria (1943), lascia la Turchia e torna a Damasco (1946). In quel periodo, lavora alla Lega araba in qualità di rappresentante della Siria, presiede la delegazione che parte per l'America Latina con l'obiettivo di diffondere la questione palestinese. Nel 1951 il re 'Abdallāh chiede ad Akram di tornare in Giordania. Poco dopo inizia la sua carriera diplomatica: è ambasciatore per la Giordania a Damasco, Teheran, Kabul. Nel 1966 è eletto ministro degli esteri e nel 1967 diviene membro del consiglio giordano dei notabili (*mağlis al-a'yān*), poi ministro della Corte hashimita. Nel 1971 è ambasciatore per la Giordania a Beirut poi ad Atene. Negli ultimi anni ricopre numerose cariche onorifiche: entra nell'Accademia della lingua araba a Damasco e nell'Accademia reale per la cultura islamica e viene eletto presidente del Comitato reale per gli affari di Gerusalemme. Negli anni Ottanta, mentre è a Beirut, prende parte a molte attività culturali e diviene presidente del Centro di cultura islamica, carica che ricopre per numerosi anni. Trasferitosi poi ad Amman, muore nel 1996.

Intervista con Sarī Zu'aytir, Amman settembre 1996.

agire all'interno delle istituzioni arabe, le uniche, secondo l'ottica del nazionalista di Nablus, in grado di contrastare la presenza sionista. Ma come sempre tra teoria e prassi esiste uno scarto non trascurabile, e la storia della Palestina lo dimostra chiaramente.

Il percorso politico di Akram Zu'aytir, dunque, risulta particolarmente interessante poiché chiarisce numerosi aspetti dell'ideologia panarabista. Il fermo rifiuto di una soluzione regionale, *iqḷimiyya*, rappresenta l'unico cammino praticabile per coloro che hanno dedicato la propria vita al raggiungimento dell'unità e dell'indipendenza arabe. Secondo Akram una delle vittorie raggiunte dal movimento è la partecipazione degli Stati arabi alla Conferenza di Londra del 1939, quando la questione palestinese diviene una questione araba: si tratta di un primo traguardo.

La convinzione che gli Stati arabi non debbano "lavarsi le mani della Palestina" rimane radicata nel pensiero politico palestinese ancora per molti anni¹⁶. L'articolo 1 della Carta nazionale (*al-Mitāq al-qawmī*), formulata nel corso del primo congresso dell'Olp (28 maggio - 2 giugno 1964), definisce, infatti, la Palestina come "una parte araba legata da vincoli di nazionalismo (*qawmiyya*) agli altri paesi arabi che formano con essa la Grande patria araba"¹⁷. Bisogna aspettare il 1967, quando, con l'occupazione di Cisgiordania e Gaza, il popolo palestinese si trova di fronte ai suoi nemici senza intermediari arabi, e torna ad essere, come nel 1936, il protagonista delle sue vicende. Il conflitto arabo-israeliano diviene così il conflitto palestinese-israeliano.

Akram non accetterà mai simili posizioni "regionaliste", la sua avversione sarà totale. Neanche dopo il 1967 la fede panarabista gli consentirà di effettuare quel cambiamento sostanziale che le circostanze richiedono, il passaggio dalla *qawmiyya* alla *waṭaniyya*.

Il linguaggio stesso, come pure, le modalità di comunicazione sono improntati alle esigenze politiche. È l'Islam a fornire un sistema di simboli efficace, in grado di assicurare e legittimare una mobilitazione politica diffusa¹⁸. Discorso questo, che risulta immutato nel tempo e quindi ancora attualissimo se riferito, per esempio, ai volantini del Movimento di resistenza islamica (Ḥamās) o di altri gruppi, cosiddetti 'islamisti'.

Il messaggio viene plasmato su un idioma 'interno' comune. Si attinge al materiale esistente sul posto, agli elementi dell'ideologia islamica tradizionali. Ma, benché il "discorso" usufruisca di codici di matrice islamica, il significato che esso sottende non è necessariamente religioso¹⁹. Akram si serve degli strumenti a lui familiari e usa il linguaggio che gli è proprio, il linguaggio dell'Islam. La lotta palestinese, *al-ṭawra*, condotta contro le forze britanniche e contro il sionismo diviene un *ḡihād*; i ribelli morti nel corso degli scontri sono degli *shuhadā'* (sing. *shahīd*), dei martiri caduti per la nazione, la *umma*. I membri di *al-Istiqlāl* o quelli della *Uṣbat al-ʿamal al-qawmī* in Siria, o quelli del *Nādī al-Muṭannā* e del gruppo *Ḡawwāl* in Iraq sono per Akram suoi "fratelli". Essi non solo appartengono alla stessa associazione o partito di Zu'aytir, ma condividono con lui gli ideali di unità e indipendenza della *umma*. Il ricorso alla categoria utopistica della *umma*, utilizzata in precedenza dai seguaci della *salafiyya*,

¹⁶ Intervista a Bayān al-Ḥūt, Beirut, agosto 1997. La studiosa riporta in questi termini quanto sostenevano gran parte di coloro che negli anni Trenta avevano aderito al partito *al-Istiqlāl*. Si riferisce in particolare a suo padre ʿAḡḡāḡ Nuawayhid, a ʿIzza Darwaza, ʿAwnī ʿAbd al-Ḥādī e Akram Zu'aytir i quali hanno perseguito gli ideali del panarabismo nel corso della loro intera esistenza.

¹⁷ A. Gresh, *Storia dell'Olp. Verso lo Stato palestinese*, Roma 1988, p. 42.

¹⁸ Cfr. B. Lewis, *Il linguaggio politico dell'Islam*, Roma-Bari 1991.

¹⁹ Cfr. R. Schulze, *Il mondo islamico nel XX secolo. Politica e società civile*, Milano 1998, pp. 18-20.

rivela un percorso comune, sebbene con implicazioni differenti. Come già osservato, la *umma ʿarabiyya* viene percepita come “madre” (*umm*) e coincide con il senso di nazione, indica l’insieme di coloro che parlano la stessa lingua, l’arabo²⁰.

La famiglia Zuʿaytir, benché non fosse di particolare rilievo, a paragone per esempio degli Husaynī di Gerusalemme o dei Ṭuqān di Nablus, o di altre autorevoli famiglie della regione, è stata di per sé rappresentativa, ha costituito un universo da cui si sono potute osservare le caratteristiche di un ceto sociale e di un determinato periodo storico. In ultima analisi, il panorama che si è delineato risulta ancor più significativo poiché contiene embrionalmente i motivi caratteristici dell’odierna storia palestinese, delle divisioni e dei dissidi, dell’endemico dualismo da cui sembrerebbe essere affetta la leadership arabo-palestinese.

L’origine di tali contrasti risiede infatti nella fragilità costitutiva del nuovo ceto politico che compie la sua ascesa nel periodo tra le due guerre mondiali. Fragilità le cui ragioni profonde sono piuttosto da ricercare nell’origine sociale di tale classe politica, ovvero nella piccola borghesia urbana – alla quale appartiene la famiglia Zuʿaytir. Una classe, questa, che non dispone della forza economica e sociale sufficiente per conquistare e mantenere l’egemonia politica, ed è quindi costretta a convivere con le forze tradizionali. Soprattutto nel momento in cui, con la nascita della Lega araba (1945) la questione palestinese diviene, come auspicato dagli stessi panarabisti, una questione che riguarda gli Stati arabi.

Il caso preso in esame è esemplare. Sono i nazionalisti radicali come Zuʿaytir²¹, appartenenti al ceto medio, che passano dalle posizioni rivoluzionarie degli anni Trenta-Quaranta a quelle nazionalconservatrici degli anni Cinquanta-Sessanta. Entrati nelle istituzioni degli stati arabi limitrofi, molti ex-esponenti della piccola borghesia costituiscono un segmento della nuova classe dirigente.

La separazione tra Stato e società diventa abissale, la nuova élite panarabista, la stessa che aveva guidato il popolo nella rivolta e negli scioperi – pur cercando il sostegno arabo –, non confida più nelle sue forze, nel suo popolo, ma affida ai governi arabi la difesa della Palestina. Gli esiti di tale scelta sono storia nota.

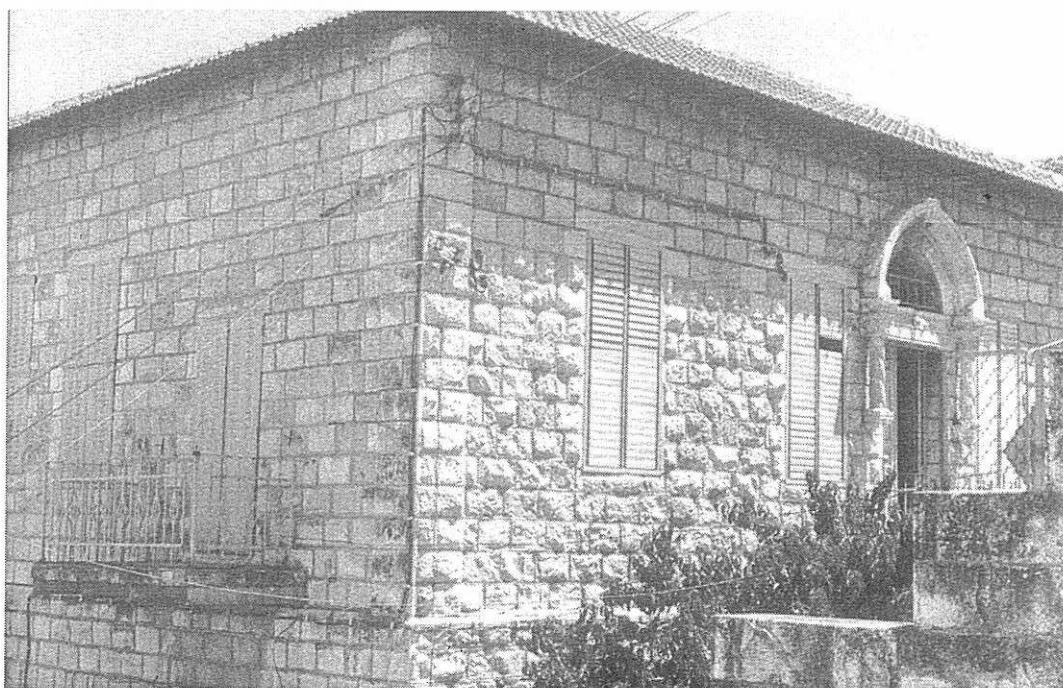
²⁰ Tuttavia, il progetto politico di *umma*, la sua aspirazione all’unità, non elimina la valenza religiosa del termine, che resta ambiguo e genera confusioni di varia natura, come testimoniano le vicende odierne. Cfr. B. Scarcia Amoretti, *Il mondo musulmano. Quindici secoli di storia*, Roma 1998, p. 26.

²¹ Secondo Khalaf, sono i nazionalisti, quali Akram Zuʿaytir, ʿIzza Darwaza, Amīn al-Tamīmī e Muʿīn al-Māḍī a prendere posizioni radicali contro la Gran Bretagna. “These were mostly men who hailed from modest provincial landowning families and who therefore did not have as much to lose as the traditional heads”. I. Khalaf, *Politics in Palestine*, cit., p. 75.

**APPENDICE
FOTOGRAFICA**



1. Vista di Nablus.



2. Nablus, la casa della famiglia Zu'aytir.



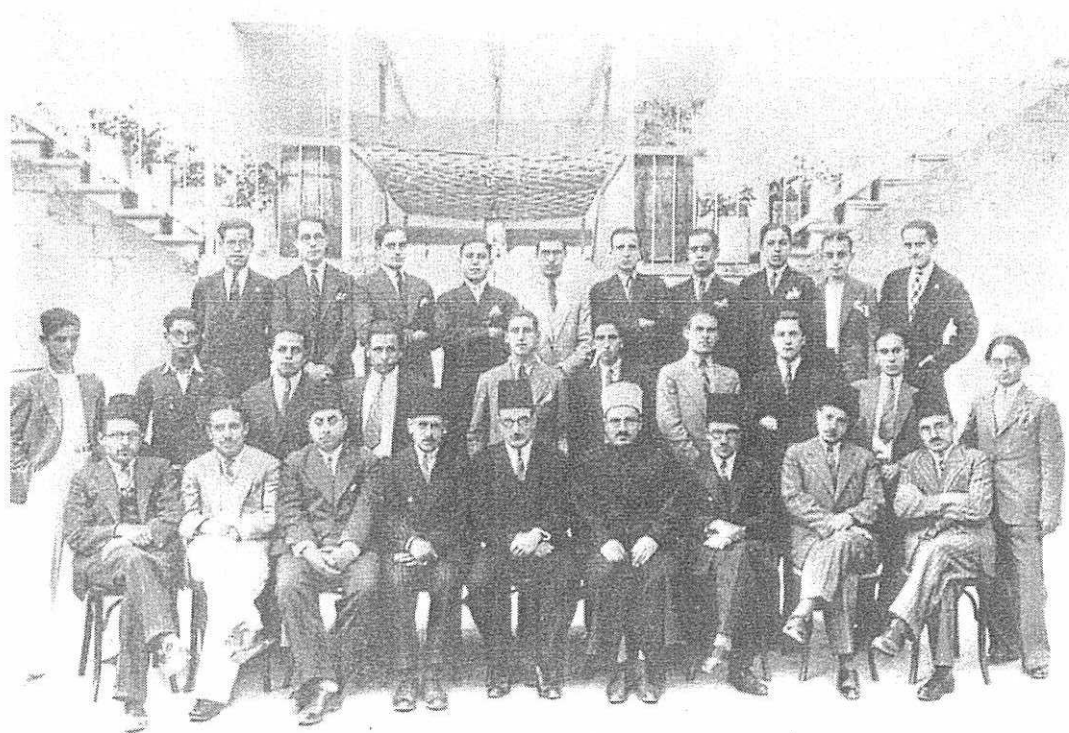
3. Quarto Congresso nazionale palestinese (Gerusalemme, 25 maggio 1921). ‘Ādil Zu‘aytir è nella III^a fila il IX^o da destra (W. Al-Khalidi, *Before their Diaspora*, cit., p. 95).



4. Gerusalemme (1930), ‘Ādil siede tra alcuni giovani attivisti appena usciti di prigione, di cui è stato l’avvocato difensore. Akram è il III^o da sinistra (W. Al-Khalidi, *Before their Diaspora*, cit., p. 102).



5. Membri del *ḥizb al-Istiqlāl* (1932), Akram Zu'aytir è nella prima fila il II° da destra (W. Al-Khalidi, *Before their Diaspora*, cit., p. 107).



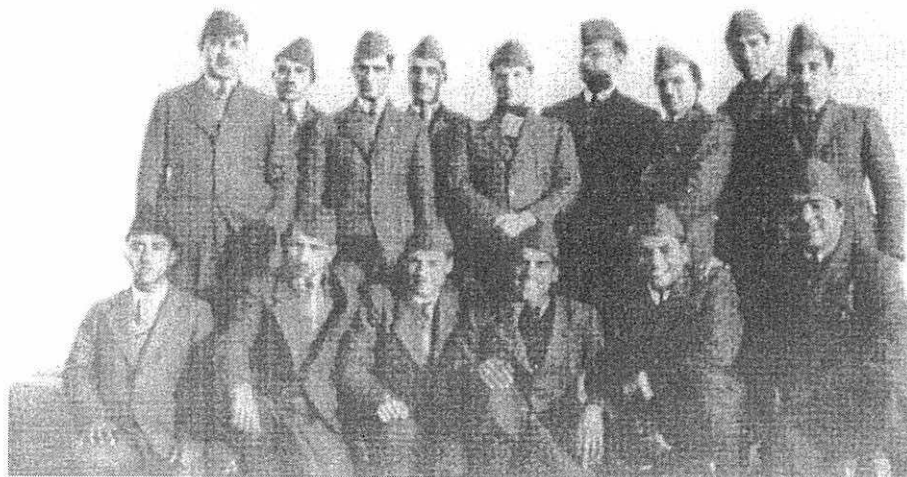
6. Il corpo insegnante della scuola al-Nağāḥ di Nablus (1932) e alcuni giovani diplomati. Akram è seduto in prima fila, l'ultimo a destra (W. Al-Khalidi, *Before their Diaspora*, cit., p. 176).



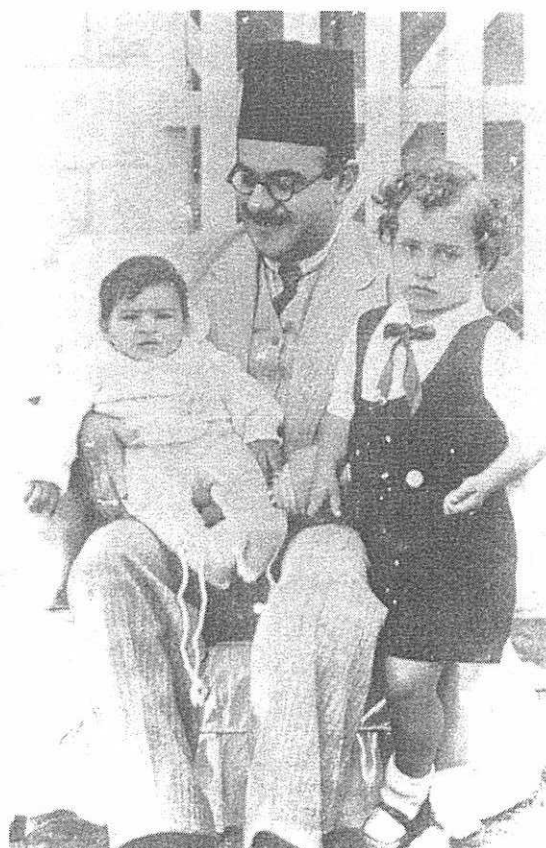
7. Baghdad (1934), al centro Akram tra alcuni suoi colleghi insegnanti (W. Al-Khalidi, *Before their Diaspora*, cit., p. 177).



8. Qarnayil (1932), durante una pausa del congresso della *Uṣbat al-ʿamal al-qawmī*, Akram è il primo da destra (A. Zuʿaytir, *Bawākir al-niḍāl*, cit., p. 828).



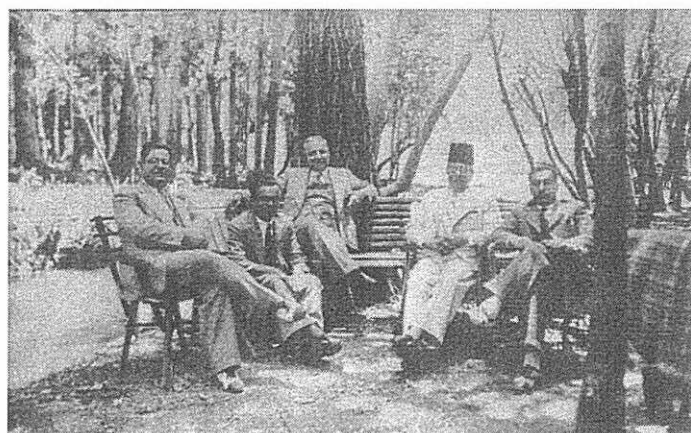
9. Baghdad (1934), Akram (il terzo il piedi da destra) con i giovani del *Nādī al-Ġawwāl al-qawmī* (A. Zuʿaytir, *Bawākir al-niḍāl*, cit., p. 832).



10. Nablus (1935), ʿĀdil Zuʿaytir con due dei suoi figli, Wāʿil e ʿUmar (W. Al-Khalidi, *Before their Diaspora*, cit., p. 287).



11. Nel campo di Šarafand (1936), Akram è il II° da destra (Markaz al-waṭā'iq al-ta'rīḥiyya, Damasco)
[In alto si legge "La mia vita nel carcere in Palestina e Siria con alcuni fratelli].



12. Štūra (1938), da destra Wāṣif Kamāl, Adīb Ḥayr, Nabīh al-ʿAzma, Akram Zuʿaytir, ʿIzza Darwaza (Markaz al-waṭā'iq al-ta'rīḥiyya, Damasco).



13. Damasco (1938), Akram il II° da destra, in piedi, con alcuni amici (Markaz al-waṭā'iq al-ta'rīḥiyya, Damasco).



14. Nablus, la casa di ʿĀdil, dove oggi vive la figli Nāʿila, accanto a quella paterna (v. voto 2).



15. Nablus, entrata dello studio di ʿĀdil.

**FONTI
E
BIBLIOGRAFIA**

FONTI

Archivi

Roma, Archivio Storico Diplomatico del Ministero affari esteri (ASMAE):

- Affari politici, Palestina, Siria, Iraq (AP)
- Carte di Gabinetto (CdG)

Roma, Archivio Centrale di Stato (ACS):

- Pubblica Sicurezza (PS)
- Segreteria particolare del Duce, carteggio ordinario (SPD Co)
- Segreteria particolare duce, carteggio riservato (SPD Cr)
- Nuclei di propaganda (NUPIE)
- Ministero cultura popolare (MinCulPop)
- Presidenza Consiglio dei Ministri (PCM)

Londra, Public Record Office (PRO):

- Colonial Office (CO)
- Foreign Office (FO)
- War Office (WO)

Nablus, Archivio Maktabat al-Baladiyya

Damasco, Markaz al-Waṭā'iq al-ta'rihiyya:

- Awrāq Nabīh al-ʿAzma
- Awrāq filastīniyya
- Awrāq ʿarabiyya

Beirut, Archivio Mu'assasat al-Dirāsāt al-Filasṭīniyya:

- Awrāq ḥāṣṣa Akram Zuʿaytir.

Amman, Archivio privato Akram Zuʿaytir

Interviste

Sarī Zuʿaytir (Amman, sett. 1996, sett. 1997, agosto 1998)

ʿUmar Zuʿaytir (Amman, sett. 1996)

Nāʾila Zuʿaytir (Nablus, agosto 1997)

Farūq Zuʿaytir (Amman, agosto 1998)

Bayān Nuwayhid al-Ḥūt (Beirut, agosto 1996, 1997)

Māhir al-Šarīf (Damasco, agosto 1996, 1998)

Giornali e periodici

al-Ahrām (Il Cairo)

Alif-bā (Damasco)

al-ʿArab (Gerusalemme)

al-Difā' (Jaffa)
Filastīn (Jaffa)
al-Ġāmi'a al-ʿarabiyya (Gerusalemme)
al-Ḥayāt (Jaffa)
al-Karmil (Haifa)
Mir'āt al-Šarq (Gerusalemme)
Oriente Moderno (Roma)
Times (Londra)
al-Yarmūk (Haifa)

Volumi di memorie

Darwaza Muḥammad ʿIzza, *Mudakkirāt Muḥammad ʿIzza Darwaza: siġill ḥāfil bi mašīr al-ḥaraka al-ʿarabiyya wa al-qaḍiyya al-filastīniyya*, Bayrūt 1993.
 Darwaza Muḥammad ʿIzza, *Mi'at ʿām filastīniyya. Mudakkirāt wa tasġilāt*, 2 voll., Dimašq 1984.
 Dikra ʿĀdil Zuʿaytir, Nābulus 1959.
al-Ḥaraka al-waṭaniyya al-filastīniyya 1935-1939. Yawmiyyāt Akram Zuʿaytir, Bayrūt 1980.
 al-Ḥūt Nuwayhid Bayān (ed.), *Sittūna ʿāman maʿa al-qāfila al-ʿarabiyya. Mudakkirāt ʿAġġāġ Nuwayhid*, Bayrūt 1993.
 Qāsimiyya, Ḥayriyya (ed.), *ʿAwnī ʿAbd al-Hādī. Awrāq Ḥāšša*, Bayrūt 1974.
 Qāsimiyya, Ḥayriyya (ed.), *Mudakkirāt Fawzī al-Qawuqġi 1912-1932*, Bayrūt 1975.
 Yāsīn Šubḥī, *al-Ṭawra al-ʿarabiyya al-kubrā fi Filastīn 1936-1939*, al-Qāhira 1959.
 Zuʿaytir Akram, *Bawākir al-niḍāl. Min mudakkirāt Akram Zuʿaytir 1909-1935*, ʿAmmān 1994.
 Zuʿaytir Akram, *Min aġl Ummatī. Min mudakkirāt Akram Zuʿaytir 1939-1946*, ʿAmmān 1994.

Opere storiche e documentarie, Collezioni legislative ed economiche

Aristarchi Bey G., *Legislation ottomane, ou recueil des lois, reglements, ordonnances, traités, capitulations et autres documents officiels de l'Empire Ottoman*, 7 voll., Costantinople 1873-1888.
 Baron Xavier, *Proche-Orient, du refus à la paix. Les documents de référence*, Paris 1994.
Catalogue des registres des tribunaux ottoman: conservés au Centre des archives de Damas, présenté par Brigitte Marino, Tomoki Okawara, [publ. par l'] Institut français d'études arabes de Damas, diff. Maisonneuve, Paris 1999.
Census of Palestine 1931, pref. E. Mills, superintendent of Census, Jerusalem 1932.
Documents diplomatiques français 1871-1914, Paris 1929-60.
 Hurewitz Jacob Coleman (ed.), *The Middle East and North Africa in World Politics. A Documentary Record*, 3 voll., New Haven 1975-1985.
 al-Kayyālī ʿAbd al-Wahhāb (ed.), *Waṭā'iq al-muqāwama al-filastīniyya al-ʿarabiyya ḍidda al-iḥtilāl al-briṭānī wa al-ṣahyūniyya 1918-1939*, Bayrūt 1967.
al-Mu'tamar al-Nisā'i al-Šarqī li 'l-Difā' ʿan Filastīn, al-Qāhira 1938.
 al-Nimr Ihsān, *Ta'rīḥ Ḡabal Nābulus wa 'l-Balqā'*, 4 voll., Nablus 1936-61.
 Palestine Arab Refugee Office (ed.), *Official Documents, Pledges and Resolutions on Palestine. Beginning with the Husain-MacMahon Correspondence*, 1916, New York s.d.
 Šabrī Bahġat (ed.), *Milaffāt wa awrāq baladiyya Nābulus 1918-1948*, Nābulus 1986.
 Simpson John Hope Sir, *Palestine. Report on Immigration, Land and Development*, London 1930.

Waṭā'iq al-ḥaraka al-waṭaniyya al-filastīniyya 1918-1939. Min Awrāq Akram Zuʿaytir, Bayrūt 1984.

Young George, *Corps de droit ottoman*, 7 voll., Oxford 1905-1906.

Akram Zuʿaytir, *Ṣafahāt al-t̤ā'ira: min maqālāt Akram Zuʿaytir*, ʿAmmān 2002.

BIBLIOGRAFIA

Opere di carattere metodologico

- Bott Elizabeth, *Family and social network, roles and external relationships in ordinary urban family*, 2^a ed. New York 1971.
- Boureau Alain, "Propositions pour une histoire restreinte des mentalités", in *Annales-Économies, Sociétés, Civilisations*, Année 44^e, n. 6, 1989, pp. 1491-1504.
- Eickelman Dale F., *The Middle East. An Anthropological Approach*, New York 1981; trad. it. *Popoli e culture del Medio Oriente*, Torino 1993.
- Gellner Ernest, *The Concept of Kinship and other essays on Anthropological method and explanation*, London 1973; trad. it. *Causa e significato nelle scienze sociali*, Milano 1992.
- Ginzburg Carlo, *Il formaggio e i vermi*, Torino 1976.
- Ginzburg Carlo, "Microstoria: due o tre cose che so di lei", in *Quaderni storici*, n. 86, 1994, pp. 511-538.
- Gomez Franceso, Lombardini Sandro, "Reti di relazioni: metodo di analisi su una base di dati storici", in *Quaderni storici*, n. 63, 1991, pp. 793-812.
- Grendi Edoardo, "Repenser la micro-histoire", in J. Revel (ed.), *Jeux d'échelles. La micro-analyse à l'expérience*, Paris 1996, pp. 233-243; (già apparso in *Quaderni storici*, n. 86, 1994, pp. 539-549).
- Gribaudo Gabriella, *Mediatori*, Torino 1990.
- Gribaudo Gabriella, "La metafora della rete. Individuo e contesto sociale", in *Meridiana*, n. 15, 1992, pp. 91-108.
- Le Goff Jacques, "La mentalità: una storia ambigua", in J. Le Goff, P. Nora (edd.), *Fare storia. Temi e metodi della nuova storiografia*, Torino 1981, pp. 239-255 (edizione originale *Faire de l'histoire*, Paris 1974).
- Levi Giovanni, "Usage de la biographie", in *Annales-Économies, Sociétés, Civilisations*, Année 44^e, n. 6, 1989, pp. 1325-1335.
- Levi Giovanni, *L'eredità immateriale*, Torino 1985.
- Loriga Sabina, "La biographie comme problème", in J. Revel (ed.), *Jeux d'échelles. La micro-analyse à l'expérience*, Paris 1996, pp. 209-231.
- Sola Giorgio, *La teoria delle élites*, Bologna 2000.

Opere di carattere generale e di consultazione

- Bausani Alessandro, *L'Islam*, Milano 1980.
- Berque Jacques, Chevallier Dominique (edd.), *Les Arabes par leurs archives (XVI-XX siècles)*, Paris 1976.
- Bozzo Anna, "Il problema degli archivi nei Paesi Arabi: Situazione attuale e prospettive di cooperazione", in *Atti del II Convegno su La presenza culturale italiana nei Paesi Arabi: Storia e prospettive*, Sorrento 18-20 novembre 1982, Roma 1984, pp. 160-172.
- Donini Pier Giovanni, *I paesi arabi: dall'Impero ottomano agli Stati attuali*, Roma 1987.
- Donini Pier Giovanni, *Il mondo islamico. Breve storia dal Cinquecento a oggi*, Roma-Bari 2003.
- Encyclopédie de l'Islam, Nouvelle édition*, Leiden-Paris 1960 ss. (EI 2^a ed.).
- Etienne Bruno, *L'islamisme radical*, Paris 1987; trad. it. *L'islamismo radicale*, Milano 1988.

- Gellner Ernest, *Nations and Nationalism*, London, 1983; trad. it. *Nazioni e nazionalismi*, Roma 1985.
- Ghalioun Burhan, *Islam et politique. La modernité trahie*, Paris 1997; trad. it. *Islam e Islamismo*, Roma 1998.
- Kalisky René, *Le monde arabe*, Verviers 1968; trad. it. *Storia del mondo arabo. Il risveglio e la ricerca d'unità*, II° vol., Verona 1972.
- Lapidus Ira M., *A History of Islamic Societies*, Cambridge 1988; trad. it. *Storia delle società islamiche*, 3 voll., Torino 1993; 1994; 1995.
- Lewis Bernard, *The political language of Islam*, Chicago 1988; trad. it. *Il linguaggio politico dell'Islam*, Roma-Bari 1991.
- al-Mawsū'a al-Filasṭīniyya*, 4 voll. Dimašq 1984.
- Noja Sergio, *Storia dei popoli dell'Islam*, Milano 1990.
- Pearson Jams Douglas (ed.), *Index Islamicus 1906-1955. A Catalogue of Articles on Islamic Subjects in Periodicals and other Collective Publications*, Cambridge 1958; *Supplements 1-5*, Cambridge 1962-1967; *The Quarterly Index Islamicus. Current Books, Articles and Papers on Islamic Subjects*, London 1977 ss.
- Rodinson Maxime, *Marxisme et Monde Musulman*, Paris 1972.
- Rodinson Maxime, *Islam et capitalisme*, Paris 1966; trad. it., *Islam e capitalismo*, Torino 1973.
- Šahin ʿUmar (ed.), *Mawsū'a kuttāb Filasṭīn fi al-qarn al-ʿiṣrīn*, Dimašq 1992.
- Scarcia Amoretti Biancamaria, *Il Mondo Musulmano. Quindici secoli di storia*, Roma 1998.
- Schulze Reinhard, *Geschichte der Islamischen Welt im 20. Jahrhundert*, München 1994; trad. it. *Il Mondo islamico nel XX secolo. Politica e società civile*, Milano 1998.
- Vercellin Giorgio, *Istituzioni del Mondo Musulmano*, Torino 1996.

Autobiografie, biografie e memorialistica

- al-Bārūdī Fahrī, *Muḏakkirāt al-Bārūdī*, 2 voll., Bayrūt 1951-1952.
- Cleveland William L., *The making of an Arab Nationalist. Ottomanism and Arabism in the life and thought of Sati' al-Husri*, Princeton 1971.
- Cleveland William L., *Islam against the West: Shakib Arslan and the campaign for Islamic Nationalism*, Austin 1985.
- Del Prete Rita, "Profilo di Qusṭantin Zurayq, nazionalista arabo", in *Alifbâ*, n. 6/7, 1986, pp. 79-84.
- Ġabar Yahya, *Šayḫ al-mutarġimīn al-ʿarab ʿĀdil Zuʿaytir*, Nābulus 1997.
- Ḥammāda Ḥusayn ʿUmar, *Muḥammad ʿIzza Darwaza, Šafahāt min ḥayātihī wa ġihādihī wa mu'allafātihī*, Dimašq 1983.
- al-Ḥuṣrī Ḥaldūn Sāṭi' (ed.), *Muḏakkirāt Ṭahā al-Hāšimī*, 1919-1943, Bayrūt 1967.
- al-Ḥuṭ Nuwayhid Bayān, "Muḥammad ʿIzza Darwaza al-šāhid... wa al-mufakkir... wa al-mu'arriḫ min ḥilāla muḏakkirātihī al-sudāsiyya" *Mağallat al-Dirasāt al-Filasṭīniyya*, n. 31, 1997, pp. 45-67.
- Mardam Salmā, *Awrāq Ġamīl Mardam: Istiqlāl Sūriyā 1939-1945*, Bayrūt 1994.
- Mattar Philip, *The Mufti of Jerusalem. al-Hajj Amin al-Husayni and the Palestinian National Movement*, New York 1988.
- Nashashibi Nasser Eddin, *Ragheb Nashashibi and moderation in Palestinian Politics 1920-48*, London 1990.

- Qāsimiyya Ḥayriyya, *al-Raʿīl al-ʿarabī al-awwal. Ḥayāt wa awrāq Nabīh wa ʿĀdil al-ʿAzma*, London 1982.
- Silsby Susan Pauline, *Antonius: Palestine, Zionism and British Imperialism, 1929-1939*, Georgetown University Ph. D. 1986.
- Tomes Jason, *Balfour and foreign policy. The international thought of a conservative statesman*, Cambridge 1997.
- al-ʿUmar ʿAbd al-Karīm (ed.), *Mudakkirāt al-Ḥāğğ Muḥammad Amīn al-Ḥusaynī*, Dimašq 1999.
- Woolfson Marion, *Bassam Shakʿa, portrait of a Palestinian*, London 1981.

II Ġabal Nablus

- Ayid Abu Hudayb Khalid, *The Arab elite of Palestine on the eve of the British Mandate 1918-1922: social origins and political attitudes. Nablus a case of study*, Beirut 1985 (Thesis American University of Beirut).
- Doumani Beshara, *Rediscovering Palestine. Merchants and peasants in Jabal Nablus, 1700-1900*, London 1995.
- Ġarrār Ḥusnī, *Ġabal al-Nār: taʿrīḥ wa ġihād, 1700-1900*, ʿAmmān 1990.
- Gilbar G. Gad, "Economic and social consequences of the opening of new markets: the case of Nablus, 1870-1914, in Th. Philipp, B. Schaebler (edd.), *The Syrian Land: Process of integration and fragmentation. Bilād al-Shām from the 18th to the 20th Century*, Stuttgart, 1998, pp. 281-291.
- Graham-Brown Sarah, "The political economy of the Jabal Nablus, 1920-48", in R. Owen (ed.), *Studies in the Economic and Social History of Palestine in the Nineteenth and Twentieth Centuries*, Oxford 1982, pp. 88-176.
- Ḥammāš Nabāl Taysīr, *Tarāğim aʿlām madīnat Nābulus wa rīfiha fi 900 ʿām*, ʿAmmān 1995.
- Hoexter Miriam, "The role of the Qays and Yaman factions in local political divisions", in *Asian and African Studies*, n. 3, 1973, pp. 249-311.
- Ḥulū Muslim, *Qiṣṣat madīnat Nābulus*, [Tunis 1988].
- Jaussen Père Joseph Antonin, *Coutumes palestiniennes: Naplous et son district*, Paris 1927.
- Moors Annelies, *Women property and Islam. Palestine experience 1920-1990*, New York 1995.
- al-Ramīnī Akram, *Nābulus, fi al-qarn al-tāsiʿ ʿašara*, ʿAmmān 1978.
- Tucker Judith E., "Marriage and family in Nablus 1700-1856: toward a history of arab marriage", in *Journal of Family history*, 1988, n. 2, pp. 165-179.
- Tucker Judith E., "Ties that bound: women and family in 18th and 19th Century Nablus", in Keddie Nikki R., Baron Beth, *Women in Middle Eastern history: shifting boundaries in sex and gender*, New Haven 1991, pp. 233-253.
- Ṭuqān Fadwa, *Riḥla Ġabaliyya Riḥla Maḥabba*, 3^a ed. ʿAmmān 1988.

Publicistica coeva: letteratura di viaggio

- Dalfi Teodoro, *Viaggio Biblico in Oriente, fatto negli anni 1857, 1865, 1866*, 4^o vol., Torino 1875.
- Dixon William Hepworth, *The Holy Land*, 2^o voll., London 1866.
- A Handbook for Travellers: Syria and Palestine*, London 1875.
- Holliday Eunice, *Letters from Jerusalem: during the Palestine Mandate*, London 1997.
- Kinglake Alexander William, *Eothen; or traces of travel brought home from the East*, London 1845.

- Meistermann Bernabé, *Nouveau guide de Terre Sainte*, Paris 1907.
 Michaud Joseph Fr., Poujaulat Baptistin, *Correspondance d'Orient*, Paris 1833-35.
 Poujoulat Baptistin, *Récits et souvenirs d'un voyage en Orient*, Tours 1859.
 Richardson Ronald, *Travels along the Mediterranean*, London 1822.
 Roller Théophile, *Le tour d'Orient. Impressions de voyage en Egypte, Terre Sainte, Syrie et à Constantinople*, Lausanne 1891.
 Stanley Arthur Penrhyn, *Sinai and Palestine in connection with their history*, London 1856.

Il mondo intellettuale e la stampa

- ‘Abbād ‘Abd al-Rahman, *al-Ḥaraka al-adabiyya al-filasṭīniyya fi al-Nāṣira*, Ḥayfa 1995.
 Abdel Malek Anouar, *La pensée politique arabe contemporaine*, Paris 1970.
 Ahmed Jamal Muhammad, *The Intellectual Origins of Egyptian Nationalism*, London 1960.
 Atiye George N., "Humanism and secularism in the Modern Arab heritage: the idea of Kawakibi and Zurayq", in *Arab Civilisation, challenge and responses: Studies in honor of Kustantin Zurayq*, New York 1988.
 Ayalon Ami, *The Press in the Arab Middle East. A History*, New York 1995.
 al-Bibliūgrāfiya al-Filasṭīnī ma naṣarūhū al-‘Arab fi Filasṭīn 1948-1980, ‘Ammān 1982.
 al-Biṣrī ‘Abd al-‘Azīz, *al-Tarbiyya al-waṭaniyya*, al-Qāhira 1929.
 Buheiry Marwan R. (ed.), *Intellectual life in the Arab East, 1890-1939*, Beirut 1981.
 Buheiry Marwan R., *The formation and perception of the modern Arab world*, Princeton-New York 1989.
 Camera D’Afflitto Isabella, *Letteratura araba contemporanea. Dalla naḥdah a oggi*, Roma 1998.
 Deguilhem Randi, "State civil education in late Ottoman Damascus: a unifying or a separate force?", in Th. Philipp, B. Schaebler (edd.), *The Syrian Land: processes of integration and fragmentation. Bilād al-Shām from the 18th to the 20th century*, Stuttgart 1998, pp. 221-250.
 Elias Hanna Elias, *La Presse arabe*, Paris 1993.
 Elias Joseph, *Tatawwur al-ṣihāfa al-sūriyya fi mi’at ‘ām 1865-1965*, Bayrūt 1983.
 Eyerman Ron, *Between Culture and Politics. Intellectuals in Modern Society*, Cambridge 1994.
 Hourani Albert, *Arabic Thought in the Liberal Age 1798-1939*, London 1962.
 Khuri Ra’if, *Modern Arab Thought: Channels of the French Revolution to the Arab East*, Princeton 1983.
 Matthews Roderic D., Matta Akrawi, *Education in Arab Countries of the Near East: Egypt, Iraq, Palestine, Syria, Lebanon*, Washington 1949.
 Najjar Aida Ali, *The Arabic press and nationalism in Palestine, 1920-1948*, Michigan 1988.
 Pellitteri Antonino, "‘Abd al-Raḥmān al-Kawākibī (1853/54-1902). Nuovi materiali bibliografici", in *Quaderni di Oriente Moderno*, Anno XV (LXXXVI), 1996, n. monografico.
 Rossi Ettore, "Una traduzione turca dell’opera «Della Tirannide» di V. Alfieri, probabilmente conosciuta da al-Kawākibī", in *Oriente Moderno*, Anno XXXIV, n. 7, 1954, pp. 335-337.
 Šumālī Qustandī, "al-Sihāfa al-filasṭīniyya fi ‘ahd al-Intidāb. Ġarīda «Mir’at al-Šarq» (1919-1939)", in *Šu’ūn Filasṭīniyya* n. 221-222, 1991, pp. 73-86.
 Tibawi Abdul Latif, *Arab education in Mandatory Palestine. A study of three decades of British Administration*, London 1956.
 Wolf Judith, *Selected aspects in the development of public education in Palestine, 1920-1947*, PHD, Michigan 1981.

Il contesto sociale ed economico

- Baer Gabriel, *Population and society in the Arab East*, New York 1966.
- Baer Gabriel, "The office and functions of the Village Mukhtar", in J. Migdal (ed.), *Palestinian Society and Politics*, Princeton 1980, pp. 103-123.
- Baer Gabriel, *Fellah and townsman in the Middle East*, London 1982.
- Bel Air François de, "Structures familiales et état national" in *Les Cahiers du Cermoc*, n. 8 1994.
- Burke Edmond, Lapidus Ira M. (edd.), *Islam, Politics and Social Movements*, London 1988.
- Cahen Claude, "Réflexion sur l'usage du mot féodalité", in *Recherche Internationales à la lumière du Marxisme*, n. 37, 1963, pp. 212-235.
- Chevallier Dominique, *La société du Mont Liban à l'époque de la révolution industrielle en Europe*, Paris 1971.
- Cohen Ammon, *Economic life in Ottoman Jerusalem*, Cambridge 1989.
- Davison Roderic H., *Reform in the Ottoman Empire, 1856-1876*, Princeton 1963.
- Divine Donna Robinson, *Politics and society in Ottoman Palestine: the Arab struggle for survival and power*, London 1994.
- Doumani Beshara, "Rediscovering Ottoman Palestine: writing Palestinians into History", in *Journal of Palestine Studies*, n. 2, 1992, pp. 5-28
- Findley Carter V., *Bureaucratic reform in the Ottoman Empire*, Princeton 1980.
- Gellner Ernest, *Islamic Dilemmas: Reformers, nationalists and industrialization*, Berlin 1985.
- Gerber Haim, "The Population of Syria and Palestine in the Nineteenth Century", in *Asian and African Studies*, n. 1, 1979, pp. 58-80.
- Gilbar G. Gad, *Ottoman Palestine 1800-1914. Studies in Economic and Social History*, Leiden 1990.
- Gilbar G. Gad, *Population Dilemmas in the Middle East. Essays in Political Demography and Economy*, London-New York 1997.
- Graham-Brown Sarah, *Palestinians and their society 1880-1946: a photographic essay*, London 1980.
- Granovsky Abraham, *The Fiscal System of Palestine*, Jerusalem 1935.
- Granott Albert, *The Land System in Palestine. History and Structure*, London 1952.
- Grossman David, "The population of Palestine in the Nineteenth Century", in *Asian and African Studies*, n. 3, 1980, pp. 287-293.
- Himadeh Said B. (ed.), *Economic organization of Palestine*, Beirut 1938.
- Hourani Albert, Khoury Philip S., Wilson Mary C. (edd.), *The Modern Middle East: a reader*, London 1993.
- Ibrahim Saad Eddine, Hopkins Nicholas S. (edd.), *Arab society. Social Science perspectives*, Cairo 1985.
- Inalcik Halil, Quataert Donald (edd.), *An Economic and Social History of the Ottoman Empire 1300-1914*, Cambridge 1994.
- Issawi Charles (ed.), *An Economic History of the Middle East*, Chicago 1966.
- Kayali Hasan, "Elections and electoral process in the Ottoman Empire, 1876-1919", in *International Journal of Middle East Studies*, n. 27, 1995, pp. 265-286.
- Khalaf Issa, "The effect of socioeconomic change on Arab societal collapse in Mandate Palestine", in *International Journal of Middle East Studies*, n. 29, 1997, pp. 93-112.
- Kushner David (ed.), *Palestine in the late Ottoman period*, Jerusalem 1986.
- Mantran Robert, Sauvaget J., *Règlements fiscaux ottomans. Les provinces syriens*, Beirut 1951.

- Ma'oz Moshe (ed.), *Studies on Palestine during the Ottoman Period*, Jerusalem 1975
- McCarthy Justin, *The Population of Palestine. Population History and Statistics of the Late Ottoman Period and the Mandate*, New York 1990.
- Metzer Jacob, *The Divided Economy of Mandatory Palestine*, Cambridge 1998.
- Miller Ilana, *Government and society in rural Palestine, 1920-1948*, Austin 1985.
- Nakhleh Khalil, Zureik Elia (edd.), *The Sociology of the Palestinians*, New York 1980.
- Owen Roger (ed.), *Studies in the Economic and Social History of Palestine in the Nineteenth and Twentieth Centuries*, Oxford 1982.
- Owen Roger, "Economic development in Mandatory Palestine 1919-1948", in George T. Abed (ed.), *The Palestinian Economy*, London-New York 1988, pp. 13-35.
- Panzac Daniel, *Population de l'Empire Ottoman*, Aix en Provence 1993.
- Perez Don, "Le stratificazioni sociali del popolo palestinese", in *Politica internazionale*, n. 3, marzo 1979, pp. 27-43.
- Rogers Mary Eliza, *Domestic life in Palestine*, London 1^a ed. 1862, 2^a ed. 1989.
- al-Šarīf Māhīr, *Ta'riḥ Filastīn, al-iqtisādī, al-iğtimā'ī*, Bayrūt 1985.
- Scarcia Amoretti Biancamaria (ed.), *Profilo dell'economia islamica*, Palermo 1988.
- Schilcher Schatkowski Linda, *Families in Politics*, Wiesbaden 1985.
- Schölch Alexander, "The demographic development of Palestine, 1850-1888", in *International Journal of Middle East Studies*, n. 4, 1985, pp. 485-505.
- Schölch Alexander, *Palestine in Transformation, 1856-1882. Studies in Social Economic and Political Development*, Washington 1993.
- Singer Amy, *Palestinian peasants and Ottoman officials: rural administration around Sixteenth-Century Jerusalem*, Cambridge 1994.
- Smith Barbara J., *The roots of separatism in Palestine: British economic policy 1920-29*, Syracuse 1993.
- Smith Pamela Ann, *Palestine and the Palestinians 1876-1983*, London 1984.
- Sunar Ilkay, "Anthropologie politique et économique: l'Empire Ottoman et sa transformation", in *Annales-Économies, Sociétés, Civilisations*, Année 35^e, n. 3-4, 1980, pp.551-574.
- Udovich Abraham (ed.), *The Islamic Middle East 700-1900: Studies in Economic and Social History*, Princeton 1981.

L'élite politica

- Abu Husayn Abdul Rahim, *Provincial Leaderships in Syria 1575-1650*, Beirut 1985.
- Abu Ghazaleh Adnan Muhammad, *Arab Cultural Nationalism in Palestine during the British Mandate*, Beirut, 1973.
- Abu Manneh B., "The Husaynis: the rise of notable family in 18th century Palestine", in D. Kushner (ed.), *Palestine in the Late Ottoman Period*, Jerusalem 1986, pp. 93-108.
- Aburish Said K., *A Brutal Friendship the West and the Arab Elite*, London 1997.
- Cavalli Luciano, "La Leadership carismatica", in *Oriente Moderno*, Anno XII (LXXIII), n. 1-6, gennaio-giugno 1993, pp. 23-38.
- Eppel Michel, "The élite, the Effendiyya, and the growth of Nationalism and Pan-Arabism in Hashemite Iraq, 1921-1958", in *International Journal of Middle East Studies*, n. 30, 1998, pp. 227-250.
- al-Hut Nuwayhid Bayan, "The palestinian political elite during the Mandate period", in *Journal of Palestine Studies*, n. 1, 1979, pp. 85-111.

- Lenczowski George, *Political Elites in the Middle East*, Washington D.C. 1979.
- Ma'oz Moshe, *Palestinian Leadership on the West Bank. The Changing Role of the Mayors under Jordan and Israel*, London 1984.
- Meouchy Nadine, "Les nationalistes arabes de la première génération en Syrie (1918-1928). Une génération méconnue", in *Bullettin d'Études Orientales*, XLVII, Damas 1995, pp. 109-128.
- Taketsugu Tsurutani, *The Politics of National Development. Political Leadership in Transitional Societies*, New York 1973.
- Van Leeuwen Richard, *Notables and Clergy in Mount Lebanon: the Khazin Shaikhs and the Maronite Church (1736-1840)*, Leiden 1994.
- Vashitz Joseph, "Dhawāt and 'Isamiyyūn: two groups of Arab community leaders in Haifa during the British Mandate", in *Asian and African Studies*, n. 17, 1983, pp. 95-120.
- Yazbak Mahmoud, "Nabulsi ulama in the late Ottoman period, 1864-1914", in *International Journal of Middle East Studies*, n. 29, 1997, pp. 71-91.
- Zartman. William I. (ed), *Elites in the Middle East*, New York 1980.

Panarabismo e panislamismo

1. La questione nazionale

- 'Allūš Nāḡī, *al-Ḥaraka al-qawmiyya al-'arabiyya, nuṣū'uha, taṭawwuruha, ittiḡāhatuha*, Bayrūt 1975.
- Amin Samir, *La nation arabe. Nationalisme et luttes de classes*, Paris 1976.
- Anderson Benedict, *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, London 1983.
- Antonius George, *The Arab Awakening*, London 1938.
- Baldissera Eros, "Note di storia siriana: gli ultimi giorni del regno siriano di Faiṣal ibn Ḥusein", in *Oriente Moderno*, Anno LII, n. 7-8, luglio-agosto 1972, pp. 341-356.
- Batatu Hanna, *The Old Social Classes and the Revolutionary Movements of Iraq*, Princeton, New York, 1978.
- A Bibliography of Works about Arab Nationalism*, Library Press Cairo 1959.
- Bocco Riccardo, "Asabiyyāt tribales et États au Moyen-Orient. Confrontations et connivence", in *Monde Arabe Maghreb Machrek*, n. 147, 1995, pp. 3-12.
- Carré Olivier, *Le nationalisme arabe*, Paris 1993.
- Dawn C. Ernest, "The formation on Pan-Arab ideology in the interwar years", in *International Journal of Middle East Studies*, n. 20, 1988, pp. 67-91.
- Dawn C. Ernest, *From Ottomanism to Arabism*, Urbana 1973.
- Duri 'Abd al-Aziz, *The Historical Formation of the Arab Nation*, London 1987.
- Eppel Michel, *The Palestine Conflict in the History of Modern Iraq: the Dynamics of Involvement, 1928-1948*, London 1994.
- Farah Tawfic E. (ed.), *Pan-Arabism and Arab Nationalism: the Continuing Debate*, London 1987.
- Haim Sylvia, "Intorno alle origini delle teoria del Panarabismo", in *Oriente Moderno*, Anno XXXVI, n. 7, luglio 1956, pp. 409-421.
- Haim Sylvia (ed.), *Arab Nationalism: an Anthology*, Berkeley 1962.
- Hughes Matthew, *Allenby and British Strategy in the Middle East 1917-1919*, London 1999.
- Jankowski J., I Gershoni (edd.), *Rethinking Nationalism in the Arab East*, New York 1997.

- Kayali Hasan, *Arabs and Turks. Ottomanism, Arabism, and Islamism in the Ottoman Empire, 1908-1918*, Berkeley- London 1997.
- Kedourie Elie, *Arabic Political Memoirs and other Studies*, London 1974
- Khalidi Rashid, Anderson Lisa, Muslih Muhammad, S. Simon Reeve (edd.), *The Origins of Arab Nationalism*, New York 1991.
- Khoury Philip S., *Urban Notables and Nationalism The politics of Damascus 1860-1920*, Cambridge 1983.
- Khoury Philip S., *Syria and French Mandate. The Politics of Arab Nationalism, 1920-1945*, Princeton 1987.
- Khoury Philip S., "The urban notables paradigm revisited", in *Revue du Monde musulman et de la Méditerranée*, nn. 55-56, 1990/1-2, pp. 215-288.
- Landau Jacob, *The politics of Panislamism: Ideology and Organisation*, Oxford 1990.
- Lewis Bernard, *The Emergence of Modern Turkey*, London 1961.
- Lo Jacono Claudio, *Partiti politici e governo in 'Irāq, 1920-1975*, Roma 1975.
- Mansour Fawzy, *The Arab World: Nation, State and Democracy*, London 1992.
- Ma'oz Moshe, Ilan Pappé (edd.), *Middle Eastern Politics and Ideas a History from within*. London, New York 1997.
- Porath Yehoshua, *In Search of Arab Unity 1930-1945*, London, 1986.
- Qāsimiyya Ḥayriyya, *al-Ḥukūma al-'arabiyya fī Dimašq 1918-1920*, 2^a ed. Bayrūt 1982.
- Scarcia Amoretti Biancamaria, "Nazionalismo e nazionalità in ambito islamico: un rapporto atipico", in *Il Mondo islamico tra interazione e acculturazione*, Istituto di studi islamici, Roma 1981, pp. 86-97.
- Scarcia Amoretti Biancamaria, "Alcuni documenti sulla posizione italiana nei confronti della Siria tra il 1919 e il 1925", in *Il Veltro*, n. 3-4, 1984, pp. 413-436.
- Shlaim Avi, *Collusion Across the Jordan*, New York, 1988.
- Sicker Martin, *Between Hashemites and Zionists. The Struggle of Palestine 1908-1988*, New York-London 1989.
- Smith Charles D., "Imagined identities, imagined nationalisms: print culture and egyptian nationalism in light of recent scholarship". A review essay of Israel Gershoni and James P. Jankowski, *Redefining the Egyptian Nation, 1930-1945*, Cambridge Middle East Studies", in *International Journal of Middle East Studies*, n. 29, 1997, pp. 607-622.
- Spagnolo J. P. (ed.), *Problems of the Modern Middle East in Historical Perspective. Essays in honour of Alber Hourani*, Oxford, 1992.
- Tauber Eliezer, *The Emergence of the Arab Movements*, London 1993.
- Tauber Eliezer, *The Arab Movements in World War I*, London 1993.
- Tauber Eliezer, *The Formation of Modern Syria and Iraq*, London 1995.
- Tibi Bassam, *Arab Nationalism: a Critical Enquiry*, London 1981.
- Vatikiotis Panayotis J., *Islam and the State*, London-NewYork 1987; trad. it. *Islam: Stati senza nazioni*, Milano 1993.
- Wilson Mary C., *King Abdullah, Britain and the Making of Jordan*, Cambridge 1987.
- Zeine Zeine N., *The Emergence of Arab Nationalism*, Beirut 1966.

2. La questione palestinese

- ‘Abbūšī Wāsif, *Filasṭīn qabla al-ḡayā’*: qirā’a ḡadīda fī ‘l-maṣādir al-briṭāniyya. (trad. ‘Alī al-Ġarbāwī), London 1987.

- ʿAbbūšī Wāsif, *The Unmaking of Palestine*, London 1985.
- Arioli Angelo, "Dieci volantini inglesi sullo sciopero del 1936 in Palestina", in *Alifbâ* n. 5, 1985, pp. 7-33.
- Barnavi Eli, *Une histoire moderne d'Israël*, Paris 1988; trad. it. *Storia d'Israele. Dalla nascita dello Stato all'assassinio di Rabin*, Milano 1996.
- Brunella Giulio, "Sulla posizione nazionalistica del vescovo melchita Grigūrius al-Hajjār (1875-1940)", in *Alifbâ*, n. 6/7, 1986, pp. 57-78.
- Budeiri Musa, *The Palestine Communist Party, 1919-1948: Arab and Jews in the struggle for internationalism*, London 1979.
- Cohen J. Michael, "Secret diplomacy and rebellion in Palestine, 1936-1939", in *International Journal of Middle East Studies*, n. 8, 1977, pp. 379-404.
- Cohen J. Michael, *Palestine: Retreat from the Mandate, the Making of the British Policy 1936-1945*, New York 1978.
- Darwaza Muḥammad ʿIzza, *al-ʿArab wa al-ʿUrūba min al-qarn al-ṭālit ḥatta al-qarn al-rābi ʿāšar al-ḥiḡrī*, 3 voll. Bayrūt 1962.
- Darwaza Muḥammad ʿIzza, *Ḥawla al-ḥaraka al-ʿarabiyya al-ḥadīṭa*, Bayrūt 1950.
- Darwaza Muḥammad ʿIzza, *Muḥtārāt qawmiyya li Muḥammad ʿIzza Darwaza*, Bayrūt 1988.
- Donini Pier Giovanni, "Sull'evoluzione dell'autocoscienza etnica palestinese", in *Quaderni studi arabi*, n. 1, 1983, pp. 105-136.
- Enardu Maria Grazia, "La rivolta palestinese del 1936-'39 secondo le fonti d'archivio inglesi", in *Alifbâ*, n. 5, 1985, pp. 45-60.
- Eppel Michel, *The Palestine Conflict in the History of Modern Iraq. The Dynamics of Involvement 1928-1948*, London 1994.
- Ferguson Pamela, *The Palestine Problem*, New York, 1973.
- Gelber Yoav, *Jewish-Transjordanian Relations 1921-48*, London 1997.
- Gerber Haim, "Palestine and other territorial concepts in the 17th Century", in *International Journal of Middle East Studies*, n. 30, 1998, pp. 563-572.
- Goglia Luigi, *Questione palestinese e nazionalismo arabo*, Urbino 1980.
- Goglia Luigi, "Profilo del movimento nazionale palestinese", in *Politica internazionale*, n. 3, 1979, pp. 5-13.
- Greilsammer Ilan, *La nouvelle histoire d'Israel. Essai sur un'identité nationale*, Paris 1998.
- Gresh Alain, *Olp. Histoire et stratégies. Vers l'État palestinien*, Paris 1983; trad. it. *Storia dell'Olp. Verso lo Stato palestinese*, Roma 1988.
- Ḥalīl Fuʿād, *al-Mu'tamar al-ʿarabī al-qawmī fi Blūdān*, Dimašq 1937.
- Hammūda Samīh, *al-Waṭī wa al-ṭawra. Dirāsa fi ḥayāt wa ḡihād al-Šayḡ ʿIzz al-Dīn al-Qassām, 1828-1935*, ʿAmmān 1985.
- Huneidi Sahar, "Was Balfour Policy reversible? The Colonial Office and Palestine, 1921-23", in *Journal of Palestine Studies*, n. 2, 1998, pp. 23-41.
- al-Ḥūt Nuwayḥid Bayān, *al-Qiyādāt wa al-mu'assasāt al-siyāsiyya fi Filasṭīn 1918-1948*, Bayrūt 1986.
- Jad Islah, "From salons to the popular committees. Palestinian women, 1919-89", in I. Pappé (ed.), *The Israel/Palestine Question*, London-New York 1999, pp. 249-268 (già apparso in Jamal R. Nassar, Roger Heacock (edd.), *Intifada. Palestine at the Crossroads*, New York 1990, pp. 105-123).
- John Robert, Hadawi Sami, *The Palestine Diary, 1914-45*, Beirut 1965.

- Kats Yosef, *Partners to Partition: the Jewish Agency's Partition Plan in the Mandate Era*, London 1998.
- Kayyali Abdul Wahhab, *Palestine: A Modern History*, London s. d.
- Khalaf Issa, *Politics in Palestine: Arab factionalism and social disintegration 1939-1948*, New York 1991.
- Khalidi Rashid Ismail, *British Policy Towards Syria and Palestine, 1906-1914: a Study of the Antecedents of the Sykes-Picot Agreement, and the Balfour Declaration*, London 1980.
- Khalidi Rashid, *Palestinian Identity: the Construction of Modern National Consciousness*, New York 1997.
- Khalidi Walid, *Before their Diaspora. A Photographic History of the Palestinians 1876-1948*, Washington D.C., 1984.
- Khoury Fred J., *The Arab Israeli Dilemma*, New York 3^a ed. 1985.
- Kimmerling Baruch, Joel S. Migdal, *Palestinians: The Making of a People*, New York 1993; trad. it. *I Palestinesi*, Firenze 1994.
- Kolinsky Martin, *Law, Order and Riots in Mandatory Palestine, 1928-1935*, London 1993.
- Laquer Walter, *A History of Zionism*, New York 1972.
- Laurens Henry, "Genèse de la Palestine mandataire", in *Monde Arabe Maghreb Machrek*, n. 140, 1993, pp.3-34.
- Laurens Henry, "La vie politique palestinienne avant 1948: localisme ou panarabisme?", in *Monde Arabe. Maghreb Machrek*, n. 159, 1998, pp. 12-27.
- Lesch Mosely Ann, *Arab Politics in Palestine, 1917-1939. The frustration of a Nationalist Movement*, London 1979.
- Lockman Zachary, *Comrades and Enemies: Arabs and Jewish Workers in Palestine, 1906-1948*, Berkeley 1996.
- Mahāfaza ʿAlī, *al-Fikr al-siyāsī fī Filasṭīn min nihāyat al-ḥukm al-ʿuṭmānī ḥatta nihāyat al-intidāb al-briṭānī 1918-1948*, ʿAmmān 1989.
- Maʿoz Moshe (ed.), *Palestinian Arab Politics*, Jerusalem 1975.
- Massara Massimo, *La terra troppo promessa*, Milano 1979.
- Martelli Dale Robert, *Rural Rebels and the Urban Nationalists in Syria and Palestine, 1920-1932: the Rebellions of Sultan al-Atrash and Shaykh Izz al-Din al-Qassam*, PHD Michigan 1994.
- Miller Aaron David, *The Arab States and Palestine Question: between Ideology and Self Interest*, New York 1986.
- Morris Benny, *The Birth of the Palestinians Refugee Problem, 1947-1949*, Cambridge 1987.
- Muslih Muhammad, *The Origins of Palestinian Nationalism*, New York 1988.
- Nafi Basheer M., "The general Islamic Congress of Jerusalem reconsidered" in *The Muslim World*, n. 3/4, 1996, pp. 243-272.
- Nevo Joseph, "The Palestine Arab Party, 1944-1946", in *Asian and African Studies*, n. 14, 1980, pp. 99-115.
- Pappé Ilain, *The Making of the Arab Israeli Conflict 1947-1951*, London-New York, 1994.
- Pappé Ilan, *A History of Modern Palestine. One Land, Two Peoples*, Cambridge 2004.
- Picadou Nadine, *Le Mouvement National Palestinien*, Paris 1989.
- Picadou Nadine, *Les Palestiniens, un siècle d'histoire*, Paris 1997.
- Porath Yehoshua, *The Emergence of the Palestinian Arab National Movement, 1918-1929*, London 1974.
- Porath Yehoshua, *The Palestinian Arab National Movement: from Riots to Rebellion, 1929-1939*, London 1977.

- Quandt W.B., Jabber F., Mosely Lesch A., *The Politics of Palestinian Nationalism*, London 1973.
- Rodinson Maxime, *Israel a Colonial-Settler State?*, New York 1980.
- al-Rūsān Mamdūh ‘Arīf, *Filasṭīn fī murāsālāt Ḥusayn Mac Mahon, 1915-39, qirā’a ḡadīda fī al-waṭā’iq wa al-dirāsāt al-mu‘āsira*, ‘Ammān 1990.
- Said W. Edward, *The Question of Palestine*, London 1982.
- al-Šarīf Māhir, *al-Baḥṭ ‘an Kiyān. Dirāsa fī ‘l-fikr al-siyāsī al-filasṭīnī 1908-1993*, Niqūsiyyā 1995.
- Scarcia Amoretti Biancamaria “Certa documentazione d’archivio italiano del Congresso islamico di Gerusalemme: 6-12 dicembre 1931”, in *Alifbā*, n. 8/9, 1987, pp. 25-48.
- Segev Tom, *One Palestine, Complete: Jews and Arabs under the British Mandate*, New York 2000.
- Shafir Gershon, *Land, Labor and the Origins of the Israeli-Palestinian Conflict 1882-1914*, Cambridge 1989.
- Shlaim Avi, *The Politics of Partition. King Abdullah, the Zionists and Palestine 1921-1951*, Oxford 1990.
- Sicker Martin, *Between Hashemites and Zionists: the Struggle for Palestine, 1908-1988*, New York 1989.
- Smith Barbara J., *The Roots of Separatism in Palestine British Economic Policy 1920-1929*, London 1993.
- Stanley Bruce Edward, *A Structural Analysis of the Palestine National Movement*, PHD Michigan 1989.
- Swedenburg Ted, “The role of the Palestinian peasantry in the great revolt (1936-1039)”, in I. Pappé (ed.), *The Israel/Palestine Question*, London-New York 1999, pp. 129-167 (già apparso in E. Burke, I. M. Lapidus (edd.), *Islam, Politics and Social Movements*, London 1988, pp. 169-203).
- Swedenburg Ted, *Memories of Revolt. The 1936-1939 Rebellion and the Palestinian National Past*, Minneapolis 1995.
- Venn-Brown Janet (ed.), *Per un Palestinese. In memoria di Wael Zuaiter*, Roma 1974.
- Wasserstein Bernard, *The British Palestine. The Mandatory Government and the Arab-Jewish conflict 1917-1929*, 1ª ed. London 1978; 2ª ed. Oxford 1991.
- Weinstock Nathan, *Le Sionisme contre Israël*, Paris 1969; trad. it. *Storia del sionismo*, Roma 1970.
- Weizmann Chajm, *Saggi e discorsi*, a cura di Dante Lattes e Mosè Beilinson, Firenze 1924.
- Zu‘aitir Akram, *The Palestine Question*, Damascus 1958.

3. Il movimento nazionale arabo e l'Italia

- Carocci Giampiero, *La politica estera dell'Italia fascista (1925-1928)*, Bari 1969.
- De Felice Renzo, *Il fascismo e l'Oriente. Arabi, Ebrei, Indiani nella politica di Mussolini*, Bologna 1988.
- Goglia Luigi, “Il Mufti e Mussolini: alcuni documenti italiani sui rapporti tra nazionalismo palestinese e fascismo negli anni trenta”, in *Storia contemporanea*, n. 6, 1986.
- Procacci Giuliano, *Dalla parte dell’Etiopia. L’aggressione italiana vista dai movimenti anticolonialisti d’Asia, d’Africa, d’America*, Milano 1984.
- Quartararo Rosaria, *Roma tra Londra e Berlino. La politica estera fascista dal 1930 al 1940*, Roma 1980.
- Rostagno Lucia, “Note su Italia e Palestina (1891-1914): il movimento sionista”, in *Alifbā* n. 5, 1985, pp. 61-64.

- Rostagno Lucia, *Terrasanta o Palestina? La diplomazia italiana e il nazionalismo palestinese (1861-1939)*, Roma 1996.
- Salvatore Armando, "Dilemmi e opzioni dell'internazionalismo arabo-islamico dinanzi alla politica araba di Roma negli anni trenta. Il caso di Šakīb Arslān", in *Oriente Moderno*, Anno X, n.1-6, gen.-giugno 1991, pp. 75-102.
- Schröder Josef, "I rapporti fra le potenze dell'Asse e il mondo arabo", *Storia contemporanea*, n. 1, 1971, pp. 145-161.
- Strika Vincenzo, "Il mancato viaggio di re Faysal in Italia. I rapporti italo-iracheni (1929-1933)", in *Storia contemporanea*, n. 3, 1984, pp. 371-398.
- Strika Vincenzo, "L'Italia e il nazionalismo arabo del Vicino Oriente tra le due guerre mondiali", in *Quaderni di studi arabi*, n. 5/6, 1987-88, pp. 726-746.
- Strika Vincenzo, "Un documento sulla Palestina all'inizio della seconda guerra mondiale", in *Alifbâ*, n. 14/15 1990, pp. 101-106.
- Tedeschini Lalli Mario, "La propaganda araba del fascismo e l'Egitto", in *Storia contemporanea*, n. 3, 1976, pp. 145-161.
- Tedeschini Lalli Mario, "La politica italiana in Egitto negli anni Trenta e il movimento delle camicie verdi", in *Storia contemporanea*, n. 6, 1986, pp. 1177-1200.
- Valabrega Guido, *Ebrei, Fascismo, Sionismo*, Urbino 1974.

